IO NON VOTO

ovvero

Valentina la Maestra

Romanzo

2014 © **A**rduino **S**acco **E**ditore
ISBN - 978-88-6354-996-6

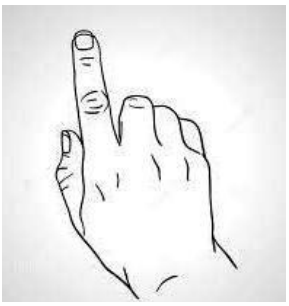
***

Fai una libera offerta a sostegno del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.

Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere fuori dai grandi canali distributivi e dei mass-media, riservati solo agli amici degli amici.

CLICCA QUI

e fai la tua offerta



Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**

Proprietà letteraria riservata
ISBN - 978-88-6354-996-6
© 2014 **Arduino Sacco Editore**
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237
Prima edizione dicembre 2014

Finito di stampare dal centro stampa editoriale
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Sede Regionale:Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Elio Collepardo Coccia

IO NON VOTO

ovvero

Valentina la Maestra

***

2004 - 2014
Tenth Anniversary

Romanzo

Adruino Sacco Editore

alla maestra Paola (mia moglie)

Dedico questo racconto a tutti gli Insegnanti
e ai disoccupati d'Italia

INDICE

Capitolo 1 In biblioteca. - 2 Il transfert. - 3 La donna «Barby». - 4 Sessualità maschile, sessualità femminile. - 5 Peppe e Peppa. - 6 Il trasformismo politico. - 7 Il volontariato. - 8 Il bipolarismo. - 9 Storia e Cronaca. - 10 Il «chiosco». - 11 La struttura piramidale della democrazia rappresentativa. - 12 Una supplenza di sei giorni. - 13 I quadernoni di Valentina fanno miracoli. - 14 La preparazione delle lezioni. - 15 Il pensiero magico. - 16 La sovranità monetaria. - 17 La supplenza si prolunga di una settimana. - 18 Ancora sulla sessualità maschile e sulla sessualità femminile. - 19 Papà, vogliamo andare in montagna? - 20 Il gioco del «***bussa - porta***». - 21 La democrazia diretta. - 22 La nascita delle «***tre i***» e la morte della «Educazione morale e civile» nelle Scuole. - 23 Un articolo interessante. - 24 Economia e cancro. - 25 A casa del Maestro Melarance. - 26 Giocando a «***palla prigioniera***». - 27 Il rischio di perdere la supplenza. - 28 Il referendum. - 29 In campagna. - 30 Occorre motivare perché non si vota. - 31 Democrazia parlamentare e precarietà in ascesa. - 32 L'importanza dell'Etica in Politica. - 33 L'importanza del silenzio. - 34 Scegliere tra «A» e «B» abitua a ragionare. - 35 Equilibrismi tra saltimbanchi. - 36 Volontariato in biblioteca, 37 l'improvviso malore del Maestro Melarance. - 38 Perché studiare la Storia? - 39 Governare è difficile. - 40 Costantino il Grande. - 41 L'incendio del Reichstag. - 42 I lagher nazisti. - 43 La verità esce fuori tardi: cioè esce fuori quando il Re è morto. - 44 Governare è rischioso. - 45 Perché ci sono le guerre? - 46 «***Maestra!...perché non ti sei sposata?***» - 47 Luglio ed Agosto senza stipendio. - 48 Cosa insegna la Geografia? - 49 La difficile scelta di «un buon libro». - 50 La Scuola e la Mafia. - 51 La Classe ha bisogno di un «Timoniere». - 52 È più importante la Storia o la Geografia? - 53 La Storia e la Cronaca: che differenza c'è? - 54 Gli Studi storici specializzati. - 55 La Religione è come il mal di denti: chi ce l'ha - se lo tiene. - 56 La legge Glass - Steagall. - 57 A colloquio con la Direttrice. - 58 I tre gradi della Morale. 59 Una gita. - 60 La preparazione della gita. - 61 Una riunione con i Genitori. - 62 La propaganda elettorale a Pompei. - 63 Una rissa a causa del tifo sportivo. - 64 Un po' di prezzi. - 65 Diciassette anni prima della eruzione del Vesuvio, ci fu un forte terremoto. - 66 Le cinque civiltà che - in tempi diversi - si insediarono a Pompei. - 67 Traffici, industria ed agricoltura. - 68 Le Religioni dei Pompeiani. - 69 La religione cristiana a Roma. - 70 Le due anime del Cristianesimo. - 71 Il disseppellimento delle rovine di Pompei. - 72 L'indottrinamento dei bambini (o «lavaggio del cervello») e l'Educazione al ragionamento e alla scelta autonoma e consapevole. - 73 la "Pax Romana" e la "Regola d'Oro". - 74 Gesù in India? - 75 Cosa dice "il Corano " di Gesù? - 76 Nel 313 Costantino a Milano firma «l'Editto di tolleranza». - 77 Religioni a confronto con l'eteronomia e

con l'autonomia morale. - 78 «Chi non vota è un asino». - 79 La partenza per Pompei. - 80 Valeria, l'Archeologa. - 81 Il compito di Valentina è finito. - 82 Il compito della Scuola Elementare è finito. - 83 In Svizzera - in cerca di lavoro. - 84 La Signora Matilde. - 85 Perché ritornare a fare la disoccupata in Italia? - 86 L'iscrizione all'Università. - 87 Lo studio delle lingue. - 88 L'acquisto di un «cinquantino». - 89 Attilio.. 90 Il primo appuntamento. - 91 Attilio e i suoi problemi con il tedesco. - 92 Il primo bacio. - 93 Suonando Chopin. - 94 A Milano in cerca di libri. - 95 Due libri di sessuologia. - 96 Sei ore di studio. - 97 In gita da Lugano al Passo del Gottardo. - 98 Un concerto: Vivaldi. - 99 Una lettura impegnativa. - 100 Attilio passa al lavoro «part time». - 101 Musorgskij - Ravel «Quadri per una esposizione». - 102 Induismo, Lamaismo, Buddismo Zen. - 103 In cerca di una ginecologa. - 104 Nella «tana del lupo». - 105 I successi scolastici di Valentina e di Attilio. - 106 In vacanza. - 107 In viaggio verso Maratea. - 108 Pesce alla griglia. - 109 Il ritorno del pescatore. - 110 A Maratea per comprare ombrelloni e lettini da spiaggia. - 111 A Napoli per comprare una tastiera elettronica. - 112 Visita a Pompei. - 113 Il fidanzamento. - 114 Progetti di matrimonio. - 115 A Spoleto: seconda festicciola di fidanzamento. - 116 A Lugano per sposarsi. - 117 Marito e moglie. - 118 Prolungando le ferie. - 118 Sta attento a non mettermi subito incinta. - 119 Cambiamenti psicologici. - 120 WU WEI: (non agire, osservare, attendere, pazientare). - 121 Un incontro inaspettato. - 122 La Scuola delle «tre i». - 123 I danni indiretti del Calvinismo. - 124 I Mass Media sapientemente dosati per svuotare la Democrazia dei suoi contenuti. - 125 Il ritorno al mare di Valentina e di Attilio. - 126 Musica, musica….e ancora musica! - 127 In mare. - 128 Il ritorno a Lugano. - 129 La crisi di Gudrun. - 130 La Fiera a Francoforte sul Reno. - 131 Amilcar - il fotografo. - 132 In Fiera. - 133 Ancora in cerca di sedie. - 134 Una visita opportuna. - 135 «La lingua batte dove il dente duole». - 136 Un invito a cena. - 137 Einrich, Rudolf, Heinard, lavorano in officina. - 138 Rudolf e sua cugina Eliana. - 139 Eliana e Gudrun in pizzeria. - 140 Eliana Rudolf e Gudrun ancora in pizzeria. - 141 La prima telefonata. 142 Mantenendo le distanze fra operai e padroni. - 143 Salvami - non resisto più. - 144 Papà - conosci Rudolf? - Fra me e lui sta succedendo qualcosa. - 145 Gudrun e Rudolf si fidanzano. - 146 Il Dottor Haase ingrandisce la sua villa. - 147 Sotto il chiarore lunare. - 148 Effusioni poco ortodosse di una furiosa cavalcata d'amore. - 149 Padre e figlia parlano di affari. - 150 Una nuova "***trovata***" di Attilio. - 151 La Fiera di Zurigo. - 152 Confidenze femminili. - 153 Io debbo molto alla Musica, all'Arte, al Buddismo. - 154 Una telefonata di Matilde. - 155 In giro per la Fiera. - 156 Il ritorno a casa. - 157 In viaggio per Maratea. - 158 Da Maratea a Spoleto. - 159 La nomina. - 160 Le «ciaspole». - 161 Inerpicandosi per una pericolosa stradina ghiacciata. - 162 Firmina. - 163 Il figlio del "Sarto". - 164 In giro per il Paese. - 165 Una scuola inagibile. - 166 «***Si arricchiva solo lui!***» - 167 Una notte tormentata. - 168 La modernità e la moda arrivano tra i contadini. - 169 A chi spetta fornire la legna alla scuola? - 170 Arriva la legna. - 171 La casa del Prete. - 172 A Lugano a colloquio con la Direttrice. - 173 Il pre - riscaldamento della legna. -

174 Le maggiori carenze degli alunni. - 175 Una bravata. - 176 Valentina è assunta in pianta stabile. - 177 Precariato e posto di lavoro fisso. - 178 Sentirsi utile aiuta a vivere meglio. - 179 La demolizione morale della Scuola e della Società italiana. - 180 Attilio diventa insegnante universitario. - 181 Gudrun e Rudolf si sposano. - 182 Valentina ed Attilio hanno paura di procreare un figlio. - 183 Valentina conserva tutte le letterine dei suoi scolari. - 184 Una strana telefonata. - 185 L'organizzazione di un incontro tra vecchi compagni di scuola. - 186 Ancora a Spoleto. - 187 Finalmente ci rincontriamo.

Elio Collepardo Coccia

Io non Voto

ovvero

Valentina la Maestra

***

1 In biblioteca

Valentina aveva preso in prestito un libro dalla biblioteca pubblica che l'aveva un po' scossa; si trattava di Marco Pizzuti «*RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA*» dell'Editore «***Il punto di Incontro***», 2012, Vicenza.

In particolare non riusciva a dormire dopo aver letto il capitolo intitolato: «***IL FALLIMENTO DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA***».

Valentina, questo è un nome fittizio, in realtà si chiamava Eleonora, diceva fra sé:

" ***Ora che hanno modificato la legge elettorale ed i Partiti minori e le coalizioni che non raggiungono l'otto per cento o il tot per cento, vengono eliminati, per chi voterò io?***"

La scadenza delle votazioni non era imminente: mancavano ancora sei mesi; tuttavia Valentina non riusciva a pensare ad altro e aggiungeva:

"***se l'elettore non può esprimere il voto di preferenza, se l'eleggendo è proposto dal Capo del Partito, cosa rimane della Democrazia?***"

Valentina si girava e rigirava nel letto; alla fine decise di alzarsi, andò in cucina; si sbucciò una mela renetta, - acidula al punto giusto, e pensò:

"***che me ne importa - in fondo, della politica, visto che sono disoccupata?***"

Valentina era laureata in Giurisprudenza ma faceva la maestra precaria perché proveniva dalle scuole magistrali. Poi non trovando lavoro si iscrisse all'università e si laureò in legge. Poi - non trovando lavoro neanche dopo la laurea, era tornata a battere alle porte dell'insegnamento. Raramente le veniva assegnata qualche supplenza nelle scuole elementari. Ormai sfiorava i 26 anni e di vincere un posto di ruolo (anche fosse solo maestra d'asilo) non se ne prospettava la possibilità. Anzi il Governo procedeva di male in peggio tanto è vero che l'ultimo Governo aveva annunciato che avrebbe tagliato altri 65 mila posti di lavoro statali. Già cinque anni prima la Pubblica Istruzione aveva tagliato 50 mila posti di insegnante e ad altrettanti precari era stata sbattuta la porta in faccia.

Lei era stata una di questi... **disgraziati**.

Valentina pensava se questo aggettivo (o sostantivo che fosse)....le si addicesse…Oggettivamente Valentina non vedeva addosso a se stessa starle bene nessun altro "***titolo***" od epiteto.

A settembre avrebbe compito 26 anni…….ma sul lato dei ragazzi, non era fortunata…gliene capitava uno peggiore dell'altro.....la situazione peggiorava in continuazione. Non che i ragazzi da lei conosciuti fossero cattivi, ma nessuno di loro aveva uno straccio di lavoro e a Valentina starsi a sbaciucchiare con uno senza la prospettiva di sposarsi, senza fare - non dico tanto, ma almeno un figlio, sembrava di tradire la propria «***missione***».

2 Il transfert.

Un bel giorno a Valentina capitò di leggere un libro che denunciava la violenza inflitta alle donne (quasi sempre all'interno della sua famiglia). Narrava il caso di donne violentate dai padri, dai fratelli, dai fidanzati e dai mariti o dagli ex fidanzati o dagli ex mariti, o violentate da estranei. Erano alcune delle vittime che finalmente avevano avuto il coraggio (magari dopo anni) di denunciare l'accaduto, più che altro perché i violenti non potessero continuare a violentare impunemente altre donne e andassero finalmente in galera o per lo meno fossero tenuti sotto osservazione.

Le vittime parlavano di «***violazione della rosa***» (metafora dello stupro o deflorazione violenta) e il tono delle poesie e delle prosa era lamentoso. Venivano raccontate molte storie diverse, e Valentina incominciò a riflettere su quanto leggeva e a cercare di farsene una ragione, nel frattempo iniziò a sbucciare una mela e ne mangiò il primo spicchio.

***

Certo una donna (al limite anche un uomo) può subire violenza, in molti modi: anche in modi psicologici (tipico è il mobbing sui posti di lavoro). Spesso si tratta di offese psicologiche, che tuttavia portano lentamente la vittima ad ammalarsi e a dover ricorrere all'aiuto di psichiatri (alcune persone si suicidano persino).

A volte la donna si accorge che chi da fidanzato le sembrava un «***principe azzurro***» gentile e premuroso, poi da sposato si trasformava in un orco, iroso, egoista, insensibile ed esigente, cui tutto è dovuto, un marito, che non dice mai «***grazie!***»

Costei non può che scrivere poesie lamentose, e prose che esprimono profonda amarezza e delusione.

Ma se vogliano cercare di correre ai ripari Valentina pensava che la donna (in generale) doveva anche essere disposta ad una analisi dura e oggettiva della situazione femminile e doveva anche essere disposta a dire e a fare «***mea culpa***».

L'aspettarsi «***il principe azzurro***» già era sospetto: era indizio di «***transfert***», di poca fiducia in se stessa e di una eccessiva speranza riposta negli altri, senza che la ragazza si rendesse conto della durezza della vita, anche della durezza della vita matrimoniale e della dura esperienza della maternità. Non si può idealizzare «un marito» o un figlio. Si può - se mai, idealizzare uno spasimante in quanto «***la fregola***» dell'innamoramento dura un mese o due (o un tempo X); ma poi nel matrimonio ti devi aspettare (pensava Valentina) un mucchio di sacrifici e un marito nervoso, stressato dal lavoro, reso irascibile per un nonnulla.

Non parliamo della situazione disastrosa della moglie cioè di chi deve gestire «***casa e lavoro***» quando (specialmente in assenza di una nonna - perché la

casa è appena una scatoletta) si hanno un bambino o due che consumano un sacco di soldi e che per di più non ti fanno dormire e non ti danno un momento di requie, o perché bisogna portarli al nido, o all'asilo, o a scuola o perché piangono - per i più diversi motivi.

Il ruolo del coniuge (maschio o femmina che sia) è quello di un parafulmine che riceve le scariche di tutte le paure, le ansie, le frustrazioni, i malesseri, i nervosismi del coniuge.

3 La donna «Barby»

Il modo di vestire della donna, - mutuato e copiato più che altro dalla propaganda commerciale, dalle «soap opera» e dagli atelier di moda (interessati dunque alla vendita di vestiti e di merci - spesso inutili) andava analizzato meticolosamente nelle sue conseguenze psicologiche e nei rapporti di genere.

Se una donna psicologicamente si veste e si atteggia a «*Barby*», a lepre, a cerbiatta profumata linda e pinta, e mette in evidenza (se ce le ha) le gambe dritte, il seno fiorente, i glutei voluminosi, i fianchi sottili, la camminata felina e in palestra la madre la manda ad imparare la danza del ventre e le mossette e tutto il muoversi flessuoso e ritmico del corpo, vestita con graziosi costumini (in pratica due pezzi con fronzoli e frange), tacchi a spillo, (anche a 14 anni) se una donna - dicevo - imposta mentalmente la sua vita come una gazzella, come una lepre, come un mazzo di fiori, in attesa del «***principe azzurro***» possibilmente ricco o almeno con un lavoro fisso, ecco che quel maschio (il primo che capita!) che ha il testosterone più sulla punta del naso di un altro, non potrà resistere al «mazzo di fiori» e come un calabrone cercherà di suggere quel miele così generosamente esibito in luogo pubblico, in treno, in metropolitana, in pazza, nelle strade, a scuola ed ovunque.

E allora (pensava Valentina) facciamo come gli islamici che pretendono che le donne fuori casa viaggino dentro una cassaforte chiuse in un burka?

No questo sarebbe troppo e sarebbe il reciproco della donna occidentale arditamente vestita dentro abiti succinti. **In entrambi i casi viene data troppa importanza al corpo trascurando la mente, le doti intellettuali, i valori, i gusti estetici, gli obiettivi della vita, la visione del mondo, gli ideali sociali e politici e quanto altro non attiene al corpo.**

Anche per le ragazze a Valentina sembrava ottima una educazione dura, da combattente, tipo «boy scout» ma anziché viziata da un imprimatur confessionale, inscatolata dentro un dogma dualistico (noi i buoni, loro i cattivi) una educazione invece aperta, umanistica, che tendesse alla laicità, alla virtù, alla cultura, alla sostanza a quel qualcosa in più che ti da lo Zen.

Valentina prese gusto all'argomento ed iniziò a scrivere i suoi pensieri sul suo diario nel tentativo di fare luce a se stessa.

Proviamo a far funzionare la mente - scrisse.

4 Sessualità maschile e sessualità femminile

Risulta che il corpo sessuale di un uomo si consumi e si deteriori in gioventù se fa sesso con due, o quattro o con venti donne diverse?

La risposta è no, (a meno che non prenda una malattia contagiosa perché è sfortunato o non ha usato le dovute precauzioni).

Continuiamo a far funzionare la mente.

Risulta che il corpo sessuale di una donna si consumi e si deteriori se fa sesso in gioventù con due, con quattro, con venti uomini diversi?

La risposta è no, (a meno che non prenda una malattia contagiosa perché è sfortunata o non ha usato le dovute precauzione che nel caso delle donna comprendono anche precauzioni anticoncezionali per evitare gravidanze non desiderate.)

***

Ciò che segnava (ancora oggi segna in moltissimi Paesi del mondo) una drammatica differenza fra la sessualità maschile e la sessualità femminile era la mancanza (o la proibizione di usare) sicuri metodi anticoncezionali.

Questa mancanza gravava (grava) per il 90% sul corpo e sulla vita della donna (sia se è sposata e ancora più se non lo è), mentre solo sull'uomo sposato la mancanza di metodi anticoncezionali sicuri esponeva (e espone) il marito a dover lavorare di più per mantenere un figlio indesiderato di cui avrebbe fatto volentieri a meno.

***

In sostanza (scrisse Valentina sul suo diario) la natura ha fatto sì che sia la parte anatomica sessuale dell'uomo che quella della donna ***non si consumino*** (non si deteriorino) in seguito a numerosi rapporti sessuali con lo stesso partner o con partner diversi.

Il sessuologo Wilhelm Reich (allievo di Freud) dice che in media una coppia sposata ha da due mila ai tre mila rapporti sessuali durante la loro vita e dunque i corpi (sia quello del maschio che quello della femmina) sono ben resistenti, sono fatti - starei per dire, «***a prova di bomba***».

***

La differenza (andò convincendosi Valentina a mano a mano che metteva nero su bianco scrivendo sul suo diario) sta solo nella mente della Società che concede all'uomo un comportamento sessuale opposto a quello della donna.

L'uomo lo si vorrebbe prima del matrimonio sessualmente pluri - esperi-

mentato; **la donna la si vorrebbe fino al matrimonio completamente digiuna di esperienze sessuali: dunque vergine.**

Però (scrisse Valentina non senza una punta di ironia) se le donne devono restare rinchiuse nel burka e devono essere deflorate solo dal marito, allora la pluri esperienza sessuale dell'uomo diventa anche essa ridicola, fittizia, inesistente, perché limitata alle sole prostitute, al solo fisico ma non alla psiche tutta intera che è quella che - se infelicemente sistemata, porta al divorzio o alla violenza e spesso al delitto.

***

Se una donna vuole essere stimata, compresa, spalleggiata dal marito non solo per il suo corpo ma per le sue qualità interiori (arte, cultura, politica, valori, religione, professione, ecc.) allora le è più conveniente **in pubblico** mettere la sordina a tutte quelle doti di bellezza che invece «***la donna gazzella***» evidenzia mettendo in esposizione in piazza, in strada in treno, in autobus, a scuola: seni, cosce, glutei con abiti studiati ad hoc, più per sedurre che per coprire.

***

Come dovrebbe comportasi una donna che criticasse il modello ***Barby***, il modello gazzella, il modello pecora, il modello «***sposami perché sono bella***»?

5 Peppe e Peppa

Valentina immaginò e creò con la fantasia due personaggi fittizi e iperbolici (che chiamò Peppe e Peppa) e finse che si incontrassero e avessero il seguente approccio.

Quando questa donna (chiamata Peppa) ipotizzerà di aver incontrato (magari in conservatorio, o in teatro, o a dipingere solitario in montagna, o a leggere in biblioteca, o ad una conferenza impegnata ecc.) un uomo abbastanza colto, per i suoi gusti, abbastanza ricco o laborioso, abbastanza addentro in una arte, abbastanza sensibile, abbastanza bello e gradevole, allora la donna gli dirà:

« ***mi piaci; se tu ci stai, voglio far sesso con te per vedere se possiamo andare d'accordo a patto che se dopo un po' io ti mollo, l'aver fatto sesso con me non ti spinga a credere di avere acquisito un diritto su di me. Se io ti lascio devi toglierti dai piedi e scomparire per sempre come io scomparirò se a te così piacerà, dunque se tu me lo chiederai.»***

L'uomo (cui Valentina diede il nome immaginario di Peppe) penserà di avere a che fare con una prostituta e le chiederà quale è la sua tariffa, e cercherà di offrirle del denaro o una pizza o un caffè; ma la donna (Peppa) gli risponderà:

«***se tu ti azzardi ad offrirmi una pizza, del denaro, o qualsiasi cosa, io ti mordo la lingua a metà, te la strappo e la sputo per terra***».

L'uomo le dirà: «***ma tu sei pazza, perché mi offri di fare sesso gratis?***»

La donna risponderà:

«***Perché cerco un uomo da sposare e da essere con lui felice reciprocamente. Ma se io aspetto come una donna - Barby ho 90 possibilità su cento di incappare in un matrimonio infelice, infatti mi accorgerò troppo tardi che l'uomo che ho sposato che da fidanzato mi sembrava gentile, affettuoso, colto, invece è indegno di me, è meschino, è pusillanime, volgare, ignorante, presuntuoso e a quel punto specialmente se avrò partorito un figlio sarò infelice per tutta la vita.***

Ora io rischio da giovane di incontrare due, tre, quattro o tanti uomini cattivi, antipatici, noiosi, ubriaconi, millantatori, volgari, ignoranti, presuntuosi, narcisisti, scansafatiche, incapaci, ecc. ecc. ma se mi libererò di loro avrò anche la probabilità di incontrare l'uomo giusto con cui vivrò felice la vita. Quindi ho deciso di non fare la donna lepre, la donna cerbiatto, la donna pecora, la donna vamp con una minigonna vertiginosa, voglio invece, fare la "donna tigre". »

"***Allora*** - l'immaginario uomo della favola potrebbe rispondere: ***tu devi trovare un uomo che ha la vocazione di fare l'agnello e di farsi sbranare da te.*** "

"***Potrebbe darsi***, rispose la donna, ***che se la tigre è felice e se trova un uomo con cui reciprocamente c'è scambio di ciò che entrambi cercano, svesta i panni del carnivoro e si adatti a più miti convivenze. Ritirando gli artigli, la zampa della tigre è vellutata e serve per fare una carezza.***"

"***Buona fortuna*** - rispose l'uomo immaginario."

"***Allora vogliamo fare sesso?*** - replicò aggressiva la donna immaginaria facendosi coraggio, magari un coraggio che proprio tutto intero, lei non aveva."

"***Fammici pensare*** - rispose l'uomo. ***Vediamoci domani in pizzeria ed ognuno paga alla romana.***"

"***Ci sto*** - rispose la donna, ***domani sera dopo le otto nella pizzeria di fronte.***"

Peppa (la donna del dialogo immaginato da Valentina) salutò e si girò allontanandosi; l'uomo si voltò dopo un attimo e notò che oltre i gins larghi e abbondanti non si vedeva se portava mutandine, (perché dai glutei coperti da spessi larghi calzoni nulla traspariva); e oltre a ciò i glutei erano per di più coperti da un ampio golf. Non avendo visto le gambe di lei attraverso un body attillato, egli pensò che la sua interlocutrice (che si stava allontanando), avrebbe anche potuto avere una gamba di legno, e dalla camicetta chiusa sul davanti, l'uomo non aveva visto altro che Peppa era una donna. Questo sì: ma avrebbe potuto avere i seni di silicone; e tra l'altro, non si indovinava nulla riguardante le sue fattezze; le forme del corpo restavano misteriosamente celate allo sguardo degli estranei.

Peppe, (l'uomo della favola inventata da Valentina e che ella scrisse sul suo diario), si girò e riprese la sua strada pensando :

«***domani forse scoprirò che costei ha una gamba di legno o un cuscino al posto di qualche altra cosa.***»

***

A questo punto Valentina posò la penna, chiuse il Diario e si mise a ridere. Poi avrebbe riletto la sua favola di Peppa e Peppe, per vedere se aveva fatto qualche errore o se c'era qualche battuta da cambiare.

6 Il trasformismo politico

La mela renetta era finita; Valentina pulì il tavolo, buttò le bucce nel contenitore dei rifiuti organici (nel suo Comune di residenza si faceva «la raccolta differenziata»); bevve un bicchiere d'acqua, ma la sua mente non era divenuta «*pulita*» e andò di nuovo con il pensiero alla Politica.

Tornò nella sua cameretta e sulla scrivania c'era ancora il libro di Marco Pizzuti; intitolato «***RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA***», aprì una pagina a casaccio. Alla pagina 197 le andarono gli occhi sulla seguente frase:

«***Le promesse elettorali vengono sistematicamente disattese e i Deputati non hanno neppure un vincolo di mandato con i loro elettori, perché una volta eletti, sono liberi di trasmigrare da un gruppo parlamentare all'altro, (da Destra a Sinistra, Centro e viceversa) in base alla proprie convenienze personali. Si tratta di una vera e propria truffa degli eletti, nei confronti dei propri elettori nota come "TRASFORMISMO POLITICO" e che solo in Italia dal 2008 al 2012 ha visto ben 161 (centosessantuno) Parlamentari cambiare Gruppo di appartenenza dopo aver ricevuto l'investitura.***»

7 Il volontariato

Gli occhi di Viviana le andarono su un berretto della «***Lega Ambiente***». L'aveva indossato da studentessa, una decina di anni prima (forse 13 anni prima) quando con la sua classe era stata una domenica intera a pulire le sponde del fiume inquinate da piatti, da bottiglie, da bicchieri, da buste di plastica e da altri infiniti rifiuti.

Poi a sera il Comune aveva mandato un camion e tutta la scolaresca si era fatta una foto davanti ad un mucchio di 30 grandissimi sacchi di plastica nera gonfi di rifiuti che gli scolari stessi caricarono sul camion che li portò via.

Trovò anche la grossa foto ricordo 15 per 10. Due delle sue compagne erano morte: una in un incidente di macchina; l'altra di leucemia. Quanti buoni propositi aveva allora e quanti castelli in aria si facevano a quei tempi in quella classe. Forse per merito (o per colpa?) di una insegnante molto fervida e impegnata che voleva fare di loro dei Cittadini modello, delle perfette persone morali, scrupolose, attente, generose, ligie al dovere, rispettose della «***res publica***».

La Professoressa Scognamiglio insegnava lettere ma lei aveva un pallino per Kant e diceva in continuazione: «***agisci in modo che il tuo comportamento possa servire di norma universale***»……A noi sembrava che con questa frase ricevessimo una investitura, e divenissimo "***delfini***", candidati tutti al trono, al trono del potere politico e del mondo intero.

Ma ogni tanto la Professoressa Scognamiglio dopo aver detto la sua frase famosa aggiungeva con voce roboante (non so se a proposito o a sproposito) «*…siamo scaccini alle porte del suo tempio!* ».

Per capire poi cosa significa «***scaccini***» Valentina ci mise un bel po'! Significa "***portieri, portinai***", cioè gente da nulla. La Professoressa Scognamiglio intendeva dire che noi di fronte a Dante Alighieri siamo plebe, gente da nulla (*scaccini*, appunto).

A noi studenti delle magistrali (ricordava Valentina) sembrava che chi di noi non si comportasse in quella maniera voluta dal filosofo, sarebbe divenuto un nulla, un fallito, un quacq - qua - racqua!

E invece nessuno ha raggiunto il suo castello. Eccoci qui: quasi tutti diplomati e laureati a pulire le scale, a mettere avvisi pubblicitari nelle cassette delle lettere, a fare le commesse precarie (e per solo tre mesi) in un supermercato e a mungere la pensione dei vecchi genitori (care persone gentili e comprensive infinitamente pazienti e disposte in silenzio a fare tutti i sacrifici necessari) che hanno ormai già un piede nella fossa.

8 Il bipolarismo

L'ultimo insulto ce lo manda il Governo con la scusa della «***governabilità***» escludendo dall'agone Politico i Partitini, i Verdi, la Lega Ambiente, i Radicali, cioè tutti quei piccoli raggruppamenti culturali ed ideali che raccoglievano qualche intellettuale, qualche uomo di cultura combattivo che si sforzava di portare avanti (chi in un campo, chi in un altro) qualche idea minoritaria, che non fosse omologata sui luoghi comuni dei mass media gestiti dalle Multinazionali e dalle Megabanche mondiali e da un Governo ad esse legato, venduto e prostituito anima e corpo.

Valentina andò ancora un po' avanti nella lettura del libro di Marco Pizzuti.

«***La corruzione politica è all'ordine del giorno, e nell'ultima legislatura (2012) i Parlamentari italiani indagati e /o condannati per corruzione, concussione, truffa, ed abuso d'ufficio, sono stati 90 (novanta), un numero davvero impressionante, se si considera che riguarda esclusivamente i casi accertati. … … ….[… …] … …La scarsa moralità della casta dei politicanti nel suo complesso, è ormai sotto gli occhi di tutti e i leader dei vari schieramenti sono costretti a cambiare periodicamente nome e simbolo del proprio Partito per potersi ripresentare alle elezioni, come se proponessero qualcosa di nuovo. Appena il 64,6 % dei Parlamentari è laureato e molti di essi non sono***

neppure in grado di rispondere correttamente alle più elementari domande di cultura generale dei giornalisti. Il voto di scambio consente l'elezione di personaggi di bassissimo profilo intellettuale e morale.»

In queste condizioni fare lo sgambetto ai piccoli Partiti tramite lo sbarramento elettorale, era una vera ingiustizia, una vera …… (Valentina non voleva sporcarsi la bocca con delle parolacce, per rispetto di sé naturalmente….!) ma riteneva una solenne angheria quella di impedire ai votanti di esprimere il voto di preferenza e di esprimere il proprio consenso ad un piccolo Partito.

Cosa rimaneva più della Democrazia se non esisteva l'ostracismo (l'***òstrakon*** era un coccio su cui gli Ateniesi scrivevano il nome di un Politico indegno e da destituire) se non esisteva la possibilità dell'elettore deluso di mandare a casa immediatamente (quando il ferro è ancora caldo) i Politici bugiardi che promettevano «***mari e monti***» per poi fare tutto il contrario di quanto avevano promesso?

Valentina ormai aveva perso il sonno e si mise a fotocopiare le circa dieci pagine dalla (196 alla 210) in cui Marco Pizzuti vuotava il sacco. L'indomani Valentina intendeva sfogarsi e riflettere con qualche amica a chi dare da leggere l'articolo che aveva fotocopiato. Con questo pensiero la donna andò a letto e finalmente riuscì a dormire.

9 Storia e Cronaca

La mattina, - (era una fredda giornata invernale, pioveva) alle sette e mezza Valentina si alzò, si vestì, fece colazione e si mise a studiare. Se il telefono avesse squillato e l'avessero chiamata a scuola, era pronta a partire per una supplenza.

Valentina studiava la storia (possiamo dire **ristudiava** la storia) con rinnovata convinzione poiché si era accorta che la cronaca giornalistica era impossibilitata a scoprire le verità sui fatti politici contemporanei nazionali ed internazionali, poiché gli Stati (cioè i Governanti) avevano al loro servizio un certo numero di militari (i così detti «***Servizi Segreti***») per coprire tutte quelle azioni che il pubblico nazionale e mondiale non avrebbe dovuto conoscere.

Se c'era qualche giornalista più audace e che ficcasse il naso troppo in profondità, faceva la fame o moriva in qualche incidente misterioso (e a qualcuno aveva sparato la mafia), per cui la lezione - servita su un piatto di argento a uno o due giornalisti, aveva insegnato a tutta la categoria in che maniera bisogna comportarsi se si vuole fare carriera e se si vuole morire di vecchiaia nel proprio letto.

A queste condizioni la categoria dei giornalisti riusciva a scampicchiare, e qualcuno riusciva a fare persino dei bei soldi vendendo qualche libro in centinaia di migliaia di copie; ma era una cosa non facile «camminare sul filo del rasoio», in bilico tra la necessità di tenere desta la curiosità del lettore e la necessità di non urtarsi con i ***poteri forti***.

Soltanto quando gli attuali uomini politici sarebbero morti (e cioè dopo 50 o 100 anni) gli storici avrebbero avuto accesso ai documenti resi segreti (sempre che non fossero stati preventivamente distrutti) e allora si sarebbe potuto cercare di ricostruire le fila degli avvenimenti avvenuti un secolo prima, quelli che la cronaca giornalistica aveva appena sfiorato ma che aveva sostanzialmente camuffato e protetto con una cortina fumogena di chiacchiere e di disinformazioni.

Una buona conoscenza della storia, nelle sue pieghe più nascoste (che soltanto i testi migliori e più specializzati analizzavano), metteva in grado lo studioso non di **capire** l'attualità ma di **immaginare** cosa bolliva in pentola nella presente attualità, e cosa gli Attori politici stavano **in questo momento** nascondendo alla opinione pubblica nazionale e mondiale.

Quando Valentina entrava in una classe di 3°, 4° 5° elementare non si accontentava di leggere il testo scolastico ma aveva piacere di spiegare qualcosa di più ai suoi scolari sugli avvenimenti del passato.

Le persone più intelligenti e curiose attraverso le reminiscenze di un Avvenimento storico studiato in profondità, avrebbero avuto la fantasia allenata a compiere una ginnastica mentale che li avrebbe portati ad intuire i fatti della attualità leggendo sopra le righe e oltre la cortina fumogena della cronaca giornalistica.

Alle dieci di quella mattina squillò il telefono: non era una scuola che la chiamava, ma era Roberta, una amica con cui Valentina decise di vedersi alle sette del pomeriggio al «***Chiosco***».

10 Il chiosco

Il «Chiosco» era la seconda casa (un po'malandata) di Rolando (un collega di Valentina e di tutti gli studenti della cittadina) che dopo essersi laureato in Giurisprudenza, non trovando lavoro, si mise a ristrutturare la casa dei nonni fidando sul fatto che essa aveva al pianterreno molti locali di cui tre erano grandi e comunicavano con un grande giardino di 2000 metri quadrati.

Il piano superiore Rolando lo rimodernò ed in esso ci abitava. Il piano inferiore, e cioè il pianterreno, Rolando lo trasformò in una specie di bar su tre stanze di cui una più silenziosa adibita a discussioni e in cui ogni tanto qualcuno portava qualche libro che inseriva in una ampia scaffalatura che copriva una intera grande parete. La seconda stanza era adibita a luogo in cui ascoltare musica e la terza stanza era un disimpegno in cui si mangiava e si faceva un po' di tutto. Poi sempre a pian terreno, c'erano due cucine e due o tre locali adibiti a magazzino.

Nel giardino c'erano aiole ben curate, molti alberi, sedili e viottoli che portavano - più in fondo, a tre campi di bocce poiché non c'era posto per un campo di tennis o per un campetto di pallone.

Per tenere una clientela selezionata il locale era sorto come Associazione cul-

turale privata e bisognava dare una quota mensile di dieci euro o di cento euro annuali.

Inoltre Rolando convinse le ragazze a vestire morigeratamente (cioè con normalissimi gins) per non attirare (dai Paesi vicini e dalle campagne) nugoli di maschi a caccia di una preda mordi e fuggi.

Le cose andavano così così, finché Rolando non decise di far costruire un ampio forno a legna ed un giorno sì ed un giorno no, lo accendeva e serviva delle pizze. Siccome non voleva assumere camerieri, gestiva il locale per poter ricavarci appena da vivere senza strafare. Faceva una sola infornata di sei grosse pizze e di un unico tipo (ogni sera cambiava tipo di pizza) che era pronta, per le ore 21. Chi voleva la doveva prenotare prima oppure la prendeva se la trovava, altrimenti doveva farne a meno.

Non si dava mai il caso che ne avanzasse o che se ne dovesse buttare un pezzo.

La pizza non veniva servita sui piatti ma era venduta con il sistema della «pizza a taglio». Ognuno prendeva il suo pezzo di pizza (un ottavo di pizza era già una robusta cena che esigeva una birra da 63 cl) e se la mangiava bella calda seduto ad un tavolo. Se i ragazzi erano una ventina si limitava a fare solo tre pizze il resto dell'impasto preparato il giorno prima e ben lievitato, veniva cotto sotto forma di una o due pagnotte di pane. Se i ragazzi erano meno, Rolando non accendeva il forno; faceva una telefonata e il fornaio di fronte veniva a prendersi la pasta già lievitata e la utilizzava per conto suo.

Nelle giornate con più lavoro chiamava uno dei clienti (uno studente anche lui) a dargli una mano. Rolando serviva le pizze solo il martedì, il giovedì, il sabato. Gli altri giorni chi aveva fame si doveva accontentare di un panino che del resto Rolando faceva molto bene con abbondante prosciutto o salame. Un generoso panino ed una birra nazionale erano senz'altro una ottima cena.

Questo era «*il Chiosco*». Queste semplici regole, bastarono a bandire dai locali il televisore, il juke box, il flipper, le slot-machine e robe del genere. C'erano solo due piccoli tavoli da calcio balilla, ma le palline venivano continuamente rimesse in gioco senza bisogno di introdurre monete nella macchina.

Vicino ai campi da bocce cerano due tavoli da pingpong costruiti in robusta muratura coperti da una tettoia. Il piano su cui con le racchette venivano "*sparate*" le palline, era di vetro. Era perfetto, cioè evitava falsi rimbalzi tanto che i giocatori ne erano completamente soddisfatti. I tavoli da pingpong rendevano bene e nella bella stagione erano molto frequentati da giocatori che divenivano sempre più virtuosi. In genere erano le femmine che sfidavano i maschi. Per comodità di gestione Roland alla fine decise che chi voleva giocare si doveva portare da casa le palline e le sue racchette personali e rinunciò a farsi pagare per l'uso dei tavoli da pingpong.

La musica non era bandita, anzi era la ben venuta. Ma ciascuno che lo volesse portava da casa il nastro o il disco che gli piaceva e poi il gruppo di amici li ascoltava a volume sommesso e a richiesta di qualcuno, il volume veniva leg-

germente alzato. Ciascuno poi si riportava i suoi dischi a casa e così era garantita la perfetta efficienza di essi. A volte si trattava di musica classica, a volte venivano diffusi spirituals o ogni altro genere di musica. Qualche volta qualcuno portava la chitarra e un gruppetto si appartava in un angolo del giardino a cantare.

La mobilia era particolare poiché Rolando aveva detto a ciascun amico di portare due o tre sedie o un tavolino, o un divano a suo piacimento, sottraendoli dalla propria casa. Le madri avevano colto l'occasione per liberarsi di mobili che erano loro antipatici o di cui si erano stancate.

In un angolo della così detta «sala studio» o «biblioteca«o «saletta delle riunioni» una ragazza aveva portato della stoffa che la madre (che gestiva nel capoluogo un grosso negozio di stoffe) voleva buttare. Con l'aiuto delle amiche Rosetta aveva tappezzato un angolo con questa stoffa e in questo angolo avevano collocato «***a L***» due divani da quattro persone ciascuno.

Insomma c'era qualche coppietta che flirtava, ma in genere c'erano coppie di semplici amici perché ormai - conoscendosi troppo bene fin da bambini, le coppie giocavano a carte scoperte. Se qualcuno si sposava ciò succedeva perché lui o lei aveva trovato finalmente un lavoro, e in tal caso la coppia metteva su casa e famiglia e allora smetteva di frequentare «*il Chiosco*».

Quelli che frequentavano «il Chiosco» laureati e laureate, diplomati e diplomate, laureandi e laureande, erano tutti semi disoccupati e perciò nessuno era in condizione di sposarsi.

La mattina dalle dieci alle 14 venivano due donne a fare le pulizie. Rolando si alzava alle dieci e scendeva dal piano superiore della casa al piano inferiore e dirigeva i lavori ordinari e quelli straordinari delle due donne. Le donne pensavano anche a preparare l'impasto per le pizze. A volte c'era molto da fare e le donne si fermavano due orette in più. Questo comportava una certa spesa ma Rolando non ne poteva fare a meno. Per risparmiare sulle pulizie Rolando aveva messo cestini della spazzatura dappertutto. Egli adibì un angolo coperto ed uno scoperto per soli fumatori; in ogni altro luogo non si poteva fumare (né ovviamente buttare cicche per terra). Ogni tanto - mentre Rolando aiutava le donne delle pulizie, arrivava la merce che aveva ordinato (bibite, salumi, pane, legna per il forno), e Rolando pagava le bollette e sistemava la merce nei frigoriferi. Al posto di una panoplia di bibite e di gelati Rolando aveva ridotto le ordinazioni a poche essenziali bevande: birra nazionale di buona qualità, chinotto. Non c'era altro al Chiosco. Neanche l'acqua minerale era disponibile perché si usava bere l'acqua del rubinetto che era fresca e di ottima qualità.

In estate il locale apriva alle ore 17 e così Rolando aveva tempo per farsi un sonnellino pomeridiano; il locale chiudeva alle due di notte. In inverno e nella mezza stagione il locale apriva alle 15 cioè a metà pomeriggio e chiudeva alle ore 23.

11 La struttura piramidale della Democrazia rappresentativa

In questo locale Valentina e Roberta si erano date appuntamento.

Alle 18 arrivò Valentina e trovò alcuni amici intenti a bere una birra e a mangiare un panino. Valentina buttò un libro sul tavolo dicendo apritelo a pag. 196 c'è qualcosa di interessante.

Giovanni disse: "***ma non ti eri laureata l'anno scorso?***"

"***Ancora libri?***" - aggiunse Francesco.

Rosalba disse in difesa dell'amica. "***Se fosse stato Tex o Play Boy vi ci sareste lanciati sopra come jene!*** "

"***Chi l'ha detto?*** - aggiunse Luigino. ***Noi studiamo studiamo e alla fine restiamo con un pugno di mosche; lavoro non se ne trova, è tutto bloccato e se guardi una ragazza, ti ride in faccia."***

"***Calmatevi***, disse Valentina. ***Questo qui è uno che sta dalla nostra parte. È interessante. E dopo averlo letto, ognuno resti pure della sua idea. Del resto sono solo dieci pagine, in cui viene analizzata la nostra situazione.*** "

"***Tutti sono bravi a chiacchierare*** - disse Giovanni, ***ma intanto lavoro non se ne trova, e soprattutto i soldi girano solo in un senso: vanno dai poveri verso i ricchi o verso lo Stato e non tornano più indietro***".

"***Se me lo dai*** - aggiunse Francesco, ***me lo porto a casa e ci do una occhiata***".

"***Ho fatto di meglio*** - disse Valentina, buttando sul tavolo cinque fascicoli in cui aveva fotocopiato quelle dieci pagine che lei riteneva interessanti. ***Questi ve li potete tenere e domani avremo un argomento su cui discutere tra una partita e l'altra. Anzi se ognuno ne fa cinque copie e le distribuirà agli amici, saremo in molti di più a discutere."***

Quando arrivò Roberta la discussione era ormai finita e si era formato un gruppetto intento ad ascoltare musica. Quattro ragazzi (maschi e femmine) giocavano a «calcio balilla» facendo parecchio chiasso. Le femmine perdevano 6 a 1 e chiesero aiuto a Valentina e a Roberta ma elle dissero:

"***noi siamo due schiappe a questo gioco!***".

La partita si concluse con il punteggio di 11 a 2. Le femmine si buttarono su due sedie dicendo: "***basta ci avete vinto ci rifaremo in un altro gioco.***"

Valentina e Roberta si misero a passeggiare nel giardino e arrivarono fino al campo di bocce spettegolando quanto poterono. Avevano un mucchio di cose da dirsi. Intanto si era fatto completamente buio e anche freddino, e soprattutto era loro venuta una fame da lupi. Tornarono indietro ed ordinarono a Rolando due robusti panini ed una birra Peroni grande, e con due grossi bicchieri in mano, planarono in una saletta dove attorno ad un tavolo i loro amici stavano discutendo.

"***Venite un po' qua*** - disse Giovanni a Valentina e a Roberta."

Le due donne si sedettero e con meraviglia Valentina si accorse che i loro amici avevano aperto i fascicoli appena ricevuti poco tempo prima e stavano già discutendo tra di loro.

Sentite questa - disse Francesco :

"***Leggo all'inizio della pagina 196***: «***Le attuali democrazie Rappresentative…. hanno tutte la classica struttura piramidale, dove la classe dirigente esclude il popolo dal processo decisionale e dalle funzioni di controllo sul corretto funzionamento della Amministrazione pubblica. Più di 70 anni di storia dimostrano il completo fallimento dell'ordinamento che chiamiamo Democrazia rappresentativa e che, anziché rappresentare gli interessi del popolo ha sempre finito per tutelare le lobby e le caste al potere…… [….]….»***"

"***Cavolo*** - disse Enrico che stava mangiando il suo panino, ***finalmente sento qualcosa di sensato***".

"***Questa è musica ai miei orecchi***, disse Giovanni, e rivolgendosi a Valentina aggiunse: ***apprezzo la tua mossa; hai fatto una cosa buona a farci conoscere questo tizio.*** "

"***Se andate avanti c'è dell'altro***, rispose Valentina. ***Vediamoci domani, o un altro giorno. Duplicate, fotocopiate questo articolo e diffondetelo presso gli amici. Qui si tratta di essere in tanti… ….è il numero che fa la forza.***"

Era martedì, si erano fatte le undici di notte e la piccola brigata si sciolse.

Rolando disse: "***sta per piovere, buona notte; chiudo bottega e vado a letto anche io***".

12 Una supplenza di sei giorni

L'indomani mattina, Valentina si alzò come il solito alle sette e mezza; si vestì, fece colazione e iniziò a studiare. Alle otto e venti, appena lette si e no due righe, squillò il telefono.

"***Signorina, è la scuola elementare di ... Ci sono 6 giorni di supplenza: che fa li accetta o è impegnata?***"

"***Vengo***, disse Valentina….***accetto.***"

"***Si sbrighi*** - disse la voce dall'altro capo del filo telefonico. ***La classe è sola e sono dei diavoli.***"

"***Sono già pronta***, esco di casa arrivo al più presto - ***rispose Valentina.***"

La scuola era posta non lontano dal Capoluogo di Provincia e Valentina nonostante la corsa in macchina, arrivò alle 10 meno venti.

Una bidella stava sulla porta della classe e gridava a squarciagola: "***ora vado a chiamare la Direttrice!***" Ma i ragazzi non si curavano di quella minaccia e due cancellini volavano da tutte le parti; in classe si era alzato un gran polvericcio; non parliamo del chiasso che c'era.

Appena Valentina si affacciò alla classe la bidella si fece sfuggire un sospiro di sollievo e le diede una eloquente occhiataccia.

"***Signora*** - disse Valentina rivolgendosi alla bidella, ***sono stata avvertita alle 8,20 e ho fatto 60 km di corsa; con il traffico che ho trovato non ho potuto fare di meglio.***"

"***Non si preoccupi*** - disse addolcita la Bidella. ***Buon lavoro e se avesse bisogno suoni il campanello due volte e le vado a chiamare la Direttrice.***"

"***Grazie*** - disse Valentina, ***speriamo che non ce ne sia bisogno….*** e fra sé pensò***: questi quattro soldi che mi daranno, me li faranno sudare!***"

"***Buongiorno*** - disse Valentina entrando in classe:

"***sono la maestra Valentina Rossi. Questa mattina inizieremo con un problema; aprite il quaderno a quadretti e scrivete:*** "

Un bambino si fece avanti e disse piagnucolando: "***Giorgio mi ha dato un pugno!*** "Dal fondo della classe un bambino urlò "***lui mi ha dato un calcio***".

La maestra sapeva che se avesse dato retta a quelle voci tutta la classe si sarebbe messa a ridere e a far baccano. Senza scomporsi Valentina confermò. Aprite il quaderno a quadretti a pagina nuova ed io detterò il problema.

Valentina aprì un quaderno foderato di carta rossa e incominciò a dettare molto lentamente mente controllava con gli occhi chi erano i ritardatari e dava loro il tempo per scrivere l'enunciato del problema.

«**Un oste carica due damigiana da 35 e da 24 litri sul suo furgone e va da un contadino a comperare del vino. Il vino costa 1,87 euro il litro. Quanto spende?**»

Mentre gli scolari erano intenti a scrivere sotto dettatura, Valentina disse: "***chi ha qualche rimostranza da fare, me la dirà durante la ricreazione, e anzi mi deve scrivere due parole e spiegarmi cosa è successo***".**** Poi Valentina riprese a dettare l'enunciato del problema.

«**Quanto riceve di resto se paga con un biglietto da duecento euro? Domanda facoltativa. Se rivende il vino a 2,49 euro il litro quanto ricaverà e quanto guadagnerà?**»

13 I quadernoni di Valentina fanno miracoli

Valentina aveva con sé cinque quaderni uno per la classe prima, l'altro per la seconda e via via fino alla classe quinta. In questi quaderni c'erano problemi, esercizi di grammatica, temi, equivalenze, già svolti da lei.

Quando si arriva in una classe sconosciuta l'insegnante supplente non può perdere tempo a decidere cosa far fare ai bambini, ma deve subito proporre agli scolari un lavoro in modo che essi si occupino e non abbiano il tempo per organizzare una gazzarra.

Perciò appena arrivava per la prima volta in una classe Valentina non si preoccupava della continuità didattica e se il compito fosse calibrato alle conoscenze della scolaresca. Il problema disciplinare acquistava la preponderanza sul problema didattico e allora il primo compito del supplente era tenere la disciplina, e per fare ciò occorreva occupare immediatamente i ragazzi in qualsiasi attività utile a mantenere l'ordine in classe, sfruttando quell'attimo di sorpresa che prende i ragazzi al comparire di una nuova insegnante.

Il problema era l'esercitazione scolastica ideale per ottenere un po' di silen-

zio in classe e per coprire quel breve periodo di anarchia, di vuoto di potere, quando un insegnante è ammalato e viene a sostituirlo un supplente.

Per questo motivo Valentina si era organizzata con quei suoi famosi cinque quadernoni (uno per classe) pieni zeppi di problemi e di altri esercizi scolastici.

Appena si fece silenzio Valentina chiamò a sé alla cattedra una bambina che aveva un aspetto ordinato, e le chiese se le poteva prestare per un giorno il sussidiario per portarselo a casa. Intanto Valentina si fece dire fin dove erano arrivati a studiare la storia, la geografia, la grammatica, la matematica, la geometria e Valentina prese appunti su un suo foglietto. Per il giorno dopo Valentina a casa avrebbe organizzato il suo piano di lavoro da proporre in classe rispettando la continuità didattica. Intanto chiamò un'altra bambina un po' alta e la mandò alla lavagna a scrivere tre temi: ***1°) Il mio gioco preferito;*** *2°)* ***Il mio animale preferito****; 3°)* ***La mia famiglia.***

Ogni tanto arrivava alla cattedra su cui sedeva Valentina, qualche bambino che chiedeva se ci voleva una moltiplicazione e Valentina rispondeva con pazienza. Attorno alla cattedra si formò un gruppetto di cinque bambini. Gli ultimi due arrivati, gentilmente li mandò a posto e disse loro:

"***quando ci sono tre bambini vicino a me dovete aspettare che almeno due se ne vadano al loro posto.***"

Valentina a mano a mano che un bambino finiva il problema si faceva dare il nome e lo scriveva su un suo foglietto assieme all'orario e rimandava il bambino a posto e gli diceva: "***poi faremo la correzione, intanto incomincia a fare a tua scelta uno dei temi scritti alla lavagna.***"

Alle dieci e mezza tutti avevano finito il problema e molti bambini stavano facendo il tema. La bidella si affacciò perché non sentiva chiasso e voleva vedere cosa era successo. La maestra interruppe l'attività scolastica per far fare ai bambini la merenda e disse:

"***la merenda oggi si mangia seduti nel banco; domani non so; dipende da come vi comportate oggi. Se il tempo è bello domani o dopodomani forse faremo un quarto d'ora di ginnastica in giardino, ma ancora non ho imparato i vostri nomi e bisogna aspettare ancora un poco****.* "

La maestra - aiutata da una bimba che aveva chiamato alla cattedra, ormai aveva scritto su un suo foglio il nome di tutti i bambini e l'orario che aveva scritto accanto ad ogni bambino quando le aveva consegnato il problema finito, le serviva per capire chi era più bravo e chi era meno bravo.

L'aula era divisa in tre file di banchi una centrale e due laterali. Ogni fila aveva quattro ordini di banchi da due posti per cui c'erano in tutto 24 posti. Due posti erano vuoti. La maestra chiese sottovoce ad una bimbetta il nome degli assenti ed erano Gianni ed Enrico e scrisse i loro nomi sul suo foglio di appunti.

Durante la merenda la maestra chiamò i tre bambini (Alessio, Rita e Michela) che avevano finito per primi il problema e controllò sui loro quaderni se il problema era stato svolto correttamente. Il compito risultò esatto e mise loro un vistoso «***Corretto! Bravo!***» Poi, finita la merenda, chiamò alla lavagna una

quarta bambina (Emanuela) che aveva consegnato presto il problema, controllò nel suo quaderno se il problema fosse stato risolto correttamente, e la mandò alla lavagna a svolgere il problema. Ai tre bambini Alessio, Rita e Michela disse di girare tra i banchi e aiutare chi stava facendo la correzione del problema. Chi aveva sbagliato doveva copiare in un foglio pulito del suo quaderno, quello che Emanuela stava scrivendo alla lavagna.

Interrogata dalla maestra, Emanuela spiegò che la prima operazione da fare era sommare, i litri delle due damigiane. Eseguita la operazione Emanuela si staccò dalla lavagna per dare tempo a chi aveva sbagliato di copiare. Valentina si alzò e incominciò a girare per i banchi; ormai erano cinque persone che controllavano che tutti facessero la correzione. Valentina ispezionò i quaderni, evidenziò con la penna rossa gli errori a mano a mano che li trovava. Finalmente la correzione finì proprio quando mancava un quarto d'ora alla uscita della scuola.

Valentina aveva già scritto - sul suo quadernone, i compiti per l'indomani e mandò Rita a scrivere alla lavagna il Diario per l'indomani.

Compito: finire il tema e copiarlo in bella copia su un foglio da consegnare domani alla maestra. Ricordarsi di scrivere il nome e il cognome sul foglio.
Lezione: ripassare la storia da pag. 102 a pag. 106.

Supplemento: Chi scende male le scale o grida uscendo da scuola, dovrà per castigo copiare tutta la storia da pag. 102 a pag. 106 su un foglietto e domani lo consegnerà alla maestra.

Nessuno fu punito e tutti scesero le scale abbastanza ordinatamente e in silenzio.

14 La preparazione delle lezioni del giorno dopo

Nel pomeriggio fino a sera inoltrata, Valentina impiegò cinque ore a leggere tutto il sussidiario che aveva preso in prestito da una scolara e siccome lei era patita di storia rilesse la spedizione che Cavour fece in Crimea e la battaglia della Cernaia e studiò tutto il conflitto fra la Russia, l'Inghilterra e la Francia e le sue motivazioni economiche. L'indomani avrebbe voluto tenere una bella lezione.

Poi preparò per il giorno dopo sul suo quadernone un esercizio grammaticale sui pronomi, un quiz di Storia, una ventina di operazioni ed un problema di riserva in caso restasse un buco vuoto in cui non sapesse come occupare gli alunni.

Stanca quella sera Valentina rinunciò ad andare al «*Chiosco*» e alle nove di sera era già a letto e mise la sveglia alle cinque e mezza.

15 Il pensiero magico

La mattina - quando suonò la sveglia, Valentina schizzò dal letto fece colazione e in fretta uscì alle sei e un quarto. Arrivò a scuola puntuale alle 8 e dieci. L'entrata dei bambini era fissata per le otto e venti. L'inizio delle lezioni per le otto e trenta.

La lezione di storia andò benissimo: i ragazzi mostrarono interesse. Valentina restituì il sussidiario alla proprietaria e si fece prestare il libro di lettura. La maestra ritirò i temi e controllò che tutti i bambini avessero scritto sul foglietto il proprio nome e cognome. L'esercizio di grammatica sui pronomi piacque ai bambini. Poi fu la volta delle operazioni. Qualcuno nelle operazioni fece qualche errore perché non aveva memorizzato perfettamente la tabellina pitagorica così che la maestra disse che l'indomani avrebbe interrogato tutti sulle "***tabelline***" estraendo a sorte chi avrebbe dovuto rispondere all'una o all'altra domanda. Tornata a casa, in tre ore Valentina lesse tutto il libro di lettura.

L'indomani già si era stabilito un certo feeling tra la maestra e la scolaresca. Valentina - che a casa aveva letto attentamente tutti i temi e ad essi aveva dato un voto, si era già fatta una vaga idea su ogni bambino e a casa aveva fatto una piantina della disposizione dei banchi e quasi a ciascun posto aveva scritto a matita il nome del bambino occupante. Solo in alcuni posti non aveva saputo che nome scrivere e perciò la maestra terminò il suo schema in classe, durante l'ora della merenda. Per esperienza Valentina sapeva che se la maestra si sbaglia e chiama un bambino con il nome di un altro, succede un parapiglia e la classe incomincia a ridere e perde la fiducia nella competenza della maestra, che viene considerata una incapace. Trattare con i bambini non è proprio facile!

Il perché lo aveva spiegato Jean Piaget. Il bambino è dogmatico, vive in un periodo di "***pensiero magico***" e crede che la maestra sia onnisciente e perciò ha in lei una fiducia infantile, cioè esagerata. Ma un piccolo errore fatto dalla maestra non le viene perdonato ed immediatamente essa viene giudicata una incapace totale, scende dal piedistallo della perfezione (su cui arbitrariamente il bambino la aveva messa), e viene scaraventata giù in basso (dalle stelle alle stalle - dice il proverbio) tra i bruti, dove esiste - nella mente del bambino, un abisso di ignoranza, e la più grande inefficienza.

Valentina tirò fuori il pacco dei temi e fece agli alunni questo discorsetto:

"***Ho notato nei temi che ho letto, la tendenza a scrivere poco, a dire poco, a non osservare quello che succede attorno a noi, e una certa reticenza. Perciò chi leggesse questi lavori potrebbe pensare che sono stati scritti da bambini di seconda, non tanto per gli errori - che qua e là vi troverebbe, ma per la povertà di idee e per una certa chiusura, come se vi dispiacesse di parlare di voi stessi, di ciò che si ama o non si ama, dei propri desideri, dei propri sentimenti, dei propri familiari, di ciò che si fa o non si fa, e così via. Dunque per faci-***

litarvi il compito la prossima volta che vi darò un tema sarà più o meno questo: «<u>Una mia giornata</u>». In questo tema potrete mettere ciò che volete: i vostri giochi, l'animale preferito, e qualcosa sulla vostra famiglia. Insomma io spero che vi sbottoniate un poco e non facciate la figura di quelli che hanno la lingua a metà e la bocca cucita".

La maestra concluse con queste parole: "***qui dentro a questi vostri temi ci sono dei brutti voti. Per non darvi un dispiacere io sono disposta a strapparli se preferite rifare questo tema. Non vi chiedo di far confusione dicendomi adesso <u>sì</u> oppure <u>no</u>. Domani ognuno mi darà la sua risposta in maniera concreta: se mi consegnerà un nuovo tema, io strapperò questo vecchio e non ne terrò conto.***"

16 La Sovranità monetaria

Tornata a casa, preparata la lezione successiva e scritto sul suo quadernone quali lavori avrebbe proposto alla scolaresca il giorno dopo, Valentina decise di concedersi un po' di relax e si diresse al «*Chiosco*». Del resto la supplenza sarebbe durata ancora pochi giorni e poi sarebbe finita.

Al Chiosco trovò tutti i suoi amici in fermento. C'erano tutti: Roberta, Rosetta, Giovanni, Francesco, Rosalba, Luigino, Enrico ed altri ancora. Ognuno aveva in mano il plico che tre giorni prima Valentina aveva consegnato ad alcuni di loro.

"Notando tutti questi fascicoli Valentina ridendo disse:

che è successo…. la moltiplicazione dei pani e dei pesci?"

"***Tu hai potuto fare le fotocopie di questo opuscolo -*** disse Giovanni***, e distribuirle a destra e a manca, e noi non lo avremmo potuto a nostra volta fare?***"

"***Sono contenta di tutto ciò, dico solo -*** rispose Valentina***, che non me lo sarei aspettato.***"

"***Senti un po' cosa ha attirato la nostra attenzione***, disse Rosalba.

Alla pagina 208 Marco Pizzuti scrive:

«***SOVRANITÁ MONETARIA.***

Una rivoluzione con lo scopo di realizzare un Governo del Popolo rimarrà sempre incompiuta se non riporrà il potere economico sotto il controllo pubblico restituendo la «<u>sovranità monetaria</u>» agli organi dello Stato. Un Popolo non dovrebbe mai accettare di sottomettersi alle leggi di mercato, perché sono queste ultime a dover essere subordinate alle necessità dell'uomo, e non viceversa.

Il vero indice di sviluppo di una Nazione non è il PIL ma il tasso di felicità raggiunto dall'intera compagine sociale. Nessuna Banca centrale pubblica o privata che sia, dovrebbe poter detenere il potere di emissione della moneta in regime di segretezza e di totale autonomia dalla volontà popolare. La Banca centrale nazionale, come organo istituzionale al servizio della collet-

tività, deve svolgere attività di emissione della moneta nella massima trasparenza e sotto il rigido controllo pubblico. La sua principale funzione consiste quindi nel mantenere sempre nel giusto equilibrio la massa di denaro circolante, controllando fenomeni come l'inflazione e la deflazione in ragione delle politiche economiche e monetarie decise dal Parlamento o direttamente dalle Assemblee popolari.

Il Popolo è l'unico legittimo proprietario della moneta, poiché questa non ha alcun valore intrinseco, e viene accettata dalla collettività come mezzo di pagamento di beni e di servizi solo in virtù delle leggi dello Stato che le attribuiscono valore legale. Lo Stato ha quindi il diritto di ordinare la produzione della moneta di cui ha bisogno senza ricorrere alle emissioni di obbligazioni (pag. 209) la cui accettazione dipende dal mercato e senza pagare interessi che vanno a gravare sui conti pubblici.

Quando uno Stato è sovrano della sua moneta ma spende più di quanto incassa dalla imposizione fiscale è costretto a stampare nuovo denaro per coprire i buchi di bilancio. Così facendo aumenta la massa monetaria in circolazione diminuendone al contempo il valore di acquisto.(Marco Pizzuti)».

"*Che vuole dire in parole povere questo discorso abbastanza complesso* - chiese perplesso Luigino? *Ma la Banca d'Italia, la BCE, la Federal Riserve di chi sono? Sono Banche private o sono pubbliche, cioè sono Banche di Stato o sono Banche private?*"

"Rosalba chiese la parola:

"*queste Banche giocano sull'equivoco; fanno finta di agire nell'interesse pubblico ma poiché un biglietto da 500 euro o da 500 dollari a stamparlo costa pochi centesimi quando esse lo imprestano allo Stato esigono degli interessi e dopo tanti anni lo Stato che ha ricevuto in prestito un miliardo o cento miliardi di euro o di dollari, ne deve restituire molti di più e siccome gli interessi sul debito si accumulano sempre di più alla fine i debiti lievitano come per miracolo, ma un miracolo per i banchieri privati che possiedono la Banca d'Italia, la Federal Riserve, la BCE ed una tragedia per i contribuenti che lo Stato è costretto a strozzare sempre più eliminando i Servizi pubblici (le scuole, la sanità, i trasporti, la ricerca scientifica, i posti di lavoro) e svendendo ai privati proprietari delle Banche, l'acqua, i beni culturali, i musei, gli edifici pubblici, le imprese pubbliche, le autostrade, le linee elettriche e telefoniche, le ferrovie, i musei, le caserme, impoverendo sempre più nello stesso tempo sia lo Stato che i Cittadini.*"

"*Io non riesco a crederlo*, disse Luigino. *Mi sembra assurdo tutto ciò. Io mi devo documentare meglio, D'ora in avanti voglio leggere di più e vederci chiaro in queste questioni difficili, ma importanti.*"

Intanto per fortuna Rolando sfornò le pizze e tutti cambiarono argomento di discussione, le pizze e la birra li tennero occupati per un quarto d'ora.

Poi Francesco tirò fuori un disco di Chopin e per quella sera le discussioni politiche furono messe da parte.

17 La supplenza si prolunga di una settimana

Valentina incominciò a pensare ai fatti suoi, cioè alle «cose pratiche» vale a dire ai suoi problemi economici. La supplenza le stava per finire e chissà quando le si sarebbe ripresentata un'altra. Decise l'indomani di andare in Segreteria e di chiedere il numero di telefono del maestro assente che stava sostituendo, ma forse già gli alunni lo avevano. Ma non volle disturbarli: avrebbero fatto troppo chiasso.

Arrivata a scuola Valentina cercò il registro di classe ma il cassetto della cattedra era chiuso. Suonò il campanello e disse alla bidella se la poteva sostituire per cinque minuti.

Arrivata in Segreteria disse:

"***Cercavo il registro per saper alcune informazioni ma il cassetto della cattedra è chiuso a chiave; se mi dà il telefono dell'insegnante cui sto facendo la supplenza, le chiederò direttamente a lui***". La Segretaria le diede il numero richiesto e Valentina in fretta tornò in classe.

Valentina aveva bisogno di soldi e se avesse potuto prolungare la supplenza di una o due settimane, già ciò la avrebbe aiutata.

La mia situazione, pensava Valentina, è brutta ed è inutile che io reciti la parte della Signora. Mi devo arrangiare per guadagnare qualcosa in più. Se io lavoro bene può darsi che il maestro titolare si incoraggi e mi lasci volentieri lavorare una o due settimane in più. In genere gli insegnanti (specie quelli vecchio stampo, ligi al dovere) sono gelosi della propria classe e si ammalano solo quando non ne possono fare a meno. Il pensiero che la classe si sbandi e che poi tornati a scuola bisogna sudare le sette camicie per recuperare il ritardo sullo svolgimento del programma, a volte induce molti insegnanti a tornare a scuola quando ancora non sono bene ristabiliti in salute.

Valentina in seguito a questi suoi ragionamenti il pomeriggio telefonò all'insegnante titolare. Si presentò e disse che gli alunni erano bravi, disciplinati e ben preparati e chiese al maestro se dovesse andare avanti in storia, in geografia, in aritmetica, in geometria, in grammatica e si dilungò nello spiegare che aveva dato un esercizio sui pronomi, un problema sul risparmio descrivendo per benino per filo e per segno cosa aveva fatto e chiese alla fine se preferiva invece che impegnasse la classe nel ripasso. L'insegnante titolare (era un maestro anziano) le disse di andare pure avanti con il programma. Poi Valentina gli augurò buona salute e nel congedarsi chiese se sarebbe tornato lunedì. Il maestro rispose :

"***ma lei ha un impegno lunedì?***".

"***No sono libera*** - rispose Valentina".

"Il maestro disse: ***domani mattina verrà il medico e se mi prolunga la degenza lo comunicherò immediatamente alla Segreteria in maniera che lei venga avvertita in tempo prima della fine delle lezioni***".

Così, dopo i saluti d'obbligo, si chiuse la telefonata.

Valentina si fregò le mani e disse fra se e sé: «***è fatta!. Se il maestro mi ha detto di andare avanti con il programma vuole dire che non vuole tornare a scuola***».

Sabato alle 12 Valentina suonò alla bidella e le disse sottovoce di chiedere alla Segretaria se Lunedì doveva venire a scuola o stare a casa. La Bidella dopo dieci minuti aprì la porta e disse ad alta voce:

" ***La supplenza è prolungata di una settimana***! ". La classe che udì la comunicazione disse: "***che bello, brava Signorina!***"

Valentina diede una eloquente occhiataccia alla bidella che capì e fece un gesto come dire: "***che sbadata sono stata!***"

Quando la bidella uscì, poi Valentina disse con fare tra il serio e il misterioso:

"***se il vostro maestro viene a sapere cosa avete detto, vi boccia a tutti!***"

Rita si fece scura in volto e a momenti si metteva a piangere. Valentina la chiamò a sé vicino alla cattedra e le disse piano:

"***Che fai? Vuoi farti prendere in giro da tutti? Non dirò niente al maestro. Zitta non dirlo a nessuno. Non dirlo ai maschiacci e neanche alla femmine perché sono pettegole. Acqua in bocca: è un segreto fra me e te.***" Rita tornò al suo posto e mandò alla maestra uno splendido sorriso.

18 Ancora sulla sessualità maschile, e sulla sessualità femminile

Valentina tornata a casa soddisfatta si accinse a preparare il programma particolareggiato delle attività scolastiche per tutta la settimana seguente. A quel punto si accorse che aveva dimenticato di prendere in prestito (per la seconda volta) il sussidiario e fu costretta a fare solo il programma di lunedì e rimandò il resto del lavoro al lunedì pomeriggio quando, con il sussidiario davanti, avrebbe potuto pianificare pagina per pagina, le attività di tutti i giorni della settimana e i compiti da dare per casa.

Corresse però alcuni quaderni che si era fatta dare da metà classe. Gli altri li avrebbe corretti martedì pomeriggio. Su tutte le pagine corresse gli errori e mise, ben visibile in rosso, un grosso «***Visto***!». Se nella pagina non c'erano errori scriveva «***Bravo!***» oppure «***Brava!***».

Questa era una tattica che Valentina usava per soddisfare le mamme che erano contente se l'insegnante «***marcava stretto***» i compiti fatti dagli alunni.

Dopo cena Valentina non volle più uscire; non le andava di andare al solito «*Chiosco*». Lì conosceva tutti e invece quella sera Valentina avrebbe voluto fare sesso o meglio avrebbe voluto avere e dare amore, entrare in un nido di intimità, e magari fare anche qualcosa in più del semplice scambio di affetto.

Se ne andò a letto e sotto le tiepide ed accoglienti coperte, con il cervello metà sveglio e metà addormentato, si mise a fantasticare sulla sua situazione cercando di descriversela il più oggettivamente possibile.

Dunque lei era disoccupata e tutti i bravi ragazzi papabili che conosceva e che frequentavano «*il chiosco*» erano disoccupati come lei. La strada verso un matrimonio era sbarrata dalla disoccupazione giovanile e dal lavoro precario. Cosa le rimaneva? Quel politico che **spacciandosi per moderno!**, diceva: «***dovete rinunciare al posto fisso***» in pratica diceva: «***ragazzi, ragazze, dovete rinunciare a sposarvi***»: Carino lui! Come politico sarebbe stato meglio scegliere un uomo all'antica!

Se avesse accettato la sua situazione con oggettività e se avesse rinunciato alle illusorie speranze di un matrimonio radioso, avrebbe dovuto fare come fanno i maschi. Essi intanto accettano (se lo trovano) il sesso. Fanno sesso e si divertono, e per lo meno soddisfano l'istinto idraulico, il bisogno di avere un orgasmo e mettono fine alla sofferenza della rinuncia sessuale. E poi in un secondo tempo, se fosse loro capitato, avrebbero potuto sempre sposarsi, se la situazione economica lo avesse permesso.

Ma una ragazza avrebbe potuto seguire questa strada?

Facendo sesso quando ne aveva voglia, una donna si sarebbe fatta una brutta fama. Non era però solo questione di «fama» e di contegno bigotto e convenzionale.

C'erano forse motivazioni più profonde nella continenza femminile?

La sessualità della donna era qualcosa di diverso dalla sessualità maschile? La sessualità maschile era più che altro una sessualità idraulica. Ben lontano, in una sfumata lontananza, c'era nell'uomo un angolino nella sua mente in cui desiderava la paternità. E se mai era la avvenuta paternità che piano piano (in maniera da lui quasi imprevista) conquistava l'uomo e lo addomesticava e lo legava al suo ruolo di padre.

Nella donna invece la maternità era una ossessione, era una ragione di vita. Nella donna l'orgasmo e il sesso erano cosa ben diversa; non quelle cosuccia sbrigativa maschile che è come un fuoco di paglia.

Nel rimanere incinta, nel dare la vita almeno una volta, la donna si sentiva realizzata.

Il matrimonio per una donna, per cercare una similitudine, era concepito piuttosto come una zattera in cui il marito era un solerte pescatore che procurava il cibo alla famiglia (alla donna e ai suoi figli), e un solerte vogatore, il cui compito era quello di portare la zattera in una nuova terra e questa nuova destinazione altro non era che la nascita di un figlio.

Per l'uomo sembrava invece che il rapporto si esaurisse nell'attimo, mentre per la donna il rapporto era l'inizio di una nuova vita, non un arrivo ma una partenza.

Se mai l'uomo - nei casi più evoluti e più sofisticati, aveva la tendenza a spiritualizzare il coito e a farne una specie di esperienza religiosa come dice il Tantra che suggerisce che l'esperienza sessuale debba partire dal primo ciakra (il sesso) per passare attraverso la colonna vertebrale fino al cervello, fino al settimo cielo, dove l'uomo e la donna esperimentano una specie di estasi religiosa. L'estati era verosimilmente un annullamento della percezione tempora-

le, un annullamento della presenza dei problemi immediati e concreti della vita; un annullamento della percezione del proprio io, l'estasi era dunque un dimenticare di esistere, l'entrare in una specie di impalpabile felicità.

Nella donna (appariva a Valentina nel suo dormiveglia meditativo) l'estasi di un orgasmo era un esperienza molto meno ricercata, accontentandosi ella quasi sempre, delle «cose concrete»: di un buon bilancio economico familiare, di una bella casa ordinata, e di una famigliola nobilitata da figli felici. L'orgasmo femminile, era una esperienza quasi mitica perché esso richiedeva che il rapporto durasse a lungo (non cinque o dieci minuti) ma molto di più (anche un'ora).

Poi la mente di Valentina andò ai suoi due personaggi di fantasia Pippo e Peppa di cui aveva immaginato un incontro molto fuori dell'usuale.

In sostanza era giusta la sua osservazione che la donna doveva mostrare meno il corpo se voleva dare maggiore importanza alle manifestazioni spirituali, culturali del rapporto di coppia. Era infatti solo negli ambienti molto popolari (e senza cultura umanistica) che le donne scivolavano spesso in minigonne vertiginose e in atteggiamenti snobistici esibizionistici esagerati. Già nell'ambiente del «*chiosco*» dove tutti i frequentatori e le frequentatrici erano laureati o laureandi, le ragazze d'istinto erano molto corrette nel vestire e maschi e femmine rivelavano quella distratta trasandatezza nell'indossare un capo di vestiario, che denota che il loro cervello è impegnato in attività culturali.

Pian piano la mente di Valentina si ovattò, e passò dalla nebbia delle ipotesi sull'amore maschile e femminile, nella nebbia di un paesaggio onirico di Fauni e di Ninfe che galleggiavano amoreggiando nei giardini fatati della Via lattea.

19 Papà, vogliamo andare in montagna?

La domenica mattina Valentina - ormai abituata al suono della sveglia si destò alle sei e un quarto, andò in bagno e poi - tornata a letto, accese lo scalda sonno e di nuovo si ricacciò sotto le coperte. Voleva gustare il proprio «***esserci qui ed ora***», voleva poltrire sotto le coperte, vegetare fra le nuvole senza pensieri. Al diavolo tutti, fuorché se stessa. Aveva bisogno di coccole e decise di provvedere da sé …….. e senza molta fatica ci riuscì egregiamente.

Alle dieci venne la madre con un bicchiere di latte tiepido e senza zucchero. Valentina la ringraziò, pretese un bacio, e le disse: "***svegliami quando è ora di pranzo***". Spense il cellulare che era sul comodino e si cacciò ancora sotto le coperte e si addormentò.

All'una e mezza fu svegliata dalla madre e in pigiama Valentina passò direttamente in sala pranzo senza lavarsi la faccia. Si mise al suo posto: la schiena

era riscaldata dal riverbero di un fuoco di legna di faggio e di quercia che mandava un calore ristoratore e rigeneratore.

In esso Valentina non poté fare a meno di identificare il calore del sole che la funzione clorofilliana ora miracolosamente le restituiva sotto forma di una fiamma viva e di una brace ardente, irradiante calore vitale.

La madre aveva cotto degli splendidi cannelloni con un ripieno di spinaci, ricotta, carne macinata, besciamella e panna. La razione normale era di quattro cannelloni ma Valentina se ne concesse uno in più e rifiutò il secondo piatto mangiò in più solo un carciofo lessato (o meglio trifolato) con acqua e olio di oliva, con dentro mentuccia, aglio, un pizzico di sale e un piccolo pezzettino di pancetta in mancanza della quale Valentina talvolta aveva messo un pezzettino di salsiccia. Il segreto di questa cottura era mettere tanta acqua quanto basta in maniera che in venti, venticinque minuti si prosciugasse tutta e i carciofi - ormai cotti, rimanessero a contatto con il solo olio di oliva. A quel punto prima che la pentola continuasse a friggere, dopo una rosolatura di un paio di minuti, bisognava spegnere il gas. La madre era maestra nel preparare questo piatto perché sapeva esattamente quanta acqua mettere nella pentola e la misurava con un bicchiere.

Valentina si alzò iniziò a sparecchiare, preparò il caffè come piaceva a suo padre, non molto carico e leggermente dolce.

Poi aprì il rubinetto dell'acqua calda e sciacquò ad uno ad uno diligentemente i piatti, quindi li mise in lavatrice e disse alla madre di buttarsi sul letto a riposare.

Valentina andò in giardino prese quattro bei pezzi di legna e ravvivò il fuoco perché il padre si potesse scaldare ancora un poco mentre centellinava il suo mezzo bicchiere di vino.

Era una giornata non calda, non fredda, con un sole invitante di cui bisognava approfittare. Valentina non volle accendere lo smart-phone, aveva voglia di andare in montagna: ma con chi? Con un maschio?….Magari!….ma non ne aveva alcuno fra le mani. Con una amica? No. Le avrebbe guastato la gita perché avrebbe interrotto la sua meditazione, il suo contatto coi faggi e con le sensazioni tipiche della montagna, con un continuo cicaleccio raccontandole le più futili novità della settimana.

Il padre - (Vincenzo), si era quasi addormentato accartocciato dentro la poltrona con il bicchiere accanto in cui era rimasto un dito di vin rosé, frutto delle sue fatiche poiché ancor vecchio e pensionato, insisteva a coltivare un pezzetto di terra avuto in eredità da suo nonno. Tutto o quasi tutto - in quella casa, era passato per le sue fragili mani: la legna, il vino, l'olio, e buona parte della verdura e della frutta. Non era un contadino di mestiere, lavorava la terra per passione. Lui e la moglie (Eleonora) erano stati anche loro «colleghi» cioè insegnanti elementari ed ora coltivavano entrambi (moglie e marito) un pezzetto di terra. Vivevano una vita sostanzialmente per ora tranquilla nonostante qualche acciacco dovuto all'età.

I catastrofici crolli della vecchiaia erano stati - per ora, loro risparmiati.

Vedendo quel bamboccione così pacificamente accomodato, a Valentina venne la voglia di portarselo in montagna.

Una ragazza sola in montagna avrebbe potuto fare chi lo sa quale strano incontro; con suo padre dietro si sarebbe anche potuta addormentare in un bosco, sicura come in una botte di ferro e avrebbe potuto contare le nuvole in cielo e ascoltare le favole che le fronde dei faggi narravano sollecitate dal vento.

"***Papà*** - disse Valentina, ***vogliamo andare in montagna?***"

"***Ma lo sai che io non cammino quasi più*** - rispose il vecchio. ***Le poche forze che mi rimangono me le tengo per lavorare in campagna.***"

"***Ma che hai capito?*** disse Valentina. ***Andiamo in macchina, guido io. Se mai scendiamo per fare cento passi, per cercare un posticino al sole tra i faggi. So che a te piaceva".***

"***Sì*** - disse dopo una pausa Vincenzo, ***vengo : Sono pronto, non occorre che mi metta gli scarponi per fare pochi passi.***"

Valentina scrisse un biglietto per la madre, - che dormiva, ed uscirono.

La montagna era vicina ed una bella strada asfaltata di circa 25 km saliva fino a circa 1400 metri in pieno paesaggio montano, prima tra boschi misti e più in alto tra boschi di faggio che in quota diradavano per lasciare posto a radure erbose.

A tre quarti della montagna c'era un posticino in cui quindici o venti anni prima la famigliola ogni tanto faceva il picnic.

Valentina lasciò la macchina in una piazzola di sosta e aiutò il padre a scendere. Egli volenterosamente si incamminò per primo in direzione di quell'antico posto, superando lentamente ma senza lamentarsi, i cinquecento metri ed un piccolo dislivello che dividevano quel posticino dalla strada asfaltata.

Valentina raccolse un fungo che era certamente non mangereccio e chiese al padre come si chiamasse, per costringerlo a fermarsi e a tirare un attimo il fiato. Vincenzo disse: "***non è buono, ma non so come si chiama***."

"***Riposiamoci un po'*** - disse Valentina; ***non sono più abituata a camminare e mi sono stancata.*** "

Quando arrivarono dopo un quarto d'ora nel posticino prescelto, trovarono al centro di un cerchio di grosse pietre annerite, ancora dei rimasugli di carbone traccia di antichi pic nic; forse non i loro, ma quelli più recenti fatti da altri turisti.

Vincenzo si accomodò per terra accanto ad un cuscino di genziana; non la genziana lutea, (quella gialla), ma la genziana acaule quella a forma di campanella blu con dentro sfumature di giallo e di verde intenso: un fiore addirittura affascinante che però ancora non era sbocciato perché alla stagione della fioritura mancava ancora bel po' di tempo. Vincenzo aveva appoggiato la schiena a un doppio tronco di faggio che si biforcava appena uscito da terra e formava una comoda spalliera cui Valentina ricordava la madre appoggiata mentre il padre teneva la testa su un cuscino posato sul grembo della moglie.

Lei da bambina e da signorinella giocava lì attorno, o seduta su un sasso, a-

scoltava il cicaleccio di un ruscello lontano e sottostante di cui ogni tanto il vento portava i sospiri.

Quando si alzava e si sgranchiva le gambe, il padre andava in cerca di rami secchi caduti nel sottobosco e li portava presso il fuoco. Anche lei andava con il padre tutto attorno in cerca di rami secchi di faggio e tutta felice contribuiva attivamente a ravvivare le fiamme. La madre girava ogni tanto la graticola con le salsicce evitando il fumo che il vento ogni tanto le mandava in faccia.

"***Mamma perché piangi?*** - le chiedeva scherzando allegramente Valentina".

"***Birbanta!*** - le rispondeva la madre".

Ora suo padre era appoggiato - in silenzio, allo stesso faggio cui una volta si appoggiava la madre. Le due piante di faggio cui il vecchio si appoggiava erano crescite pochissimo o quasi per nulla; sembravano esattamente identiche a se stesse. Loro invece…. Mamma mia!.... che disastro.

Il padre da uomo forte come una roccia, era diventato esile, canuto e debole.

Lei da bambina vivace e saltellante, era appesantita dagli anni ma più ancora dalle preoccupazioni e anche dalle delusioni. Solo i faggi, le pietre, le rocce, il cuscino di genziana, il piccolo cespuglio di ginepro e persino i gridi striduli e intermittenti delle rondini, sembravano uguali al passato, immobili nel tempo, sempre giovani, sempre identici a se stessi.

Valentina cercò di immaginare a cosa pensasse il padre: ovviamente rimuginava il passato, stava facendo un bilancio della sua vita.

Poi Valentina decise di rompere il silenzio e disse : "***papà come era mamma da giovane?***"

"***Se te lo dico non ci credi*** - rispose Vincenzo - che aveva avuto un soprassalto; ***era uguale identica a te***."

"***Ma va***, disse Valentina incredula." Poi si fece silenziosa e triste.

Valentina ponderò il rovescio della medaglia.

Quelle rughe che adesso intristivano e imbruttivano il volto di sua madre, quella andatura quasi strisciante che le era caratteristica, la attendevano al varco... Ancora trenta anni e (se ci fosse arrivata) Valentina sarebbe divenuta quello che ora era sua madre.

Valentina rabbrividì……sarebbe avvenuto tutto gradualmente... non se ne sarebbe accorta neanche, e perciò non ne avrebbe sofferto. Era terribile solo ora, il pensiero che in lei c'era già una vecchia.

Ma la vita era clemente e dura nello stesso tempo: la gradualità dell'invecchiamento avrebbe addolcito la pozione.

Il padre approfittò di quella occasione insperata e straordinaria in cui si era aperto un varco alla comunicazione, visto che finalmente tra loro due non c'era la TV a intorbidare e ad addormentare le menti con il suo superfluo e invadente gracchiare notizie che non erano notizie ma semplici rumori per distrarre la gente dai pensieri seri.

"***Perché non ti sposi?*** - buttò là con voce tranquilla il vecchio".

Valentina gettò un fischio e tacque.

Vincenzo - a sua volta, taceva; rispettoso dei segreti e contorti pensieri della figlia.

Dopo un paio di lunghi minuti Valentina disse secca:

"***Sono senza lavoro***. Dopo un altro minuto aggiunse. ***Tutti ragazzi che conosco io, sono senza lavoro. Quelli che lavorano sono già sposati da un pezzo.***"

"***Anche ai miei tempi era difficile trovare lavoro*** - disse Vincenzo. ***Ma alla fine, qualcosa usciva. Ma ora la faccenda si è incattivita. I tempi sono cambiati, la vostra è una generazione sfortunata, qualcuno dice: perduta.***"

Si era fatto silenzio, Vincenzo sospettò che la figlia lo odiasse perché lui aveva la pensione e lei forse non l'avrebbe mai avuta. Lui aveva vissuto durante il WELFARE in cui lo Stato nazionalizzava tutto e riffe o raffe trovava un lavoro per tutti. Lei invece stava vivendo un periodo durissimo: il neoliberismo in cui lo Stato svendeva tutto ai ricchi e toglieva soldi ai poveri per darli alle grandi banche mondiali, con la scusa di «***risanare il debito pubblico***».

"***Avevo quattro anni quando iniziò la seconda guerra mondiale*** - esordì Vincenzo e si accostò meglio alle piante di faggio. ***Avevo 9 anni quando passò, il fronte nel paesino, anzi nella campagna in cui abitavo (la stessa che coltivo adesso). Nel 1946 iniziò dappertutto la ricostruzione; la guerra era cessata da qualche mese. Dopo sui libri scolastici - e molto più tardi con letture personali, scoprii le cose spaventose che erano successe: i lager, le atrocità commesse in ogni fronte da parte di ogni Stato belligerante. Attraverso le lettere dei partigiani condannati a morte che scrivevano alle madri, alle fidanzate, scoprii le atrocità della guerra civile e la loro ingenua speranza che il loro sacrificio avrebbe portato al popolo la democrazia, la felicità, l'onestà, il benessere, un regime di diritti sociali, e di progresso morale e civile.***

Lo Stato di Diritto, il lavoro che io ho trovato, la pensione che ora lo Stato ancora mi passa, sono fioriti dal sangue di quei partigiani caduti che avevano quegli ideali.

Ora quegli ideali sono come svaniti, e il mondo tutto attorno a me è come una casa il cui cemento, i cui mattoni, le cui tegole, le cui colonne portanti, come per una malefica magia, si slegano dai loro legami e la sabbia e i mattoni si disarticolano dalla tenuta del cemento e la casa, la democrazia, lo Stato di Diritto, il posto di lavoro, si sgretolano e cadono dilavati dalla pioggia, si sciolgono in un rivolo di fango."

"***Adesso,*** disse la figlia, ***tu mi dirai che occorre un'altra guerra per rimettere le cose a posto e per ridare lavoro ai disoccupati.***"

"***No no,*** - rispose Vincenzo. ***Dai libri di storia, so che questo lo dicevano le Destre con la prima o con la seconda guerra mondiale. C'è ancora oggi chi lo dice. Ma io pensando a tanto sangue sono inorridito. Tua madre appena sposati non si sa quanti figli avrebbe voluto; io invece ricordavo la fame e avevo un brutto presentimento e già la tua nascita mi preoccupò. Saresti stata felice?***

Ho sempre seguito con ansia e con circospezione la tua fiorente, impetuosa crescita. Ora assisto muto e sorpreso per le cose che vedo accadere attorno a me."

Valentina taceva... Vincenzo taceva...

La loro sofferenza aveva creato una cappa di dolore e nello stesso tempo padre e figlia condividevano gli stessi sentimenti; i loro cuori, i loro cervelli erano in sintonia.

"***Ho freddo***, disse Valentina dopo un lungo silenzio."

Il sole era sceso dietro i faggi ormai basso. "***Andiamocene*** - disse Vincenzo, ***mamma starà in pensiero.***"

Arrivati a casa cenarono in silenzio. La madre - Eleonora, era tutta intenta a sorbire le notizie del telegiornale cui invece Vincenzo e Valentina non attribuivano nessuna importanza: gossip, cronaca nera, solo immondizia, ed una visione truffaldina, falsamente rosea della realtà.

Anche quella sera Valentina andò a letto presto: l'indomani sarebbe dovuta andare a scuola. Meglio così.

20 Il gioco del «bussa porta»

Il lunedì mattina Valentina arrivò per tempo a scuola. Quando gli alunni che entrarono in classe di corsa e vociando, la videro seduta alla cattedra, ammutolirono di colpo. Lei non rimproverò chi era entrato gridando, si limitò a dire "***buongiorno!***" e indicò la lavagna su cui da lei era già stato scritto l'enunciato di un problema da svolgere.

Alle dieci e mezza Valentina era ormai sicura della tenuta della classe e pensò di doverla premiare portandola in giardino a giocare mentre mangiavano la merenda. Scelse il «***gioco del bussa porta***» che ai bambini piace molto e nello stesso tempo permette loro di mangiare la merenda.

I bambini formano un cerchio ed uno di loro - chiamato dalla maestra - incomincia a correre in tondo all'esterno del cerchio e bussa poi un colpetto sulla schiena di un compagno (o di una compagna) che si mette a correre in senso inverso. Il primo che occupa il posto vuoto si ferma e continua a correre l'altro giocatore, bussando poi un colpetto sulla schiena di un compagno da lui scelto. Luigino, - un po' grassoccio e impacciato, continuava a girare e a girare, perdeva sempre. Prima che divenisse rosso in faccia per il troppo correre (la mamma lo aveva anche imbottito di maglioni) Valentina lo fece inserire nel cerchio e ingaggiò un altro giocatore.

Tornati in classe iniziò la lezione di geografia e mentre i bambini disegnavano la cartina della Francia ella fece loro questo discorsetto:

"***Prossimamente dovrò fare un cambiamento nella assegnazione dei posti. Io voglio guadagnarmi il pane che mi danno per questo lavoro e perciò desidero che voi non perdiate tempo e impariate il più possibile a scuola, ciascuno secondo le sue forze. Scioglierò «qualche società segreta» laggiù in***

fondo, e qualche «agenzia di informazioni» qui al centro dove ci sono lingue incessantemente occupate a diramare telegiornali e notizie a destra e a manca. Dunque non vi meravigliate se una mattina troverete sul vostro banco una etichetta con un altro nome. Cercate dove è il vostro nome e sedetevi lì, senza fare commenti sul compagno o sulla compagna che troverete al vostro fianco. E adesso continuate a disegnare e i commenti fateli pure dopo usciti da scuola."

Poi Valentina si fece imprestare ancora per un giorno da Rita il sussidiario e il libro di lettura per portarseli a casa e pianificare il lavoro settimanale. Ritirò alla metà della classe i quaderni da correggere e consegnò i quaderni corretti.

Tutto il pomeriggio Valentina lo dedicò alla scuola e pianificò sul suo quadernone tutte le attività scolastiche fino al sabato e scrisse anche giorno per giorno i compiti e le lezioni da assegnare per casa.

Alle diciotto trasse un sospiro di sollievo, e tranquilla chiuse l'ultimo quaderno corretto e si avviò al «C*hiosco*» per sgranchirsi le gambe e farsi una birra con un triangolo di buona pizza calda.

21 La Democrazia diretta

Arrivata al «*Chiosco*» Valentina trovò un certo movimento: oltre i soliti, Roberta, Rosetta, Giovanni, Francesco, Rosalba, Luigino, Enrico, trovò Ettore, Orlando, Filippo, Eugenia, Mario, Sisto, Antonio, Nicola, Caterina, Iolanda, Danilo e qualche altro amico.

Fu accolta da un: «***chi non muore si rivede!***», «***dove ti eri cacciata?***», «***hai fatto i soldi eh!***», «***De te fabula narratur***», «***stavamo parlando - (MALE!), di te***» e simili frasi.

Qua e là - sparsi sul tavolo, c'erano diverse copie sottolineate e spiegazzate del fascicolo da lei diffuso alcuni giorni prima.

Danilo disse:" ***senti un po' questa***" e si mise a leggere dal fascicolo un brano di Marco Pizzuti che aveva evidenziato in rosso:

«(pag. 198) ***La DEMOCRAZIA DIRETTA è l'unico tipo di ordinamento in grado di assicurare concretamente un Governo del Popolo, poiché l'attuale forma rappresentativa costituisce solo il suo ingannevole surrogato. Con la «Democrazia partecipativa» il potere è esercitato direttamente dalla base popolare, esattamente come avveniva nella antica Grecia dove i cittadini si riunivano nell'«agorà» (l'attuale piazza) per assumere decisioni sulle questioni più urgenti.***

Nella "Democrazia rappresentativa o Democrazia parlamentare" (pag. 199) invece il potere di Governo è esercitato esclusivamente dai così detti «rappresentanti del Popolo» che sono organizzati come una casta privilegiata ben distinta dai comuni Cittadini.

L'unico strumento di "Democrazia diretta" applicato alle Repubbliche parlamentari è il referendum popolare. La Svizzera è uno dei pochi Stati del mondo ad utilizzare un ordinamento moderno, fondato sui principi della «Democrazia diretta» che trovarono applicazione nella antica Grecia delle «Polis» (Città Stato), nella Roma repubblicana, e persino in alcuni Comuni italiani tra il 12° e 14° secolo. È un errore ritenere che tale sistema di Governo sia inadatto alla Società moderna, perché oggi disponiamo della tecnologia per applicarla in modo pratico, rapido e funzionale. Agli studenti di giurisprudenza viene subito evidenziato come l'attuale Ordinamento giuridico trovi le sue fondamenta nel Diritto romano antico. La Società romana, infatti, raggiunse il suo massimo splendore nel periodo repubblicano (510 - 27 a. C) quando ancora veniva applicata la «Democrazia diretta». Prima dell'avvento della Roma imperiale, il potere reale era concentrato nelle mani dei Cittadini che potevano esprimere la propria volontà per eleggere i Governanti (Potere esecutivo), per approvare le leggi dello Stato (Potere legislativo), per giudicare i reati più gravi (Potere giudiziario). L'architettura giuridica della Roma repubblicana aveva una struttura complessa, tesa a mantenere sempre in equilibrio i rapporti di forza tra tutte le parti sociali. Le concentrazioni di potere venivano evitate facendo ricorso alla ripartizione tra più cariche possibili.

Per esempio i «Censori» potevano rimuovere i «Senatori» dai loro incarichi per indegnità. I «Tribuni» avevano la potestà di bloccare gli atti (pag. 199) delle Autorità (pag. 200). I Senatori potevano solo proporre le leggi, mentre la loro approvazione spettava esclusivamente alle Assemblee popolari.

Attraverso secoli di riforme Roma era riuscita a realizzare una Società che rendeva ogni membro della sua collettività fiero di essere un Cittadino romano.

I responsabili della Pubblica Amministrazione, (Ministri, Prefetti, Questori, Giudici, Procuratori) erano nominati direttamente dal Popolo che occupava una parte rilevante del suo tempo nell'attività politica, deliberando l'approvazione delle leggi e intervenendo nei giudizi più importanti della Magistratura.

Col tempo però l'avvento della «Democrazia rappresentativa » ha trasformato l'originaria «res publica» romana del Popolo in una «res privata » delle caste dove l'orgoglio dei Cittadini ha lasciato il posto alla rassegnazione dei sudditi. (pag. 200 Marco Pizzuti).»

La lettura di questo brano suscitò un ovazione più scherzosa che seria. Tutti erano interessati a queste questioni, ma non lo davano tanto ad intendere e alternavano discorsi seri a facezie, e a battute di spirito, cosa che - da che mondo è mondo, gli studenti hanno sempre fatto.

"Valentina disse: ***e allora in mia assenza avete risolto qualcosa?***"

"***Dove sei stata?*** - chiesero due o tre voci."

"***Mi hanno detto*** - aggiunse Sisto - ***che ora hai trovato lavoro in una scuola elementare.***"

"***Hai vinto il concorso? Sei entrata in ruolo?***, - domandò Filippo, che non aveva ancora aperto bocca."

"***Ti piacerebbe… … mi porti in giro eh!*** - rispose Valentina. ***Ma che concorso…ormai non se ne fanno più ….mi hanno dato una semplice supplenza di due settimane.***"

"***E come sono questi ragazzi? È divertente fare scuola?*** - domandò Rosalba"

"***Macchè, sono delle pesti,*** rispose Valentina, ***sono indisciplinati che se non stai attenta ti metterebbero sotto i piedi***."

Arrivò finalmente lo spuntino; Valentina, ebbe il suo triangolo di pizza ed una birra Peroni grande, offerta non si sa da chi.

"***A chi devo dire grazie?*** - domandò Valentina."

"***Mangia!*** - disse Rolando, che con il grembiule davanti e con la fronte imperlata di sudore - perché veniva dal forno, si era seduto un attimo in mezzo a quella confusione. La sorella gli aveva dato il cambio e lui si prendeva una mezz'oretta di pausa."

Qualche nostalgico dei Beatles aveva portato un disco ed ora tutti masticavano e seguivano la musica delle diverse canzoni battendo il tempo con il piede o tambureggiando le dita sul tavolino.

Valentina incominciò a pensare ai fatti suoi e in special modo si mise a riflettere se poteva architettare qualcosa per prolungare la supplenza.

22 La nascita delle «tre i» e la morte della «Educazione morale e civile» nelle Scuole

Martedì arrivata a scuola Valentina consegnò i quaderni corretti a metà scolaresca; restituì a Rita il sussidiario e il libro di lettura che aveva preso in prestito. Poi disse:

"***Aprite il libro a pagina 102 troverete una lettura di una pagina e mezza intitolata: «L'inferno e il paradiso». Voi ne dovete fare un riassunto, non un copiato. Perciò appena avrete letto il racconto ognuno mi porterà qui sulla cattedra il suo libro ed io scriverò l'ora in cui me lo ha consegnato. Da qui capirò se ciascuno di voi sa leggere bene o poco. È il tempo che voi ci mettete che mi darà questa informazione. Poi la maniera in cui ciascuno farà il suo riassunto mi farà capire se lo scolaro ha compreso bene il testo e se gli è sfuggito il suo significato. Insomma fare il riassunto è una cosa seria e impegnativa.***

Il riassunto non è un copiato; deve essere veloce ma deve lasciare da parte i particolari poco importanti e ciascun bambino deve notare quali sono le cose importanti contenute nel brano che legge. Insomma ciascuno deve fare una specie di cernita. Deve capire quali cose sono più importati e quali cose sono trascurabili. Questo vuol dire saper leggere.

Quindi questo esercizio mi dirà tre cose: se sapete leggere, se sapete scrivere e se capite quali sono le cose importati e quali no.

Poiché questo non è un esame io vi verrò incontro facendo io stessa a voce

un riassuntino di questa lettura. Chi starà attento a non perdere una parola di quello che dirò, si troverà avvantaggiato."

La maestra così esordì:

«***Un ragazzo chiese ad un monaco che gli faceva da Maestro cosa fosse l'inferno. Il Maestro lo portò in una prigione e aprendo la porta del refettorio vide che le persone mangiavano rumorosamente. Ognuno aveva una forchetta troppo lunga e non riusciva a prendere facilmente gli spaghetti dal proprio piatto e dunque con queste forchette le persone si urtavano, si sporcavano reciprocamente e si insultavano con rabbia facendo uso di parolacce e di espressioni violente.***

« ***Ho capito cosa è l'inferno*** - disse il ragazzo al monaco: ***è l'egoismo, ognuno pensa per sé ed odia tutti gli altri. Ora spiegami cosa è il paradiso.»***

Il Monaco lo portò in un convento. Aperta la porta del refettorio le persone mangiavano la stessa pastasciutta, con gli stessi piatti e con le stesse forchette troppo lunghe ma c'era un gran silenzio e le persone si scambiavano sorrisi. Ponendo più attenzione il ragazzo vide che ogni monaco avvolgeva gli spaghetti con questa grande e scomoda forchetta, ma non se la portava alla bocca ma imboccava la persona che gli stava di fronte. In questa maniera tutti mangiavano senza sporcarsi e senza ferirsi.

Il ragazzo disse***: «ho capito cosa è il paradiso. L'altruismo trasforma una situazione scomoda in una situazione accettabile e virtuosa.*** » "

Qui Valentina aveva finito il suo riassunto. Poi aggiunse:

"***Sono le 8 e 50 minuti. Buon lavoro. Fate il riassunto su foglio direttamente in bella copia, così porterò i vostri riassunti a casa e domani stesso vi darò il risultato.»***

Mentre i ragazzi si misero di impegno al loro lavoro, Valentina ebbe un attimo di respiro. Pensò di ritirare i dieci migliori quaderni a quadretti e a righe e di portarli a casa del maestro titolare per creare l'occasione di uno scambio di idee nella speranza di influire indirettamente sul maestro, sperando che prolungasse ancora un poco la sua degenza.

Lo scrupoloso lavoro scolastico di Valentina non era del tutto disinteressato: ella mirava ad ottenere due obiettivi.

Primo: tenere la disciplina in classe in maniera da uscire da scuola alle ore 13 senza mal di testa, senza essere stordita e gonfia come un pallone, esaurita come un limone spremuto.

Il secondo obiettivo era quello di farsi un nome e di essere preferita dalla Direttrice e chiamata volentieri a fare altre supplenze.

Purtroppo da quando i Direttori Didattici non davano più la qualifica annuale agli insegnanti (buono, distinto, ottimo) la Scuola aveva segnato un certo regresso accentuato dalle successive riforme in cui era stata anche abolita la «***EDUCAZIONE MORALE E CIVICA***» sostituita dalle «***tre ì*** » («*inglese, informatica, internet*»: Non che «***le tre i***» fossero materie superflue, ma «***l'educazio-***

ne morale e civile» avrebbe meritato di essere potenziata in tutte le scuole di ogni ordine e grado, e invece «***l'educazione morale e civile***» fu malauguratamente soppressa persino nelle scuole elementari dove era necessaria come il pane. L'intenzione dei riformatori che avevano introdotto «***le tre i*** » era quella di facilitare i giovani a trovare lavoro; invece il lavoro scarseggiava sempre più ed anche l'educazione peggiorava di anno in anno e tutta la Nazione sembrava disorientata senza una bussola morale che la orientasse verso la corretta Amministrazione della «***cosa pubblica***».

Non erano «***le tre i***» che avrebbero moltiplicato le occupazioni e che avrebbero ridotto la disoccupazione giovanile, ma sarebbe stata una Politica keynesiana condotta con onestà, secondo ***norme morali*** e di buon senso.

Valentina aveva ritagliato da un giornale e riportato sul suo computer il seguente articolo.

23 Un articolo interessante

« Lucetta Scaraffa**:** «***Per una scuola con l'anima***»

«***Al di là di tutte le magagne da cui è afflitta, la Scuola è un posto dove si impara a diventare esseri umani migliori.***»

***

*"**Con l'autunno le scuole hanno riaperto i battenti, Siamo ormai abituati da decenni a vivere questi momenti, senza alcuna forma di letizia o di entusiasmo, ma piuttosto bersagliati da notizie negative: mancano all'appello sempre molti Professori, le nomine sono in ritardo, le Scuole versano in cattive condizioni, i soldi sono così pochi che i Genitori devono tassarsi per comprare la carta per la Segreteria - in molti casi, persino la carta igienica. Non si tratta solo di una questione organizzativa risolvibile con un po' di efficienza. I ragazzi non capiscono perché devono andare in una Scuola che - vien detto da tutte le parti - è antiquata e non serve a niente per la vita. Men che meno ad inserirsi nel mondo del lavoro. A cosa serve la Scuola se gli studenti sono in media più abili dei Docenti ad usare internet? A cosa serve studiare Storia e Geografia se le informazioni di cui si ha eventualmente bisogno vengono fornite in qualche secondo dall' «i - Phone»? A cosa serve studiare le tabelline se ogni telefonino è fornito di un calcolatore? I compiti in classe, e temo anche gli esami, sono diventati una farsa a cui tutti fanno finta di credere, anche se è risaputo che i ragazzi copiano da Internet ogni soluzione: si può consegnare al professore un vecchio telefonino, e tenere in tasca quello nuovo, o - peggio ancora, avere un orologio da polso che in realtà è un piccolo computer.***

È evidente che bisogna chiarire finalità e motivazioni nella Scuola, ridare un significato all'insegnamento, invece di pensare di risolvere tutto aumentando le ore di inglese e spiegando l'uso del computer a ragazzi che già lo conoscono benissimo da quando hanno due anni.

Un processo del genere non può che fondarsi su un ripensamento profondo. La Scuola non è solo un posto dove si ricevono informazioni, ma è un posto dove si impara a diventare esseri umani migliori.

Era questo che proponeva quella Scuola che è stata per decenni «la bibbia» della Scuola Statale italiana. Il libro «CUORE» sì, proprio quel libro che suscita sorrisini di scherno, ma che non legge più nessuno da anni.

La Scuola innanzi tutto deve insegnare a scrivere e a leggere correttamente nella propria lingua, in modo di aver accesso alla cultura e alla informazione, ma anche in modo da non essere ingannati da un cattivo avvocato, da un contratto disonesto, da una falsa notizia. Avere il possesso della propria lingua, è un requisito fondamentale per essere rispettati e capiti, per non restringere la propria rete di rapporti alle persone che già si conoscono e che fanno parte di un ambiente limitato. Ma soprattutto saper leggere e scrivere correttamente, è lo strumento base per aver accesso alle materie umanistiche: sì, proprio a quelle materie che non servono a niente, nell'immediato, che sembrano parte di un mondo superato, e che invece costituiscono la base per l'educazione morale e civile di un essere umano. Conoscere il nostro passato, saper interpretare il paesaggio che ci circonda, leggere gli Autori che hanno costruito la nostra cultura, serve a farci capire chi siamo, a conoscere potenzialità e debolezze della natura umana. È la strada maestra per la costruzione di un essere umano maturo e responsabile, che sa occuparsi di sé e degli altri, e capisce cosa succede intorno a sé, che può agire liberamente senza essere «agito» dall'esterno. Purtroppo oggi, queste finalità alte della Scuola sono per lo più dimenticate, derise, offuscate da un utilitarismo superficiale, che non ha fatto che impoverire le generazioni giovanili, alle quali è stato offerto sempre meno, e contenuti sempre più scadenti.

I Professori oggi sono più derisi che ricordati nel tempo come Maestri di vita, come ispiratori di vocazioni e di scelte importanti. Speriamo non sia troppo tardi, per dare un'anima alla nostra Scuola." (Lucetta Scaraffa, ottobre 2013 dal Giornale: «Messaggero di Sant'Antonio» Direzione e Redazione, Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11, 35123, PADOVA) »

24 Economia e cancro

Con l'avanzare impetuoso della automazione, dei computer, dei robot, la produzione è aumentata, talvolta è persino raddoppiata.

La logica avrebbe voluto che si riducesse la settimana di lavoro (lavorare meno, lavorare tutti). Invece la logica è stata messa sotto i piedi e ha trionfato l'egoismo melenso del singolo capitalista che ha licenziato parte dei lavoratori e quando non lo ha fatto, allora ha invaso il mercato di merci inutili di cui i consumatori non hanno affatto bisogno, ma le industrie hanno prodotto merci inutili che hanno consumato inutilmente materie prime e che inutilmente hanno inquinato di più. Nell'ECONOMIA CAPITALISTICA è scoppiato una metastasi è scoppiato questo vero e proprio cancro.

Sarebbe stato necessario, ridurre in tutta l'Europa e nel mondo la settimana

lavorativa per lavorare meno e lavorare tutti. Una settimana di 24 ore lavorative avrebbe risolto quasi tutti i problemi dell'umanità Né i ricchi, né gli industriali avrebbero sofferto il benché minimo disturbo, se questa regola fosse stata universalmente e globalmente applicata in tutto il mondo. Si starebbe eliminata o fortemente ridotta la disoccupazione che è la piaga sociale e morale che la mafia usa come un grimaldello per scardinare e corrompere la Società democratica e il Governo.

Mentre la popolazione mondiale cresce di 80 milioni ogni anno, il neoliberismo dei neocons (dai Governi Tatcher e Reagan in poi) entra a gamba tesa nel mondo a proporre una globalizzazione insoddisfacente fondata sulla dismissione del Welfare State, sull'azzeramento dei diritti sindacali, sull'inasprimento della lotta (detta «***concorrenza***») tra capitalisti per una fetta di mercato mondiale che si stringe sempre più, perché le masse dei lavoratori e il ceto medio vedono decurtati i loro stipendi e i loro figli faticano sempre più a trovare un lavoro poiché i capitalisti aumentano l'automazione e la produzione di merci inutili, mentre tendono a licenziare il personale, per oberare di lavoro gli operai che restano a lavorare.

Con questo distruttivo illogico sistema economico, la forbice sociale si allarga sempre più, favorita dalla delocalizzazione e dall'utilizzo di masse miserevoli di immigrati che - con il lavoro nero o con il lavoro sotto pagato, provocano la distruzione del «***lavoro buono***» (quello assistito dalle regole del welfare).

Le altre cinque brutte notizie sono: 1) l'aumento dell'inquinamento; 2) l'erosione delle materie prime non rinnovabili; 3) l'aumento della distruttività delle armi, 4) l'erosione dei suoli agricoli e montani e l'incattivirsi del clima (bombe d'acqua, inondazioni), 5) il diffondersi delle malattie delle piante dovuto ad uno scriteriato (demente?) mercato globalizzato che porta in Europa dal resto del mondo ogni possibile malattia o parassita delle piante le quali - attaccate da « batteri e da esseri alieni» soccombono minacciando tutto il settore agricolo, inasprendo persino il dissesto idrogeologico. Si vuole risparmiare qualche mezzo euro nell'acquisto di una pianta da Paesi lontani ed esotici e non ci si accorge che ci si dà la zappa sui piedi, cioè si perdono miliardi, perché si importano malattie cui le nostre piante non hanno difesa e l'agricoltura europea ed italiana crolla, mentre l'aumento dell'uso dei veleni agricoli distrugge la salute delle persone.

L'ultima brutta notizia (forse la più grave, la sesta) è che le masse mondiali sono lontane dall'ETICA, non se ne curano, perché - distratte dai Mass Media, rincorrono il pallone e altre frivole attività, mentre i ricchi sono impotenti o contrari a correggere la traiettoria delle cose. La Scuola ha rinunciato ad educare l'uomo, l'educazione morale e civile è apparsa ad un nugolo di Ministri riformatori neo - liberisti, una catena al piede, un impedimento a trovare lavoro, un azzoppamento delle possibilità di lavoro offerte ai giovani.

Ormai Cassandra è considerata una pazza, i Troiani hanno deciso di demolire le mura, per fare entrare il cavallo lasciato sulla spiaggia dai Greci.

25 A casa del Maestro Melarance

Valentina il pomeriggio verso le tre telefonò in casa del maestro cui faceva le supplenze. Le rispose la moglie. Valentina disse:

"***Signora se mi può passare suo marito gli vorrei chiedere se gli posso portare alcuni quaderni, perché vorrei un suo giudizio. Sa signora, questa è la mia prima supplenza quest'anno…. e non si lavora. Ora che io ne ho una, vorrei approfittarne per fare bene il mio lavoro nella speranza che la Direttrice mi chiami ancora: sa, io ho bisogno di lavorare.***"

"***Ritelefoni fra cinque minuti, ora gliene parlo*** - disse la donna."

Dopo dieci minuti Valentina telefonò nuovamente e la moglie del maestro le disse:

"***Si segni il nostro indirizzo di casa. Per le cinque del pomeriggio per lei va bene? e preferisce oggi o domani?*** "

"***Domani, -*** rispose Valentina***, perché oggi dovrei fare altri sessanta km ad andare ed altrettanti per tornare. Grazie Signora allora a domani alle ore 17, buongiorno e di nuovo grazie.***"

Valentina voleva vedere di persona il maestro per immaginare se avrebbe potuto prolungare la supplenza o se invece fosse un tipo giovanile e pieno di salute e se dunque fosse inutile insistere.

L'indomani in classe diede questo tema : «***Il mio maestro***.»

Tenne i riassunti corretti e disse: domani a casa mi farete lo stesso riassunto che avete fatto oggi a scuola. A casa avrete il vostro libro di lettura e voi potrete leggere il racconto due o tre volte, finché non lo avete capito bene. Poi sempre su un foglietto mi porterete il riassunto e potremo fare un utile confronto fra il primo e il secondo riassunto. Anche in questa maniera potrò capire chi sa leggere bene e chi invece ha bisogno di allenarsi di più a leggere.

L'indomani mercoledì, Valentina si portò una robusta merenda che avrebbe mangiato finita la scuola perché il pomeriggio aveva l'appuntamento a casa del maestro. A casa aveva tolto dalla sua custodia il computer portatile e lo aveva messo sul tavolo e portò la borsa vuota a scuola. Prima che i bambini andassero a casa si fece dare i cinque migliori quaderni a righe e a quadretti, e li mise nella borsa che aveva portato da casa, per farli vedere al maestro, e si fece prestare ancora una volta il sussidiario da Rita. Valentina valutò se portare un vassoio di paste, ma preferì non portare nulla per non dare l'impressione di voler indurre il maestro a restare ancora a casa, anche se proprio quello era lo scopo della sua visita. Valentina entrata a casa del maestro, gli fece vedere i quaderni dei suoi scolari, e aprì sotto i suoi occhi anche il sussidiario e gli fece vedere cosa aveva intenzione di spiegare nel corso della settimana.

Il maestro sembrava a Valentina molto anziano, e ella notava che era distratto quasi assente, si vedeva bene che le questioni che gli poneva lo interessavano poco.

La moglie, presente al dialogo, venne in aiuto di Valentina e disse:
"***Potrebbe andare in pensione, ma lui non se la sente; teme di annoiarsi stando in casa senza alunni.***"

Il maestro alla fine disse rivolto alla moglie: "***Pina, fatti dare il telefono della Signorina; se ci sono delle novità la avvertiremo; è una brava ragazza e se potessi aiutarla lo farei volentieri***."
"***Grazie*** - disse Valentina commossa; ***ogni settimana verrò - se lei vuole, a darle il resoconto del rendimento della classe.*** "
"***Se il Dottore me lo permette, a me farebbe piacere se potessi prolungare ancora la mia assenza*** - rispose il maestro Melarance. "
"***Grazie*** - disse Valentina guardando la signora e tirò fuori la penna e su un foglio di quaderno scrisse a caratteri molto grandi: il suo nome, cognome, numero di telefono e l'intero indirizzo."
"***Intanto***, disse il maestro, ***venerdì scorso il medico voleva darmi quindici giorni e ne approfitterò e vediamo domani cosa deciderà".***
La Signora voleva fare un the ma Valentina disse che la aspettavano a casa:
"***sa devo fare ancora un a sessantina di km e preferisco affrettarmi***"
Così si salutarono.

26 Giocando a «palla prigioniera»

Il venerdì entrò la bidella con fare misterioso disse qualcosa pianissimo all'orecchio della maestra. Era l'annuncio che la supplenza era stata prolungata di due settimane.
I ragazzi curiosi dissero: ***che Le ha detto la bidella?***
Valentina non riusciva più a nascondere il sorriso e disse forte. "***Ha detto che presto torna il maestro e vi boccia a tutti perché siete cattivi e pettegole***"
"***Non è vero, non è vero*** - urlarono maschi e femmine, ***il maestro non viene, ci resta lei, la nostra maestrina…*** …."
Erano le dieci e un quarto non ancora l'ora della merenda. Valentina tagliò la testa al toro:"***Fuori in giardino!*** - disse. ***Oggi vi insegno un nuovo gioco. Portate la merenda e se gridate ritorniamo in classe.***"
In giardino Valentina li dispose in cerchio e disse " ***Per giocare «a palla prigioniera» dovete avere le mani libere, perciò mentre mangiate la merenda giochiamo «a bussa porta» e poi quando tutti avranno finito, giocheremo «a palla prigioniera***.»
"***Io lo so, io lo so, lo conosco questo gioco***, - disse una voce. "
"***È bello questo gioco*** - aggiunse un altro bambino."
Finite le merende in un baleno, con il gesso Valentina fece due righe distanti tra di loro quindici passi; i due campi da gioco erano delimitati dalle due righe che non potevano essere sorpassate.
Poi la maestra formò le squadre calibrando le forze con equità. I bambini sa-

pevano già giocare a questo gioco e Valentina dovette solo controllare che non avvenissero irregolarità.

Una maestra si affacciò al piano di sopra; Valentina chiese se disturbavano.

"***No no*** - disse la collega; ***se c'è lei con loro, è tutto in ordine***."

Valentina interruppe il gioco e disse:

"***siamo un quarto d'ora in anticipo sulla merenda delle 10 e trenta; bisognerebbe giocare in silenzio; le altre classi ancora stanno facendo lezione***".

"***Giusto***, - disse una bimbetta."

"***Allora giochiamo al «gioco dei quattro cantoni»***, propose Valentina, ***mentre aspettiamo chele altre classi facciano a loro volta merenda.***"

27 Il rischio di perdere la supplenza

Passò la settimana e il lunedì pomeriggio Valentina ricevette una telefonata dalla moglie del Maestro Melarance.

"***Buone notizie forse***, disse la Signora. ***Sto convincendo mio marito a fare domanda di pensionamento, e lui forse si sta convincendo proprio per venirle incontro.*** "

"***Oh grazie Signora***, rispose Valentina. ***Però ho paura che se fa domanda adesso mi toglieranno la supplenza ed il posto entri in un'altra graduatoria. Credo che per il momento suo marito dovrebbe venire a scuola a singhiozzo alternando il congedo alla aspettativa senza fare - per ora - domanda di pensionamento. Se mi da tempo due o tre giorni mi informerò presso il Sindacato, come è la legge. Io andrò domani stesso ma ricevono solo due giorni la settimana e non so se domani troverò la persona competente.***"

"***Del resto anche mio marito***, aggiunse la Signora, ***prima di fare domanda di pensionamento si dovrà informare dai Sindacati quali sono i suoi diritti e allora anche lui si informerà per favorirla con le supplenze, se sarà possibile.*** "

"***Grazie Signora***, rispose Valentina. ***Appena so qualcosa, anche domani stesso, le telefonerò. Ma credo che mi ci vorranno tre o quattro giorni per sapere qualcosa di preciso. Con la Direzione io non mi azzardo a parlare di queste cose. Potrebbero avere qualche altra persona per la testa. Non so se mi spiego***."

"***Ho capito benissimo***, rispose la Signora; ***aspetterò la sua telefonata.***"

Il giorno successivo, martedì, Valentina portò con se la merenda; si sarebbe intrattenuta nel capoluogo tutto il pomeriggio per vedere se ai Sindacati avrebbe potuto ricevere qualche informazione precisa.

Soltanto il venerdì successivo Valentina trovò al Sindacato la persona competente che le spiegò come fare e disse che la cosa era come lei aveva presentito. Valentina telefonò quello stesso pomeriggio al maestro Melarance e lo informò per filo e per segno sulla questione e restarono d'accordo che lunedì Valentina sarebbe andata a casa sua a metà pomeriggio.

28 I Referendum

Il sabato pomeriggio Valentina andò al «C***hiosco***» e trovò la solita combriccola che discuteva di tutto. Vedendola arrivare la discussione si animò e alla fine fu toccato il tasto della riforma della Democrazia parlamentare. Giovanni andò nella stanza che fungeva da salotto e da libreria e ne trasse un fascicoletto e disse:

" sentite un po' cosa dice questo Signor Marco Pizzuti:

«*In epoca moderna il Paese che più di ogni altro ha adottato un Ordinamento concretamente ispirato ai principi della «Democrazia diretta» è senza dubbio la Svizzera che ha trovato un equilibrio fra la forma di Governo rappresentativa e quella partecipativa.*

La Confederazione elvetica dispone di tre tipi di consultazioni popolari a livello nazionale.

1° -) IL REFERENDUM OBBLIGATORIO, necessario ogni qual volta il Parlamento intenda aggiungere, modificare, o togliere una norma della Costituzione, poiché ogni sua modifica deve essere approvata da una delibera popolare.

2° -) IL REFERENDUM OPZIONALE o FACOLTATIVO: può riguardare sia le nuove leggi che le semplici modifiche normative approvate dal Parlamento. Per indirlo sono sufficienti 50 mila firme dei Cittadini.

3° -) Il potere d'iniziativa dei Cittadini conferisce a questi ultimi il diritto di sottoporre alla decisone del REFERENDUM POPOLARE l'approvazione di qualsiasi legge sottoscritta d almeno 100 mila abitanti. Il suo obiettivo è permettere la votazione popolare sugli argomenti che il Parlamento evita di dibattere. (pag. 200 Marco Pizzuti)

Il REFERENDUM è uno strumento particolarmente sgradito ai Rappresentanti parlamentari (pag. 201) in quanto consiste in una limitazione del loro potere e svolge una importante funzione deterrente contro legislazioni di tipo oligopolistico.

Dalla sua introduzione a livello federale (1874) alla fine del 2004, si sono svolte 151 (centocinquantuno) consultazioni referendarie opzionali e in 78 (settantotto) occasioni i Cittadini hanno bocciato la proposta del Parlamento (il 51,65% dei provvedimenti legislativi).

I temi trattati sono stati i più vari: dagli accordi con la UE, all'impiego dei soldati svizzeri nelle missioni all'estero, dalla riforma dell'Esercito, alla privatizzazione del mercato energetico.»

Poi Giovanni concluse:

«*Lo stato di corruzione in cui versa la realtà parlamentare italiana è (pag. 198) probabilmente il più grave d'Europa, e di conseguenza il livello di insof-*

ferenza della popolazione nei confronti del mondo politico è arrivato ad un punto tale che il così detto «PARTITO DEL NON VOTO» ha oramai la maggioranza assoluta».

A questo punto Nicola, Antonio, Francesco, Rosalba dissero:
"***io non voto..!.... io non voto… ...!……*** "
Ma Rosetta, Ettore e Orlando aggiunsero:
"***io vado a votare ma ci scrivo sulla scheda: « andate tutti a far……*** »".
Valentina disse: "***Posso dire la mia opinione?*** "
"***Parla, parla…*** dissero in molti."
"***Se anche « il Partito del non voto», è ormai il 25% o il 30 % degli aventi diritto al voto,*** esordì Valentina, ***esso oggi non è omogeneo, non è coeso e manca ad esso una chiara visione di ciò che si potrebbe fare o non fare, e dunque hanno buon gioco i giornali a gettare discredito su chi non vota, e ad accusare queste persone di incoscienza, di ignoranza, di incompetenza, di disonestà e contro chi "NON VOTA" hanno buon gioco ogni genere di accuse e malevole insinuazioni.***
Ma noi siano tutti diplomati o laureati, diplomandi o laureandi, ed è il caso che ci sporchiamo le mani, e che prestiamo il fianco alle critiche di queste persone che siedono in Parlamento e agiscono in questa maniera che a noi non piace? "

"***Giusto, giusto,*** disse Filippo, ***ma tu cosa proponi?***"

"***Annulliamo la scheda***, disse Valentina, e poi aggiungiamo una frase costruttiva, senza parolacce. Per esempio: «***Io non voto perché c'è uno sbarramento troppo severo ai Partiti minori.***» Oppure***: «Io voto solo i referendum».*** Oppure***:«Il sistema di democrazia parlamentare è insoddisfacente».*** Oppure: «***È necessario introdurre l'ostracismo per i rappresentanti del popolo che tradiscono il loro mandato e non rispettano le promesse elettorali»… … … .***"
"***Giusto*** - dissero diverse voci, ***ha ragione Valentina. Non basta annullare la scheda***, disse Eugenia, ***ma bisogna offrire una motivazione valida che giustifichi e qualifichi l'atto del NON VOTO come un atto politicamente corretto e altamente morale e innovativo. NON SI VOTA perché si vuole migliorare la Democrazia, non perché la si voglia distruggere. Il NON VOTO non deve apparire un atto nostalgico di chi preferisce la dittatura, ma deve apparire una atto altamente responsabile di una cittadinanza matura che desidera partecipare alla Democrazia con forme di democrazia Diretta referendaria abrogativa e propositiva.***"
"***Brava*** - disse Valentina e un coro di voci approvò. "
La discussione politica, come il solito, fu interrotta dalla pizza che arrivò calda ed invitante dal forno.
Valentina mangiò la sua parte e si eclissò; a casa aveva una montagna di quaderni da correggere.

29 In campagna

L'indomani mattina, domenica, Valentina volle restituire a suo padre la gentilezza della domenica precedente in cui egli la aveva accompagnata in montagna. Il padre, Vincenzo, era andato a lavorare in campagna e Valentina volle fargli una sorpresa. Lo trovò che aveva il decespugliatore sulle spalle e stava tagliando l'erba nel prato in cui crescevano gli ulivi. Ella aveva calzato gli stivaletti di gomma, e aveva indossato un paio di calzoni da uomo (un po' accorciati) e un vecchio maglione. Da casa aveva portato una busta e un coltello da cucina e si mise a fare la cicoria. Dopo una mezz'oretta il padre si fermò per mettere la miscela al decespugliatore.

Vincenzo lavorava con una semplice maglietta estiva con le maniche lunghe. Nella pausa si era tolto i guanti, gli occhiali trasparenti che proteggevano gli occhi e la mascherina di leggera rete metallica che proteggeva il viso dai detriti di terra e di erba che il decespugliatore ogni tanto lanciava con forza come piccoli ma penetranti proiettili.

Valentina si presentò con due ciambelline al vino e un termos di caffè leggero.

"***Papà sono stanca,*** disse Valentina, ***fermiamoci una mezz'oretta e facciamo questa piccola merendina."*** Poi tirò fuori dalla busta anche una mela e una pera le sbucciò e le mangiarono con gusto.

"Vincenzo rivolto a Valentina disse. ***Mentre il motore si riposa, se vogliamo possiamo cogliere i carciofi prima che diventino troppo duri. La produzione volge al termine e questi carciofi non cresceranno più di quanto sono già cresciuti, e se li lasciamo sulla pianta diventeranno sempre più duri.***"

"***Papà, questo è un lavoretto che mi piace proprio***, disse Valentina. ***Ma preferisco farlo insieme a te perché non so come si colgono.***"

"***È facilissimo, ora vedrai***, rispose Vincenzo".

Durante la pausa Vincenzo aveva indossato un maglione di lana e ora si spostò al sole.

"***Nelle pause dopo aver sudato io mi appesantisco sempre*** - disse Vincenzo.

Mi piacciono queste pause qui in campagna. Esse sono meravigliose: Posso gustarmi gli alberi sia quando sono in fiore, sia quando sono rigogliosi nella loro chioma frondosa. Le montagne talvolta innevate, talvolta no, offrono sempre colori cangianti di stagione in stagione. Esse sono per me uno spettacolo appagante che mette pace nell'anima e rasserena lo spirito. La fatica, se io lavoro troppo, poi la sconto quando torno a casa e trascino i piedi e mi dolgono la schiena, le ginocchia e/o altre parti del corpo.

La fatica è soggettiva. Quando ero giovane lavoravo otto ore e mi bastava il sonno della notte per recuperare le forze. Ora sono in sovra peso e sono anziano: quindi, mi stanco in fretta. Bastano due o tre ore di lavoro per sentirmi stanco e per recuperare la fatica a volte non basta la nottata, ma ci vogliono due giorni.

Anche per questo quando piove io mi rallegro. Ho due buoni motivi per essere appagato quando piove. Sono contento perché dopo due o tre settimane di sole la campagna è assetata e la pioggia è oro specialmente d'estate.
Inoltre se piove io mi riposo. "
"***Papà*** - disse Valentina - ***tu hai la pensione potresti vivere come tanti altri insegnanti tuoi colleghi, senza lavorare la terra. Perché lo fai?***"
"***Lo faccio*** - rispose Vincenzo, ***per lo stesso motivo per cui leggo e studio. È la mia maniera per sentirmi vivo. Se non lavorassi e non studiassi mi sentirei inutile; la vita mi peserebbe; ne avrei più paura. Così penso lo stesso alla morte, ma non mi angoscio. Non so come spiegartelo e cosa altro aggiungere.***"
"***Papà*** - disse Valentina, ***ti sei spiegato benissimo. Credo di capirti. Ma perché pensi alla morte? "***
"***Ci pensavo anche da giovane***, rispose Vincenzo. ***Si muore ogni giorno un poco. Mi aiuta a vivere; vivo meglio se penso alla morte ogni giorno. Il pensiero della morte mi induce a spendere meglio ogni mio giorno di vita.***"

Passata la mezz'ora di pausa Valentina e Vincenzo incominciarono a raccogliere i carciofi. Se il gambo che portava il carciofo principale, più in basso aveva uno o più carciofini, bisognava tagliarlo alto in maniera di portar via solo il carciofo sviluppato e infatti occorreva lasciare sulla pianta i carciofini perché crescessero. Era una cosa intuitiva e Valentina riempì spedita quasi un secchio senza fare nessun errore. In pochi minuti avevano riempito quasi due secchi.
"***Papà che ci facciamo con tutti questi carciofi?*** - domandò Valentina."
"***Stasera c'è da lavorare*** - disse Vincenzo. ***Bisogna togliere tutta la parte dura e poi si sbollentano e si mettono in un vaso di vetro con olio ed aceto. D'inverno sono ottimi.***"
Alle tre del pomeriggio, Vincenzo disse:
"***Ora ce ne andiamo a casa a fare domenica. Oggi ho lavorato tre ore; di più non posso permettermi altrimenti domani non potrò venire in campagna e mi dovrò riposare tutto il giorno."***
Arrivati a casa Vincenzo ed Eleonora (la moglie) si misero a pulire carciofi. Valentina prese un coltello, guardò come si faceva e si mise anche lei a pulire carciofi. Sorse una discussione sul come farli: Eleonora li fece alla sua maniera, Valentina li fece come gli aveva indicato Vincenzo.
Alle dieci di sera i due vasi di vetro erano pronti pieni zeppi di carciofini. Ora bisognava fare l'etichetta. Valentina aveva delle etichette comprate in cartoleria, ma erano troppo piccole per contenere l'intera ricetta.
Si ricordò che aveva dei fogli «A4» su cui si poteva scrivere anche con il computer. Ogni pezzo era formato da due fogli tenuti assieme da uno strato interno di colla. Quando il foglio era stato stampato si buttava il foglio inferiore e il foglio superiore (che era quello scritto) si poteva fare aderire ad una superficie liscia come una bottiglia, un muro, un libro, un vetro della finestra ecc.

Quando Valentina ogni tanto portava in soffitta dei libri e li metteva in una scatola di cartone, ella scriveva con il computer su un «foglio etichetta » formato A4 il titolo di tutti i libri messi nella scatola. Poi finito questo lavoro staccava la parte inferiore del doppio foglio ed incollava il foglio scritto, sulla scatola in cui aveva messo i libri da allontanare in soffitta.

Una volta Valentina aveva fatto molti barattoli di marmellata. Con il computer facendo «copia e incolla» in un attimo scrisse nell'intero foglio «***marmellata di visciole 2003***» ottenendo in un attimo una trentina di etichette che separò adoperando le forbici.

Valentina scrisse sulla prima etichetta :

«***Carciofini alla Valentina. Bolliti due minuti in acqua e sale, Strizzati sotto torchio; inbarattolati con aceto misto ad olio.***»

La seconda etichetta diceva:

«***Carciofini alla Eleonora. Bolliti due minuti con 50% acqua e 50% di aceto. Sgocciolati e imbarattolati e lasciati coperti con olio.***»

30 Occorre motivare perché NON si vota

Fatto questo lavoro Valentina si intrattenne ancora una mezzora a scrivere con il computer su sette «***fogli etichetta***» in formato A4.

1°) Nel primo foglio scrisse: «I***O NON VOTO una delega elettorale, ma voterei solo votare un referendum propositivo o abrogativo***.» e ricopiò questa frase con il «copia e incolla» ripetendola per tutta la pagina.

2°) Poi nel secondo foglio scrisse: «***No alla Europa di Schengen, cioè all'Europa delle Banche. Sì all'Europa del WELFARE e della Democrazia Diretta.***» Con il «*copia e incolla*» ripeté per tutta la pagina lo stesso slogan.

3) Nel terzo foglio scrisse «***Occorre introdurre l'ostracismo prima della scadenza del mandato, per chi non rispetta le promesse elettorali o è condannato anche in primo grado per reati pecuniari o abuso d'ufficio.***» Altro «copia e incolla» ripetuto per tutta la pagina.

4) nel quarto foglio scrisse: «***Il neo - liberismo è la dittatura dei ricchi e delle banche, perché toglie i soldi ai lavoratori e ai poveri per darli ai ricchi. Il WELFARE e la nazionalizzazione erano sistemi migliori e più democratici***».

5°) Nel quinto foglio scrisse: «***La moneta è del popolo e deve essere stampata dallo Stato in nome del popolo e lo Stato non deve prenderla in prestito dalle banche private. Senza il signoraggio della moneta, lo Stato è lo zimbello dei ricchi e delle Banche speculative e non esiste la Democrazia. Il debito pubblico è una truffa perché la Banca privata che stampa un biglietto da cin-***

quecento dollari o da 500 euro spende pochi centesimi ed invece esige enormi interessi ingiustificati. Essi sono i così detti interessi sul debito pubblico."

6) Nel sesto foglio scrisse:
«***I Piccoli Partiti sono importanti. Eliminarli dalla politica con sbarramenti troppo severi, vuol dire eliminare dalla politica la Democrazia e le minoranze costituite da persone che inventano e propongono nuove soluzioni.*** »

Nel settimo foglio scrisse:
«Il bipolarismo e il premio di maggioranza sfociano presto o tardi nella dittatura. L'intolleranza verso i Partiti piccoli è la scuola che forma gli autocrati. »

Valentina era stanca non era soddisfatta di queste frasi e si ripromise di pensarci meglio. I concetti erano buoni, ma le frasi erano troppo lunghe. Ora era stanchissima e volle andare a letto; l'indomani l'aspettava una dura giornata di lavoro.

31 Liberismo, Democrazia parlamentare e precarietà in ascesa

Andata a letto Valentina stentava a prendere sonno. Il pensiero le andava agli scolari e alla Democrazia Diretta.
Quando noi insegnanti a Scuola induciamo gli scolari a scegliere e ad eleggere un capoclasse, (pensava Valentina nel dormiveglia) non facciamo altro che insegnare, propagandare, legittimare i fondamenti ideologici della Democrazia rappresentativa. E se anche facessimo fare a turno il capoclasse a tutti i bambini, alla fine saremmo sempre rimasti nell'ambito del concetto di ***Democrazia rappresentativa***.
La turnazione sarebbe una ottima cosa, ma la si potrebbe fare solo in una Scuola. Nei Parlamenti in realtà agiscono Deputati e Senatori vita natural durante e costoro sono personaggi che fanno i Politici di mestiere, mentre milioni di cittadini non hanno nessuna probabilità di essere eletti a rappresentare il popolo. Nel bipolarismo esistente in questo nostro periodo di neo liberismo esploso dopo il crollo dell'URSS, esiste una turnazione fra due Partiti politici che sostanzialmente fingono di essere contrapposti. In realtà essi sono quasi identici in tutto e per tutto, tanto è vero che tutte le Banche e tutti i Gruppi di potere (o Lobby), finanziano le campagne elettorali di tutti i Partiti in lizza, e quindi li condizionano tutti, con il loro denaro.
Naturalmente le Banche, cioè i ricchi, - qualsiasi coalizione di Governo comandi, vogliono tutte la stessa cosa: cioè vogliono più soldi e in tempi duri questi soldi vengono sottratti dal Servizio pubblico, cioè vengono riffe o raffe sottratti ai lavoratori, alla classe media, agli impiegati statali e infine ai poveri. Infatti in Italia negli ultimi 20 anni si sono formati 6 (sei) milioni di nuovi po-

veri che prima non c'erano proprio nello stesso periodo in cui i ricchi facevano entrare in Italia (e in Europa) lavoratori stranieri (sottopagati o in nero) dal Terzo Mondo. La disoccupazione giovanile, gli esodati, e la precarietà del posto di lavoro, sono esempi lampanti di una povertà e di una insicurezza (o precarietà) crescenti.

Dunque - pensava Valentina nel dormiveglia - bisognava trovare il modo anche a Scuola di introdurre forme di ***Democrazia Diretta***, in maniera da insegnare agli alunni i fondamenti ideologici della Democrazia Diretta e bisognava allenare gli alunni a far funzionare il proprio cervello in maniera che imparassero a documentarsi per selezionare le diverse opzioni.

32 L'importanza dell' ETICA in Politica

Valentina prima di addormentarsi, tirò fuori dallo scaffale un libro e il giorno dopo fece il seguente dettato.

Dai Dialoghi di Confucio libro 12° dialogo 7° «***Sul Governo***»

Tzu Kung chiese intorno al Governo.
Il Maestro disse:" ci vogliono sufficienti mezzi di nutrimento, sufficienti mezzi militari, e fede nel Principe da parte del Popolo."
Tzu Kung chiese: «se si dovesse escludere uno di queste tre cose, quale la prima?»
Confucio rispose : "escludi le forze militari."
Tzu Kung chiese: «se si dovesse escludere una di queste due cose che restano, quale la prima?»
Il Maestro disse:" escludi il nutrimento! Fin dal tempo dei tempi è necessario morire, ma se il Popolo non ha fede [nei principi morali] ***la civiltà non esiste."***
I Dialoghi, Sansone Editore Firenze, 1984, pag. 78.)

***

Valentina disse: "***questo Dialogo va spiegato. Cosa significa: «<u>fede nel Principe»?</u> La frase non esprime un elogio della Monarchia ma esprime un elogio dei «<u>principi morali</u>».***
«<u>Il Principe</u>» per Confucio rappresentava «<u>i principi morali</u>» e in particolar modo «LA REGOLA D'ORO» che recita: «<u>quello che non vuoi gli altri facciano a te, tu non lo fare</u>». Era la stessa cosa che circa 25 secoli dopo Kant definirà come «L'IMPERATIVO CATEGORICO» cioè «<u>Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale</u>».
In conclusione la Civiltà, lo Stato esistono solo se il Popolo si comporta secondo norme morali; altrimenti la Società è una accozzaglia di gente selvaggia (senza legge) come gli animali."

***

Valentina fece leggere due volte questo dettato alla classe perché lo apprezzasse nella sua concisione e semplicità. Poi disse agli scolari:

"***mentre pensate a queste cose, fate un disegno che vi piace: per esempio la muraglia cinese, oppure l'esercito cinese in combattimento come avete visto nel film «Marco Polo »; disegnate gli stendardi sulla pianura mongola; disegnate i cavalli, e le mandrie al pascolo; disegnate le Yurte dei Mongoli, o il carro dell'imperatore, o il volto enigmatico di «Facs Pa », il Monaco Buddista, oppure disegnate la reggia imperiale, sbizzarrite la vostra fantasia.***"

Gli alunni si misero con entusiasmo a disegnare; a tutti era piaciuto il film «***Marco Polo***» che la maestra aveva fatto vedere in classe qualche giorno prima.

***

Improvvisamente Valentina mandò dal suo registratore la musica di Wagner «***La cavalcata delle Valchirie***» per accompagnare il disegno degli scolari. Poi mandò, un pezzo zampillante di Ottorino Respighi, e infine un pezzo dolcissimo di Chopin.

La campanella che segnava la fine delle lezioni, colse tutti all'improvviso e qualcuno mandò un «***oh!*** » di disappunto. Valentina aveva dimenticato (stava disegnando anche lei alla lavagna scatenando la fantasia) di dettare il Diario. Rita glielo ricordò. Valentina disse:

"***per compito a casa finite questo disegno.***"

Maria disse: "***maestra perché non ci mette la musica tutti i giorni anche quando facciamo i problemi, i riassunti i temi ...?*** "

"***Domani te lo spiego*** - rispose Valentina" e la classe uscì da scuola con la testa fra le nuvole pensando alle Yurte della Mongolia e alla «***cavalcata delle Valchirie***».

33 L'importanza del silenzio

L'indomani Valentina disse: " ***devo dare una risposta a Maria; lei mi aveva chiesto perché non metto musica tutti i giorni durante le lezioni mentre facciamo temi, problemi, riassunti, eccetera***.

La risposta alla domanda di Maria la dà questa Signora che scrive il seguente articolo che poi voi dovrete riassumere; state dunque ben attenti alla mia lettura."

Lucetta Scaraffa**:** «***SILENZIO CREATIVO***».

«***Nella nostra Società, inquinata da musiche e rumori, è sempre più difficile trovare concentrazione, condizione essenziale per sottrarsi alla banalità quotidiana ed entrare nel profondo di se stessi***»

***

"Forse non viviamo una vita vera, ma siamo protagonisti di un film: questo sembra essere il messaggio che ci lanciano le colonne sonore che - volenti o nolenti - accompagnano le nostre vite, proprio come succede ai personaggi dei film. Ormai un sottofondo musicale è previsto praticamente dovunque: bar, ristoranti, negozi, e perfino nei supermercati (pare che così la gente compri di più) e talvolta anche nelle stazioni e negli aeroporti.

Naturalmente le musiche sono differenti: possiamo sentirci immersi in ritmi melodici napoletani in pizzeria, in una atmosfera jazz se il bar dove entriamo è sofisticato; in un clima americano melodico, - magari con Frank Sinatra - in ristorante, come se ogni cena fosse l'occasione di affascinare l'anima gemella. Nei negozi di gins prevale il rock o il genere metal, in quelli vintage canzoni buffe degli anni trenta, se i tavolini di un caffè sono all'aperto, musiche da operetta possono rievocare i café chantant, nei musei - soffusa nello sfondo - musica classica.

Perfino nelle Chiese, in quelle antiche e artisticamente belle, quelle dove si entra non solo per pregare, ma anche per ammirare, ormai è prevista una colonna sonora; naturalmente si tratta di musica sacra, a volume basso, ma comunque tale da rompere il silenzio. Forse in quest'ultimo caso l'intenzione è buona: è un modo per far capire ai turisti che si trovano in un luogo sacro, che non possono parlare ad alta voce, far rumore. È un modo di generare rispetto, di suscitare sentimenti di devozione.

In ogni caso, queste colonne sonore colorano la nostra vita di atmosfere che magari in quel momento sono molto lontane dal nostro stato d'animo, influenzano, - qualche volta (bisogna ammetterlo) in modo positivo - il nostro umore. Ma creano anche sensazioni bizzarre e fuori luogo, come se fossimo sempre (ad ogni età ed in ogni occasione), innamorati e sospirosi, o - in altri casi - ribelli e scontenti.

E poi rendono difficili i contatti umani, perché per parlare dobbiamo alzare la voce, che perde le inflessioni che vorremmo darle; i messaggi si fanno brevi e perentori, specie se il loro contenuto è in contrasto con il clima musicale imposto.

Quante volte, in un ristorante, un gruppo di persone che si incontra per chiacchierare viene indotto a rinunciare a qualsiasi discorso un po' lungo e complesso dalla musica che imperversa e rende difficile ogni scambio verbale? Perfino una antica abitudine ben collaudata, come quella di «andiamo a prenderci un caffè così ne parliamo» viene annullata dalla colonna sonora che imperversa, impedisce di sentire cosa dice l'altro e, per di più, crea una atmosfera spesso poco adatta al discorso che si vuole affrontare.

Ci stiamo talmente abituando alla musica che quasi non la ascoltiamo più la musica, e se qualcuno la commenta, lo guardiamo stupiti: per noi è solo uno tra i tanti rumori che ci circondano e ci rimbambiscono.

Così abbiamo ucciso il silenzio, che non sempre e non solo significa solitudine.

Silenzio è anche la possibilità di sottrarsi alla banalità quotidiana, di en-

trare nel profondo di se stessi, nel luogo dove nasce un pensiero che si plasma poi nella parola. ***L'apice del silenzio ce l'abbiamo nella lettura silenziosa, che permette al lettore solitario di creare con il libro un rapporto esclusivo.***

Non è un caso che nella nostra Società, inquinata da musiche e da rumori, stia scomparendo l'abitudine alla lettura: soprattutto per i giovani è sempre più difficile trovare concentrazione e silenzio, condizione indispensabile per la comprensione di un testo. E chi non legge perde molto. Come ha scritto un grande studioso, Giovanni Pozzi, «amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge oltre, quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole tace» " (Lucetta Scaraffa, Dal Giornale «Messaggero di Sant'Antonio» giugno 2014, Direzione e Redazione, Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11, 35123 PADOVA).

***

Valentina poi disse:

"***Prima di lasciare a voi l'impegno di fare questo riassunto, voglio aggiungere anche io una osservazione.***

Durante il pranzo e la cena c'è in quasi tutte le case l'abitudine di ascoltare il telegiornale. Le notizie diffuse dai Mass Media riguardano ogni volta tre o più delitti, qualcosa detta da questo o quel Politico, notizie molto approssimative su qualche guerra che avviene in qualche lontano Paese. Alla fine viene sbandierata la canzone o il film più in voga in America o in Italia, viene detto chi ha vinto la corsa automobilistica o robe del genere.

Forse la cosa che più meriterebbe attenzione è la Politica e magari anche l'Economia; ma il cronista ingarbuglia talmente le cose che alla fine non si capisce nulla dei provvedimenti presi dal Governo e dalle Banche, non si ha una idea chiara di cosa stanno facendo i politici e gli uomini di potere ed abbiamo la sgradevole impressione che tutto venga deciso in segreto e alle nostre spalle. Quando c'erano le Monarchie avveniva così. Oggi ancora avviene così; ma i mass media cercano di dare a noi l'impressione che i politici siano al servizio dei cittadini.

Sostanzialmente il telegiornale si inserisce nella famiglia nel momento importante e delicato in cui sarebbe opportuno che figli, fratelli, sorelle, madri, padri. mogli, mariti, comunicassero il loro pensieri, i loro problemi, i loro vissuti, e raccontassero ai presenti qualcosa di sé per ricevere aiuto, conforto, consigli o anche solo per solidarizzare e conoscersi infine un po' meglio.

Il telegiornale (che tra l'altro dà delle notizie «qua - qua - ra - qua» cioè di nessun valore morale e formativo, ma fornisce solo una informazione superficiale da integrare e o da rettificare con la lettura di libri importati) invece diventa una intrusione, un danno, un terzo incombo, che impedisce alla famiglia di comunicare, di conoscersi e anche di amarsi di più. Forse bisognerebbe dunque durante la cena spegnere il televisore e lasciare posto ai problemi che ciascun membro della famiglia ha.

Ora fate il riassunto - concluse Valentina ***- e aggiungete le vostre esperienze e le vostre osservazioni personali. Fra qualche giorno leggeremo in classe alcuni dei vostri lavori e li commenteremo tutti parlando a turno un po' per uno. Dunque preparatevi a scaricare il sacco, e a dire come vorreste che fossero le vostre cene in famiglia."***

34 Scegliere tra «A» e «B» aiuta a ragionare

Per diversi giorni «***il silenzio***» fu l''argomento preso in esame dalla scolaresca. Poi Valentina riprese il tema della DEMOCRAZIA DIRETTA.

L'indomani, giunta a scuola, Valentina consegnò i quaderni corretti, poi spiegò geografia ed assegnò una ricerca ed un disegno per casa. Si era fatta quasi l'ora della merenda quando Valentina così esordì:

"***Non oggi ma nei prossimi giorni chiamerò ognuno di voi ad esprimere il suo parere sulla seguente questione:***

«***Preferisco fare ogni settimana tre ore di storia e due gi geografia, oppure due ore di storia e tre di geografia?» Non è importante darmi una risposta subito, ma è importante che ogni bambino o bambina, giustifichi le proprie motivazioni e sappia dire perché ha fatto la sua scelta e in base a quali criteri e a quali idee. Si tratta prima di tutto di porsi le domande: « A che serve la storia?»; « A che serve la geografia?» «Che vantaggi mi derivano ora e mi deriveranno da grande, dallo studio della storia?». «Che vantaggi mi derivano dallo studio della geografia?» Capite che se vi ponete questi pensieri voi piano piano vi starete già trasformando in piccoli adulti, già starete immaginando il vostro futuro.***"

La classe era ammutolita. La maestra proponeva loro di immaginare quale sarebbe stato il loro futuro. In genere i bambini erano abituati a sentirsi dire dai genitori: «***zitto tu, che non capisci niente!***» oppure «***parla quando il gallo fa coccodè***». E cose del genere.

Due o tre bambini subito risposero." ***io preferisco la storia! Io la geografia***!".

La maestra disse:

"***ora vi porto in giardino a fare la merenda e poi faremo un po' di ginnastica.***

A questa questione dedicheremo uno dei prossimi giorni; intanto voi pensateci per conto vostro, ne riparleremo un altra volta."

35 Equilibrismi da saltimbanchi

Il mercoledì Valentina ricevette una telefonata dal maestro Melarance, cioè il maestro che stava sostituendo. Egli disse:

"***Signorina se può venga domani pomeriggio a casa mia che le devo parlare.***"

"***Va bene*** - disse Valentina, ***verrò.***"

Il giorno dopo Valentina alle 16 andò dal maestro ed egli le disse:

"***L'ho fatta venire perché si tratta di cose delicate da dire a quatt'occhi e non per telefono. Uno di questi giorni devo rientrare a scuola, per poi dopo un po' mettermi in aspettativa e poi rientrare in sevizio a singhiozzo.***

Quando mi metterò in congedo o in aspettativa la Direttrice potrebbe non chiamarla perché potrebbe darsi che una altra persona avanti a lei in graduatoria sia libera e lei resterebbe esclusa dal gioco. Dunque quando io sarò in servizio lei si dovrebbe mettere d'accordo con la Direttrice e farmi sapere quando lei è prima in graduatoria perché le altre supplenti sono già impegnate altrove: In tal caso se lei mi telefona io mi metto subito in permesso e lei può riprendere la solita supplenza. Mi sono spiegato? Lei deve quindi sondare se la Direzione è ben disposta verso di lei altrimenti probabilmente resterà senza lavoro e a me dispiacerebbe perché lei si impegna tantissimo a scuola."

"***Grazie***, disse Valentina. ***Vedrò quello che potrò fare, ma non ho dimestichezza con la Direttrice.***"

"***La Direttrice***, aggiunse il maestro, ***mi ha parlato bene di lei. Ora che mi ricordo, mi ha detto che avrebbe bisogno di una insegnante che le riordini la biblioteca, ma non dispone di fondi per il momento. Se lei si offre volontaria può darsi che le torni utile. Si regoli lei come crede più opportuno.***"

"***Grazie*** - disse Valentina, ***ci penserò.***"

Il venerdì Valentina alle ore 11 fu convocata in Direzione per cinque minuti. La bidella (che si chiamava Argentina) venne a sostituirla. Valentina per farle una gentilezza, scrisse alla lavagna.

« Su foglio fare il problema n. 24 a pagina 163 del sussidiario. Se la Signora Argentina si lamenta di qualcuno, egli farà a casa anche il problema se n 25, e 26.» Poi disse alla bidella:

"***Signora si accomodi in cattedra e metta seduta vicino a lei a fare il problema Rita così le dirà i nomi di chi disturba e non fa il problema.***"

36 Volontariato in biblioteca

Giunta in Direzione la titolare le disse:

"***Signorina, questo sabato le finisce la supplenza, mi dispiace in quanto lei lavorava molto bene; purtroppo non ho niente in vista per lei.***"

Valentina si fece coraggio e disse :

"***Lei non aveva bisogno di una maestra che le riordinasse la biblioteca?*** "

"***Si, sì***, disse la Direttrice, ***ma non ho soldi in cassa. Avevo fatto domanda per un finanziamento al Ministero, al Comune e anche a qualche Ente privato, ma non mi rispondono. Forse non manderanno nulla e lei rischia di lavorare per una inezia o gratis se non mi arriva qualche finanziamento.***"

"***Va bene, accetto il rischio*** - rispose Valentina."

"***Allora venga pure dal prossimo lunedì***, aggiunse la Direttrice, ***e le spieghe-***

rò poi cosa fare. Non la trattengo perché i bambini in classe potrebbero combinare qualche pasticcio. Vada pure, parleremo con comodo lunedì. "

Valentina entrò e in classe c'era un silenzio di tomba: tutti scrivevano. Argentina (la bidella) le disse meravigliata:

"***Signorina, come ha fatto a domarli?***" Ma Argentina aveva parlato ad alta voce e allora Valentina le disse pianissimo:

"***parli piano altrimenti si rompe l'incantesimo...*** e si mise a ridere."

La bidella disse questa volta pianissimo:" ***Signorina lei è una maga ...!***"

"***No! Una strega*** - disse sottovoce e ridendo Valentina, e le due donne si scambiarono una occhiata di intesa".

Il pomeriggio stesso di venerdì, Valentina telefonò al maestro Melarance il dialogo avuto con la Direttrice e gli disse che la mattina del lunedì sarebbe andata in Direzione a mettere in ordine la biblioteca perché aveva capito che era quella l'unica maniera per tenere sotto controllo la complessa situazione.

"***Ha fatto bene*** - rispose il maestro Melarance. ***Dunque lo sa che lunedì ritorno io in classe?***"

"***Sì lo so*** - rispose Valentina, ***ma non mi farò vedere mai e non ci tengo che i bambini e le mamme sappiano che sto in Direzione a fare la bibliotecaria. È meglio tacere e noi ci terremo in contatto per telefono se necessario.***"

"***Certamente***, - disse il maestro e la comunicazione finì."

Valentina avvertì i suoi genitori che lunedì sarebbe finita la supplenza ma sarebbe andata scuola per metter in ordine la biblioteca, ma non era sicura che quel lavoro sarebbe stato ricompensato.

Da una settimana Valentina riordinava i libri della biblioteca dei maestri. Scriveva il titolo e l'Autore del libro sul computer, dava loro una collocazione e li sistemava sugli scaffali. Bastava leggere il computer per sapere dove era ogni libro e trovarlo era molto facile. Intanto Valentina aveva fatto amicizia con la Segretaria e tutte le mattine portava un dolcetto e un termos di caffè, per fare colazione con lei. A volte era la Segretaria che portava la colazione per due. Da quell'ufficio si poteva controllare la graduatoria delle supplenze giorno per giorno. Dopo due settimane Valentina era sempre in terza, quarta posizione perché le colleghe che la precedevano in graduatoria non trovavano neanche loro le supplenze ed erano anche loro libere. Se il maestro Melarance si fosse assentato, Valentina non avrebbe potuto subentrarvi.

37 L'improvviso malore del maestro Melarance

Finalmente il ventitreesimo giorno (era un mercoledì) si aprì una finestra per Valentina: alle ore 9,30 ella risultava prima in graduatoria.

Si appartò e scrisse il seguente bigliettino.

«***Sono Valentina: io sono qui a scuola ad ordinare i libri della biblioteca; si è aperta stamattina una finestra per me ma domani potrebbe chiudersi. Se è sempre di quella idea, dopo la ricreazione vada in Direzione accusi in giramento di testa o un calo di pressione, interrompa, la lezione e vada a casa per malattia ...poi domani manderà il certificato medico. Grazie e strappi questo biglietto e non dica niente ai ragazzi. V.***»

Mise il bigliettino in una busta e la chiuse; poi per sicurezza mise la prima busta dentro una seconda busta e chiuse anche quella. Poi disse alla Segretaria di chiamare la bidella Argentina, perché consegnasse subito la busta al maestro Melarance.

Alle 11 e mezza mentre Valentina era intenta a riordinare i libri, entrò nella stanza la Direttrice e le disse:

"***Signorina vada in classe 5B; il maestro si è sentito male ed è andato a casa***".

Valentina disse solo:

"***Sì Signora Direttrice, vado***".

***

"***Continuate a fare quello che stavate facendo***, - disse Valentina ai ragazzi appena con grande loro meraviglia essi la videro. "

Gli scolari corsero subito verso di lei ma lei cercò di acquietarli dicendo loro che la Direttrice aveva detto che sarebbe venuta di li a pochi minuti. Valentina che non si era preparata la lezione, era anche lei agitata, fece aprire il libro di lettura e fece leggere diversi racconti all'uno e altro bambino. Ma era così distratta che non riusciva a stare attenta. Appena suonò la campanella che indicava la fine delle lezioni i bambini si avvicinarono a lei per farle festa. Le bambine le si buttarono tutte al collo per baciarla; i maschietti erano un poco più timidi ma Alessio ed Enrico le consegnarono - con fare misterioso, una letterina che avevano scritto di nascosto durante l'ora di lettura.

Finite le lezioni Valentina si intrattenne ancora dieci minuti in Direzione e in Segreteria, per sentire i commenti e naturalmente Argentina (la bidella) si complimentò con lei. La Segretaria - che aveva forse qualche sospetto, le disse "***che strana coincidenza!***"

E Valentina di rimando: "***Ancora adesso stento a crederci! Ciao a domani.***"

Uscita da scuola Valentina telefonò al collega Melarance e gli domandò:

"***ha ricevuto il biglietto?*** "

"***Sì, tutto a posto, l'ho strappato*** - disse il maestro. "

"***Quando devo venire?*** - domandò Valentina"

"***Direi dopodomani venerdì; i commenti a scuola come sono stati?*** - chiese il maestro."

"***Per quanto mi risulta,*** disse Valentina, ***tutto a posto***; ***allora verrò venerdì pomeriggio. Grazie ancora.***" E qui terminò la breve telefonata.

Tornata a casa Valentina disse ai genitori che aveva avuto una supplenza ma non sapeva ancora quanto sarebbe durata.

38 Perché studiare la Storia?

Valentina a casa fece subito un piano di lavoro per giovedì, venerdì, e sabato in maniera da tenere la classe occupata a lavorare. Era fortemente emozionata e non volle andare quella sera neanche al «*Chiosco*». Andò a letto presto ma si addormentò molto tardi.

Il giorno seguente Valentina riprese in considerazione il progetto dell'esperimento di Democrazia Diretta a scuola. I bambini sarebbero stati invitati a scegliere se fare tre ore di storia e due geografia la settimana oppure il contrario: tre ore di geografia e due di storia. Però Valentina non aveva ancora chiaro come far capire quale avrebbero potuto essere le motivazioni valide per fare l'una o l'altra scelta.

Dunque tacque per quel giorno.

Tornata a casa prese un suo vecchio libro di storia e ripassò la vita dell'Imperatore Costantino.

Venerdì mattina Valentina scrisse alla lavagna: (su foglio, Tema a scelta: 1°) «Perché mi piace la storia.» Tema 2°) «Perché mi piace la geografia.»

Alle dieci ritirò i foglietti e poi - finite le lezioni, li portò a casa per correggerli. Come aveva immaginato i temi erano generici. Sostanzialmente i bambini avevano detto: "***mi piace la storia***» oppure «***mi piace la geografia***» ma non avevano saputo dire «perché». Del resto anche Valentina trovava difficoltà a spiegare la peculiarità delle due materie.

Il giorno dopo Valentina in classe disse:

"***Non ho valutato i vostri temi perché sono troppo generici, cioè non dicono niente. Del resto l'argomento era difficile ed è difficile da spiegare anche per me. Quindi non do nessun voto ai temi, semplicemente non li considero, non faranno media. Perché dunque studiare la storia?***

Gli antichi Romani dicevano: «<u>la storia è maestra di vita</u>», cioè ci insegna a vivere. I Romani avevano una complessa democrazia, molto più complessa della nostra, in quanto essa era un insieme di democrazia diretta e di democrazia rappresentativa. I Romani - finché durò la Repubblica, partecipavano al Governo dello Stato molto di più di quanto facciamo noi oggi. Oggi noi diamo il voto ad un tizio che non conosciamo e a un Partito che non conosciamo (se non attraverso le sue promesse elettorali) ma una volta al Governo essi possono fare il contrario di quanto avevano promesso. Ai Romani e ai Greci - in certi periodi, questo non succedeva tanto facilmente perché se un Politico faceva le cose storte, prima che finisse il mandato, i Romani e i Greci lo potevano mandare via e processare.

A loro dunque la conoscenza della storia serviva per esercitare i Diritti politici cioè per controllare il Governo e finché ci fu la Repubblica la cosa riuscì abbastanza bene. Quando Roma divenne un Impero, allora finì anche la Democrazia e i Cittadini non parteciparono più al Governo della «cosa pubblica» e divennero Sudditi, cioè potevano e dovevano solo ubbidire."

39 Governare è difficile

"Sia con la Democrazia, sia con la Monarchia, sia con qualsiasi altra forma di Governo, continuò Valentina, *governare uno Stato è difficilissimo e in ogni parte del mondo sostanzialmente ogni Stato in ogni tempo passa da una guerra all'altra.*

Se un Re riusciva ad avere un esercito fortissimo e riusciva vincere tutti i nemici, poteva godere di qualche decennio di pace. Ma subito dopo la sua morte, il successore era già invischiato in nuove guerre. Anche in tempo di pace non mancava per il Re (per l'Imperatore, e cioè per chi comanda) il rischio di venire ucciso in un attentato da qualche pretendente al trono e spesso l'attentatore era un suo parente o un potente e ricco uomo politico. Quindi il Re si circondava di militari di sua fiducia anche in tempo di pace (quello che oggi si chiamano «i Servizi Segreti», o «Intelligence» e che i Persiani antichi chiamavano: «l'orecchio del Re »).

I militari cercavano di scoprire se qualche riccone stava ordendo un complotto contro il Re. Il Re aveva dunque spie dappertutto e se qualcun ricco Signore stava organizzando un complotto contro di lui, e se il Re lo scopriva, mandava in segreto qualche militare ad ucciderlo facendo credere alla gente che quella morte fosse dovuta ad un incidente. Nello stesso tempo il Re però cercava di propagandare tra i sudditi l'idea che egli era giusto, paragonandosi ad un padre di famiglia, per cui al popolo si è sempre cercato di nascondere una buona parte delle cose che succedevano nella reggia, cioè nei luoghi di potere, nei Palazzi in cui operano i Governanti. Per questo motivo se il Re ordinava ai «Servizi Segreti» di togliere di mezzo una persona scomoda, o di incendiare un palazzo, tutto ciò accadeva in segreto perché il popolo non doveva venire a conoscenza che queste malefatte erano state ordinate dal Re o dal Capo di Governo.

Il perverso gioco dei «Servizi Segreti» che eseguivano il desiderio del Re, consisteva nell'incendiare un palazzo (o fare un altro delitto) dando la colpa ad una persona che il Re odiava, così il Re poteva accusarlo e punirlo pubblicamente.

Io vi porterò due esempi: il primo riguarda l'Imperatore Costantino. Il secondo esempio riguarda Hitler."

40 Costantino il Grande

Valentina mandò una scolara in classe terza a prendere in prestito un sussidiario di classe terza. Nelle ultime pagine di storia si parlava dell'Imperatore Costantino. Valentina disse: *"voi avete già studiato questa parte della storia ma io preferisco accennarvela a grandi linee perché probabilmente l'avete dimenticata.*

***

Diocleziano (245 - 313 d. C) imperatore romano dal 284 al 305, prima di morire e di ritirarsi a vita privata, divise l'impero in quattro parti. Alla sua morte i pretendenti al trono che si misero a combattere tra di loro erano sei. Uno di questi era Costantino detto «il Grande», (272? - 337) imperatore romano (306 - 337) figlio di Costanzo. Un altro pretendente fu Massimiano la cui figlia, Fausta, Costantino sposò in seconde nozze. Costantino visse a cavallo delle lotte religiose tra Cristiani e Pagani e - con fine tatto politico, intuì che prendendo le difese della nuova Religione avrebbe avuto dei vantaggi. Secondo la leggenda avrebbe avuto un sogno prima di una grossa battaglia a Saxa Rubra - Ponte Milvio, (312) contro il pretendente al trono Massenzio: «se adotterai la bandiera con la croce di Cristo vincerai». Massenzio era pagano e sulla sua bandiera c'era il simbolo del «sole vittorioso». Vinto Massenzio restava ancora un pretendente Licinio (Licinio difendeva i pagani) e Costantino per farselo amico gli fece sposare la sorella, Costanza. Ma l'anno dopo ripresero la guerra, finché nel 324 Costantino sconfisse Licinio (il cognato) cioè l'ultimo pretendente. A Milano già nel 313 Costantino (d'accordo con i Colleghi che avevano ereditato l'Impero da Diocleziano) aveva emanato un Editto in cui cessava la persecuzione dei Cristiani.

Non più perseguitati dall'Imperatore Costantino, i Cristiani incominciarono a litigare tra di loro. Ario - un Vescovo cristiano sosteneva che Cristo era figlio di Dio ma aveva una minore importanza («non era della stessa sua sostanza»). Costantino convocò a sue spese nel 325 a Nicea un concilio per mettere d'accordo i Vescovi cristiani tra di loro (oltre 300; anche Papa Silvestro 1° mandò alcuni rappresentanti) perché a Costantino interessava governare un Impero in pace senza lotte tra i suoi sudditi. Ario fu sconfitto (ed esiliato) e venne decretato che Cristo era della stessa sostanza di Dio (fu cioè stabilito il dogma della Trinità). I Cristiani furono immensamente riconoscenti e glorificarono Costantino dicendone ogni bene, cosa che sussiste ancora oggi. Questo - grosso modo, è quello che si legge nei testi scolastici per bambini della scuola elementare e delle scuole medie. Ovviamente soltanto nei testi più profondi destinati agli adulti o a studenti universitari si indaga più in profondità.

Sentiamo uno di questi testi più particolareggiati."

«…«pag. 838***... Nessuno... potrebbe mai sospettare che Costantino uccise suo figlio, suo nipote, e sua moglie…... [... ...]... ...Costantino si sposò due volte: la prima con Minervina che gli generò Crispo, poi con la figlia di Massimiano Fausta, dalla quale ebbe tre figlie e tre figli. Crispo diventò un eccellente soldato e prestò un valido aiuto per il padre nelle campagne contro Licinio; ma nel 326 Crispo fu messo a morte per ordine di Costantino. Presso a poco nello stesso tempo l'imperatore decretò la morte di Liciniano, (figlio di Licinio e della propria sorella Costanza), e poco dopo anche Fausta fu uccisa per ordine del marito. Non conosciamo le ragioni di queste tre uccisioni. Zosimo*** [uno storico] ***ci assicura che Crispo si era dimostrato innamorato di Fausta, che lo***

accusò presso l'imperatore; e che Elena - che amava teneramente Crispo, lo vendicò insinuando nell'animo di Costantino il dubbio che la moglie avesse ceduto al figliastro. Probabilmente Fausta aveva voluto allontanare Crispo dalla strada che doveva condurre i propri figli al trono, e Liciniano può essere stato ucciso per aver complottato allo scopo si reclamare per sé la parte di regno che era stata di suo padre... (pag. 838, Will Durant, «STORIA DELLA CIVILTÀ» volume 3° «*CESARE E CRISTO*» Arnoldo Mondadori, 1966.) »…»

41 L'incendio del Reichstag

"***Ora*** - continuò Valentina, ***vi parlerò del secondo caso quello di Hitler e dell'Incendio del Reichstag (cioè il Parlamento tedesco) avvenuto la notte del 27 febbraio 1933.***"

La Germania nel 1918 uscì sconfitta dalla 1° Guerra mondiale e le Potenze vincitrici Francia e Inghilterra imposero delle durissime riparazioni di guerra. La Germania doveva dare molti soldi alla Francia e all'Inghilterra. Ciò impoverì la Nazione tedesca e creò una enorme disoccupazione e sentimenti di vendetta. Nel 1923 un Partito estremista di Destra guidato da Hitler tentò un colpo di Stato. Hitler venne arrestato e messo in prigione per qualche tempo. Uscito di prigione tornò a fare politica tuttavia nel 1926 Hitler era a capo di un piccolo Partito il partito Nazista (cioè «nazi onal sociali - sta»). Intanto gli Stati uniti aiutarono la Germania facendole un prestito a buone condizioni e la Germania si stava riprendendo quando nel 1929 crollò l'industria americana e venne ritirato il prestito. La Germania ripiombò nel caos. C'erano 6 (sei) milioni di disoccupati quasi un persona su due. Hitler predicava la guerra, la persecuzione delle «razze inferiori» (Zingari, Slavi, Ebrei), e la persecuzione dei Cittadini corrotti (comunisti, socialisti, omosessuali, artisti troppo moderni che considerava «depravati», traditori della Germania) e diceva che i Tedeschi erano «la razza ariana perfetta che doveva dominare l'Europa e il mondo»; la Germania si doveva riarmare a tappe forzate per vincere tutti i suoi nemici. In queste condizioni nel luglio 1932 i Nazisti ottennero il 37% dei voti e divennero il primo Partito della Germania. Il 30 gennaio 1933 Hitler ottenne l'incarico di Governo. Hitler - questa volta, aveva sfruttato il sistema elettorale democratico per andare al potere mediante le elezioni cioè per vie legali. Hitler - come scrisse nel suo libro «La mia battaglia» (cioè «Mein Kampf»), era sempre della sua vecchia idea di avere bisogno di tutto il potere senza i vincoli delle leggi democratiche, cosa ovvia se uno vuole fare una guerra contro tutti.

Il progetto di Hitler era di eliminare tutti i Partiti politici (quindi socialisti, comunisti, democristiani e liberali) e di riunire nelle mani del Governo (cioè nelle mani di Hitler) il potere legislativo, il potere amministrativo, il potere giudiziario, il potere militare.

Per fare questo passo verso la Dittatura ad Hitler serviva un grosso scandalo che giustificasse leggi straordinarie di emergenza.

L'occasione fu l'Incendio del Reichstag che fu costruita pazientemente dai Servizi Segreti di Hitler.

In borghese alcuni agenti nazisti trovarono - in un bar, un comunista olandese mezzo ubriacone e con poco senno, che cadde nella trappola. Questo tizio comunista olandese era un chiacchierone non aveva aderenze in alto con il Partito comunista e si lasciò andare a minacce contro il nuovo regime di Hitler. Questi suoi "nuovi amici" (in realtà erano agenti nazisti in borghese) gli diedero ragione e lo aizzarono a compiere qualcosa di grosso, e lo aiutarono concretamente fornendogli la benzina e quanto occorreva per incendiare il Parlamento. Nello stesso tempo le Guardie (avvertite da questi "falsi amici") erano appostate nel Parlamento nascoste per arrestare il comunista non appena avesse dato fuoco al palazzo. E così fu. I danni creati dal comunista furono pochi ma furono gonfiati dalla stampa. (Sembra che per fare più chiasso quella notte un commando di guastatori nazisti per ordine del regime, facesse saltare le caldaie nei sotterranei dell'edificio) e naturalmente la colpa ricadde sul comunista olandese arrestato sul fatto.

Hitler gridò al pericolo comunista, fece un processo cui fu data grande pubblicità, durante il quale i giornali ebbero modo di impaurire il pubblico dei lettori in tutta la Germania, e il comunista (giudicato un pericolo pubblico per tutta la Nazione) fu condannato a morte ed Hitler ottenne dal Parlamento i pieni poteri, sciolse tutti Partiti politici e concentrò sempre più nelle sue mani tutti i poteri (legislativo, amministrativo, giudiziario, militare) come era nel suo progetto iniziale e un plebiscito popolare approvò tutte le sue riforme, (anzi «controriforme»).

Intanto Hitler creò dal nulla (mediante prestiti statali, investimenti pubblici, ed una politica di nazionalizzazione e di controllo dei prezzi) una miracolosa ripresa economica e una forte industria di guerra, eliminò la disoccupazione che passò da sei milioni a 30 mila persone. Ovviamente tutti i Tedeschi erano a favore di Hitler perché aveva fatto un «miracolo economico» risollevando l'industria tedesca da zero, fino ai vertici della potenza mondiale. Hitler - quale nemico giurato del comunismo di Stalin, era anche ben visto dall'America e dai suoi più importanti capitalisti, e molte importanti industrie americane (GENERAL MOTORS, FORD, IBM ecc. ecc.) spostarono parte delle loro fabbriche e i loro brevetti in Germania (come per esempio oggi stanno facendo spostandosi in Cina). Hitler godeva delle simpatie di alcuni grandi capitalisti americani anche perché del 1936 al 1939 aveva partecipato alla guerra civile spagnola aiutando Franco a vincere i socialisti e i comunisti che avevano fondato in Spagna una Repubblica vincendo le elezioni politiche.

Dopo 6 anni di preparazione nel settembre 1939 scoppiò la 2° guerra mondiale quando Hitler invase la Polonia. L'Inghilterra e la Francia non accettarono questa invasione e dichiararono guerra alla Germania. Nel 1940 e nel 1941 i sottomarini tedeschi affondarono parecchie navi americane che portavano viveri e materie prime in Inghilterra e così Hitler si alienò il favore popolare negli Stati uniti.

Il 7 dic. 1941 anche gli Stati uniti dichiararono guerra al Giappone, alla Germania e all'Italia avendo come alleati gli Inglesi e la Russia di Stalin.
La guerra durò sei anni e fece dai cinquanta ai cento milioni di morti (secondo stime diverse)."

42 I lager nazisti

"***Ho voluto approfittare dell'incendio del Reichstag*** - disse Valentina ai suoi scolari, ***per parlarvi un pochino anche della seconda Guerra mondiale che studierete meglio fra qualche giorno.***"

Michela chiese la parola e disse:
"***L'Imperatore Costantino uccise un figlio, un nipote, e la moglie; Hitler era più buono, non uccise nessun parente. Non è vero maestra?*** "
"***Hitler*** - rispose Valentina, ***uccise sembra circa 20 milioni di persone (tra cui sei milioni di ebrei) nei campi di concentramento; egli rastrellava questa gente e se erano bambini, vecchi e vecchie li faceva uccidere subito. Se si trattava di uomini e donne abili al lavoro, li faceva lavorare da schiavi e quando erano sfiniti per la malnutrizione e per il troppo lavoro, li gassava, cioè li faceva uccidere nelle camere a gas, e ne bruciava i corpi in gran segreto. Tutto questo allo scopo di trovare cibi per il suo esercito sottraendo di che vivere alla popolazioni slave e non tedesche di Europa. Il suo sfruttamento fu enorme, inaudito, crudele e durante la guerra fu celato in parte agli stessi Tedeschi che però divennero collaborativi con Hitler, infatti molti erano convinti nazisti, ma tutti erano terrorizzati tanto che nessuno si azzardava a criticare il Governo, perché altrimenti veniva eliminato. Lo sfruttamento degli schiavi fu esteso in stile industriale e Hitler si servì delle macchine Hollerith della IBM per sterminare più in fretta più gente. Il massacro fu interrotto all'ultimo minuto dagli eserciti vincitori. La 2° guerra mondiale fu uno spaventoso ritorno al genocidio e ad uno schiavismo molto peggiore di quello antico, e inoltre concentrando tutti i poteri (amministrativo, legislativo, giudiziario, militare) nelle sue mani, Hitler fece fare un salto all'indietro allo Stato di molti secoli.***
Costantino evitò le stragi di popolo (pur se molte persone morirono durante le moltissime e continue guerre cui partecipò) e cercò di procurare benessere ai sudditi anche se o per gelosia, o per debolezza umana, o perché ingannato, uccise tre suoi parenti diretti."

Chiese la parola Alessio che disse:
"***maestra, la gente non sapeva niente dei delitti di Costantino, e della truffa di Hitler riguardante l'incendio del Riechstag. Non è vero maestra? Allora noi perché lo sappiamo?*** "

43 La verità esce fuori tardi, cioè esce fuori quando il Re è morto

"Valentina rispose: ***Se la gente del tempo avesse saputo dei delitti di Costantino e della truffa di Hitler, questi Governanti avrebbero avuto dei problemi: sarebbero stati odiati dal popolo e i Governanti, sapendo tutto ciò, procurarono di nascondere al grosso pubblico i loro delitti e si servirono di militari fidati (i SERVIZI SEGRETI diremmo oggi), per compiere le loro male fatte. Coloro che aiutavano i Governanti a fare dei misfatti tacevano e la verità veniva fuori solo dopo che erano passati cinquanta o cento anni e/o quando i diretti responsabili erano morti e non potevano più vendicarsi. Chi è che andava a scoprire le carte dopo la morte di un Re erano gli storici e coloro che avevano assistito ai delitti senza parlare per tanti anni finché correvano a loro volta il pericolo di subire la vendetta del Re. Ma morto il Re (o il Capo politico) uscivano fuori molte magagne anche se non tutte perché alcune furono così ben nascoste che neanche oggi noi le sappiamo e non le sapremo mai più.***

Per esempio si dice che Cleopatra (69 - 30 a. C.) Regina d'Egitto dal 51 al 30) fu amante di Cesare cui diede un figlio (Cesarione) e poi fu amante di Antonio. Antonio e Cleopatra furono sconfitti ad Azio nel 31 a. C. da Ottaviano che poi si proclamò Imperatore con il nome di Augusto. I vinti fuggirono in Egitto dove furono raggiunti da un esercito romano: Antonio si suicidò. Cesarione fu ucciso da un Centurione romano per ordine di Ottaviano. Di Cleopatra si disse che si facesse mordere da una vipera. Secondo uno storico americano, Cleopatra fu uccisa da un centurione romano per ordine di Ottaviano il quale - per non fare brutta figura di fronte al popolo romano - per aver infierito su una donna (per giunta anche bella e famosa), avrebbe inventato la favola del suicidio di Cleopatra mediante il morso di un serpente velenoso. Noi non sappiamo la verità. Certamente Ottaviano era un furbacchione e un militare navigato che iniziò a combattere fin da giovinetto con suo pro - Zio (che era Giulio Cesare), e può essere successo di tutto. "

Chiese la parola Enrico che disse:

"***Maestra, allora tutte quelle cose che dicono i telegiornali, e i giornali, non sono vere e a noi ci dicono quello che vogliono? È così Maestra?***"

"***Senza esagerare***, rispose Valentina, ***se c'è qualcosa da nascondere certamente i Governanti e i giornalisti «<u>embedded</u>» (cioè quelli ben visti dal regime e ad esso ossequienti) ce la nascondono perché chi chiacchiera troppo viene licenziato e se uno la fa grossa, ma proprio grossa, può anche morire in un incedente misterioso, magari eseguito dalla malavita. La verità è nascosta e non ci sono prove a conferma dei dubbi. Per questo i Romani dicevano che «<u>la storia è maestra di vita</u>». Oggi non ci sono le prove della colpevolezza di un Governante, ma si può avere il sospetto che egli si sia comportato male - e a questo serve lo studio della storia. Serve a rendere prudenti e sospettosi in maniera che anche senza prove si può intuire (ipotizzare) cosa sia successo, e quali sono i veri motivi che spingono gli Stati a fare certe cose. "***

"*Maestra* - disse Rita, ***la storia è brutta perché ci sono sempre guerre e tanti delitti. Maestra non mi piace la storia.***»

"Valentina rispose: ***la storia è brutta, perché racconta tante guerre e tanti delitti. Ma non studiandola, quando vai a votare sei come cieca; non sai a quale Partito dare il tuo consenso e allora studiare la Storia è un dovere della Cittadinanza.***"

44 Governare è rischioso

"*Maestra* - chiese Alessio, ***perché lei ha detto che governare è difficile? A me pare bello. Tu comandi e tutti ubbidiscono. A me pare che governare sia bello, e piacevole. Anche io vorrei governare se fossi figlio di un Re***."

"***Se tu avessi letto «IL RAMO D'ORO" di un certo Sir James George Fraser,*** rispose Valentina, ***sapresti che nei tempi antichi quasi tutti i Re vantavano presunte origini divine e/o si facevano passare per intermediari fra i sudditi e il Dio sole, fra i sudditi e la Natura, fra i sudditi e Dio, fra i sudditi e la pioggia. E con la pioggia i Re correvano i maggiori rischi perché la sua mancanza determinava il crollo dei raccolti e il popolo faceva la fame e in tal caso incolpava il Re di incapacità a far piovere e/o lo incolpava di aver fatto irritare gli Dei che per castigo mandavano la siccità e la carestia.***

Per salvarsi dalla rabbia popolare il Re doveva trovare uno sui cui buttare la colpa della carestia, e lo accusava di empietà verso gli Dei. Questo spesso non bastava e il Re doveva dare la colpa della carestia ad un altro popolo e doveva armare contro di esso il suo popolo e portarlo in guerra contro un nemico qualsiasi, e gli occorreva riuscire a trovare i cibi rubandoli ad un altro popolo (come fece Hitler) e indirizzare l'ira del suo popolo contro altri popoli.

Oggi nei tempi moderni nessun Governante dice di essere Dio o di essere capace di far sorgere il sole, tuttavia se il popolo è disoccupato e fa la fame allora i Governanti vengono incolpati di corruzione e di malgoverno e anche in tempi moderni la rabbia popolare striscia ed esplode e manda al potere i Partiti di Destra che organizzano immancabilmente la guerra ieri come oggi (come fece per esempio Hitler). Per questo motivo ho detto che governare è difficile e pericoloso. "

"*Giusto* - disse Alessio. ***Infatti se il Re non è svelto ad inventarsi una guerra o a trovare un fesso cui dare la colpa della carestia, il popolo affamato cerca di ucciderlo e spesso ci riesce. Poi se perde la guerra, il Re (o il Capo) anche in questo caso rischia moltissimo e spesso si suicida.***"

"***Ti dirò di più,*** aggiunse Valentina, ***quando il 2 settembre 1945 l'Imperatore Hirohito firmò la resa del Giappone, egli dovete scrivere nell'atto di resa che egli era un comune mortale e non era un Dio come fino a quel momento aveva creduto il popolo Giapponese***."

Emanuela domandò:

"***Maestra, perché ci sono le guerre?*** "

45 Perché ci sono le guerre?

"*La risposta è difficile e soprattutto è controversa,* - rispose Valentina. *Se consideriamo quattro tipi di Partiti politici essi danno risposte differenti. Consideriamo:*

1°) i Partiti liberali quelli dei ricchi e degli uomini di cultura.
2°) I Partiti di ispirazione religiosa detti anche Partiti di Centro.
3°) I Partiti di Sinistra.
4°) I Partiti di Destra.

***

1°) I Partiti liberali (oggi diremmo meglio neo - liberisti e perciò favorevoli ai grandi ricchi) dicono che la guerra è causata dalla mancanza di libertà politica, di libertà economica e dalla mancanza di democrazia.
2°) I Partiti di ispirazione religiosa e così detti di Centro, dicono che la guerra c'è perché le persone sono atee, non obbediscono alle leggi divine, sono troppo egoiste ed attaccate al denaro e al potere e non danno nulla ai poveri.
3) I Partiti di Sinistra, cioè Socialisti e Comunisti dicono che le guerre ci sono per colpa dei ricchi i quali affamano i lavoratori, mentre i ricchi (che guadagnano montagne di soldi) fabbricano le armi e le vendono agli Stati in guerra. I ricchi costruendo e vendendo armi ad entrambi i belligeranti diventano sempre più ricchi e i vari popoli muoiono in guerra.
4°) I Partiti di Destra dicono che le guerre sono una pulizia che fa bene ai popoli e rinsaldano i legami di razza ed eliminano i rifiuti della umanità quali i Socialisti, i Comunisti, gli anarchici, i delinquenti, gli omosessuali, i depravati, i fannulloni, i mendicanti, ecc. eccetera.

***

C'è però anche una quinta spiegazione che però è respinta da tutti i quattro precedenti Partiti e che solo poche persone sostengono.
Queste persone anche nella antichità sostenevano che c'è un rapporto tra «Venere, Dea dell'amore, e Marte, Dio della guerra». Venere sforna figli a più non posso, e Marte li uccide con la guerra.

Un antico saggio cinese di nome Han Fei Tzu mise le cose in chiaro dicendo che se una famiglia non è contenta se non fa cinque figli, dopo una generazione i nonni hanno 25 nipoti, e con ciò i cibi scarseggeranno, la giornata di lavoro sarà dura e non si riuscirà ad amministrare lo Stato e per quanti premi o castighi si somministrino, i disordini non cesseranno mai.

Durante la rivoluzione francese un prete anglicano inglese - Thomas Robert Malthus (1766 - 1834) che morì 16 anni prima che nascesse Marx, scrisse che se i salari sono bassi e se la giornata di lavoro è dura e cioè se è mal pagata,

se c'è la fame e se ci sono le guerre, i lavoratori e i poveri dovrebbero ritardare il matrimonio (o rinunciarvi) per far nascere meno figli. Con ciò scarseggerebbero le braccia da lavoro, e questa carenza obbligherebbe i capitalisti a pagare meglio i lavoratori e i cibi diventerebbero sufficienti per tutti e a buon prezzo, e non essendo affamate le masse non avrebbero voglia di fare la guerra.

Malthus fu immediatamente criticato da tutti i Partiti ed ancora oggi la sua spiegazione della guerra non è accettata quasi da nessuno."

"***Maestra*** - disse Rita, ***e tu che ne pensi?*** "

"***Maestra, e lei che ne pensa?*** - corresse Alessio."

"***Non vorrei suggestionarvi*** - disse Valentina; ***ma io sono una delle poche persone che la pensa come Han Fei Tzu e Malthus. Se oggi l'umanità cresce di 80 milioni ogni anno, come si fa a trovare ogni anno 80 milioni di nuovi posti di lavoro? Se poi consideriamo la tendenza delle imprese in tutto il mondo ad adoperare i computer, i robot, e a meccanizzare e ad automatizzare tutto, licenziando più lavoratori possibile, noi vediamo che ogni anno i posti di lavoro tendono a diminuire e non ad aumentare per cui i Governanti non hanno strumenti per governare il popolo verso la piena occupazione, verso il benessere e infatti i disoccupati militano nei Partiti di Destra i quali riffe o raffe preparano le guerre.***"

***

Suonò la campanella della ricreazione e Valentina disse:

"***prendete la merenda ed andiamo in giardino; poi faremo un po' di ginnastica. Domani parleremo della geografia.***"

46 Maestra, perché non ti sei sposata?

Durante la ricreazione Rita si avvicinò alla maestra e le disse sottovoce in un orecchio: "***Maestra perché non ti sei sposata?***"

"***Birichina*** - disse Valentina con un sorriso. Poi cambiò idea e fattasi seria disse: ***Tu lo potresti capire perché. Perché io non ho un lavoro fisso e non mi piace l'idea di avere un figlio mentre io stessa non sono sicura del mio futuro.***"

"***Tu sei bella e sei buona*** - disse Rita".

"***Grazie*** - rispose Valentina; ***ma io ho bisogno di un lavoro come tutte le persone***. E aggiunse: ***ora vai giocare. Non ci pensare troppo***."

47 Luglio ed agosto senza stipendio

Il sabato pomeriggio Valentina andò al «*Chiosco*» ma non si parlò di politica questa volta e ascoltò musica fino a mezzanotte.

La domenica Valentina fece un piano di lavoro per tutta la settimana. Poi con il sussidiario sotto gli occhi, divise il programma residuo di tutte le mate-

rie in quattro settimane perché entro questo tempo, aveva intenzione di svolgerlo tutto puntualmente. Poi avrebbe - se mai, iniziato il ripasso.

Il lunedì dovette spiegare aritmetica, grammatica, geometria e scienze. Il pomeriggio andò dai Sindacati per informarsi sulla sua situazione. Ella voleva sapere se avrebbe potuto mantenere la sua supplenza fino alla imminente fine della scuola.

Il Sindacalista le disse che purché il maestro prolungasse il suo congedo, ella avrebbe mantenuto il diritto ad insegnare in quella classe e ormai non sarebbe più subentrata la graduatoria degli in carichi annuali, appunto perché ormai l'anno scolastico volgeva al termine. Il Sindacalista le disse anche che le leggi erano cambiate e che anche se chiudeva l'anno a giugno facendo l'ultimo giorno di scuola, non aveva diritto allo stipendio estivo nei mesi di luglio ed agosto. Tanto valeva rassegnarsi e certamente il maestro titolare sarebbe rientrato nella ultima settimana di scuola per non perdere lo stipendio di luglio e di Agosto e per non sciupare due mesi di aspettativa.

Sapute queste notizie Valentina telefonò al maestro Melarance e chiese se l'indomani pomeriggio poteva andare a casa sua per parlargli.

Il martedì pomeriggio, Valentina portò il sussidiario dal maestro e gli mostrò il piano in cui esauriva la spiegazione di tutto il programma scolastico in quattro settimane. Poi riferì il discorso del Sindacalista e gli disse che poteva entrare tranquillamente a fare l'ultima settimana di scuola tanto a lei non sarebbe spettato comunque lo stipendio estivo di luglio e di agosto.

Il maestro disse : "***visto che le cose stanno così, tanto vale che rientri a scuola l'ultima settimana.***"

48 Cosa insegna la geografia?

Il giovedì mattina Valentina si decise a parlare di geografia. Non aveva molti argomenti però, per caldeggiare lo studio della geografia. Tuttavia aveva deciso di introdurre l'argomento in maniera singolare.

Chiamò una bambina vispa, Michela e le chiese se poteva bendarla per fare un gioco. Michela si fidava della maestra ed accettò anche se aveva un po' di paura.

Valentina per dare più tranquillità a Michela la prese per mano e le disse :

"***Ora tu non vedi niente, perché non puoi adoperare gli occhi. Ora io ti do la mano e ti chiedo di capire in che parte della classe sei***."

Valentina portò Michela vicino alla finestra, e gliela fece toccare e poi le chiese:

"***Dove sei?***"

Michela disse: "***io tocco la finestra quindi sono vicino alla finestra.***"

Poi la maestra mise la mano di Michela sotto i raggi del sole che entravano dalla finestra. Valentina domandò:

"***Michela senti caldo alla mano?***

" ***Sì*** - disse Michela."

Valentina domandò: "***Perché dici che senti caldo? Cosa credi che sia ciò che riscalda la tua mano?***"

Michela rispose che credeva che fosse il sole a scaldarle la mano.

Poi Valentina portò Michela in giro per la classe e le fece toccare la porta e Michela indovinò anche questa volta il posto in cui era. Poi Valentina le fece toccare la cartella, e poi un libro e Michela indovinò. Alla fine Valentina tolse la benda a Michela e la mandò a posto.

La maestra domandò alla classe. "***che cosa ha fatto Michela quando l'ho portata nei vari posti?***"

"***Ha individuato il posto in cui trovava*** - risposero gli scolari."

"***Ora***, continuò Valentina, ***paragonate il mondo all'aula scolastica. Se voi tenete gli occhi chiusi oppure se li avete aperti ma non osservate, siete come Michela quando aveva la benda agli occhi. Quindi se voi volete sapere in che mondo siete avete bisogno di studiare la geografia, di conoscere l'ambiente che vi circonda non solo l'aula scolastica e il Paese in cui abitate ma anche quello che c'è al di là dei monti e come Michela aveva bisogno di ragionare per capire dove si trovava e per capire perché sentiva caldo alla mano, anche voi dovrete ragionare per capire il clima, i venti, le pioggia e le stagioni, la flora, la fauna di un luogo e tante altre cose.***

Di questo più o meno si occupa la geografia ed anche essa richiede attenzione, curiosità, intelligenza, e voglia di imparare e di indovinare le cose come funzionano."

"***Maestra*** - disse Enrico: ***la storia spiega come funzionano le persone, come agiscono e cosa vogliono. La geografia invece spiega l'ambiente, il clima, le piante, cosa c'è nel mondo e come funzionano le stagioni e come la gente si adatta all'ambiente. È vero maestra?***"

"***Sì*** - rispose Valentina, ***hai detto benissimo***."

"***Allora***, disse Emanuela, ***anche la geografia è bella ed è importante.***"

Dopo questa discussione Valentina assegnò il seguente tema da fare su foglio: «***Cosa insegna la Storia e a che serve? Cosa insegna la geografia e a che serve?***»

49 La difficile scelta di un buon libro

A casa Valentina corresse i temi e questa volta rimase soddisfatta. Se l'insegnante lavora e se imbrocca la strada giusta per svegliare l'interesse dei bambini, allora la Scuola funziona bene. Ma l'insegnante deve essere ben preparato e cioè deve preparasi per conto suo a casa da autodidatta e questo succede se non si limita a leggere il libro di testo (o libri di testo scolastici di quando andava a sua volta a scuola) ma se approfondisce la materia su testi universitari aggiornati e su testi di ricercatori di valore. (l'osservazione scientifica [non solo in astronomia, geologia, archeologia, ma anche nell'etica, nella

psicologia, nello studio della storia, ecc] non è mai ferma, scopre sempre cose nuove).

I bambini sentono quando l'insegnante è entusiasta della materia che insegna e nello stesso modo sentono se l'insegnante è annoiato e non gliene importa nulla della materia che insegna. Anche l'autodidatta quando legge un libro intuisce se l'Autore è entusiasta della materia che spiega oppure se la prende sottogamba.

I libri buoni sono quelli scritti da persone entusiaste e piene di meraviglia che in genere sono i libri scritti dai pionieri.

50 La Scuola e la Mafia

Valentina stava scrivendo un problema alla lavagna quando si girò di scatto e disse con voce ferma :

"***Gioele!....Vai in castigo…giù in fondo alla classe!***"

Gioele incominciò a frignare:

"***Maestra,....io che ho fatto? Non ho fatto niente*** - poi disse rivolto ai compagni: ***ditelo anche voi alla Maestra che non ho fatto niente.***"

I compagni tacevano interdetti, ma la Maestra insistette nel punire Gioele.

Gioele - finite le lezioni, andò a casa e disse piangendo a sua madre:

"***la maestra è matta; io non ho fatto niente, e lei mi ha messo in castigo, svergognandomi davanti a tutta la classe.***"

Evige fu convinta dalle lacrime del figlio e il giorno dopo andò a protestare dalla maestra e le disse:

"***per educazione, prima di andare a lamentarmi dalla Direttrice, sono venuta da Lei per sapere come mai ha punito mio figlio. Mi dica almeno cosa ha fatto.***"

"***La ringrazio per la sua fiducia***, esordì Valentina, ***non ho voluto dire di fronte alla classe il motivo per cui ho punito Gioele, per coprire certi fatti. Venga un attimo qui fuori della porta della classe che glielo dirò.***"

Evige uscì e si fermò appena fuori dell'aula dietro la porta.

Valentina disse sottovoce: " ***Gioele ha detto ad Andrea. «<u>ti do due figurine se dai un pugno a Nicola</u>». Quello che non so*** - aggiunse Valentina, ***è perché Gioele ce l'aveva con Nicola, e questo glielo potremmo chiedere adesso.***"

Evige e Valentina chiamarono Gioele e la Maestra gli chiese:

"***perché volevi che Andrea desse un pugno a Nicola?***"

Gioele rispose evasivo: "***perché mi è antipatico.***"

La madre irritata disse: "***Non mi prendere in giro;voglio sapere perché ce l'avevi con Nicola***."

"***Perché lui non mi passato il compito di matematica*** - rispose Gioele".

"***Ma*** - disse la madre - ***se Nicola è grande e grosso e Andrea è piccolino, ti rendi conto che, uscito da scuola, Andrea sarebbe stato nei pasticci?***"

"***Sì, ma io lo avevo pagato,*** rispose Gioele. ***E poi eravamo in quattro pronti a vendicare Andrea***."

"***E a quei picchiatori che avevi dato*** - chiese la madre."
"***A ognuno sei figurine del Milan e una automobilina***, rispose Gioele."
"***Allora dovevate essere in cinque a picchiare Andrea?*** - chiese Valentina."
"***No, io no*** - disse Gioele. ***Io non c'entro, io non lo avrei picchiato.***"
"***Basta così,*** - disse Valentia a Gioele prima che la madre intervenisse. ***Puoi andare in classe.***"
"La madre disse: ***Noi abbiamo una Impresa e due volte ci hanno incendiato le macchine e le ruspe.***"
"***Chi è stato?*** - domandò Valentina."
"La mafia, la concorrenza. È una guerra; bisogna stare con quattro occhi aperti…giorno e notte - disse Evige. ".
"***Signora*** - disse Valentina, ***è terribile; la ringrazio. Ecco il motivo per cui non ho voluto dire in classe perché ho punito suo figlio***."
"***Lo punisca*** - disse Evige".
"***Signora*** - rispose Valentina avvilita, ***credo che non ci sia niente da fare….la Scuola fa quello che può, ma fuori della Scuola ci sono forze immense che spingono i giovani su tutta altra strada.***"

Evige tornò a casa avvilita, ma si consolò pensando che Gioele da adulto avrebbe difeso con armi aguzze, l'Impresa paterna e le loro fatiche di una vita di risparmi.

Neri giorni seguenti Valentina pensò insistentemente «***al caso Gioele***» e alla fine concluse che i poteri pedagogici della Scuola sono in parte sia limitati sia imprevedibili. L'animo umano è misterioso e perciò il potere della Educazione è anche esso misterioso: infatti gli esseri umani non sono topi di laboratorio, non sono dunque del tutto condizionabili, e resta dunque all'individuo un margine di «***libertà***», e resta anche un margine di possibile insuccesso per le buone intenzioni educative della pedagogia e dell'etica.
Valentina pensò che Gioele era sulla via di gestire con metodi mafiosi l'Impresa paterna e portarla magari al successo; se invece Gioele avesse seguito i buoni principi etici, magari sarebbe divenuto un buon Professore, ma avrebbe mandato a gambe all'aria l'Impresa paterna.

Del resto Valentina non aveva rinunciato al compito educativo della Scuola, ma si era resa conto che vincere la mafia, rinunciare alla guerra era un compito che né l'Etica, né la Scuola, né la Politica potevano prendere sulle loro spalle, ma quel compito avrebbe potuto essere assolto solo dal neo malthusianesimo con la partecipazione attiva e cosciente di tutte le donne e di tutti gli uomini del mondo. Soltanto procreando per molte generazioni un figlio (o figlia) per famiglia (e non due, e non tre o più) la gente (laboriosa e risparmiatrice) sarebbe divenuta sufficientemente ricca e non avrebbe avuto più bisogno né della mafia, né della guerra.
Una settimana di lavoro corta, la fine della disoccupazione, avrebbe prodot-

to anche la fine della mafia e della guerra. Una alta cultura etica, psicologica, umanistica di massa, erano a portata di mano della umanità a condizione che essa avesse accettato e applicato il neo malthusianesimo e il rispetto della legge di entropia e della scarsità.

51 Non è il momento di battere la fiacca

Il venerdì Valentina lo dedicò tutto allo studio della matematica, della grammatica, della geometria, e disse in classe che entro quattro settimane intendeva finire tutto il sussidiario cioè tutto il programma di tutte le materie (l'aveva promesso al maestro Melarance e pregava gli alunni di non farle fare brutta figura). Valentina disse ai bambini: "***preparatevi ad un ultimo duro sforzo. Non è questo il momento di battere la fiacca, ma bisogna stringere i denti e vincere la gara con noi stessi***."

Consegnò i temi corretti che aveva generosamente valutato.

L'indomani - sabato, Valentina si ripromise di tornare sul suo esperimento di democrazia diretta.

Durante la notte Valentina pensò che per fare capire ai bambini cosa è la ***Democrazia Diretta*** bisognava che essi sapessero in anticipo cosa è la ***Democrazia Rappresentativa***, perché la conoscenza dell'una introduce anche alla conoscenza dell'altra. In fondo le due Democrazie, quella Diretta e quella Rappresentativa potevano coesistere e infatti sia ad Atene, sia nella Roma Repubblicana, sia nella Svizzera contemporanea, coesistevano e si integravano vicendevolmente. L'utilità della convivenza e della simbiosi delle due Democrazie non era in discussione.

51 La classe ha bisogno di un timoniere

Arrivata a scuola piena di energia e di voglia di inventare, Valentina disse alla classe - che pendeva dalle sua bocca: (ormai la classe amava Valentina e si lasciava condurre come una barca a vela scivola sulle acque leggera e consenziente quando il vento è favorevole).

"***Se io dovessi assentarmi perché mi chiama la Direttrice e se Argentina*** (la bidella) ***non fosse disponibile, la classe avrebbe bisogno di un capoclasse come una barca ha bisogno di un timoniere. Il timoniere deve essere furbo e intelligente. Il capoclasse deve farsi ubbidire senza poggiarsi troppo sulla maestra. Egli si fa ubbidire per sue doti personali, perché - anche quando non è capoclasse, gode di prestigio presso i compagni.***"

Alessio chiese la parola e disse:

"***Secondo me il miglior capoclasse è quello che quando la maestra rientra, lui dice: « <u>sono stati tutti bravi</u>». È così maestra?***"

"***Sì, hai indovinato perfettamente*** - rispose Valentina, ***purché veramente***

siano stati tutti bravi! Ora dunque pensando a questo tipo in gamba o a questa tipa in gamba eleggeremo «il timoniere.»"

Valentina aveva un blocchetto di carta gialla ed ogni foglietto era 5 cm per 5.

Ogni alunno doveva scrivere sul foglietto il nome di un compagno che all'occorrenza avrebbe fatto il capoclasse. Rita ritirò i foglietti votati e piegati tutti regolarmente in quattro. Essi furono messi in un berrettino. Poi Enrico prese uno ad uno i foglietti e Michela lesse il nome dell'alunno o della alunna votata. Risultò che Emanuela ed Alessio avevano ricevuto il maggior numero di voti cioè cinque voti ciascuno; gli altri voti erano dispersi su altri nomi.

Valentina spiegò che in questo caso bisognava fare un ballottaggio fra Alessio ed Emanuela: solo loro due erano rimasti in lizza.

Si ripeterono le operazioni di voto e alla fine Emanuela risultò eletta con 16 voti.

Le operazioni erano durate non più di dieci minuti ma Valentina non volle passare all'esperimento di ***Democrazia Diretta*** e volle aspettare il giorno successivo perché voleva accertarsi che gli alunni consolidassero bene il concetto di ***Democrazia Rappresentativa***.

Volle dare dunque il seguente tema: «***Le elezioni del capoclasse. Come si fa. A che serve il capoclasse? Quali sono le sue mansioni?***»

52 È più importante la Storia o la geografia?

A casa la domenica Valentina corresse i temi e constatò che i bambini avevano ben compreso il concetto di Democrazia Rappresentativa.

Il giorno seguente Valentina iniziò il suo esperimento di Democrazia Diretta. Come già detto gli alunni dovevano decidere se fare tre ore settimanali di storia e due di geografia oppure il contrario tre ore di geografia e due di storia.

Dovevano scrivere sulla scheda elettorale: «***tre ore storia***» oppure «***tre ore geografia***». In questo consisteva il referendum di Democrazia Diretta. Prima di procedere alle votazioni - che furono rimandate a dopo la ricreazione, ogni bambino o bambina che alzava la mano poteva venire alla cattedra a fare propaganda elettorale per spiegare che era più importante la storia oppure che secondo lui era più importante la geografia.

***

Chiese la parola Enrico.

Egli disse che entrambe le materie erano importanti ma che - secondo lui, se si aveva interesse per la politica bisognava studiare la storia ma sui libri difficili e grandi che aveva la Maestra non sul sussidiario che non diceva di tutti gli intrighi che c'erano stati. Chi amava i viaggi avrebbe invece dovuto studiare di più la geografia e se trascurava la storia non avrebbe capito cosa facevano i politici.

Chiese la parola Michela che disse:

"***se io devo fare un viaggio, mi compro una guida all'ultimo momento e poi viaggio informata. Ma se io voglio capire cosa combinano di nascosto i politici, non basta studiare un'oretta la storia, ma bisogna impegnarsi a studiarla tutta la vita perché anche i politici la studiano ed inventano sempre nuovi modi per sfuggire ai controlli. È come una rincorsa al gatto e al topo: se studi la storia sei il gatto, se non la studi tu sei il topo.***"

La spiegazione di Michela fece ridere la classe, e tutti incominciarono a miagolare perché volevano essere i gatti.

53 La Storia e la Cronaca. Che differenza c'è?

Valentina volle portare il discorso anche sul valore e sulla credibilità della cronaca, cioè dei giornali e dei mass media.

Perciò fece questa domanda provocatoria:

"***Se la verità sulla politica la possiamo sapere solo in ritardo di molti anni (dopo che sono morti gli attori principali cioè i Presidenti, i Ministri e i Re) leggendo i libri di storia, allora a che serve leggere i giornali e ascoltare i telegiornali?***

La mia domanda è: quale è il comportamento coretto? È corretto ascoltare i telegiornali e i mass media oppure è corretto ignorarli?"

La classe era silenziosa. Valentina voleva ripetere la domanda; ma Enrico disse:

"***Noi abbiamo capito la domanda, ma non sappiamo cosa rispondere***."

Gianni disse: "***se diciamo «<u>sì, bisogna leggere i giornali</u>», sbagliamo. Se diciamo «<u>No, non bisogna leggere i giornali</u>» sbagliamo ancora una volta***".

"***Quale è la soluzione?*** Domandò Valentina. ***Ragionando io credo che ci si possa arrivare. Se io ti dico che sono miliardaria, o che sono andata sulla luna, o che ho una polverina che mi rende invisibile, tu ci credi?*** "

"***Maestra*** - gridò Emanuela: ***io ho capito!***"

"***Parla dunque*** - rispose Valentina ridendo."

"***I giornali, -*** disse Emanuela, ***li devi leggere e i telegiornali li puoi ascoltare altrimenti ti dicono: «<u>non sai che morto Alberto Sordi?</u>» «<u>Non sai che è venuta la Regina di Inghilterra fare visita al Presidente?</u>» E ti dicono che sei una ignorante e ti prendono in giro perché studi la storia e non sai che l'Inter ha vinto il Milan.***

Insomma devi ascoltare i Mass Media ma non devi credere che quella sia la verità, ma quello che ti vogliono far credere che sia la verità".

"***Maestra*** - disse Rita, ***ma che l'Inter ha vinto il Milan è vero!***"

"***Il mio era solo un esempio***, rispose Emanuela. ***Può essere vero che l'Inter***

ha vinto…ma che notizia è? A mio padre interessa non perdere il posto di lavoro, non se l'Inter vince o perde."

"*Che centra il posto di lavoro con la politica?* domandò Rita."

"*Se il Governo mette una dogana alle merci cinesi*, aggiunse Emanuela, *la fabbrica di mio padre non chiude e noi giovani abbiamo un avvenire assicurato altrimenti, restiamo disoccupati come mio cugino che a trenta anni ancora non lavora e la fidanzata lo ha lasciato.*"

***

Durante l'ora della merenda ancora qualcuno discuteva se votare per la Storia o per la Geografia e Valentina lasciava fare.

Le votazioni videro vincitore il «Partito della storia» con circa l'80 per cento dei voti. Valentina dentro di sé era contenta. Non era importante studiare la storia per tre ore la settimana, ma era importante che i bambini avessero capito come studiarla e cosa cercare tra le righe e sopra le righe dei testi di storia.

Ma c'era ancora qualcosa da dire sulla Storia e Valentina non era ancora soddisfatta. A casa ci avrebbe pensato meglio se fosse riuscita raccogliere le idee.

***

La sera del lunedì Valentina andò al «*Chiosco*» ma aveva nella testa sempre la Storia. Non sapeva come introdurre il discorso con gli amici e alla fine ci rinunciò. Non le veniva l'ispirazione. Preferì ascoltare musica e la discussioni dei suoi amici sui più diversi argomenti. Qualcuno insisteva per dire che lui non avrebbe votato. Altri dicevano: "*bravo, così conti ancora meno.*"

A mezzanotte Valentina si ritirò e si rigirava nel letto quando - pensando alla storia ebbe una idea: di colpo si addormentò.

54 Gli studi storici specializzati

L'indomani Valentina portò a scuola il grosso volume di circa mille pagine da cui alcuni giorni prima aveva letto in classe qualcosa su Costantino il Grande.

Valentina disse:

"*sapete quanti volumi ho a casa di questa collana storica?*

Ne ho 10 volumi, ma non è una collana esauriente. Se fossi un professore universitario di storia avrei altri 30 40 e più volumi di storia come questo.

Ora un fornaio, un calzolaio, un muratore, un maestro di scuola elementare, un ingegnere, un medico, una casalinga, una sarta, un commercialista, un avvocato, un impresario, un cantante, un cameriere, ecc. secondo voi ha tempo per studiarsi tutta questa roba? La risposta ovvia è no. Quindi se si vuole una infarinatura storica bisogna studiare i testi scolastici riassuntivi come il vostro sussidiario. Se si vuole conoscere a fondo cosa è successo e cosa i Go-

vernanti hanno nascosto (o nascondono) ai popoli, bisogna studiare solo un piccolo periodo storico in un unico luogo o Regione o Stato o Nazione. Perciò anche i Professori universitari - che non fanno altro che studiare storia, alla fine sono costretti a specializzarsi studiando particolarmente bene un piccolo periodo storico poiché la materia è così vasta che bisogna restringere i propri studi ad un settore particolare. Come in medicina c'è lo specialista delle ossa, del fegato, dello stomaco, del cuore, della tiroide, della pelle, delle orecchie, dei reni, del sangue, delle tonsille, dei denti, degli occhi, lo specialista della TAC, dei raggi X, della ecografia, ecc. ecc. così anche lo studio della storia deve concentrarsi su un periodo breve e su un luogo limitato. Poi una infarinatura generale se ce l'hai non fa mai male."

In classe si era fatto silenzio, nessuno voleva parlare.

Valentina disse: "***ed ora aprite il sussidiario a pagina 34; parliamo di astronomia; anche qui entriamo in una realtà immensa di cui è impossibile scorgere i confini.***"

55 La Religione è come il mal di denti: chi ce lo ha se lo tiene

Il mercoledì Valentina andò avanti con il programma e durante la merenda mentre mangiava un mandarino le si accostò Rita con il suo fare dolce e le disse:

"***maestrina, tu ci credi alla moltiplicazione dei pani e dei pesci?***"

La domanda fu così inaspettata che il boccone andò per traverso a Valentina e si infilò, nel canale respiratorio anziché nel canale che porta allo stomaco. Valentina incominciò a tossire fortemente e a sobbalzare e ad essere squassata in tutto il corpo, e divenne rossa e le alunne le si precipitarono vicino spaventate.

"***Ma che le hai fatto, Rita?*** domandò preoccupata Emanuela."

"***Ma io niente*** - rispose Rita quasi piangendo.

Quando Valentina si riprese e tornò la calma, ella non se la sentì di glissare totalmente sul tema e perciò si rivolse a Rita - che ancora le stava vicino, tutta preoccupata:

"***Ma che ti salta in mente Rita?*** - domandò Valentina con voce tranquilla avendo intenzione di indagare cosa passava per la mente della bimbetta."

"***Ma tu ci fai dire le preghiere, tu lo sai,*** - rispose timidamente Rita.

"***Ricorderai forse***, rispose Valentina, ***che abbiamo parlato dell'Editto di Milano firmato da Costantino e da Licinio nel 313 d. C. che permise ai Cristiani di professare in pubblico la loro religione. Più Tardi nel 380 d. C. con l'Editto di Tessalonica, l'Imperatore Teodosio stabilì che quella cristiana era la Religione ufficiale dello Stato e da quella volta i Cristiani ebbero il permesso di distruggere le chiese pagane e non se ne parlò più. Pochi giorni***

fa abbiamo detto che dopo il 1922 con l'avvento del Fascismo di Mussolini furono firmati i così detti «Patti lateranensi» in cui si confermava alla Religione cristiana cattolica la protezione dello Stato italiano. Tu vedi quel Crocefisso appeso là? Ebbene è appeso in tutte le scuole d'Italia ed è un simbolo che ci ricorda l'impegno dello Stato a preferire e a proteggere la Religione cristiana cattolica.

Noi diciamo le preghiere in classe per via dei «Patti lateranensi» ancora oggi validi e anche perché i genitori sono contenti che ciò avvenga. Se un genitore facesse domanda al Direttore della Scuola, il figlio potrebbe essere dispensato da questa pratica religiosa e in genere ciò avviene quando in classe ci sono bambini i cui genitori professano un'altra religione come quella islamica o ebraica. "

"*Sì Maestra, ma io volevo sapere se il miracolo dei pani e dei pesci è vero, oppure se è una favola* - disse Rita."

"*Prima di risponderti*, disse Valentina, *lascia che ti faccia io una domanda, e tu rispondimi sinceramente. La domanda che ti faccio è questa : «tu credi alla Befana?*»"

"*No*, rispose Rita. *Io ci credevo finché facevo la prima, e forse la seconda. Poi mi sono accorta che la Befana indossava una camicetta di mamma, e quella camicetta mi ha fatto capire che era mamma che cambiava voce e faceva finta di essere la Befana. Poi la carta in cui erano avvolti i regali io la ho riconosciuta: era quella che mamma teneva in un cassetto.*"

"*C'è un famoso studioso dei bambini,* aggiunse Valentina, *che dice che quando un bambino o un adulto incomincia a fare domande su una cosa, vuol dire che quella persona ha dei dubbi e che incomincia a dubitare di quello in cui credeva prima. Se questo signore (che si chiama Jean Piaget), ci indovina tu forse hai avuto dei dubbi su questa questione del miracolo dei pani e dei pesci. Sei tu che puoi dirmi di sì o di no.*"

"*Io pensavo* - rispose Rita, *che i pani e i pesci si potevano comprare; perché fare un miracolo per una cosa così poco importante? I miracoli sono cose strane, non è vero maestra? Tu non credi ai miracoli?*"

"Ti ricordi - disse Valentina *- che pochi giorni fa abbiamo parlato di astronomia e poi di geologia?* "

"*Mi ricordo* - rispose Rita, *ma che centra questo con i miracoli?*"

"*Ricorderai* - disse la maestra - *che abbiamo messo in fila tutti i pianeti grandi e piccoli, fino ad arrivare al sole che sta al centro e tutti li illumina, li riscalda, e li attrae e infatti i pianeti girano attorno al sole. Ora se la terra fosse stata più vicina al sole sarebbe bruciata, e se fosse stata più lontana dal sole sarebbe congelata. Se la terra fosse stata più grande avrebbe una atmosfera piena di gas velenosi e sarebbe inadatta alla vita. Se la terra fosse più piccola, non avrebbe la forza di trattenere l'aria e la terra sarebbe senza atmosfera, senza acqua, senza venti, senza nuvole e sarebbe inadatta alla vita. A me il fatto che la terra è abitabile mi sembra un miracolo, non finisco mai di meravigliarmi e di sentirmi fortunata.*"

"*Mi sento fortunata anche io* - aggiunse Rita"

"***Quando ho spiegato geologia cosa ho detto?***" - domandò Valentina a Rita.

"***Tu hai detto che le montagne sono leggere, e mia mamma si è messa a ridere e non ci voleva credere*** - disse Rita, ***e io mi sono vergognata perché ha detto che tu sei matta.***"

"***Si vede che non sei stata molto attenta alla lezione e ne hai capito solo la metà. Infatti*** - replicò con pazienza Valentina, ***io ho detto che sono sì «leggere» ma paragonate con la lava bollente che sta sotto le montagne.*** "

"***Ma io questo lo sapevo,*** replicò Rita, ***ma non mi ricordavo il nome della lava e mia mamma non ha avuto pazienza di ascoltarmi, mi ha detto «stupidina» e basta perché ha detto che io credo a tutte queste cose che sono «fesserie»***."

"***Ho capito***, aggiunse Valentina, ***non te la prendere. Comunque l'importante è che tu abbia capito, che è come un miracolo il fatto che la vita si basa e si poggia su una sottile crosta di terra fredda (spessa massimo 40 km) che galleggia sulla massa interna della lava di cui è formato il nostro pianeta che ha un diametro di 12 mila km***.

Le montagne galleggiano su questa massa interna di lava perché hanno peso specifico poniamo 4,5 mentre la lava ha peso specifico poniamo 7. Non ricordo i numeri precisi, ma basta capire il concetto. "

"***Mi ricordo***, aggiunse Rita, ***che tu hai segnato col gesso quattro quadretti alla lavagna per rappresentare le montagne e poi avevi in mano una striscia di carta lunga fino in fondo alla classe e anche più, per rappresentare la distanza per arrivare al centro della terra. La striscia di carta rappresentava la parte interna bollente del pianeta. Mi sembrava di sognare.***"

"***Sai***, - disse Valentina, ***anche a me ha fatto lo stesso effetto***.

Ma ritorniamo a quando tu eri piccola e credevi alla Befana - disse Valentina.

Vedi, per il fatto della Befana, sei maturata da sola, hai dovuto crescere di alcuni anni, per imparare a ragionare con la tua testa. Perché ora per il fatto dei «pani e dei pesci» vuoi adoperare il cervello della maestra e non aspetti di crescere adoperando il tuo cervello? Tanto anche se un adulto ti dice una cosa, poi tu non ci credi, se non sei matura per conto tuo. »

"***Dunque*** - disse Rita, ***esiste una verità per ogni età? Una verità per i bambini piccoli ed una verità per quando dopo crescono?***"

"***Direi che hai indovinato***, rispose Valentina. ***La verità è una ricerca, ma è personale; cambia a seconda di quanto cresce o non cresce il tuo pensiero, cambia secondo quello che tu vuoi credere. Certe volte non si trova la verità e resta il mistero. Nelle cose studiate dalla scienza ad un certo punto si incontra il mistero e più in là non si può andare. La scienza non si domanda perché il legno galleggia sull'acqua o perchè è più leggero, né si domanda perché una pietra è più pesante dell'acqua, né perché le foglie sono verdi, né perché la terra sta al posto suo tra Venere e Marte e non sta tra Giove ed Urano, né perché non è più grande o più piccola. La scienza accetta la realtà. La scienza non si domanda perchè gli insetti non hanno le ossa ma hanno un esoscheletro duro né perché noi mammiferi abbiamo invece le ossa.***

Ogni persona deve rispettare se stessa e la propria crescita. Nelle cose di Religione e di fede, ogni persona deve accettare di risolvere i suoi problemi da sola."

"***Ma a me faceva piacere essere aiutata*** - disse Rita"

"***L'aiuto viene dallo studio***, replicò Valentina, ***e certe volte non basta. Sai cosa succede se due persone si mettono a discutere di Religione? Una dice «<u>è vero questo</u>» e l'altra persona dice: «<u>no non è vero quello che dici tu</u>». Succede che le due persone litigano. Invece per non litigare ogni persona si deve tenere le sue idee religiose, perché la Religione non è una scienza; la Religione è fede.***"

"***Ho capito che devo crescere***, disse Rita rassegnata. ***Ho capito che tu non mi vuoi dire niente perché è come il mal di denti: chi ce lo ha se lo tiene e non lo può dare ad un'altra persona."***

Suonò la campanella e Valentina disse:

"***mi sa che hai detto giusto. La Religione è come il mal di denti! Mi hai fatto ridere, chi ce l'ha se lo tiene!***"

56 La legge Glass - Steagall

Quel mercoledì sera Valentina - sempre pensando a Rita, volle andare al «*Chiostro*» e distrarsi un po' con gli amici più che altro «***per staccare la spina***» perché la scuola stava diventando per lei come una droga, una cosa che le riempiva completamente la giornata e i pensieri, qualcosa che la trascinava, che la spingeva a dedicarsi totalmente ai suoi scolari come se fossero tutti suoi figli e da lei dipendesse il loro futuro, il loro atteggiamento verso la vita, le loro fortune o le loro sfortune future.

Trovò l'atmosfera al «*Chiostro*» parecchio effervescente; le elezioni politiche si stavano avvicinando e gli studenti, i giovani laureati, le laureate disoccupati e disoccupate, i diplomati, i laureandi, le laureande, non facevano che discutere di politica, ma il tema non verteva la scelta dei Partiti di Destra o di Sinistra, (come avveniva in Italia da un cinquantennio), ma questa volta verteva su come obbligare il Governo europeo e statunitense ad abbandonare la politica neoliberista per entrare a pieno ritmo nuovamente nel keynesimo, nel Welfare State e alla legge Glass - Steagall voluta da F. D. Roosevelt nel 1933 che annullasse la deregulation finanziaria voluta da Tatcher - Reagan - Bush - Clinton.

Gli animi si accaloravano e nella confusione delle voci si udì chiaramente la proposta di Enrico che diceva:

"***la legge Glass - Steagal vietava alle banche che raccolgono i depositi dei risparmiatori, i fondi pensione eccetera, di usarli per investimenti speculativi o per acquisire partecipazioni azionarie. Bisogna arrivare a separare i banchieri d'investimento dalle banche di deposito.***" Luigino aggiunse:

"***Bisogna proibire di fare scommesse sull'incendio della casa del vicino o sul fallimento, (o sul default) di uno Stato. Queste sono operazioni tossiche che vanno proibite e punite.***"

Francesco aggiungeva:

"***non serve mettere le multa alle banche che fanno operazioni tossiche, perché esse spalmano le multe sui clienti; la multa la devono pagare i dirigenti di una banca e i dieci massimi azionisti, devono essere messi sul lastrico e andare in galera e quando escono dalla galera senza un soldo, devono andare a fare lo spazzino e a pulire la cacca dei cani nei giardinetti pubblici.***"

"***Se si distinguono bene le Banche speculative da quelle che raccolgono i risparmi della gente e li imprestano ai privati e alle fabbriche che devono fare un investimento***, diceva nuovamente Enrico, ***allora lo Stato deve aiutare solo le Casse di Risparmio e lasciare affondare nella melma e nel disonore le Banche speculative, perché fallendo esse, si purifica l'aria del pianeta e cesseranno anche i «paradisi fiscali» che permettono alle grandi Banche di evadere le tasse che invece gravano interamente sul lavoratori e sul ceto medio."***

"***Ci vuole la Tobin Tax***, diceva Filippo, ***quella impedirebbe le transizioni speculative delle grandi banche mondiali.***"

"***I soldi*** - diceva Mario, ***vanno stampati direttamente dallo Stato non dalle Banche private che sono proprietarie della BCE e della Federal Reserve, e i soldi vanno distribuiti dallo Stato per creare posti di lavoro, e perciò bisogna raddoppiare le spese per la Ricerca scientifica e le spese per la Scuola, e bisogna ri - nazionalizzare di nuovo tutto almeno al 60 per cento: ferrovie, elettricità, gas, autostrade, acqua, industrie, telefonia, in maniera che il privato e lo Stato si trovino di fronte in reciproca concorrenza e in simbiosi.*** "

"***L'impresa di Stato*** - aggiunse Enrico, ***deve rendere, e non essere passiva come succedeva nel vecchio Welfare. Se un lavoratore statale non funziona deve essere licenziato e retrocesso ad un lavoro meno pagato. L'Amministrazione pubblica se è soggetta al referendum e all'ostracismo, diventerà onesta e perfettamente funzionante, perché chi sbaglia deve pagare di persona con la galera e con la miseria anche se è un politico o un dirigente statale. Non devono esistere lobby e privilegiati, come succedeva nel comunismo o nel vecchio Welfare: con il referendum - cioè con la Democrazia Diretta, si devono scremare via, la feccia, i ladri, gli incompetenti.***"

Francesco aggiunse:

"***Il debito pubblico è una farsa, è una truffa inventata dalle grandi Banche private ai danni degli Stati, ai danni della Politica e ai danni delle popolazioni lavoratrici e medio abbienti. Un biglietto da 500 dollari costa alla Banca pochi centesimi e perché lo Stato deve pagarci sopra gli interessi del 2 del 3 o anche solo dell'uno per cento? Perché mai questi interessi sono cumulabili all'infinito?***

Alla Cancelliera Angela Merkel - diceva Francesco mostrando il libro di Federico Rampini intitolato "BANCHIERI", ***bisogna ricordare che nel 1948 la Bundesrepublik aveva verso gli Stati uniti un debito che era il 675 % del PIL nazionale della Germania. Dunque gli Usa generosamente annullarono questo debito; idem bisogna fare oggi con i debiti della Grecia, del Portogallo, della Spagna, dell'Italia e di tutti gli Stati Europei e non.***"

Intervenne Rosalba che disse:

"Se permettete vi ricordo la situazione politica di quei tempi; allora c'era Truman fortemente anticomunista ed iniziò la «Guerra fredda». Nel 1946 gli Stati uniti (forti della bomba atomica) non smobilitarono l'esercito perché al suo interno si discuteva se attaccare l'URSS oppure no (e lo suggerivano agli Americani i nazisti superstiti). Potete leggere - se volete approfondire l'argomento il libro di Gordon Poole «NAZIONE GUERRIERA» Ed. Colonnese, Napoli.

La Russia di Stalin rifiutò il piano Marshall - che avrebbe significato sottomettersi all'America. Per ripicca gli Stati uniti decisero di non «punire» la Germania (come avevano concordato Roosevelt e Stalin) ma di ricostruirla rapidamente in funzione anti URSS, cosa che poi avvenne.

La generosità dell'America si spiega con il fatto che allora in tutto il mondo c'era il Comunismo a minacciare - con il suo prestigio e con i suoi successi, il capitalismo mondiale. Oggi con il tramonto dell'URSS e della ideologia comunista, il Capitalismo fa il galletto (TINA - «non esistono alternative» diceva la Signora Tatcher), si sente sicuro e con prepotenza spadroneggia (impone agli Stati i «paradisi fiscali») sicuro di una presunta impunità perché i popoli sono - per il momento, senza un'idea forte da contrapporre al neoliberismo cioè al capitalismo sfrenato. "

Valentina chiese la parola.

"*Oh sei viva*, dissero alcune voci, *finalmente intervieni anche tu*".

"*Dalla 1° e 2° guerra mondiale ad oggi (che Hobsbawm chiama «il secolo breve») l'umanità è passata da due a quasi 8 (otto) miliardi, disse Valentina, ed ora non sappiamo più come fare perché la scarsità di materie prime, di legname, di pesci del mare, di cibi, di fertilità dei suoli, e inoltre l'inquinamento, l'innalzamento della temperatura, i dissesti idrogeologici, la cementificazione, il crollo morale, le guerre, ci minacciano e non sappiamo come uscirne.*"

"*D'accordo* - dissero alcune voci, *ma che c'entrano la sovrappopolazione, l'inquinamento, la carenza di materie prime, e tutto il resto con la necessaria fine del neoliberismo e con il ritorno del welfare e del keynesismo?*"

"*Non scorgere i legami tra questi due fenomeni sarebbe fatale per l'umanità* - replicò calma Valentina. *Il nuovo welfare (eseguito secondo i criteri del vecchio Welfare) porterebbe alla esaltazione della famiglia numerosa dunque al raddoppio dell'umanità in poco tempo fino al punto di rottura tanto da innescare il cannibalismo, vale adire nuove guerre e un crollo definitivo della economia.*

Un nuovo welfare esigerebbe di contrastare un aumento della popolazione mondiale; anzi esigerebbe di planare gradualmente verso un dimezzamento della umanità in tutto il pianeta.

Se io dicessi che occorrerebbe far pagare una tassa mensile di 100 dollari alla famiglia che ha un solo figlio, di 500 dollari a quella famiglia che ha due figli, di 1500 dollari a quella che ha tre figli, di 5000 dollari a quella che ha quattro figli ecc, voi che direste? Non sareste i primi stracciarvi le vesti? "

"***Veramente*** - disse Enrico, ***la tua proposta non la capiamo, o ci lascia perplessi. Mai nessuno ha avanzato una idea simile.***"

"***Non è vero***, rispose Valentina. ***Malthus lo ha proposto, sia pure con parole diverse e anche John Stuart Mill, Kenneth Boulding, Herman Daly, Garrett Hardin, Paul Ehrlich, Paul Chefurca, l'Associazione «Rientro dolce» ecc. ecc.***

Il fatto è che tutti i Partiti politici «hanno fatto orecchio da mercante», come ora fa la Germania, che non vuole capire di abbandonare la politica della austerità per aprire ad un nuovo ciclo di keynesismo e di welfare. Solo che per evitare i disastri di un aumento enorme della popolazione, del consumismo e dell'inquinamento mondiali, bisogna applicare al Welfare State e allo Stato di Diritto, anche il neo malthusianesimo, e con queste parole vi lascio perché sarebbe inutile continuare a discutere su Malthus se prima voi non avrete la pazienza di documentarvi un pochino. Ne riparleremo la prossima volta."

Tornata a casa Valentina, si congratulò con se stessa per aver interrotto il suo intervento con gli amici del «club del chiostro» prima che si creassero tensioni.

Il discorso era stato da lei saggiamente interrotto nel punto giusto in cui aveva lanciato nell'aria alcuni nomi e la esortazione ad approfondire l'analisi.

Poiché i suoi amici erano tutti freschi di studio, forse qualcuno avrebbe raccolto l'invito.

57 A colloquio con la Direttrice

Tornata a scuola l'indomani, (era giovedì), Valentina diede da fare in classe il seguente tema: «***Ultime settimane di scuola. Che gioia! Presto arriveranno le vacanze***».

Tornata a casa dopo aver pranzato Valentina si mise con curiosità a leggere i temi dei suoi scolari e si accorse - con meraviglia, che praticamente tutti (maschi e femmine) avrebbero preferito che la scuola fosse continuata. Chi diceva di annoiarsi a casa «***a vedere i soliti cartoni animati***», chi diceva che la mamma la avrebbe obbligata a noiose faccende domestiche, chi diceva francamente di dispiacersi per dover abbandonare la nuova maestra «***che insegnava in classe tante cose nuove e importanti***» (parole testuali lette in un tema).

Questi temi meravigliarono non poco Valentina che si mise a pensare di approfittare dell'entusiasmo dei bambini per fare una gita di istruzione: a lei piaceva Pompei e credeva che quella visita fosse importante per i bambini.

L'indomani, venerdì, Valentina (dopo aver assegnato un problema) disse che doveva andare in Direzione un attimo a parlare con la Direttrice e disse

che quella era l'occasione per vedere se il metodo della Democrazia Rappresentativa, che aveva portato alla elezione del «***timoniere*** » o capoclasse, avrebbe funzionato o no.

Chiamò alla cattedra Emanuela (la capoclasse) e vi fece mettere anche un'altra sedia per Argentina (la bidella). Valentina aggiunse che per regolamento era obbligata a chiamare anche Argentina, ma che certamente non ce ne sarebbe stato bisogno perché la classe si sarebbe comportata correttamente.

Valentina si assentò nascondendo, un po' di apprensione: quell'esperimento per lei era importante. Era riuscita a farsi amare e rispettare dai suoi bambini? I bambini avevano capito l'importanza dell'autocontrollo?

***

Alla Direttrice Valentina chiese se poteva fare una gita scolastica a Pompei.

La Direttrice rispose di no: ormai era troppo tardi; infatti le gite andavano incluse nella programmazione annuale che si fa all'inizio dell'anno scolastico. Poteva al massimo fare una gita la domenica sotto la sua personale ed esclusiva responsabilità ma la Scuola non poteva appoggiarla in alcun modo, neanche per chiedere alla Direzione di Pompei un ingresso di favore per la scolaresca.

"***Stia attenta Signorina*** - concluse la Direttrice; ***le gite sono piene di incognite e di pericoli; e se mai si porti dietro una buona scorta di mamme e di padri che l'aiutino.***"

58 I tre gradi della morale

Il consiglio ricevuto era saggio e del resto Valentina sapeva che la Direttrice era fredda e staccata ma che la stimava. Il suo consiglio le era sembrato più che giusto e gliene fu grata. D'altra parte farsi vincere dalla paura non andava tanto giù a Valentina. Ne andava anche della sua autostima.

Entrata in classe Valentina si meravigliò e si rallegrò nello stesso tempo con se stessa e con la scolaresca: tutti scrivevano ed avevano quasi finito il problema; non volava una mosca; anche Argentina sembrava contagiata dall'atmosfera della classe: sferruzzava una maglia in silenzio. Valentina fece l'occhiolino ad Argentina, accarezzò Emanuela che rispose con un gesto: «***tutto OK, maestra!***»

Grazie disse Valentina ad Argentina, che disse: "***bravi ragazzi*** " ed uscì.

***

Valentina esordì:

"***Scusate se interrompo il vostro lavoro, ma prima di dirvi perché sono stata dalla Direttrice devo cogliere l'occasione per insegnarvi cosa diceva un vecchio filosofo per quanto riguarda l'educazione morale (che è appunto una materia di studio anche per voi).***

Questo filosofo diceva: «<u>Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale</u>» in altre parole significa «dai il buon esempio» che è esattamente quello che avete fatto voi in mia assenza.
Questo filosofo tedesco si chiamava Immanuel Kant e divideva il comportamento in tre modi o stadi che chiamava:

1°) «anomia morale;
2°) «eteronomia morale »,
3°) «Autonomia morale».

1°) Il primo stadio è quello dei bambini piccoli dell'asilo quando in assenza della maestra si buttano per terra e fanno a botte; ma spesso sono gli adulti che si comportano così, e cioè fanno cose proibite, come rubare, uccidere o altro.

2°) Il secondo stadio è quello delle persone adulte o bambine che non fanno cose sbagliate o cattive solo perché vogliono un premio o temono un castigo. Il premio può essere - secondo le circostanze: denaro, o una lode o il paradiso. Il castigo può essere: un rimprovero, o la prigione o le fiamme dell'inferno.

3°) il terzo ed ultimo stadio della morale è il comportamento che avete avuto voi e cioè un comportamento corretto perché avete capito che la Scuola o la Società non si possono reggere se ognuno fa quello che vuole e non si auto controlla".

***

Ma Emanuela, che era molto intelligente, disse:
"*maestra ma noi non sappiamo perché l'uno o l'altro bambino è stato buono. Non sappiamo se è stato buono per fare una piacere a Lei e per avere una lode, oppure perché aveva capito quella cosa che ha detto il filosofo.*"
"«*<u>L'imperativo categorico</u>*» aggiunse Valentina*. Così si chiama quando «<u>una persona agisce in maniera che il suo comportamento serva di norma universale</u>».*
È giusto quello che hai detto tu ma è anche vero che piano piano si passa da uno stadio all'altro, se si ha la buona volontà di capire le cose come stanno.

59 Una gita

Ed ora - continuò la maestra, *passiamo all'altro argomento, cioè al motivo per cui sono andata dalla Direttrice.*
Le ho chiesto se si poteva fare una gita scolastica a Pompei."
"*Sì, maestra* - gridò la classe all'unisono."
Lanciata così all'improvviso quella proposta suscitò ovviamente una gran confusione. Valentina mentre fra se recitava a «*il mea culpa*», incominciò a fare con il dito segno di no.

Poi disse a bassissima voce, tanto che la sentirono solo i primi due o tre scolari che stavano nel primo banco: "***la Direttrice ha detto di no***."

I bambini azzittirono come per incanto e Valentina ripeté con voce normale:

"***la Direttrice ha detto di no….però……se non fate confusione ho da dire qualcosa d'altro che forse non vi dispiacerà***. "

La classe attendeva muta.

Valentina continuò: ***la Direttrice ha detto di no…in un giorno di scuola.... però di domenica se i vostri genitori ci accompagnano quasi tutti……si potrebbe fare... Del resto bisognerebbe riempire una corriera di 50 posti e ci occorrono molte mamme molti papà per riempirla e così il prezzo per persona scenderebbe.***

Inoltre essi ci devono aiutare nella organizzazione del viaggio, così noi possiamo concentrarci sullo studio della storia per preparare il viaggio a Pompei.

Dunque in conclusione ho bisogno di parlare con le vostre mamme. Da loro dipende tutto e voi dite loro che non è «una gita» ma che è un viaggio di istruzione per imparare meglio la storia di Pompei e degli antichi Romani. Martedì pomeriggio io mi fermerò a scuola per ricevere le vostre mamme oppure i vostri papà e sentire cosa dicono. Intanto, voi già domani mi direte uno per uno, cosa ha detto vostra mamma e vostro padre. Non vi dimenticate. A ricreazione farete i commenti; ora finite il problema in silenzio e chi lo ha finito incominci a leggere la pagina 122 del libro di lettura che parla proprio di Pompei. Dimenticavo di dirvi che la gita non è obbligatoria, dunque chi non vuole venire per un motivo o per l'altro, può benissimo restare a casa. Questa è la prima cosa che dovete dire ai vostri genitori."

60 La preparazione della gita

L'indomani, sabato, Valentina assegnò il seguente tema:«***Dobbiamo fare la visita di istruzione a Pompei? Il commento dei miei genitori***».

Mentre la classe scriveva Valentina chiamò ad uno ad uno ogni bambino e gli chiese cosa aveva detto la madre e il padre, e prendeva appunti per ogni scolaro. Il tema le sarebbe servito per avere una conferma.

Il sabato pomeriggio leggendo i temi a casa Valentina ebbe una prima conferma approssimativa che i bambini sarebbero venuti tutti e che molti loro genitori sarebbero venuti. A questo punto ella cominciò ad organizzare la gita prima dal punto di vista pratico, disciplinare ed organizzativo. In un secondo tempo avrebbe preparato la gita dal punto di vista dell'approfondimento culturale sulla vita degli antichi Romani di Pompei. Scrisse i seguenti appunti che poi dettò il lunedì su un foglio.

VIAGGIO DI ISTRUZIONE (O GITA) A POMPEI
di domenica prossima (fra tredici giorni).

1°) La gita non è obbligatoria, dunque chi non vuole venire resta a casa.
2°) La gita è aperta anche ai genitori o accompagnatore adulto fino alla copertura dei posti dell'autobus. In caso di carenza di posti la precedenza va ai bambini di questa classe 5° e agli adulti primi iscritti. L'iscrizione si fa dando alla maestra **un acconto** di venti euro **per persona**. Adulto o bambino il prezzo della corriera è uguale. Acconto vuol dire che sulla corriera si pagherà quello che ci manca per saldare il prezzo del viaggio.
3) La gita non è una gita scolastica ma è una gita privata tuttavia ha carattere culturale (cioè i bambini devono imparare qualcosa dalla gita.)
4) Non abbiamo un ingresso di favore agli scavi di Pompei dunque prepararsi a pagare la quota intera sia per adulti che per bambini.
5) La gita è mirata per i soli scavi della città antica, non si possono fare altre deviazioni.
6) martedì (fra due giorni) di primo pomeriggio la maestra si ferma a scuola per parlare con i genitori (madre o padre o entrambi) che possono venire. Si parlerà come trovare l'autobus e altri problemi.
7 Altri bambini (fratellini sorelline minorenni ecc.) che non frequentano questa classe 5°, da soli (cioè senza un genitore) non sono ammessi.
8) Questa nota è da firmare obbligatoriamente dalla madre e /o dal padre. I genitori che non mandano il figlio o la figlia alla gita devono aggiungere alla loro firma «mio/a figlio /a non viene alla gita di Pompei».
9) Questo foglio lo terrà la maestra chi non ha questo foglio **firmato da uno o due genitori non potrà partire.**
Data e firma di uno o due genitori…

61 Ancora sulla preparazione della gita

Poi il dettato della maestra continuava sul quaderno
NOTE DI PREPARAZIONE ALLA GITA (che anche i genitori devono leggere e firmare perché alcune cose riguardano anche loro - per esempio come deve andare vestito il bambino ecc.).

1°) Le gite sono una lezione scolastica spostata fuori dall'aula e cioè in un ambiente naturale. L'ambiente scolastico è più sicuro. Andando in una gita ci sono molti pericoli in più. Ci si può ferire; ci si può perdere, si può essere vittime di un furto, si può anche morire.
2) La prima cosa che ci vuole per fare una gita è il buon comportamento. Per comportarsi bene non bisogna pensare solo a se stessi. La gita riesce quando i bambini sono felici, gentili tra di loro, attenti e curiosi.

PRECAUZIONI

3) Chi soffre di mal di auto compri in anticipo in farmacia TRAVELGUM.
4) A colazione prima di partire evitate caffè latte e liquidi; mangiate preferibilmente panini e salumi, cioè roba asciutta.

COSA BISOGNA PORTARE.

5) Portare uno zainetto con dentro una borraccia piena d'acqua o bottiglia di plastica (piena);
6) minimo tre panini per merenda, pranzo, cena, poi frutta, dolcetto di vostro gradimento.
7) un ombrello sperando che non serva (se il tempo è bello si può lasciare sulla corriera; si deciderà all'ultimo momento).
7) quadernino o piccolo blocchetto notes con penna e matita e telefonino (se lo hai); portare anche l'orologio;
8) facoltativo: chi vuole porti macchina fotografica, binocolo.

COME SI VIENE VESTITI?

9) scarponcini o scarpe da ginnastica, dunque roba comoda e vecchia; non venire con le scarpe nuove (tacchi a spillo e simili). La gita è una faticaccia, bisogna camminare molto.
10) calzoni lunghi o tute (per tutti maschi e femmine) possibilmente leggeri.
11) maglietta maniche corte, leggera;
12) sopra indossare un maglione pesante e berretto (che se è caldo infilerete entrambi nello zaino.)
13) giacca a vento (anche questa se caldo infilerete nel vostro zainetto).

PERICOLO DI PERDERSI

14) Il pericolo di perdersi esiste in tutte le gite. Dopo una sosta all'autogrill e quando dunque si sale sull'autobus prima di partire ogni volta (ripeto ogni volta) la maestra farà l'appello. Durante l'appello si deve fare silenzio assoluto. Solo il bambino o l'adulto chiamato deve dire «presente». Se manca qualcuno (bambino o adulto) bisogna dirlo subito alla maestra prima che l'autobus parta.
Chi chiacchiera durante l'appello, o dice «presente» al posto di un altro, prende subito cartellino rosso.
Quando si fa sosta all'autogrill vai subito al bagno. Poi se hai tempo se mai puoi andare al bar. Guarda sempre l'orologio perché devi ritornare all'autobus all'ora stabilita, anzi cinque o dieci minuti prima.
Quando esci dall'autobus guarda bene il colore dell'autobus e cosa c'e scrit-

to sulla fiancata e dove è, e girati spesso indietro, perché devi riconoscere la strada per ritornare all'autobus.

15) Il bambino che si perde si mette a piangere, va in confusione e non si ricorda neanche più come si chiama e dove abita, dove è la corriera e chi è la sua maestra e la sua mamma.
16) Scrivi un biglietto con il tuo nome cognome, nome del padre e della madre, numero di telefono, città e via in cui abiti e nome della scuola e nome della maestra e numero del telefono della maestra, numero di targa dell'autobus e nome della piazza in cui è parcheggiato l'autobus. Questo biglietto non lo devi perdere o lo metti in tasca o nello zainetto o ne fai due copie per maggior sicurezza.
17) In caso ti perdessi devi cercare un Carabiniere, un Vigile Urbano o la Polizia. Se non li trovi, non piangere e non ti rivolgere a ragazzi, non entrare in un bar (di solito ci sono gli sfaccendati) ma rivolgiti ad una donna possibilmente che ha un bambino, meglio se non è tanto giovane e chiedi che chiami la Polizia, o i Carabinieri, o i Vigili e che ti consegni a loro perché ti sei perso.
Ai Carabinieri fai leggere il biglietto e di loro chi sei e dai tutte le informazioni che sai.
18) Perdersi non è un gioco e per evitare di perderti stai attento a cosa fanno i compagni; non andare mai da solo; se ti vuoi fermare ad una bancarella ad un negozio, a comprare un souvenir o un gelato o un libro, avverti un adulto, avverti anche la maestra e avverti anche un tuo compagno o compagna; non ti fermare a comprare da solo ma sempre almeno in due o meglio in tre persone.

I CARTELLINI ROSSI

19) Chi si comporta bene a fine gita merita il cartellino verde.
20) I cartellini rossi si prendono durante la gita se ci si comporta male, se si strilla o se si costringono i maestri o i genitori a strillare. Alla maestra si ubbidisce guardandola negli occhi. Lo sguardo deve essere sufficiente per capire cosa bisogna o non bisogna fare. Non correre attraversando la strada, non scavalcare le staccionate, ma guarda sempre dove metti i piedi. Se vuoi guardare un fiore, un quadro, un paesaggio, una casa, o una qualsiasi cosa, - fermati. Non puoi guardare qualcosa mentre cammini perché corri il rischio di inciampare e farti male.
21) Niente carte o altro per terra. I rifiuti (specialmente quando si va in montagna) si mettono nello zaino e si riportano a casa; perciò nello zaino deve esserci anche una busta per mettervi i rifiuti.
Pompei non è solo una città antica distrutta dal Vesuvio, ma ci sono molti giardini e viali, da mantenere puliti senza gettare per terra neanche una carta di caramella.

COME SI SPENDONO I SOLDI.

22) È bene comprare una guida turistica del luogo che si visita. Ci servirà per ricordare la gita magari ad anni di distanza.

23) Se hai a casa qualche nonno o un genitore o fratellini o una Zia cui sei affezionato, ricordati di qualcuna di queste persone comprando un souvenir che si adatti alla persona cui lo vuoi regalare.

24) Puoi concederti anche un gelato o una bottiglietta di acqua minerale se ne senti il bisogno. Abbiamo detto che di panini hai fatto una buona scorta da casa e quindi puoi risparmiare. Se stai poco bene, se hai mal di pancia, mangia poco e non bere cose fredde e non magiare gelati. Avere mal di pancia in viaggio è un guaio serio: metti in crisi tutto l'autobus e mandi a monte la gita per tutti. Dimenticavo di dirvi di fare la doccia il giorno prima di partire e di andare al bagno la mattina prima di partire, perciò alzatevi subito appena suona la sveglia e lo zainetto e i vestiti si preparano il giorno prima di partire. La notte non state svegli, cercate di dormire. Altrimenti il giorno dopo sarete intontiti non saprete fare altro che sbadigliare. Prima della battaglia bisogna dormire.

***

Per oggi, disse la maestra, basta così. Leggete molte volte questo dettato e fatelo firmare da uno dei vostri genitori, la mamma probabilmente, perché è lei che prepara i panini, i vostri vestiti e tutto il resto.

Poi vi dirò gli orari della partenza appena li saprò. Domani vi porterò del materiale su Pompei roba che dobbiamo preparare e studiare in fretta: il tempo stringe; abbiamo appena tredici giorni quando ci vorrebbero almeno due mesi di studio per preparare bene una gita importante come questa.

61 Una riunione con i genitori

Se gli alunni ormai erano in fermento non meno lo era Valentina.

Arrivata a casa quel lunedì cercò subito fra i suoi libri un famoso testo su Pompei che aveva già adoperato un'altra volta.

Poiché il tempo stringeva, ne fotocopiò alcune pagine, e il martedì mattina le distribuì a sei gruppi di scolari. Ogni gruppo comprendeva dai tre ai cinque elementi per un totale di 24 bambini.

Il pomeriggio di quel martedì Valentina si fermò a scuola e alla spicciolata vennero alcune mamma e alcune partirono subito; invece altre si fermarono. Ad una certa ora si era formato un gruppetto di mamme e di tre padri.

Valentina disse.

Se avete letto la nota mi risparmierò di ripetere alcune cose che già sapete.

Io mi voglio concentrare sulla preparazione della gita dal punto di vista delle spiegazioni da dare ai bambini su Pompei. Per quanto riguarda l'ingaggio

dell'autobus vorrei che se ne interessasse un Comitato di genitori. Io sto ritirando un anticipo di 20 euro a persona e appena salirò sull'autobus intendo consegnare i soldi raccolti e l'elenco di chi ha eseguito i versamenti, ad un cassiere scelto da voi fra i genitori; uomo, o donna che sia, perché la contabilità mi pesa, mi disturba nell'insegnamento.

Poiché il tempo per preparare la visita di istruzione a Pompei è poco (appena una decina di giorni) se la cassa ce lo permette, sarebbe opportuno pagare una guida che ci spieghi le cose più importanti. Detratti i soldi dell'auto bisogna vedere cosa ci resterà in cassa.

Inoltre ci tengo che i bambini imparino e mi aspetto da voi collaborazione e pazienza in maniera che mi aiutiate a tenere uniti i bambini senza perderne nessuno. Avvertitemi se andate in un bar o in un negozio, a comprare un souvenir o se vi fermate con vostro figlio o figlia presso una bancarella; avvertitemi, altrimenti mi impaurisco e ho paura di aver perso qualche bambino. Insomma condividete le mie responsabilità informandomi.

Questo è il mio numero di cellulare e prendete anche voi il numero di cellulare dell'autista dell'autobus appena avremo modo di conoscerlo la mattina della partenza. Prima di partire da Pompei o da una qualsiasi autogrill dove si è fatto la sosta, bisogna fare l'appello. Io farò l'appello ad alta voce e ci vuole massimo silenzio durante questa operazione importantissima. Un gruppo di due genitori volontari, farà anche lui un secondo appello silenzioso di controllo e darà l'OK alla maestra, cioè a me, prima che la maestra dia all'autista l'OK per la partenza. Io potrei essere distratta (o emozionarmi o sbagliarmi) e due genitori devono fare questo secondo appello silenzioso di controllo: anche a loro fornirò un elenco dei partecipanti. Se dimentichiamo a terra un bambino sull'autogrill o altrove è un disastro e diventeremmo la favola del paese oltre il rischio e la paura che correrebbero quel bambino e i suoi genitori.

***

Il padre di Alessio (Giacomo) si offrì per cercare l'autobus e per fare il tesoriere. Valentina lo ringraziò e lo pregò di non fare economia ma di scegliere una ditta in gamba, un autobus in buono stato e veloce e di farle sapere subito il costo totale chiesto dalla Ditta di trasporti. Poiché bisogna anche pagare i biglietti di ingresso - e non so quanto sarà la somma, pregò il cassiere Signor Giacomo, (il padre di Alessio), di nominare un suo aiutante cassiere che raccolga a parte sulla corriera prima di arrivare a Pompei i soldi per il biglietto di ingresso basandosi su un preventivo di sua iniziativa. Io accompagnata dai due cassieri, tenterò di ottenere facilitazioni per l'ingresso agli scavi di Pompei, ma potrei anche non riuscirci: prepariamoci al peggio.

La madre di Michela e quella di Rita (rispettivamente si chiamavano Anna e Federica) si offrirono per fare il controllo dei presenti in alternativa e di rinforzo alla maestra mentre faceva l'appello. Valentina le ringraziò e disse

che avrebbe dato loro una copia dell'elenco di tutti i partecipanti: alunni ed adulti.

Valentina disse che se necessario avrebbe rinnovato la riunione pomeridiana dei genitori il martedì successivo, dunque prima della partenza della domenica.

Aggiunse che per cose urgenti potevano venire ogni giorno all'ora della ricreazione e che potevano telefonarle quando volevano.

62 Un itinerario tra le rovine di Pompei

Ora restava a Valentina l'imbarazzo della scelta del percorso da fare, visto e considerato che visitare tutta Pompei era impossibile con una scolaresca specialmente se la giornata fosse stata soleggiata, come era da sperare.

Rinunciò a visitare la Villa dei Misteri che per gli adulti e per gli studiosi è molto interessante. Stabilì di fare un giro non troppo lungo nella regio 8°, 9°, 2° e 1° e di nuovo ritornare all'8° regio e guadagnare qui l'uscita. Si trattava di entrare da Porta Marina, salire al Foro e dintorni, (Casa degli Edili, dei Duunveri, e la Curia) visitare la Basilica, il tempio di Venere, il tempio di Giove, il Mercato, il tempio di Vespasiano, l'Edificio di Eumachia). Percorrere Via della Abbondanza (facendo molte deviazioni laterali), e visitare la casa di Cornelio Rufo, il Teatro grande, il Tempio di Iside, la casa del Menandro, la casa degli Amanti Felici, la casa della Statuetta indiana. Tornando in via della Abbondanza, vistare le Terme Stabiane, la Casa del Criptoportico, casa del Cenacolo, il Termopolium di Asellina, la Casa di Trebio Valente, la Schola Juventutis, la Casa di Loreto Tiburtino, la Casa di Giulia Felice.

Vistare infine l'Anfiteatro e la Palestra per avere una idea dei grandi spazi, e ritornare attraverso la regio 8° verso l'uscita. Lungo questo percorso si potevano visitare almeno una ventina di edifici e si sarebbe affidata alla guida. Mettendo le mani avanti - se non avessero avuto a disposizione una guida, Valentina fotocopiò e distribuì a tutti i bambini la piantina degli scavi di Pompei le spiegazioni di alcune case particolari a sei gruppi diversi - composto, ciascun gruppo, da circa quattro alunni.

62 La propaganda elettorale a Pompei

Valentina fotocopiò alcune pagine che riguardavano la vita politica dei pompeiani (uomini e donne) e la propaganda elettorale e le diede a tutti i gruppi. Ella volle insistere sul fatto che gli elettori raccomandavano i loro personaggi preferiti insistendo sulla loro moralità e onestà. La scritta sui muri: ***Vettium Firmum Aed OVS***, si traduce così:

Oro vos faciatis (vi prego di fare AED cioè Edile - dunque assessore ai lavori

pubblici) Vettium Firmium. In genere si poteva aggiungere ***DRP*** (cioè: ***Dignum Rei Publicae*** traducendo: Degno di amministrare la Cosa Pubblica). Qualcuno poteva aggiungere al nome del candidato preferito: ***dignissimum***, oppure ***probissimum, optimum, vercundissimum, sanctissimum*** ecc. che è inutile tradurre. In un altro manifesto si legge: «***Votate Giulio Polibio fa buonissimo pane***» [dunque eleggetelo perché sarà un buon ed un onesto magistrato!]. Alcune cariche erano annuali; altre duravano cinque anni. Le Competizioni elettorali iniziavano in primavera e l'eletto entrava in servizio a luglio. Un manifesto (umoristico) dice: «***Eleggete Cerrinio Vatia: in suo favore si pronunciano la corporazione dei dormiglioni, i bevitori dell'ultima ora, i ladri, e gli schiavi fuggiaschi!***»

Le donne equivoche e malfamate del bar vicino, Coculla e Zmirina, si proclamano a favore del buon fornaio C. Giulio Polibio. Egli - arrabbiatissimo, va in cerca del pittore per far cancellare immediatamente tale manifesto.

A scrivere i manifesti erano di solito pittori specialisti (che scrivevano anche in buon latino) e lo facevano di notte con l'aiuto di un portalampada. «***Reggimi bene la scala,*** - dice uno al suo porta lampada». Scrivere sui muri non era semplice: bisognava coprire le vecchie scritte con una mano di nuovo gesso, poi lisciarlo, e farlo asciugare e poi scrivere con belle lettere la propaganda elettorale. Ogni proprietario faceva scrivere sulla parete di casa sua, la propaganda che voleva.

«***Smetti gli atteggiamenti impudichi e distogli gli occhi lascivi dalla moglie di un altro, abbi tu pudore nella bocca***» (***Lascivos vultus et blando aufer ocellos, coniuge ab alterius; sit tibi in ore pudor!***).

Non erano solo i privati a commissionare la propaganda elettorale ma anche le corporazioni: come dire i fornai, i lanaioli, i vendemmiatori, i tintori, i calzolai, i carrettieri e i conduttori di muli, i pescatori, le panettiere, le tessitrici, eccetera.

I soldi erano pochi, le paghe misere, ma il pane, il vino, l'olio, il formaggio, il pesce salato (o garum) costavano poco; nessuno moriva di fame e nonostante le enormi differenze sociali fra i ricchi e i poveri e fra gli schiavi e i padroni, non c'erano agitazioni di popolo.

63 Una rissa a causa del tifo sportivo

Se ci fu una grave rissa, essa fu dovuta ai tifosi dei giochi gladiatorii che si svolgevano nell'anfiteatro (capienza 20 mila posti e la gente arrivava anche dai paesi vicini, come Nocera, Noli, Pozzuoli) e per punizione per un certo periodo di tempo lo stadio fu interdetto ai giochi. Nel teatro grande (capienza 5000 posti) si davano opere teatrali greche e romane: commedie, tragedie, mimi e atellane. Nel teatro piccolo (1300 posti) si davano spettacoli musicali e si recitavano poesie.

Si lavorava sei ore il giorno, e le feste erano molte. Gli schiavi avevano un destino strano: moltissimi erano trattati malissimo ed erano incatenati e la vita media non arrivava a 25 - 30 anni. Uno scheletro è stato trovato ancora in catene.

Altri schiavi - se erano colti, tenevano la contabilità; spesso diventavano i factotum del padrone (molti padroni non sapevano leggere e scrivere). I più fortunati fra essi venivano liberati specialmente quando il padrone morendo faceva questo testamento. Uno divenne famoso (si chiamava Trimalcione). Se è vero, avrebbe ereditato dal padrone milioni di sesterzi e si diede alla pazza gioia invitando a pranzo e ai bagordi tutto il paese, e di lui alcuni commediografi fecero opere teatrali caricaturali.

64 Un po' di prezzi

Un grosso possidente in un giorno perse 30 milioni di sesterzi perché tutta la sua flotta affondò. Con un sesterzo si comprava mezzo litro di olio, oppure tre kg di grano, 2 kg e mezzo di pane, oppure 6 kg di lupini; una tunica costava 15 sesterzi; un mulo 520 sesterzi, due schiavi 5000 sesterzi; con cinque o otto sesterzi ci mangiava una famiglia di tre persone per un giorno comprando (pane, vino, formaggio, datteri, sanguinaccio, olio, eventualmente garum). Non si sa quanto guadagnava un operaio il giorno: probabilmente tanto per mangiare lui e la famiglia (più o meno come oggi!).

D'inverno si lavorava di meno e l'estate di più. Non esisteva l'ora di sessanta minuti come la nostra. Le ore «prima» «seconda» «terza» ecc erano scandite dal cammino del sole. L'ora (come nel Medio Evo) era un periodo di tempo che corrispondeva grosso modo all'alba, alla metà mattina, al mezzogiorno, al primo pomeriggio, al pomeriggio inoltrato, all'imbrunire, alla sera, alla notte. Al tempo di Tiberio l'ora sesta era mezzogiorno, e l'ora nona erano le tre del pomeriggio. Queste «ore» dei Romani in inverno erano corte e in estate erano più lunghe. Le meridiane erano una primitiva misura approssimativa del passare del tempo. Si basavano sulla proiezione dell'ombra fatto da un bastoncino piantato sul muro. A mano a mano che il sole si spostava nel cielo, anche l'ombra del bastoncino si spostava sul muro.

65 Diciassette anni prima della eruzione ci fu un fortissimo terremoto

Nel 62 dopo Cristo a Pompei ci fu un terremoto fortissimo che demolì alcuni templi e diverse case. Quando 17 anni dopo (il 24 agosto del 79 d. C.) Pompei fu sepolta dalle ceneri del Vesuvio, a Pompei c'erano molti cantieri aperti e ciò ci ha permesso di vedere come lavoravano gli antichi Pompeiani.

Nel 62 era imperatore Nerone ma egli non aiutò la ricostruzione di Pompei

perché non aveva soldi, essendo impegnato a costruire la sua «***Domus Aurea***» una casa sfarzosa appunto detta «Casa d'oro». Nel 79 (al tempo della eruzione del Vesuvio) era Imperatore da poco tempo Tito, figlio di Vespasiano.

Dentro ai corpi sepolti dalla cenere ormai solidificata da parecchi secoli, è stato fatto scendere da un buco del gesso liquido. Quando (dopo alcuni giorni) il gesso è diventato duro è stato rotto con uno scalpello l'involucro di cenere lavica ed è uscito il gesso solidificato esattamente riproducente il corpo (anche il viso e la espressione sofferente e disperata della vittima). Così abbiamo oggi l'immagine (detta calco) degli ultimi momenti di vita di molte persone e di molte bestie.

66 Le cinque civiltà che - in tempi diversi, si insediarono a Pompei

A Pompei (che era un porto) si succedettero cinque civiltà: quella Osca che parlava una lingua particolare. Quella Etrusca che durò poco: Quella greca che durò anche essa poco. Quella Sannita, quella Romana.

67 Traffici, industria e agricoltura

I ricchi erano grandi proprietari di vigneti e di uliveti, e di campi di grano ed erano anche commercianti e navigatori ed esportarono i loro prodotti verso la Grecia e in altre parti del Mediterraneo.

In una casa è stata trovata un statuetta indiana testimonianza di traffici lontani.

La via della seta attraversava il Mediterraneo, la Palestina, la Siria, la Turchia (che era greca) l'Iran (territorio dei Parti - che i Romani non riuscirono mai a vincere) l'Afghanistan, il Pakistan e oltrepassando l'Indo si arrivava in India e dall'India le merci raggiungevano anche la Cina. A Pompei c'erano fabbriche di garum (pesce salato); fabbriche di stoffe e di vestiti, che lavoravano la lana locale. C'erano fabbriche di mattoni, di tegole e di tubi di terracotta, di vasellame, e scalpellini che intagliavano tufo, pietre, marmo, e c'erano naturalmente muratori e architetti, conciatori di pellame e fabbri. Gli ortaggi erano coltivati da piccoli contadini. Tutti giorni era mercato ma il sabato venivano mercanti anche dai paesi vicini (Stabia, Nola).

Prevalevano gli ovini sulle mucche. Mezzi di trasporto: somari, muli, cavalli, carretti. C'erano tre terme per uomini e donne di cui una in costruzione. C'era un acquedotto e un deposito dell'acqua detto «castello d'acqua». La cittadina era circondata da mura con torri, per difendersi dai nemici.

A Pompei c'erano le fogne ma se pioveva forte le strade (molto larghe quelle principali) diventavano torrenti. Per attraversare la strada senza bagnarsi i piedi c'erano ogni tanto delle grosse pietre squadrate, massicce, per passare

da un marciapiede all'altro. I carri erano di misura standard perché le ruote hanno fatto dei solchi (come dei binari) sulle pietre che lastricavano le strade, e poi i carri erano alti da terra tanto da non sbattere sulle grosse pietre che servivano da attraversamento pedonale. Alcune strade molto piccole (vicoli) erano chiuse ai carri e aperte solo ai pedoni.

68 Le Religioni dei Pompeiani

A Pompei c'erano molte Religioni e innumerevoli Dei. Qualsiasi Religione era ben accetta purché il devoto mostrasse reverenza anche per l'Imperatore di Roma e per la sua famiglia (e pagasse le tasse). Troviamo Religioni di stampo contadino locale che veneravano: Ercole, Bacco, Venere, Cerere. Religioni di importazione greco - romana che veneravano specialmente Giove, Giunone, Minerva oltre che l'imperatore. C'era una Religione egiziana che venerava Iside e altri Dei egiziani. C'erano Religioni di influenza greca che veneravano Mercurio, (Dio dei Commercianti) e ancora Venere, Marte, ecc. C'erano i «***Misteri orfici***», il culto della dea Cerere (Dea della terra, di Gaia). C'erano Ebrei e il culto di Mitra.

A questi si aggiungevano «***i Lari***» cioè gli antenati defunti che erano divinizzati ed adorati come Dei. Insomma sotto il dominio romano non c'erano limiti all'ingresso di Religioni nuove. Il Cristianesimo probabilmente non è presente a Pompei anche se sono state trovate parole scritte orizzontalmente e verticalmente a forma di croce. Esso fu una novità che si urtò con il mondo romano a partire da Nerone e più ancora in seguito, perché il Cristiano (nei casi limite quando si trattava di gente ostinata [i così detti «***martiri***»]) non ammetteva il culto dell'Imperatore, mentre i Romani attribuivano all'Imperatore gli stessi attributi di una qualsiasi divinità tanto è vero che lo chiamavano «***Divino Augusto***». Per i Romani «***Divino***» non aveva lo stesso significato che per gli Ebrei e per i Cristiani; significava «***degno di onore, di ubbidienza, di rispetto***» tanto è vero che ogni famiglia (specialmente se nobile e ricca) venerava i suoi antenati (noni, bisnonni, trisavoli ecc). Probabilmente «divino» poteva anche significare la persona che ha raggiunto «l'autonomia morale» una autonomia di giudizio, una specie di saggezza filosofica.

69 La Religione cristiana a Roma

Non tutti i Cristiani venivano uccisi, ma solo quelli ostinati che non volevano bruciare l'incenso all'imperatore, e cioè quelli che si dimostravano dei ribelli politici, o che - come tali, erano considerati.

Trecento anni più tardi con l'Imperatore Costantino i Cristiani, impararono a rispettare l'ordine statale romano, accettarono anche loro la schiavitù (che poi nel Medio Evo si trasformò in «servitù della gleba»), si adattarono a pos-

sedere le ricchezze e anzi apprezzarono molto il potere politico ed economico, e allora furono integrati nell'impero e Costantino si giovò di loro per vincere i suoi nemici e ancora - dopo quasi un secolo, il Cristianesimo nel 380 con l'***Editto di Tessalonica*** fu proclamato da ***Teodosio***, Religione ufficiale dell'Impero.

Dopo un altro secolo, nel 476 d. C. l'Impero Romano di Occidente (ormai ridotto ad una finzione) cadde definitivamente sotto il dominio di ***Odoacre Re degli Eruli*** che nel 493 fu ucciso a Ravenna da ***Teodorico Re degli Ostrogoti***. A comandare a Roma - ormai spopolata e demolita, c'era rimasto solo il Vescovo di Roma che poi prese il nome di Papa.

Dopo mille anni cadde - nel 1453, anche l'impero Romano di Oriente (con capitale Costantinopoli) in cui c'era una religione Cristiana ma non Cattolica beansi quella Greco ortodossa.

70 Le due anime del Cristianesimo

Forse non si sbaglia se si pensa che il Cristianesimo - Cattolicesimo abbia fin dall'inizio, avuto «due anime» cioè due tendenze (spesso in conflitto tra di loro).

L'una (che qualcuno fa risalire a Paolo di Tarso) attenta al denaro e al potere politico e la si potrebbe spiegare con la sua vicinanza all'Imperatore a partire da Costantino. Quando l'Impero Romano di Occidente cadde, l'unica autorità politica che restò in Roma fu quella della Chiesa e vi rimase fine ad oggi. Il conflitto fra Stato e Chiesa durò millenni e perdura (in maniera velata) ancora oggi.

L'altra istanza cristiana è quella degli eremiti Esseni, e/o Nazareni ebraici del deserto (in cui qualcuno vede una influenza buddista e/o indiana). La gerarchia ecclesiastica si aprì a questa istanza tollerando e legalizzando molti ordini monastici (maschili e femminili) che ricalcavano il modello della vita eremitica e povera.

71 Il disseppellimento delle rovine di Pompei

Pompei rimase sepolta circa sedici secoli sotto le ceneri del Vesuvio, fino al 1700 / 1800 d. Cristo cioè fino a due secoli e mezzo fa. Molto lentamente pezzo per pezzo è stata liberata dalle ceneri con operazioni molto molto costose che non sono ancora finite. Vicino a Pompei c'è una analoga cittadina sepolta da un fiume di fango prodotto dal Vesuvio in eruzione, lo stesso giorno in cui fu sepolta Pompei e si chiama Ercolano. Questi due scavi archeologici sono famosi ed unici in tutto il mondo. La liberazione dei ruderi romani dalle ceneri del Vesuvio, è pericolosa perché espone le strutture murarie (cui mancano i tetti che il peso della cenere fece crollare nel 79 d. C.) alla distruzione degli

elementi atmosferici (aria, pioggia, vento, batteri) mentre invece le ceneri del Vesuvio potrebbero conservare i resti romani ancora per migliaia di anni. Molte statue, monete, anfore e oggetti preziosi usciti fuori dagli scavi sono stati portarti nei musei per essere meglio conservati in tal maniera è difficile capire la vita quotidiana di pompeiani antichi, perché le case di Pompei sono rimaste quasi tutte «nude» e cioè prive degli arredi originali per cui visitare Pompei non è sufficiente ma occorre visitare anche i musei per rimettere assieme nella propria mente cose che sono state separate (quadri, statue, pentole, mobili, macine, vasi, orci, monili, e altri oggetti di uso comune).

Ovviamente molte statue oggetti di valore sono scomparsi in case private venduti da contrabbandieri a commerciati d'arte e ad amatori (anche il compratore è da considerare fuori legge).

72 L'indottrinamento dei bambini (o lavaggio del cervello), o l'Educazione al ragionamento alla scelta autonoma e consapevole

Ora a Valentina - dopo aver fatto questi dettati, non restava che controllare che gli alunni li leggessero e li memorizzassero specialmente nelle parti che ella riteneva che fossero più importanti. Valentina li interrogava continuamente ma a fatica riusciva a rispondere alle domande che le provenivano da tutte le parti. Alcuni scolari portarono da casa enciclopedie, guide di Pompei e molte fotografie, tanto che Valentina spesso diceva: "***questo non lo so***"; oppure diceva: "***ho una vaga idea... ma non ricordo la fonte e perciò preferisco sospendere il giudizio; continua tu la ricerca e fammi sapere cosa scopri.***"

Valentina a casa rileggeva spesso quanto aveva dettato e avrebbe voluto continuare nella disanima del Cristianesimo, ma certe cose non le poteva dire agli scolari perché esse erano fuori dal coro.

In Rosalba al «*Chiosco*» Valentina trovò una amica interessata - anche lei, a parlare del Cristianesimo nel momento in cui esso nasceva opponendosi all'Impero romano prima, e poi - più tardi, adattandovisi.

Valentina sapeva che a scuola questo passaggio delicato del Cristianesimo, non poteva essere indagato con i suoi scolari, non solo perché i programmi scolastici non lo prevedevano, ma perché gli scolari non erano in grado di giudicare con la propria testa gli eventi, e avrebbero solo potuto piegarsi ad atteggiamenti dogmatici, cui assolutamente Valentina riteneva che la Scuola - di ogni ordine e grado, neanche alla Università, avrebbe dovuto indulgere.

La Scuola (con S maiuscola) avrebbe dovuto lasciare intatto nei giovani il senso del valore della ricerca e non indottrinarli con un boccone premasticato, con una visione immobile e cristallizzata della realtà, da cui fossero stati cancellati i dubbi e il desiderio di ricerca e di ulteriore indagine.

Con Rosalba invece Valentina poteva parlare, perché entrambe erano alla ricerca di una bussola per uscire dalle nebbie.

73 **La «Pax Romana» e la «Regola d'oro»**

Era chiaro che il mondo romano era violento, era basato sull'uso della forza militare, sul distruggere le città ribelli e nel ridurle alla «pax romana». Solo Confucio, Budda e qualche altra Religione avevano aderito alla «**REGOLA D'ORO**» che recita: «***Quello che non vuoi che gli altri facciano a te, tu non lo fare***».

Tipico del mondo romano era la frase: «***oderint! dum metuant***» (***«non mi importa se mi odiano; basta che mi temano***»).

"***La libertà di culto*** - disse Valentina, ***era concessa ai vinti perché il Duce vincitore (nel suo intimo e inconfessabile segreto) si disinteressava di qualsiasi Religione purché il nemico vinto temesse Roma, pagasse le tasse, assolvesse agli obblighi del Cittadino. Era uno Stato laico quello romano che aveva capito l'opportunità di servirsi della Religione (di qualsiasi religione) come di uno sgabello per montare in sella al cavallo e di lì governare il mondo. Prima di attaccare battaglia il Duce su un ceppo faceva tagliare dall'Augure, la testa ad un pollo e se la testa cadeva a sinistra era «giorno infausto» e se invece cadeva a destra del ceppo, era «giorno fausto» e la truppa era condotta in battaglia "sicura" (!) del favore degli Dei.***

La cerimonia si svolgeva «coram populo», cioè tutti i soldati potevano vedere con i propri occhi da che parte cadeva la testa dello sfortunato pollo; ma proprio per questo motivo, chi ci garantisce che il Duce - in segreto, non si fosse messo d'accordo con l'Augure a seconda delle circostanze offerte dal campo di battaglia?

Ma se l'Impero romano faceva l'occhiolino al Popolo ebreo (ai suoi Capi) non c'era sguardo di intesa fra i due, i due non si capivano. Più ancora non c'era sguardo di intesa fra il Sinedrio e Cristo, fra Pilato e Cristo. Cristo (se mai è esistito), era probabilmente un asceta Esseno, era uno fra i tanti eremiti e predicatori e fu probabilmente il simbolo di una antica e costante Fede Essena. Forse egli credeva veramente nella REGOLA D'ORO... se Cristo vi credeva più ancora del Sinedrio, allora Sinedrio, Pilato e Cristo erano un triangolo lungo il quale correvano solo equivoci: quello che per l'uno era la verità per l'altro era la favola."

74 Gesù in India?

Budda nacque cinquecento anni prima di Cristo e dunque in 5 secoli gli insegnamenti buddisti avevano avuto tutto il tempo per emigrare e diffondersi a nord (Tibet) a sud (Ceylon) ad est (Penisola indocinese e Cina) e probabilmente anche ad ovest dell'India (nella stessa Grecia e a Roma). Naturalmente emigrando la dottrina buddista subì trasformazioni e adattamenti alle usanze e alle Religioni locali.

Holger Kersten nel suo libro: "***LA VITA DI GESÙ IN INDIA***" Edizione Verdechiaro 2009 Baiso, Reggio Emilia, vede analogie fra il buddismo e la predicazione di Gesù. Ma il Budda non parlò mai di Dei o di se stesso come Dio o mandato da Dio; respinse questo concetto disse che parlare di Dio e di questioni teologiche serviva solo a litigare, disse che importava invece essere compassionevoli, buoni, misericordiosi. Il Budda si presentò semplicemente come un saggio illuminato. Cristo invece (se le parole che gli sono state attribuite non sono una finzione inventata dai posteri) a volte sembra che dicesse di essere «figlio dell'uomo» e a volte il contrario cioè di essere «figlio di Dio». Insomma sembra che egli rimanesse in bilico fra due cose diverse (oppure sono i testi scritti nei secoli successivi che generano confusione e dubbi). Bisogna anche tener presente che la scrittura è un frutto tardivo delle Civiltà (e che non tutte la adottarono nello stesso periodo di tempo). Nei primi tempi le storie venivano tramandate oralmente e non si sapeva come scriverle.

***

Paolo di Tarso accettò decisamente la seconda tesi (secondo cui Gesù era figlio di Dio) e respinse decisamente la prima tesi (secondo cui Gesù era «figlio dell'uomo»).

Inoltre Kersten dice che Giuseppe di Arimatea e Nicodemo somministrarono al condannato una droga per simulare una morte apparente e che (forse d'accordo con il centurione Longino) ottennero da Pilato il corpo del condannato quando ancora non era del tutto morto. Il colpo al costato non era diretto al cuore ma a vedere se il suppliziato avesse reagito alla punzecchiatura e non avendo reagito (infatti sarebbe stato sotto l'influsso della droga somministratagli nascostamente per l'interessamento di Nicodemo e di Giuseppe di Arimatea) Longino dedusse che fosse morto e tale lo dichiarò a Pilato. Tirato giù dalla croce dopo tre ore di martirio, il suppliziato fu steso tra un doppio lenzuolo, fu coperto sopra e sotto con abbondanti droghe medicinali e unguenti (trenta kg ne furono comprati da Giuseppe di Arimatea) per tamponare le ferite superficiali (quelle alla testa, quelle alla schiena e quelle alle mani e ai piedi). La notte - sostenuto tra due uomini - il seviziato tumefatto e forse vestito con i panni del giardiniere, fu trascinato via e ricoverato presso persone fidate (gli Esseni). Una volta guarito, il torturato, attraverso la Siria, la attuale Turchia e poi il Regno dei Parti (Iran, Afghanistan, Pakistan, le valle dell'Indo) alla fine sarebbe arrivato dopo 16 anni a Shrinagar nel Kashmir (o Jammu) in una zona fertile piena di laghi dove sarebbe morto in vecchiaia di morte naturale. Questa versione è anche - dice Kersten, sostenuta dal Corano. A quei tempi non era come oggi che si sa tutto di tutti. Oggi Osama Bin Laden in tutto il mondo lo chiamiamo tutti con lo stesso nome, e così Obama, o Bush. In tutto il mondo questi nomi vengono ripetuti e conosciti da tutti. Nei tempi antichi il personaggio (Joschua in ebraico) a mano a mano che passava di Paese in Paese veniva chiamato in maniera diversa per esempio in Oriente oggi gli Islamici lo chiamano Issa o con altri nomi. Nel Ladash o in Tibet ai

personaggi venivano dati altri nomi e forse è rimasta traccia nei documenti di monasteri antichi di questo personaggio.

Tornando in Occidente storicamente i seguaci di questa Religione cristiana ebbero continui conflitti interni anche molto sanguinosi, in bilico tra gravi divergenze teologiche.

Alla pagina 241 del libro di Kersten si legge :

« *Nella autobiografia di Giuseppe Flavio, i cui scritti ci hanno insegnato tutto sui costumi e gli eventi della Palestina ai tempi di Gesù, c'è un passaggio informativo che riguarda un uomo crocefisso che è guarito e si è ripreso dopo essere stato portato giù dalla croce.*

*"**Fui mandato da Tito Cesare con Ceralio e un migliaio di uomini a cavallo in una cittadina chiamata Theocoa per esaminare se si poteva istallare un campo militare. Al ritorno vidi molti prigionieri che dovevano essere crocefissi e ne riconobbi tre che erano stati un tempo miei compagni. Molto turbato andai da Tito con le lacrime agli occhi e gli parlai di loro. Egli diede subito l'ordine di tirarli giù dalla croce e cercare nel modo migliore di farli guarire. Ma due di loro morirono mentre erano sotto le cure del dottore, il terzo invece si riprese e guarì** ". »*

Alla pagina 294 e 295 si legge:

75 Cosa dice il Corano di Gesù?

Nel libro di Kersten si legge:

« *Il Corano afferma chiaramente che Gesù non morì sulla croce e che i Giudei furono tratti in inganno.*

*"**Essi hanno negato la verità e hanno espresso una falsità mostruosa contro Maria. Essi hanno dichiarato: «Abbiamo messo a morte il Messia Gesù, il figlio di Maria, il Messaggero di Dio ». Essi non l'hanno ucciso né l'hanno crocefisso ma è stato fatto apparire loro come se lo fosse stato. Quelli che erano di altro avviso su questo erano in dubbio, sulla sua morte; ciò che sapevano su questo era pura congettura… … … …(Corano 4,156, 157)***

«Facemmo inoltre del Figlio di Maria e di sua Madre un segno per l'umanità e demmo ad entrambi un rifugio su alture tranquille, bagnate da fresche sorgenti….(Corano, 23, 51)…»

Fin qui Kersten.

***

Bisogna tener presente che il Corano fu scritto circa sei secoli dopo la morte di Cristo. Quelle terre (Siria, Iraq, Iran, Afghanistan, Kashmir, Shrinagar ecc) che oggi sono islamiche, sei secoli prima erano probabilmente Induiste o buddiste o avevano altre Religioni. Il Corano dunque ha raccolto questa storia da religioni precedenti.

Immaginando l'allontanamento di Cristo dall'Impero romano seguendo «la via della seta», bisogna ricordare che a mano a mano che attraversava Popoli diversi, gli veniva dato un nome diverso, e ad accoglierlo non fu la Religione Musulmana (che nacque cinque o sei secoli dopo) ma altre Religioni tra cui l'Induismo e il Buddismo. Il Corano quindi raccolse le voci esistenti nei popoli proto-iraniani e proto-indiani da secoli.

Ad un certo punto Rosalba disse:

"***Mi pare che più importante ancora se credere o non credere a quanto racconta Holger Kersten, sia l'indagine di quanto degli insegnamenti Buddisti siano contenuti nella predicazione di Gesù.*** "

"***Il compito*** - aggiunse Valentina, ***è forse impossibile, perché coloro che hanno scritto su Cristo, saranno stati attentissimi a cancellare ogni riferimento al Budda, perché ciò avrebbe screditato il Cristianesimo paolino, quello cioè che effettivamente sopravvisse e vinse le altre tendenze.*** "

"***A me pare*** - disse Rosalba, ***che invece di indagare quanto dell'originale sia sopravissuto nella probabile fotocopia, sarebbe meglio rifarsi ai testi più antichi di 500 anni e cioè rifarsi direttamente al buddismo***. "

"***Come vuoi*** - disse Valentina; ***ognuno è libero di decidere cosa credere e cosa non credere***".

76 Nel 313 Costantino a Milano firma «l'Editto di tolleranza»

"***Quando Costantino firmò l'editto di tolleranza***, disse Rosalba, ***cosa successe nel Cristianesimo?***"

"***Credo*** - rispose Valentina, ***che ci fu per la prima volta uno sguardo di intesa fra la Gerarchia ecclesiastica cristiana e l'Imperatore romano. I due si erano capiti e conveniva ad entrambi la nuova situazione. La Gerarchia ecclesiastica apprezzava il potere politico ed economico; l'Imperatore apprezzava la disciplina che poteva essere messa nel popolo con la semplice paura dell'inferno paradiso dopo la morte. LA REGOLA D'ORO (già predicata da Confucio e da Budda 5 secoli prima dell'era cristiana) restava negli scritti cristiani; ma ormai era mischiata col Regno dei morti, cioè con il Paradiso e con l'Inferno (e la Regola d'oro era divenuta un accessorio*** « **a latere**» ***della paura di una punizione eterna).***

77 Religioni, a confronto con l'eteronomia, e con l' autonomia morale

L'accettazione «dell'inferno paradiso dopo la morte» implica che vi crede sia nel grado della ETERONOMIA MORALE kantiana.

L'accettazione della REGOLA d'ORO invece implica che chi l'accetta sia nel grado della AUTONOMIA MORALE kantiana.

Essere contemporaneamente nel grado della <u>Etero</u>nomia e della <u>Auto</u>nomia è impossibile: o si è carne o si è pesce.

Sulla terra l'Imperatore e la Gerarchia religiosa cristiana (e poi musulmana o ebraica o induista o zoroastriana, ecc. ecc.) erano costretti a fare quello che conveniva per amministrare il potere politico e per governare le masse popolari."

Rosalba aggiunse:

"***Del resto <u>se</u> la REGOLA d'ORO (o "L'IMPERATIVO CATEGORICO" che recita: «<u>agisci in modo che il tuo comportamento serva di norma universale</u>») sono attribuiti ad un essere umano (come per esempio Confucio, Budda, Kant, Epicuro o un altro saggio) allora qualsiasi uomo o qualsiasi donna li può prendere a modello e può riuscire a raggiungerli.***

Ma <u>se invece</u>, la REGOLA D'ORO è attribuita a un Dio, allora l'essere umano perde fiducia in se stesso, perché egli risulta troppo debole per raggiungere il modello divino.

***

"***Ad un certo punto*** - continuò Rosalba, ***a credere nella REGOLA D'ORO o almeno nella giustizia sociale qui ed ora in terra, restarono solo pochi idealisti e molto più tardi i socialisti e i marxisti… …comunque restarono persone laiche e scettiche, <u>religiose ma atee</u> (si ricorda che il Buddismo è una Religione atea, non monoteista e non politeista). "***

"***Con un handicap però*** - disse Valentina. ***I socialisti finsero di credere o ingenuamente credettero che le masse fossero nel grado della* «autonomia morale»** ***come se tutti fossero maturi come Budda o come Confucio... Invece le masse erano nel grado della* «anomia »** ***o della* «eteronomia morale»** ***ed avevano bisogno almeno della proprietà, per poter lavorare e produrre…… La massa popolare non seppe rinunciare ai sogni di un premio o di un castigo in vita o dopo la morte….A questo punto i marxisti (Lenin e Stalin) per mantenere l'Ordine pubblico senza ricorrere ai buoni uffici di una Religione, dovettero impiantare un crudele Stato di Polizia, una dittatura che era ben lungi dal progetto iniziale socialista.***"

"***Quale critica fai tu ai socialisti?*** chiese Rosalba"

"***Sorvoliamo sulla massima «<u>a ciascuno secondo i suoi bisogni</u>» che presuppone l'inesistenza della entropia e della scarsità, cosa che altrove ho criticato.***

La REGOLA d'ORO, l'IMPERATIVO CATEGORICO se predicati da un uomo saggio, rispose Valentina, ***vanno benissimo ma egli e lo Stato di Diritto devono essere tanto accorti da sapere che è difficilissimo conformarsi ad esse e che bisogna tener conto che le masse mondiali per un motivo o per un altro - perché non rubino, non uccidano, eccetera, debbono poter ambire ad un premio (cioè almeno alla proprietà) e debbono anche avere paura della legge, cioè della forza coercitiva dello Stato.***"

"***A questo punto***, disse Rosalba, ***tu scavi una nicchia anche per una Religione monoteista e politeista, dai loro un posto nella Società?***"

"***Lo ammetto*** - disse Valentina, ***se una parte dei Cittadini osserva le leggi per desiderio o per paura di un premio/castigo dopo la morte, lo Stato che convive con una Religione (sia essa anche una Religione monoteista o politeista), risparmia molti soldi perché ha bisogno di meno poliziotti, di meno violenza, per mantenere l'Ordine pubblico.***

***E questo avviene felicemente se la Religione sa mantenere il suo posto con discrezione, senza impedire agli esseri umani (che non saranno molti ma probabilmente saranno pochi) di passare dal grado della* «eteronomia morale» *al grado della* «autonomia morale»."

"***Tu pensi che alcune Religioni si oppongano a questo passaggio?*** - chiese Rosalba."

"***La storia ci insegna*** - rispose Valentina, ***che alcune Religioni in quanto massimaliste e integraliste, si oppongano (e si opposero) al passaggio dell'uomo dalla eteronomia alla autonomia morale. Questo è il caso dell'Induismo, dell'Ebraismo del Cristianesimo e dell'Islam in cui chi passa verso la laicità verso l'autonomia morale kantiana è visto di malocchio, quando non è insultato o messo al rogo come successe al povero Giordano Bruno. Le tardive scuse della Gerarchia religiosa, dopo tanti secoli, lascino il tempo che trovano. Bisognerebbe invece accettare come non riprovevoli i casi in cui la persona passi da una fede infantile ad una più alta visione del mondo. Per fortuna altre Religioni invece (come il buddismo Zen) tollerano che un fedele pian piano si distacchi dai riti e dai miti e passi ad una visione più laica della Società, dello Stato e della realtà.***"

78 Chi non vota è un asino

Nel «chiosco» entrarono un gruppetto di amici, che parlavano in modo concitato. Rosalba e Valentina si alzarono e si unirono al gruppo per capire di cosa stessero discutendo.

Filippo, il figlio del Sindaco del Paese, stava dicendo che «***chi non vota è un asino***». Nel 1948 - finita la 2° guerra mondiale da circa tre anni, quando il padre di Filippo era bambino, in Italia si iniziò a votare per la prima volta secondo le regole del suffragio universale. Per indurre a votare anche i contadini, gli scettici, gli analfabeti, i Partiti politici impiastrarono i muri con la propaganda elettorale e in uno di questi manifesti elettorali c'era la testa di un bel ciuchino e sotto la didascalia diceva: «***io non voto***».

Ora il padre di Filippo sentendo dire dal figlio che i suoi amici non volevano votare perché non erano contenti della Democrazia rappresentativa, regalò al figlio uno di quei manifesti che ancora conservava, e disse al figlio: "***allora qui andiamo indietro! I tuoi amici sono come quei contadini analfabeti che 50 anni fa bisognava convincere ad andare a votare***».

Naturalmente gli amici di Filippo erano tutti inviperiti perché dicevano:
"***noi non possiamo essere paragonati agli analfabeti di 50 anni fa, ma abbiamo motivazioni ben più serie per protestare. Noi vogliamo il superamento della Democrazia rappresentativa e vogliamo contare di più e vogliamo controllare i politici e non dare loro un assegno in bianco con il nostro voto!***"

Sul tavolo c'erano anche diversi cartellini quadrati autoadesivi di circa 5 centimetri per 5, scritti con il computer che diversi ragazzi avevano preparato con l'intenzione di incollarli (nella prossima imminente consultazione elettorale) dentro la scheda per giustificare e per spiegare la loro sfiducia nella Democrazia parlamentare. Essi ripetevano gli slogan che già in parte Viviana conosceva. Si potevano leggere frasi come queste:

Europa dei popoli SI, Europa di Schengen e delle banche NO.
Democrazia Diretta SI; voto ai Parlamentari in bianco NO.
Ostracismo per i Parlamentari corrotti e indagati.
Il Partito del NON VOTO è il Partito di maggioranza.
Pace, non giochi di parole cioè «missioni di pace».
Referendum abrogativo e propositivo.
Se la Democrazia Diretta è possibile in Svizzera, perché non altrove?
Globalizzazione del WELFARE, non globalizzazione della miseria.
Rimettiamo la legge Seagall - Glass per controllare le speculazioni finanziarie.
La sovranità monetaria è dello Stato e dei Popoli non delle Banche private.
Con i soldi pubblici salviamo le famiglie e i posti di lavoro, non le Banche speculative.

Ed altri cartellini su questo tono. La novità era che il messaggio di protesta era stato impresso su carta autoadesiva e il formato era stato ridotto in maniera da essere incollato dentro la scheda elettorale.
Insomma il Partito di maggioranza cioè il Partito del NON VOTO voleva mandare un messaggio forte e chiaro: noi non siamo dei somari, degli irresponsabili ma al contrario sappiamo ciò che vogliamo, a noi dispiace che nessuno si prenda cura in modo onesto della politica.

Stando così le cose, il cartello buttato sul tavolo dal figlio del Sindaco, il cartello del somaro che dice: «***IO NON VOTO***», era una chiara provocazione che lasciava a tutti l'imbarazzo di inventare una risposta a tono, ma anche una risposta non priva di arguzia. A quel punto Valentina chiese la parola.
Si fece silenzio nel cerchio di giovanotti che discutevano:
Valentina disse: " ***datemi una penna***" e sotto il manifesto del somaro scrisse:
«**TU NON VOTI PERCHÉ SEI UN SOMARO MA IO NON VOTO PERCHÉ NON MI FIDO DI CHI MI RAPPRESENTA.**»

Inutile dire che dopo un attimo di silenzio Valentina raccolse una ovazione.

Intanto ognuno proponeva una variante a questa frase: chi disse una cosa e chi un'altra per cui il figlio del Sindaco alla fine capì la gaffe che aveva fatto e si mise a ridere anche lui e intanto arrivò la pizza in tavola e tutti si misero a bere birra e a mangiare rimandando a dopo le loro discussioni.

79 La partenza per Pompei

Mancavano ormai due giorni alla partenza per Pompei e gli alunni erano elettrici e non meno le loro madri.

La domenica mattina alle sette meno dieci la corriera era già piena e gli ultimi tre ritardatari arrivarono alle sette in punto, cioè all'ora stabilita per la partenza: il lieve ritardo era dovuto al fatto che ormai era difficile trovare un parcheggio perché tutti i posti in piazza erano già stati occupati dalle auto dei gitanti.

Fu fatto il primo appello nel massimo silenzio, poi la corriera si mosse e dopo cinque minuti ci fu un silenzio inaspettato: tutti si stavano appisolando, nessuno aveva voglia di parlare.

La corriera filava veloce, Valentina si era ritirata in fondo agli ultimi posti ed aveva fatto su un foglio del suo quadernone una piantina dei posti occupati dagli alunni e dai loro genitori. Tutto questo con l'intento e con la speranza di favorire l'operazione di appello. Poi ricopiò questo suo schema su un secondo foglio e lo porse alle Signore Federica ed Anna rispettivamente la madre di Rita e di Michela.

Alle nove e mezza la corriera era arrivata nei dintorni di Napoli e Valentina si consultò con le madri se era il caso di fare una tappa in un Autogrill prima di arrivare a Pompei. Soppesati i pro e i contro le tre donne optarono per una tappa e Federica ed Anna rassicurarono Valentina che aveva paura di perdere qualche alunno durante la sosta.

L'autista disse che fra dieci minuti c'era l'ultimo autogrill utile prima di arrivare a Pompei e gli fu detto di fare sosta. Valentina munita di microfono fece le ultime raccomandazioni agli alunni. Raccomandò di guardare gli orologi in maniera da fare ritorno all'autobus entro venti minuti perché entro trenta minuti bisognava partire. Raccomandò di guardare bene le scritte sull'autobus e di riconoscere bene la strada per farvi ritorno. Poi raccomandò di andare subito al bagno perché se arrivavano altre corriere allora ci sarebbe stata ressa per andare al bagno e si sarebbe perso troppo tempo. Poi ritornati dal bagno chi voleva si poteva fermare al bar per fare colazione o per comprare qualcosa. Raccomandò a tutti la puntualità e al ritorno durante l'appello di fare il massimo silenzio.

Le cose andarono lisce e alle 10 e un quarto - fatto l'appello, l'autobus riprese la sua corsa per fermarsi alle undici davanti l'ingresso degli scavi di Pompei.

Valentina si fece accompagnare nell'ufficio biglietti per cercare di ottenere

un trattamento di favore e si fece accompagnare da due mamme e da Giacomo il cassiere (il padre di Alessio). Tutti gli altri restarono fuori in ordinata attesa. All'ultimo momento Rita diede la mano alla Maestra (che non seppe dire di no) ed entrò anche lei. Giacomo aveva in cassa 120 euro residui e sperava che bastassero per fare il biglietto di ingresso. Altrimenti avrebbe anticipato come convenuto i soldi di tasca sua e poi se li sarebbe fatti ridare con comodo da tutti i gitanti. Il Direttore dell'Ufficio biglietti prese l'elenco dei gitanti che gli aveva presentato Valentina distinto con nome e cognome degli adulti e dei bambini e lo consegnò ad una ragioniera perché con la calcolatrice facesse il computo dell'importo dovuto. Intanto Valentina chiese quanto veniva costare una guida e gli fu suggerita una studentessa di archeologia che fino alla sera chiedeva 80 euro.

Valentina senza esitare la ingaggiò e la pagò immediatamente. Alla fine il Direttore si accontentò dei residui 40 euro e così Giacomo saldò l'intero conto con i 120 euro che aveva in cassa. Valentina ringraziò molto il Direttore che si mise a chiacchierare con Rita che gli mostrava il quadernino in cui i bambini avevano fatto le loro ricerche su Pompei. Questo quadernino e la grazia di Rita fu forse determinante per convincere il Direttore degli Scavi di Pompei a fare entrare la scolaresca con un trattamento di favore.

80 Valeria l'archeologa

L'archeologa - che si chiamava Valeria, era una ragazza mora, slanciata ed una guida che si dimostrò preziosa. Ella era competente e soprattutto paziente e subito seppe attirare la simpatia degli scolari, seppe soddisfare le loro curiosità e catturare la loro attenzione. Anche i genitori tacevano per non perdere una parola di quanto Valeria diceva.

Valeria fuori programma - visto che la piccola squadra era ubbidiente, interessata e silenziosa, portò alunni e genitori in uno scantinato riservato agli archeologi che serviva da magazzino e da laboratorio. Quivi c'erano alcune colleghe di Valeria al lavoro che stavano liberando un calco di gesso dall'involucro di ceneri solidificato da circa 19 secoli. Loro erano i primi a vedere il volto di una donna anziana sorpresa dalla nube ardente e dai gas velenosi che le tolsero la vita. Questo incontro con la morte fu emozionante e per il resto della visita i bambini e gli adulti camminavano silenziosi. Ognuno aveva perso la voglia di ridere e di scherzare. Pian piano si presentarono agli occhi dei bambini le cose di cui aveva parlato Valentina, ma questa volta tutti erano consapevoli che questa loro gita era come un privilegio, era come un salto indietro nella storia che e li arricchiva di un senso di compassione e di meraviglia. Quei morti erano contemporaneamente tanto lontani, eppure anche tanto vicini al loro cuore.

Valeria prima che i bambini si stancassero troppo, li portò in uno spazio verde un po' isolato dal traffico dei turisti dove su panchine e sedili poterono

mangiare le buone cose che avevano portato da casa e che le loro mamme avevano preparato.

Valeria e Valentina dovettero assaggiare un po' di tutto; infatti la seconda parte della visita doveva essere completata nel pomeriggio.

Alle tre la comitiva si mosse; questa volta la guida portò gli scolari e i genitori a visitare i grandi spazi, e da ultimo l'anfiteatro e la palestra grande. Si sedettero un quarto d'ora in un bar, andarono tutti al bagno, qualcuno prese un gelato, altri un ghiacciolo e altri un succo di frutta, altri ancora comprarono gadget da regalare a qualche familiare. Qualcuno acquistò un secondo libro (più grande) su Pompei. Alle sei - nel pomeriggio avanzato, sfiniti i bambini salirono sull'autobus, fu fatto l'appello e si ripartì. Un gruppetto si mise a cantare giù in fondo alla corriera, poi i bambini e i genitori stanchi con le gambe a pezzi ma soddisfatti, si misero a parlare fra di loro e senza accorgersene arrivarono a scuola: il veloce autobus aveva risparmiato loro una sosta all'autogrill e una perdita di tempo.

81 Il compito di Valentina è finito

Un gruppetto di mamme entusiaste per come era andata la gita propose a Valentina di chiudere l'anno scolastico organizzando un pranzetto con tutti i genitori e tutti gli alunni. Valentina rispose:

"***io non chiuderò l'anno scolastico; fra qualche giorno rientrerà il maestro titolare; intanto a me le vacanze di luglio e di agosto non me le avrebbero pagate, tanto vale che ritorni il loro maestro per l'ultima settimana di scuola. Ormai il programma è finito e i ragazzi mi sembrano ben preparati. Il mio compito è finito***."

Poi Valentina prima di accomiatarsi dagli scolari disse:

"***se domani qualcuno non sta bene può restare a casa, tanto non spiegherò nulla, farò solo ripasso.***"

82 Il compito della Scuola elementare è finito

Il lunedì Valentina fu presa da una strana abulia: dopo la tensione spesa durante e prima della gita sembrava essere rimasta senza forze. I ragazzi c'erano tutti specialmente ora che avevano saputo che fra una settimana la maestra se ne sarebbe andata. Tutti tenevano il broncio come se fosse volontà di Valentina andarsene. A ricreazione Rita, la solita ingenua, le disse:

"***maestra perché te ne vai? Che ti abbiamo fatto per farti arrabbiare?*** "

"***Niente tesoro***, disse Valentina. ***La scuola elementare è finita. Voi siete cresciuti e dovete andare alle Scuole Medie. Il tempo corre per grandi e bambini, nessuno lo può fermare. È la vita.*** "

"***Ma tu te ne vai prima***, rispose Rita."
"***Una settimana più o una settimana meno, il tempo è scaduto… ….*** - disse pensierosa Valentina. ***Tu sei cresciuta e tutti i tuoi compagni sono cresciuti... ora andiamo a giocare, è ora della merenda.***"

Venne l'ultimo sabato e per evitare i piagnistei di due o tre alunne Valentina dovette promettere che domenica si sarebbero visti presso la pizzeria vicino alla scuola alle otto di sera per mangiare assieme una pizza cui anche i genitori che volevano erano invitati.

La domenica sera Valentina non poté evitare di accettare un regalo: un bell'orologio da polso, fattole dai genitori e dovette raccogliere un gran mucchio di letterine. Ogni alunna le aveva scritto una letterina piena di cuoricini e i maschietti tutti dal primo all'ultimo le avevano scritto e sigillato gelosamente una letterina piena di fiorellini colorati e di tante parole gentili.

Valentina pensò che di tutte quelle letterine su fogli di quaderno piegati e sigillati alla bella e meglio non si sarebbe mai privata e che le avrebbe lette e rilette anche in vecchiaia.

83 In Svizzera in cerca di lavoro

Il lunedì il Maestro Melarance riprese servizio per coprire l'ultima settimana di scuola. Il pomeriggio Valentina andò a trovarlo per ringraziarlo e gli portò in regalo una penna modesta, giusto un ricordino. Valentina aveva salutato la Direttrice e la Segretaria l'ultimo sabato in cui lei aveva coperto la supplenza.

I colleghi li aveva già salutati il giorno prima dunque il venerdì. Con i Colleghi Valentina non tanto aveva stretto amicizia poiché ella durante la ricreazione piuttosto che fare salotto con le colleghe, preferiva controllare i ragazzi, per paura che si facessero male.

Comunque tagliato il legame con la scuola, Valentina riprese a frequentare ogni sera «*il Chiosco*». Tutti parlavano di politica cioè tutti erano del «***Partito del NON VOTO***». Valentina invece era amareggiata perché pensava che era disoccupata e a questo punto perse interesse per la politica.

Parlando al «*Chiosco*» del più e del meno con questo o con quello, Ettore ed Eugenia le proposero di andare con loro in Svizzera come camerieri stagionali nei mesi di luglio ed agosto. Dissero che in Svizzera pagavano bene e che gli orari di lavoro erano decenti: cioè dieci ore il giorno. Considerando che l'albergo ti dava anche da dormire (oltre che da mangiare) non era troppo, perché in Italia certi Alberghi non avevano orario e ti imponevano anche 14 o più ore di lavoro il giorno e con paghe minori.

Così il 20 di giugno Valentina, Eugenia ed Ettore partirono con il treno per il Canton Ticino.

Sul treno - prima di arrivare a Milano, entrando nella toelette Valentina ebbe la strana sorpresa di trovare incollato su uno specchio uno dei cartellini del

«Partito del NON VOTO.» Uscita dalla toelette Valentina chiese ad Ettore e ad Eugenia se avessero affisso loro quel bigliettino. I due amici dissero di non saperne niente ed uno alla volta andarono a controllare anche loro questo manifestino incollato allo specchio della toelette. Nello scompartimento c'erano altre cinque persone ed il discorso si spostò su questo «Partito del NON VOTO ». Anche quelle persone dissero di conoscere il fenomeno che si stava allargando a macchia d'olio in tutta Italia. Presto o tardi qualcosa sarebbe successo in Italia, perché la gente sembrava proprio sfiduciata verso il parlamentarismo.

Intanto il treno, superato Milano, a poco a poco si sfollò a mano a mano che si avvicinava alla frontiera Svizzera.

Il treno, ridotto a poche carrozze si fermò a Lugano. Quivi Ettore ed Eugenia condussero Valentina non in un Albergo, ma all'Ufficio di Collocamento. Risultò che c'erano molti posti liberi in tutta la Svizzera ma non solo come camerieri ma anche con altre mansioni. Valentina si fece tentare dalla inserzione di una signora di Lugano che cercava una dama di compagnia. Volle andare a vedere di che si trattava e all'Ufficio di Collocamento le dissero che se non era contenta di questo posto poteva ritornare a sceglierne qualche altro.

A questo punto Valentina si separò da Ettore e da Eugenia dopo essersi promessi di telefonarsi spesso.

84 La Signora Matilde

La Signora Matilde (questa era la persona che cercava una «*dama di compagnia*») abitava in una villetta sita in un Paesino non molto lontano da Lugano in cui Valentina arrivò prendendo un tassì.

Ella era una donna abbastanza giovanile e Valentina si accertò che la signora fosse indipendente nei suoi bisogni corporali. La Signora (vedova senza figli) le offriva vitto, alloggio e 30 euro il giorno. Le sue mansioni erano: fare la spesa, fare da mangiare, pulire la casa (una volta la settimana sarebbe venuta una donna per le pulizie extra e un giardiniere); ogni tanto guidare la macchina e fare un giretto nei dintorni portando a spasso la Signora. Valentina avrebbe avuto due pomeriggi liberi insomma due mezze giornate da decidere di volta in volta di comune accordo. In linea di massima Valentina scelse il mercoledì mattina e la domenica pomeriggio.

Valentina chiese di vedere la biblioteca e con piacere vide che era abbastanza ben fornita, in un angolo c'era un pianoforte che la signora ogni tanto suonava.

Valentina volle sapere cosa la Signora mangiasse volentieri: ella disse:

"poca carne e qualche volta un po' di pesce; per il resto legumi, verdure, minestrine, e qualche pastasciutta".

Valentina accettò questo posto di lavoro e si trovò bene. Ella portò nel gazebo in giardino un tavolo e due comode poltrone, e abituò la signora a mangia-

re in giardino. Per Valentina era un po' trafficato l'andare avanti e indietro dalla villetta al giardino ad apparecchiare e sparecchiare la tavola, trasportare le bottiglie, i piatti ed ogni cosa, ma la fatica veniva ricompensata dalla bellezza e dalla pace che si godeva nello stare in mezzo alle rose e agli altri fiori, sotto lo stormire degli alberi frondosi. In tale maniera era stata anche evitata la sottile tortura di assistere durante il pranzo e la cena a inconcludenti telegiornali e a spettacoli televisivi che nulla davano allo spirito e alla pace interiore.

Prevedendo che qualche volta sarebbe piovuto Valentina nel suo giorno libero - il mercoledì mattina, andò in cerca di una sartoria e fece cucire due cappucci impermeabili per coprire le poltrone che erano nel gazebo in modo da preservarle sia dalla pioggia che dalla umidità della notte. Il tavolo rotondo, di una plastica bianca molto elegante, non aveva bisogno di tale accorgimento. Valentina andò anche in cerca di una Università ma il tempo non le bastava; la mattinata di mercoledì volava via in un soffio. Così rinunciò al pomeriggio libero della domenica e preferì portare a spasso la signora Matilde che godeva anche lei della animata passeggiata domenicale nel corso della quale incontrava spesso qualche amica e sedevano al bar a prendere un gelato o una granita. Così Valentina ebbe due mattinate libere il mercoledì e il venerdì. Ella le impiegava per visitare qualche biblioteca e visitare l'Università locale (anche se d'estate era chiusa quasi del tutto). Ebbe però la gradita notizia che essa aveva una facoltà di pedagogia in lingua italiana che funzionava regolarmente (escluso l'estate.)

Valentina si appassionò sempre più ai lavori di giardinaggio. Convinse la Signora Matilde a comperare un decespugliatore e una piccola motosega e si mise a cambiare il volto al giardino. La Signora Matilde aveva un camino ma era stato chiuso con un panello di legno. Valentina fece un gran mucchio di legna in angolo del giardino e lo coprì con un telo impermeabile ripromettendosi di accendere in inverno il camino.

Quando la Signora Matilde si recò dal negoziante per pagare il decespugliatore e la motosega ebbe una sorpresa: Valentina a sue spese aveva coperto metà dell'importo e non volle essere rimborsata. Disse che lavorare in giardino le dava energia e un grande piacere. Matilde pagava regolarmente Valentina ogni settimana e le dava puntualmente 210 euro dunque circa 900 euro il mese di cui Valentina praticamente non spendeva nulla poiché il vitto e l'alloggio erano a carico della padrona di casa. Valentina andava a fare la spesa con i suoi soldi e ogni giorno Matilde le rimborsava le ricevute fiscali coprendo interamente e senza discutere le spese fatte da Valentina. In tal maniera la ragazza era libera di comprare ciò che voleva e Matilde aveva la sorpresa di cambiare continuamente cibi che in verità Valentina sapeva cuocere benissimo e con grande perizia. Oramai Valentina poteva prendere ogni mattina la macchina di Matilde perché sapeva guidare bene e con prudenza. Lentamente Matilde migliorò il carattere e la sua tristezza piano piano si trasformò in una serena vecchiaia tanto è vero che cominciò a suonare il pianoforte sempre più

spesso e Matilde si avventurava ormai oltre le solite ariette da principiante ma si cimentava spesso in suonate più difficili. Valentina notava il miglioramento e incominciò a sospendere un attimo il suo lavoro di giardinaggio per sentire suonare Matilde. Durante la cena poi le due donne commentavano il pezzo musicale e Matilde le dava ragguagli sulla vita di Chopin e di altri musicisti.

Parlando di musica il discorso incominciò a vertere la cultura in generale, e Valentina le partecipò la sua delusione per non riuscire ad ottenere un posto di maestra elementare in Italia. Benché laureata come avvocatessa, a Valentina sarebbe piaciuto insegnare in una scuola elementare: i bambini con la loro spontaneità e freschezza le avevano conquistato e stregato l'anima.

85 Perché ritornare a fare la disoccupata in Italia?

Venne la fine di agosto e per Valentina il tempo in cui scadeva il suo permesso di soggiorno in Svizzera come lavorante stagionale.

La Signora le propose di fermarsi per tutto l'inverno e l'anno seguente. Le due donne stavano bene insieme e Matilde da questa esperienza aveva acquistato in salute fisica e mentale.

Valentina le disse che avrebbe desiderato insegnare nelle elementari in Svizzera a costo di dover frequentare la facoltà di pedagogia nella Università di Lugano, - sempre se fosse stata ammessa.

La Signora Matilde - soppesata la questione, disse:

"***senza prometterti nulla, ho una amica all'Università e potrei sentire cosa mi dice.***"

"***Grazie*** - rispose Valentina."

Alcuni giorni dopo Matilde disse a Valentina :

"***Credo che ti possa iscrivere a pedagogia ed ottenere il permesso permanente di soggiorno, previo il supermento di un esame preliminare ma essendo tu già laureata credo che supererai facilmente l'ostacolo che tra l'altro non so in cosa consista. Ti dovrai informare personalmente recandoti da questa signora mia amica che lavora in Segreteria presso l'Università.***"

Valentina ringraziò la signora e poi disse.

"***Vorrei mettere le carte in chiaro. Se io mi laureo in pedagogia vorrei insegnare, e a quel punto - guadagnando lo stipendio mensile, io non vorrei più da lei la paga e tuttavia io vorrei restare al suo fianco come ora, compatibilmente con il mio lavoro di insegnante.***"

"***Sì*** - disse la Signora Matilde. ***Per me andrebbe benissimo. Sei però sicura che io vivrò così a lungo?*** "

"***Questo non dipende*** - disse Valentina, ***né da me né da lei. Tuttavia se io mi dovessi sposare ed avere un bambino cosa cambierebbe?***"

"***Se tu avessi un bambino e un marito***, rispose l'anziana signora, ***potreste continuare ad abitare da me e farmi compagnia: io donerò tutti i mie averi a te e tu ne diverresti proprietaria alla mia morte.*** "

86 L'iscrizione all'Università

Il giorno dopo Valentina andò a parlare con la Segretaria dell'Università e ricevette il modulo di iscrizione alla facoltà di pedagogia. Immediatamente Valentina versò la somma dovuta per fare l'esame di ammissione. Con questa documentazione andò all'Ufficio di Polizia che le rinnovò il permesso di soggiorno per altri due mesi e cioè per settembre ed ottobre. Poi le fu detto di presentarsi ad ottobre per aggiornare la sua situazione.

Ai primi di settembre Valentina tornò in Italia a prendere i vestiti invernali. Il distacco da casa sua, da sua madre e da suo padre fu doloroso. Ma i suoi genitori non fecero alcuna opposizione, anzi nascosero la loro tristezza poiché in Italia la mancanza di lavoro tagliava le ali a Valentina e vedevano con angoscia che la loro ragazza invecchiava senza avere alcuna possibilità di lavorare e di sposarsi. Il fatto che in Svizzera la ragazza potesse frequentare l'Università con la prospettiva di insegnare, convinse i genitori di Valentina che ella aveva fatto una scelta giusta.

Tornata a Lugano, a metà settembre Valentina superò l'esame di ammissione alla facoltà di pedagogia. Incontrò però un grave ostacolo: ella doveva studiare ed imparare perfettamente anche il francese, il tedesco e (forse un po' meno) l'inglese. Quindi l'Università la obbligò a dare ogni anno un esame aggiuntivo in queste tre lingue fino a che non ne avesse raggiunto una conoscenza perfetta. Per poter insegnare Valentina non solo doveva superare gli esami di pedagogia, ma anche doveva superare gli esami di francese, di tedesco e di inglese. Ogni insegnante per insegnare in Svizzera doveva conoscere almeno tre lingue: Italiano, francese e tedesco e conoscere discretamente l'inglese: Queste erano le leggi.

Valentina già a settembre incominciò subito a studiare per conto suo francese e tedesco. Non poteva dormire sugli allori; bisognava affrontare il rospo e inghiottirlo con decisione. I testi universitari, tra l'altro erano trilingue e nel primo anno in genere si studiavano, Pestalozzi e Rouseeau.

Nel secondo anno si studiavano altri tre pedagogisti (uno italiano, uno francese ed uno tedesco) cui si aggiungeva Baden Powell. Se per esempio bisognava studiare il Pestalozzi, lo si faceva direttamente su testo originale tedesco e non su un testo tradotto in italiano. Idem se si fosse dovuto studiare Rouseeau: si sarebbe dovuto leggere direttamente «***l'Emilio***» o «***Il contratto sociale***» sul testo originale francese e ovviamente si sarebbe dovuto superare l'esame discutendo con l'esaminatore in francese e così si sarebbe dovuto discutere Joham Heinrich Pestalozzi in tedesco e Baden Powell in inglese.

Valentina, ovviamente era preoccupata, poiché in Svizzera non si scherzava con lo studio: se non sapevi venivi inesorabilmente bocciata.

87 Lo studio delle lingue

Tornata a Lugano Valentina trovò una alleata nella Signora Matilde. Suo padre era di origine tedesca e sua madre era francese e loro si erano trasferiti a Lugano in cerca di un clima più mite per via della salute cagionevole della madre della Signora Matilde. Matilde incominciò a correggere i compiti di tedesco e di francese che Valentina incominciò a fare ancor prima che ad ottobre iniziassero le lezioni universitarie.

Anche gli studenti svizzeri si trovavano di fronte alle stesse difficoltà incontrate da Valentina; solo che loro avevano incominciato a studiare quattro lingue già dalle elementari ed avevano continuato a studiarle nelle Scuole Medie Inferiori e Superiori ed ora all'Università si trovavano alle spalle già tredici anni di studio riguardante le lingue straniere.

Stranamente la Signora Matilde, anche questa volta, si appassionò alla sua nuova mansione di insegnante di lingue, e intanto continuava a fare progressi anche come pianista: ormai suonava Chopin con scioltezza e sicurezza anche senza spartito davanti. Anche la sua salute fisica e psichica migliorava continuamente: sembrava persino ringiovanita tanto che ad un certo punto Valentina temette che Matilde forse si sarebbe persino ri - sposata e con ciò lei avrebbe dovuto sloggiare.

Per sua fortuna Matilde non aveva nessuna voglia di sposarsi anche se andava a passeggio così elegantemente vestita che Valentina notò che qualche anziano ricco signore la guardava abbastanza insistentemente.

Il menage familiare andava a gonfie vele, la salute di Matilde e di Valentina erano ottime; il cibo che Valentina cucinava era semplice, di prima qualità, ben digeribile e le due donne non ingrassavano ma mantenevano una forma fisica perfetta, il morale era alto. Valentina temeva solo per le sue tre lingue. Tuttavia in un angolino c'era un piccolo fastidio:Valentina non aveva un ragazzo.

Per quanto cercasse di non pensarci, e di metterci una pietra sopra, pure questo pensiero la notte, spuntava insistentemente e subdolamente nel silenzio della sua graziosa cameretta quando era rincantucciata sotto le coperte. Valentina allora accendeva l'abat jour e si metteva a studiare il tedesco finché il sonno non la vinceva con la grammatica in mano.

88 L'acquisto di un «cinquantino»

Ad ottobre l'Università entrò come un vulcano nella vita flemmatica di Valentina e anche la vita di Matilde ne fu potentemente influenzata, ma ella, ad ogni novità che le portava Valentina, sembrava ringiovanire e sviluppare nuove energie. Tornata dall'Università Valentina raccontava a Matilde per filo e per segno lo svolgimento delle lezioni, le caratteristiche degli inse-

gnanti, e qualsiasi pettegolezzo avesse piacere di riferirle. Era come se anche Matilde frequentasse le lezioni insieme alla giovane allieva. La spesa oramai Valentina la faceva il pomeriggio e il pranzo era rimandato alle due dopo che alle 13 Valentina era uscita dall'Università che per fortuna era distante solo un paio di Km.

Valentina dopo 15 giorni decise di comprare uno scouter di seconda mano un semplice cinquantino «Scarabeo» perché all'Università si perdeva un quarto d'ora per cercare un parcheggio; non si sapeva dove mettere la macchina, ogni giorno si doveva cambiare posto e si perdeva un sacco di tempo a girare a girare, finché si trovava un buco in cui lasciare la macchina. Comprando un cinquantino in cinque minuti poteva andare e venire dall'Università e lasciare lo scouter ovunque quasi fin sulla porta dell'aula. Se c'erano delle lezioni verso le due o le tre del pomeriggio, Valentina si assentava, per correre a casa a mangiare puntuale con Matilde. Su questo Valentina non transigeva: si rendeva conto che la sua padrona doveva mangiare con un ritmo regolare altrimenti la sua salute si sarebbe guastata e con ciò anche la frequenza all'Università sarebbe stata compromessa.

Alla fine di ottobre con l'iscrizione alla Università,Valentina andò alla Stazione di Polizia per regolare la sua posizione di straniera. Le fu prolungato il permesso di soggiorno fino a luglio. Ad Agosto le fu detto che avrebbe dovuto forzatamente andare per un mese in Italia per interrompere il suo soggiorno svizzero. Valentina prese il suo nuovo permesso di soggiorno senza discutere. A luglio con la Signora Matilde avrebbe deciso come sbrogliare la matassa.

Intanto Valentina fissò per febbraio il primo esame (Pestalozzi); il secondo (Rouseeau) ad aprile; il terzo (Vittorino da Feltre) a luglio. Per il primo anno questi erano gli esami indispensabili da dare. Quindici giorni prima dell'esame su Rousseau e su Pestalozzi avrebbe dovuto dare il primo esame di lingua straniera (che riguardava soprattutto la grammatica). Se avesse superato i due esami di lingua straniera avrebbe potuto dare l'esame su Rousseau e su Pestalozzi; altrimenti poteva dare solo l'esame su Vittorino da Feltre e restava ferma al palo perdendo circa un anno di Università.

All'università intanto Valentina conobbe un certo numero di persone e notò che uno studente la guardava molto e non era un brutto ragazzo. Si chiamava Attilio e lei gli chiese che faceva all'Università. Egli studiava filosofia e storia. Alcuni esami di pedagogia erano compresi anche nel suo curriculum.

Valentina gli chiese quali esami lo impensierivano di più. Egli disse:

" ***le lingue specialmente il tedesco***".

"***Anche io***, disse Valentina; ***ho lo stesso problema.***"

"***Capisco*** - rispose Attilio. ***Infatti siamo Italiani entrambi.***"

Entrò una Professoressa e qui il dialogo si interruppe. Attilio si girò e non si mosse più. Alla fine della lezione dopo un telegrafico "***ciao***" Valentina si eclissò immediatamente: doveva correre puntuale dalla Signora Matilde.

89 Attilio

Adesso oltre alle lingue Valentina aveva qualcosa a cui pensare: la notte il pensiero le andava insistentemente ad Attilio.

L'indomani Attilio all'Università non c'era e per tutta la settimana Valentina non lo vide. Lo rivide il lunedì successivo alla lezione di tedesco. La lezione finiva alle dieci e Valentina si intrattenne alcuni minuti nel corridoio con Attilio e poi lo invitò al bar a prendere un caffè assieme.

Attilio lavorava in una fabbrica di Finmecanica; non era specializzato ma guadagnava bene però la sua frequenza universitaria era saltuaria perché si poteva assentare molto raramente. Era un ragazzo della Lucania e la sua famiglia abitava sul mar Tirreno in un paesino vicino a Maratea. Egli si era già laureato in Italia in lettere e filosofia, ma il suo titolo di studio in Svizzera non era riconosciuto. Tuttavia all'università i Professori lo trattavano bene (quasi alla pari) sapendo che già era laureato e il suo ostacolo maggiore erano le lingue. Per il resto i Professori apprezzavano la sua ampia cultura umanistica ottenuta in Italia con ottimi curriculum universitari. Valentina raccontò che era anche lei laureata in legge ma che in Italia non trovava lavoro ed era venuta in Svizzera per lavorare.

Aggiunse che era fortunata: la sua padrona la mandava volentieri all'Università e lei stessa studiava le lingue con lei e tra le due donne si era instaurato quasi un rapporto simile a quello tra una madre e una figlia. Lei disse di sé che desiderava fare la maestra. Lui disse che avrebbe anche potuto vivere tutta la vita facendo l'operaio in fabbrica, ma aggiunse che se si fosse laureato in Svizzera avrebbe forse potuto insegnare all'Università lingua italiana e forse anche filosofia o storia. Si lasciarono scambiandosi i numeri di telefono.

90 Il primo appuntamento

A Valentina sembrava che la sua vita stesse per prendere una buona piega e pensando ad Attilio sentiva che le cose dentro di lei stavano cambiando. A Matilde lei diceva tutto, ma di Attilio non volle ancora fare parola. Preferì attendere: forse Attilio era sposato o fidanzato e Valentina non voleva illudersi prematuramente. Quando riposava nel letto pensava intensamente al suo dialogo immaginario tra "***Peppa e Peppe***" (due suoi personaggi immaginari) e si accorgeva che ora le cose prendevano tutta altra piega.

Valentina attese due o tre giorni prima di telefonare ad Attilio poi si decise e gli chiese un appuntamento in pizzeria un po' presto alle sette di sera. Vi si recò con lo scouter. Uscì di casa alle sei per fare la spesa e disse a Matilde che se avesse fatto tardi le avrebbe telefonato doveva vedere certe amiche e non sapeva se l'avessero invitata a mangiare una pizza o se l'incontro sarebbe stato veloce. Matilde disse. "***fai pure basta che mi telefoni, perché questa tua uscita di sera con lo scouter mi mette in ansia***".

Valentina incontrò alle sette Attilio. Si sedettero in pizzeria e Valentina gli disse che aveva solo mezz'ora di tempo e ordinarono solo alcuni supplì ed una birra. Si creò una silenzio imbarazzante Valentina ruppe il silenzio sparando a bruciapelo la seguente domanda:

"***Attilio, sei sposato o fidanzato?*** "

"***Dio mio*** - disse Attilio, ***mi hai tolto il fiato!*** E tacque visibilmente imbarazzato."

"***Sai***, disse Valentina per alleggerire il colpo. ***Oggi ho dovuto dire la mia prima bugia a Matilde (per me è quasi una madre). Le ho detto che avevo un appuntamento con delle amiche. Potevo dirle che avevo un appuntamento con un uomo e magari poi questo risultava sposato o fidanzato? Capisci non vorrei più mentire a Matilde, né a me stessa. Non ti nascondo che la notte il pensiero di te mi assilla e non so se cacciarti dalla mia mente o se posso convivere con questa tua immagine.*** "

"***Senti*** - disse Attilio, ***tagliamo la testa al toro: non sono né sposato, né fidanzato e la tua compagnia mi piace. Mi sembri una donna in gamba!***"

"Valentina dentro di lei, fece un salto in aria di cento metri: raggiunse la cima del palazzo e planò giù felice seduta al suo tavolo davanti ad Attilio e disse ridendo:

"***ma se non le hai mai viste le mie gambe!***"

"***Certo*** - disse Attilio, ***sono chiuse nel burka dei tuoi gins.***"

Si erano fatte le sette e mezza ed il cuculo uscì fuori dal suo orologio per annunciare che era tempo per i due di separarsi.

"***Domani ti telefono***, disse Valentina. ***Ma quando esci dalla fabbrica? Non potremmo vederci un po' prima?***"

"***Il Venerdì esco all'una***; rispose Attilio. ***Il sabato e la domenica non lavoro; gli altri giorni lavorativi esco alle cinque del pomeriggio. Fai tu.*** "

91 Attilio e i suoi problemi con il tedesco

Valentina telefonò come promesso a Matilde e disse laconicamente:

"***Sto tornando***".

Arrivata a casa Valentina prima di cena (puntualmente cenavamo alle otto di sera) disse.

"***Cara Signora Matilde, devo farle una confessione e lei mi deve dare una penitenza: oggi le ho detto la mia prima bugia; non sono andata ad un appuntamento con delle ragazze ma con un ragazzo; d'altra parte non sapevo se era sposato o fidanzato e ho dovuto mentirle***."

"***E allora come è la situazione*** - domandò Matilde."

"***È libero. Non è né sposato, né fidanzato e mi ha detto anche che sono una ragazza in gamba. È laureato in Italia, lavora in fabbrica ma studia qui all'Università ed anche lui ha problemi con il tedesco e con le lingue.*** "

"***E portalo qui***, disse Matilde, ***almeno non devi fare tardi in pizzeria***."

"***Ma mica, posso portarlo come fidanzato…… non c'è niente tra di noi …***rispose la ragazza….***lo ho appena visto un paio di volte all'università***."

"***Portalo come studente,*** disse Matilde, ***lo metteremo alla prova con il tedesco!*** "

"***Posso darle un bacio mamma Matilde?*** "

"***Ma anche due, cara ragazza, sai potresti essere mia figlia… ….ma non vorrei sottrarti a tuo padre a tua madre… … … ….piuttosto quando me li fai conoscere?***"

"***Non so. Questa estate***, rispose Valentina, ***se vuole venire da noi in Italia a fare una vacanza***."

"***Ci penserò*** - rispose l'anziana Signora, ***sai bisogna fare i conti prima di tutto con la salute.***"

92 Il primo bacio

Il sabato Valentina telefonò ad Attilio e gli disse:

"***sabato e domenica non mi posso assentare; se vuoi ci vediamo lunedì in pizzeria dalle cinque del pomeriggio.*** "

"Attilio rispose: ***alle cinque esco dal lavoro; poi devo fare la doccia, mi ci vuole un po' di tempo".***

"***Perfetto*** - rispose Valentina, ***vieni quando puoi intanto io mi siedo in pizzeria in un angolo silenzioso e studio un po' di tedesco. Ciao a Lunedì.***"

***

Valentina non aveva impegni né il sabato né la domenica, ma non voleva lasciare la Signora sola, dopo che era stata così gentile ad aprirle la casa e a favorirla in tutti i modi.

Il sabato Valentina accompagnò la Signora Matilde al lago di Como arrivando fino a Bellagio. Domenica invece andarono sui monti nei pressi di Airolo a trovare una amica di Matilde che le aveva invitate a pranzo. Il lunedì mattina Valentina andò all'Università e tornò per l'una; fece il pranzo e alle due come il solito pranzò in giardino assieme alla Signora Matilde, ma era un po' freschetto e Valentina dovette andare in casa a prendere uno scialle per Matilde. Poi uscì alle cinque del pomeriggio per fare la spesa e disse a Matilde:

"***approfitto della spesa per prendere una boccata d'aria; fra un paio di orette sono di ritorno.***"

Valentina andò velocemente in macelleria, in panetteria e in frutteria e mise la spesa nel bauletto dello scouter. Arrivò in pizzeria alle cinque e mezza e trovò già Attilio che l'aspettava.

"***Ho dovuto fare spesa, si scusò Valentina, e mi ci è voluto un po' ***"

Attilio sorrise senza dir nulla.

"***Nella fretta di uscire di casa***, aggiunse Valentina per rompere il ghiaccio, ***non ho preso neanche il libro di tedesco.***"

"***Neanche io*** - rispose questa volta Attilio, ***non ci ho proprio pensato. Meglio così almeno possiamo fare due chiacchiere.***"

"***Sì*** - disse Valentina, ma non riusciva a tirar fuori due parole dalla bocca."

Questo suo improvviso imprevisto mutismo la sorprendeva e tuttavia non riusciva ad uscire da quel blocco.

"***Sai*** - disse finalmente Valentina, ***mi sento a disagio con la mia padrona: sabato e domenica l'ho scarozzata in macchina ma con il pensiero avrei voluto stare altrove. Anche adesso che sto qui sto sulle spine; mi pare che da un momento all'altro la mia padrona si arrabbi e mi cacci. Sto pensando se devo cambiare lavoro per sentirmi più libera.***"

"Attilio rispose : ***non troveresti nessuno che la mattina ti farebbe frequentare l'università; mantieni il tuo lavoro.***"

"***Quando le ho parlato di te*** - disse Valentina, ***e delle tue difficoltà con il tedesco, la Signora mi ha detto:*** «**portalo qui: per me fare ripetizione a una o a due persone è lo stesso**.»

"***Ah!*** disse meravigliato Attilio, ***ti ha detto proprio così?***"

"***Sì*** - rispose Valentina; ***ha detto così ed ha aggiunto, almeno non vai girando la sera con lo scouter.***"

"Dopo un po' Attilio disse: ***penso che sarebbe una ottima cosa ma io devo pagarle le ripetizioni almeno con un forfait mensile.***"

"***Ecco sto sulle spine*** - aggiunse Valentina, ***alle sei e mezza devo andare.***"

L'oste portò i soliti sei supplì e due boccali di birra da mezzo litro.

Mangiarono i supplì in silenzio ma sorridendosi ogni tanto; poi Valentina fece scivolare metà della sua birra nel boccale di Attilio che era quasi vuoto.

Attilio disse. "***le lezioni di tedesco!... ....:mi sembra una idea formidabile. Se la Signora non si tira indietro io accetto subito. Uscito dalla fabbrica potrei essere disponibile dalle sei alle sette escluso il venerdì, il sabato e la domenica che è meglio tenerseli liberi.***"

Gliene parlerò, disse Valentina e si alzò, andò al banco (erano ormai le sei e mezza) e chiese il conto all'oste che disse che era già pagato.

Valentina avrebbe voluto fare discussioni ma tornando al tavolo disse sottovoce ad Attilio: "***la prossima volta pago io, altrimenti mi offendo.***"

Uscirono e si avviarono verso lo scouter di Valentina. Lì vicino c'era una moto Beverly 500 della Piaggio :

"***Bella*** - disse Valentina all'indirizzo della moto. ",

"***Sì*** - disse Attilio***. È uno scouter grandioso: con questo arrivo anche giù in Calabria, nella bella stagione.***"

"***Complimenti, è bellissimo***, disse Valentina: ***io ancora non ci ho pensato al mio ritorno a Spoleto. Visto che sei motorizzato, seguimi*** - aggiunse subito dopo Valentina, ***ti faccio vedere dove abito.***"

I due ragazzi avviarono i motori e dopo pochi minuti Valentina si fermò presso il cancello della villa: quivi spensero i motori e nell'ombra di un tiglio che oscurava il faro della illuminazione pubblica, si diedero il primo furtivo bacio.

"***Ti telefonerò domani pomeriggio dopo le cinque, ciao!*** - disse Valentina, che velocemente e all'improvviso si svincolò e sparì nella villa."

"***Ciao!*** - le lanciò dietro la voce di Attilio, mentre Valentina chiudeva la porta della villa."

Entrata in casa Valentina si gettò fra le baraccia della Signora Matilde e disse:

"***Il primo bacio!***"

"***Che è successo?*** - domandò Matilde che faceva finta di non aver capito."

"***Ha detto di sì la ringrazia. Viene a lezione di lingua se Lei è sempre di questa idea***".

"***Ma adesso sei passata dal tu al lei?*** - domandò ridendo Matilde "

"***Sì Signora***, rispose Valentina, ***non capisco più niente.***"

93 Suonando Chopin

Il giorno dopo, martedì alle ore cinque e un quarto del pomeriggio, Valentina lasciò ad Attilio il tempo per disimpegnarsi dalla fabbrica e poi gli telefonò.

"***Puoi venire anche oggi o se preferisci domani, appena ti spicci***."

"***Vengo oggi*** - rispose Attilio; ***per le sei e forse qualche minuto prima dovrei farcela.***"

Attilio era già sotto la doccia; si asciugò in fretta si vestì ed uscì passando però davanti ad un negozio di Swarowski comprò un grosso vaso portafiori di Boemia.

Non se lo fece incartare bene, ma lo portò nella pasticceria di fronte; si fece pesare un mezzo chilo dei migliori cioccolatini farciti e assortiti e riempì con essi completamente il vaso, poi lo fece incartare accuratamente come pacco regalo.

Con questo regalo in mano, pochi minuti dopo suonò alla villa della Signora Matilde e le venne ad aprire Valentina.

Dopo i primi convenevoli Attilio andò subito al sodo e disse

"***Signora per me è una fortuna trovare una persona che mi aiuti nelle lingue, però devo subito dire che io non posso spendere più di 400 euro il mese (fatto il debito cambio con i franchi) e Lei mi darà lezioni quando vuole per il tempo che Lei deciderà però sempre verso quest'ora perché entro in fabbrica alle sette di mattina esco alle cinque dalla fabbrica poi devo fare una doccia a casa per mettermi in ordine. Venerdì, sabato e domenica vorrei tenerli liberi***".

"***Per me va bene, - rispose la Signora, però la informo che io sto lavorando con Valentina su due Autori Pestalozzi e Rousseau. Se dovessi lavorare con lei con altri due autori diversi da questi, non potrei assisterla perché dovrei trascurare Valentina. Dunque lei deve vedere con i suoi professori se può portare agli esami questi due Autori, altrimenti devo rinunciare. Intanto questa sera può sentire come lavoriamo io e Valentina. Valentina legge il testo in***

lingua originale poi lo riassume in tedesco se si tratta di Pestalozzi, in francese se si tratta di Rousseau. La grammatica non la consultiamo quasi mai. Mi pare molto importante curare la conversazione. Comunque una volta a settimana Valentina fa un riassunto scritto rispettivamente in tedesco e in francese del testo letto di questi Autori e poi correggiamo gli eventuali errori."

"***Mi pare un buon metodo***, disse Attilio. ***Comunque devo parlare con i miei Professori ed io ho solo il venerdì pomeriggio libero per contattarli, ma non so quale è il loro orario di ricevimento e mi dovrò informare.***

Intanto per non perdere tempo direi di incominciare con questi due Autori: Pestalozzi e Rousseau."

"***Io ho una amica che lavora all'Università come Segretaria***, disse Matilde, ***potrei contattarla e vedere cosa mi dice.***"

"***Grazie Signora***, rispose Attilio, ***le accenni il mio problema e le domandi se mi può ricevere di pomeriggio verso le ore 18***."

"***Ci proverò*** - rispose Matilde. ***Domani se vieni a quest'ora ti farò sapere qualcosa. Poi aggiunse: ti sto dando del tu… …***."

"***Per me il «tu» va benissimo Signora, la ringrazio***, concluse Attilio". "

Poi Valentina cominciò a leggere lentamente ad alta voce una pagina di Johan Heinrich Pestalozzi il pedagogista svizzero di lingua tedesca nato a Zurigo nel 1746 morto nel 1827.

Attilio ascoltava, la Signora si assentò e si sentì che stava apparecchiando, la tavola in tinello; ormai faceva troppo freddo per mangiare in giardino.

Dieci minuti dopo Valentina iniziò a ripetere in tedesco quanto aveva letto. La Signora prendeva appunti senza interromperla. Finito il riassunto la Signora disse: ho notato cinque imprecisioni; non si dice così ma in quest'altra maniera. Dopo aver spiegato a Valentina i suoi errori Matilde disse:

"***Ora devi ripetere tante volte finché non userai una forma tedesca corretta.***"

Valentina dovette ripetere ancora quattro volte il suo riassunto finché la Signora fu soddisfatta e disse : "***ora ti sei espressa perfettamente.*** Poi si rivolse a Attilio e aggiunse: ***a questo punto dovresti andare avanti tu con la lettura, e poi riassumere, come ha fatto Valentina mentre lei ed io ascoltiamo.*** "

"***È un metodo bellissimo***, disse Attilio, entusiasta"

Si erano fatte le sette e mezza e Matilde disse ad Attilio:

"***questa sera cenerai con noi.*** "

"Attilio si voleva schermire ma Valentina gli disse: ***per favore non fare inquietare la Signora, vedi che ha preparato già la tavola!***"

"***Grazie Signora***, disse Attilio."

La cena fu modesta: una parmigiana che aveva preparato Valentina ed una macedonia di frutta.

In un angolo del salotto c'era un pianoforte:

"***Chi lo suona?*** - domandò Attilio, durante la cena."

"***Io*** - rispose Matilde; ***ero maestra di musica, ma oramai sono fuori allenamento.***"

"***Non è vero,*** disse Valentina, ***la Signora suona Chopin benissimo.*** "

"***Da quando c'è Valentina, ho ricominciato suonare***, disse Matilde, ***ma sono ben lontana da una forma accettabile.***"

"***Signora vado matto per Chopin, non mi faccia questo torto***, implorò Attilio."

"***Ci proverò***, - disse Matilde con un sospiro."

Quasi mezz'ora passò nell'ascolto di Chopin, Matilde sembrava elettrica, suonò in maniera brillante.

Attilio rimase incantato, Valentina - anche lei, notò che Matilde quella sera era in gran forma. Attilio e Valentina batterono le mani e passarono ancora un bel po' a parlare di musica e Attilio disse di amare molto la musica russa e disse che forse il suo pezzo preferito era Mussorski - Ravel: «***Quadri per una esposizione***»

"***Conosco questo brano, è un po' difficile,*** disse Matilde. ***Una volta lo eseguivo. Ora sono passati 30 anni.***"

Attilio guardò l'orologio: si erano fatte le dieci.

"***Signora*** - disse, ***il tempo è volato, mi deve scusare se sono ancora qui a importunarvi con la mia presenza e con le mie chiacchiere.***"

La Signora sorrise e non disse nulla.

Valentina non accompagnò Attilio, si limitò a dirgli: "***tira il portone e il cancello appena esci".***

Mentre già stava lavando i piatti, Valentina sentì il rombo del Beverly 500 che si allontanava nella notte.

94 A Milano in cerca di libri

Il giorno seguente, mercoledì Valentina andò all'Università e si presentò dalla Segretaria amica di Matilde e le spiegò la situazione di Attilio.

La Segretaria, che già era stata contattata da Matilde, disse:

"***Me ne ha parlato Matilde questa mattina. Credo che lo studente debba fare un passaggio di corso di laurea: dall'indirizzo storico dovrebbe fare domanda per passare all'indirizzo pedagogico; ma sarò più precisa fra qualche giorno. Dica allo studente di passare non giovedì prossimo ma giovedì fra otto giorni; fin verso le ore 18 sto qui in segreteria.*** "

Valentina ringraziò ed andò ad ascoltare le lezioni e uscì di corsa alle ore 13 per andare a preparare il pranzo.

Alle cinque e un quarto Valentina diede ad Attilio le informazioni ricevute e Attilio le disse che lui era ancora in fabbrica perché dovevano consegnare dei pezzi con urgenza e che fino a venerdì doveva intrattenersi in fabbrica fino alle nove di sera.

***

Valentina quella sera stessa chiese alla sua padrona se venerdì poteva andare a Milano per comprare due libri importanti tanto più che Attilio per due giorni era impegnato sul lavoro fino alle nove di sera.

La Signora le disse: "***guarda che anche io verrei volentieri con te a Milano perché dovrei fare delle spese.*** "

"***Perfetto*** - disse Valentina e a momenti la abbracciava."

"***Andiamo in macchina o in treno?*** - disse Matilde"

"***Io direi in treno*** - rispose Valentina; ***più sicuro, meno rischi.***"

"***Lasciamo la macchina a Chiasso, disse Matilde e prendiamo il primo treno per Milano; direi di partire verso le sette da Chiasso***".

"***Perfetto*** - disse Valentina; ***una volta che andiamo a Milano è meglio sfruttare tutta la giornata***".

Che libri voleva comprare Valentina? Non due testi universitari poiché essi erano tutti acquistabili a Lugano. Lei invece intendeva comprare due libri di sessuologia perché voleva farli leggere ad Attilio per impegnarlo. Voleva metterlo alla prova. Valentina aveva una forte attrazione per Attilio ma non voleva correre il rischio di dire ai suoi di essere fidanzata e poi magari di scoprire che Attilio aveva qualche magagna con il rischio che tutto sarebbe potuto andare a monte.

Che cosa Matilde volesse comprare a Milano,Valentina non aveva il coraggio di chiederglielo. Le cose sarebbero maturate piano piano.

Valentina e Matilde misero la sveglia alle cinque e mezzo del venerdì, ma poi arrivarono alla stazione di Chiasso alle 7,30. Il treno utile partì alle 8,30 in compenso era quasi vuoto.

Arrivate a Milano scoprirono di avere una fame da lupi; si fecero fare un buon toast con prosciutto e chiusero con un buon cappuccino. Poi presero un mezzo e scesero in pazza Duomo e di lì passeggiarono avanti e indietro un paio di volte in Galleria Mazzini. Valentina si infilò in una grossa libreria e ne uscì con cinque kg di libri e con 460 euro in meno. Aveva comprato parecchi libri di sessuologia due in particolare già li conosceva e voleva darli ad Attilio per entrare in argomento. Matilde invece si informò quale fosse nei paraggi una grossa casa musicale e comprò due CD con una esecuzione orchestrale e con una esecuzione per solo pianoforte di Mussorski - Ravel. Poi comperò un grosso volume di musica perché voleva cimentarsi a suonare nuovamente: «***Quadri per una esposizione***». Il brano era difficile, ma lei si era messa in testa di suonare questo brano musicale. Avrebbe passato molte mattinate nel tentativo di mettere a punto la sua esecuzione.

Passarono davanti ad innumerevoli negozi di abbigliamento di alta moda, ma nessuna delle due donne comprò nulla. Valentina aveva già speso troppo; Matilde era soddisfatta dei capi di abbigliamento che già aveva e non cercava nulla di più.

Su indicazione di alcuni passanti, trovarono nei pressi del centro, in un vicoletto, una osteria popolare, ma di classe. Entrarono e si trovarono sedute tra un pubblico chiassoso e tuttavia elegante: erano quasi tutti impiegati di banca o artisti del vicino Teatro La Scala. Mangiarono benissimo e con poca spesa. Risotto alla milanese con zafferano, uno spezzatino magro con piselli e contorno di agretti al limone, una michetta, una splendida macedonia di frutta con un goccino di Strega Alberti, bevvero una quartino di Lambrusco. Valentina si assentò per andare al bagno e pagò il conto per due. Quando Matilde chiese il conto era già stato tutto saldato.

Uscirono con i piedi doloranti senza più voglia di fare neanche un passo. A fatica si trascinarono in galleria Mazzini e si sedettero all'aperto in un bar ed ordinarono un caffè con panna. Poi si intrattennero per quasi due ore; la città passava loro davanti con le sue mode, con le sue stranezze e con la allegria dei giovani. Qualche vecchio aveva il muso lungo. Già qualche Signora era impellicciata. Il tempo volgeva tristemente verso l'autunno. Alle quattro del pomeriggio chiesero al bar due paste ed un altro caffè. Poi si fecero dire dove si poteva prendere un tassì il più vicino possibile per non camminare troppo.

Il treno si mosse alle sei e trenta in punto. Arrivarono a casa sfinite alle otto di sera, giusto per l'ora di cena. Andarono subito a letto, Valentina non telefonò ad Attilio perché fino alle nove di sera lavorava in fabbrica.

95 Due libri di sessuologia

La mattina le due donne si svegliarono alle dieci. Valentina di sabato non aveva lezione all'Università. Matilde le disse :

"***Scegli quello che vuoi fare oggi: o te ne vai tutto il giorno con il tuo ragazzo o lo fai venire qui e studiamo.***"

"***Attilio mi piace***, - disse Valentina, ***ma non è il mio ragazzo. Ancora è tutto nel vago. Gli regalerò questi due libri di sessuologia per metterlo alla prova. E buttò i due libri sul tavolo: «Tantra» dei coniugi Zadra e «Manuale illustrato di terapia sessuale» della dottoressa Helen Singer Kaplan.***"

"***Non li conosco*** - disse Matilde"

"***Io sì, li ho già letti ma li ho lasciati a casa -*** disse Valentina."

"***Mi piacerebbe leggerli*** - aggiunse Matilde."

"***Infatti***, precisò Valentina, ***ne ho comprato due copie: una per Attilio e l'altra la teniamo a casa a nostra disposizione. Anche io vorrei rileggerli.***"

"***Quanto ad Attilio*** - disse Valentina, ***gli devo telefonare. A me piacerebbe studiare oggi pomeriggio lasciandogli tutta la mattinata per dormire e riprendere le forze, e se mai prenderci mezza giornata di riposo domani domenica andando un po' in giro forse con la moto.***"

"***Invitalo a pranzo oggi***, propose Matilde; ***magari lo anticipiamo all'una e poi facciamo come dici tu.***"

"***Grazie*** - disse Valentina, ***ma non è troppo disturbo per te?*** "

"***Non ti preoccupare***, rispose l'anziana Signora, ***lo faccio volentieri, per te e per lui. A lui piace la musica e questo a me fa piacere e mi tira su di morale. Credimi mi sento fortunata e felice.***"

96 Sei ore di studio

Attilio, raggiunto per telefono, era già alzato a studiare. Si lamentò dicendo che aveva poco tempo per studiare perché la fabbrica lo assorbiva troppo e il padrone se ne approfittava con gli operai perché li oberava il più possibile con gli straordinari. Essi erano certamente ben pagati, ma con ciò, lui doveva rubare tempo allo studio e aveva paura di non farcela a laurearsi. Dopo questa lamentela Attilio si disse felice del programma propostogli da Valentina e da Matilde. Aggiunse che voleva portare qualcosa da mangiare e propose di prendere qualche cibo già cotto in rosticceria.

"Valentina disse: ***fai tu; io sono fra l'incudine e il martello***."

Mancavano ancora tre ore al pranzo e Matilde si mise ad esercitarsi al pianoforte. Valentina in un quarto d'ora preparò il pranzo e poi si mise a studiare nella sua camera silenziosa. Mise il conta minuti e dopo mezzora scese in cucina e spense il forno.

Attilio venne puntuale alle 13 meno un quarto. Valentina buttò la pasta, il sugo era già pronto. Valentina svolse un pacchetto portato da Attilio e uscì fuori una gallina faraona cotta allo spiedo che mandava un buon profumo e poi un gran vassoio di insalata russa.

Valentina disse:" ***io ho già preparato per secondo un brasato di vitello e con contorno di piselli e fagioli cannellini.*** "

"***Fa niente*** - disse Matilde rivolta ad giovane, ***vuol dire che ti fermerai a cena e mangeremo ciò che hai portato tu, così avremo più tempo per studiare.***"

***

Dalle due alle otto di sera studiarono 6 ore di fila alternando Johan Heinrich Pestalozzi («***Educazione del popolo e industria*** » del 1806) a Jean Jacques Rousseau («***Il contratto sociale***» del 1762).

***

Alle otto di sera Valentina scaldò la gallina faraona nel forno a microonde e la servì intavola, con accanto l'insalata russa. Bevvero del Barbera.

Poi Attilio volle andare a casa a riposare perché era molto stanco. Per l'indomani mattina Valentina ed Attilio decisero che sarebbero andati con la moto al San Gottardo per il passo vecchio su per la salita, per godersi la montagna.

97 In gita: da Lugano al passo del Gottardo

Domenica, senza sveglia, Attilio si svegliò alle nove e alle dieci suonò alla villa della Signora Matilde. Attilio entrò e trovò la tavola apparecchiata con un caffè fumante, paste ed un bricco di latte caldo. Fatta colazione, il tempo intanto si era guastato e Matilde disse.

"***con questo tempo vi conviene uscire con la macchina specialmente se volete salire su in montagna; mi potreste lasciare dalla mia amica ad Airolo.***"

"***Sì*** - disse Attilio, ***lassù potrebbe fare molto freddo ed oggi sembra più una giornata invernale che autunnale.***"

Valentina e Matilde indossarono anche una pesante giacca a vento; Attilio era vestito con un giaccone di pelle e calzoni pesanti impermeabili.

Valentina tirò fuori dal garage la «Clio» e Matilde si sedette al suo fianco. Intanto Valentina mise un CD di Mozart e il viaggio procedette senza parlare. Attilio ora guardava interessato fuori del finestrino tutti i particolari che viaggiando in moto gli sfuggivano.

Arrivarono ad Airolo da Augusta, l'amica di Matilde e lì dopo i convenevoli Attilio salì a fianco di Valentina e la macchina cominciò - dopo pochi km, a salire per le strette curve che si arrampicavano quasi fino a duemila e cento metri. Faceva freddo Attilio mise una mano sulle ginocchia di Valentina facendole il solletico e ciò la obbligò ad un certo punto a fermarsi un una piazzola per potersi abbracciare e baciare finalmente con Attilio. Ora erano stretti l'uno all'altro come due rossi d'uovo dentro lo stesso guscio. Tra un bacio e l'altro Valentina tirò fuori dalla borsa i due libri di sessuologia e disse:

"***Non vedo l'ora di fare sesso, ma prima devi leggere questi due libri. Sai io do molta importanza alla qualità.***"

Attilio aprì a caso uno dei due libri e rimase colpito dalla audacia di una figura.

Si staccò bruscamente da Valentina, come se si domandasse:

«***Ma con che tipo di donna sono capitato?***»

"***Non fare brutti pensieri*** - disse Valentina; ***il sesso è un impegno e come tutte le cose e tutti i lavori può essere fatto bene o fatto male Ne riparleremo fra qualche giorno per ora accontentiamoci di questo poco che possiamo permetterci.*** "

Sul finestrino si posarono due solitari fiocchi di nevischio.

"***Andiamo avanti*** - disse Attilio che era rimasto disorientato dai libri che gli aveva bruscamente dato Valentina, ***se vogliamo vedere la prima neve dell'anno***."

"***Guida tu***, disse Valentina."

Attilio uscì subito dalla macchina e rientrò al posto di guida. Salirono ancora per un quarto d'ora e poi arrivarono su in vetta al San Gottardo nel mezzo di una tormenta di neve. Già si erano formati sull'asfalto cinque cm. di neve.

"***Andiamo via*** - disse Valentina, ***non abbiamo le catene a bordo***."

Attilio girò la macchina e molto prudentemente prese giù per la ripida discesa. Dopo cinque o sei tornanti, la strada era libera dalla neve e nevicava piano piano. Nel fondo valle la neve cessò del tutto.

98 Un concerto: Vivaldi

Arrivarono ad Airolo molto prima del previsto: non era ancora mezzogiorno. Con loro sorpresa trovarono Augusta che suonava il violino e Matilde che la accompagnava al pianoforte.

"***Su nevica***, disse Attilio, ***siamo dovuti tornare indietro di corsa. Andare fino ad Andermatt sarebbe stato imprudente.*** "

"***Ma è meraviglioso che siate tornati subito indietro*** - disse Augusta. ***Valentina tu sei come di casa. Per favore apri il frigo; dovresti trovare un pollo, cuocilo e fai una bella pastasciutta mentre io e Matilde ci alleniamo ancora un po'.***"

"***Posso restare ad ascoltarvi?*** - chiese Attilio."

Matilde guardò l'amica poi entrambe si misero a ridere.

"***Certamente*** - disse ancora ridendo Matilde - ***abbiamo bisogno di qualcuno che ci applauda, almeno ci impegniamo di più.***"

Valentina disse:

"***Attilio vedi che il pollo me lo devi tagliare tu - non puoi fare l'eterno fannullone… ….*** e tutti risero."

***

Matilde ed Augusta suonarono Vivaldi: erano bravissime.

Attilio sgattaiolò in cucina lasciando la porta aperta per non perdere i suoni degli strumenti che penetravano acuti e gravi dal salotto. Prese alle spalle Valentina la strinse fortissimo le diede una serie di lunghissimi interminabili baci, poi si girarono e ancora si abbracciarono e si avvinghiarono e sarebbero caduti sfiniti sul pavimento per fare sesso se la situazione non avesse messo un freno ai loro fremiti.

Attilio rosso in viso sconvolto si riebbe a fatica, e poi mise il pollo sul tagliere e con pochi colpi di un grosso coltellaccio lo preparò per la padella. Valentina lo volle cuocere alla cacciatora, dopo aver buttato via la prima acqua. Rimise il pollo in padella con aceto pepe, sale, origano, rosmarino, noce moscato, zenzero, e lasciò il gas al minimo; mise anche essa al minimo sul gas la pentola per la pasta asciutta e andò in salotto, si accoccolò per terra su un cuscino con le gambe incrociate appoggiando la schiena ad un armadio, e ad occhi chiusi lasciò che la musica di Vivaldi arabescasse nel suo cervello.

A musica finita Valentina si svegliò da una specie di trance e si unì agli applausi di Attilio. Le tre donne si abbracciarono felici. Attilio assistette imbarazzato. Poi Valentina andò in cucina alzò alquanto il gas, girò il pollo in padella, prese dal frigorifero una bottiglia di sugo Knorr pre preparato con cui condire la pastasciutta.

Tornata in tinello Matilde ed Augusta stavano apparecchiando la tavola. Valentina disse:

"***il pollo deve cuocere almeno tre quarti d'ora ancora; la pastasciutta può essere pronta fra trenta minuti.***"

"***Perfetto***, disse Augusta. ***Intanto accendiamo la TV e sentiamo le previsioni meteorologiche.***" In un angolo era accesa una grossa stufa a pelletts che mandava un gradevole calore. I termosifoni erano ancora spenti ma la stufa accesa faceva piacere.

***

Per insistenza della Signora Augusta, non poterono andarsene prima delle cinque del pomeriggio. Valentina ricevette tanti complimenti per la sua ottima cucina e dopo mangiato con sveltezza riassettò il tinello, sciacquò i piatti, li mise nella lavastoviglie insieme a tutto il resto e riassettò e scopò la cucina.

Augusta propose ad Attilio di appisolarsi sul divano ma egli non volle e chiese ad Augusta e a Matilde come si erano conosciute. Erano amiche di conservatorio e Augusta aveva insegnato violino, ed erano state entrambe concertiste in una filarmonica di Zurigo. Si erano poi perse di vista per una decina di anni e si erano ritrovate in vecchiaia e ora erano felici quando potevano suonare assieme.

Attilio disse che per lui l'unico vero divertimento era sciare, ascoltare musica ed aggiunse che gli piaceva anche aiutare suo padre nell'orto o quando andava a pesca nel Tirreno con la sua barchetta. Su invito di Attilio Matilde e Augusta presero a suonare una overture di Puccini. Valentina si accomodò su un divano ad ascoltare mano nelle mano con Attilio.

99 Una lettura impegnativa

Lunedì, martedì, mercoledì Attilio li passò a leggere tutta la sera e parte della notte i libri ricevuti da Viviana: voleva vederci chiaro e sapere quale messaggio ella gli voleva mandare. Giovedì pomeriggio andò all'Università e in Segreteria fece la domanda per passare dall'indirizzo storico all'indirizzo pedagogico. La Segretaria gli disse che avrebbe avuto la risposta con comodo perché la Commissione si riuniva raramente; comunque al 99% la Commissione avrebbe accolto la sua domanda.

Venerdì mattina - appena smontato dal lavoro, Attilio si recò in Direzione e contattò il proprietario della fabbrica Dottor Haase e gli chiese se avrebbe potuto lavorare con orario ridotto e cioè dalle sette alle dodici di tutti i giorni (ovviamente escluso il sabato e la domenica) e se gli potevano dare la risposta dopo una settimana. Il padrone disse che doveva consultare il capo officina per sapere il suo parere e che il venerdì successivo gli avrebbe dato la risposta.

Valentina e Attilio si rividero di nuovo in Pizzeria soltanto il sabato pome-

riggio e per una mezz'ora; per una settimana non si erano più visti e neanche avevano più studiato assieme. Appena ordinati i soliti supplì ed una bruschetta calda, Attilio le disse:

"***ho quasi finito di leggere i tuoi libri, poi ne parliamo con comodo appena li avrò finiti.***"

Arrivò l'oste con la bruschetta e i supplì e Valentina gli fece una cenno di assenso. Le loro ginocchia si erano già incontrate sotto il tavolo e i due giovani non potevano permettersi altro.

Tornata a casa Matilde chiese a Valentina.

"***Come mai il tuo ragazzo non si è più visto?*** "

"***L'ho rivisto oggi per la prima volta da una settimana; mi ha detto che è stato poco bene e che era troppo stanco a causa del lavoro.***"

Valentina non volle dire che egli stava leggendo i libri che ella gli aveva dato e che evidentemente era in una fase di riflessione.

Infatti Attilio era un uomo del Sud e Valentina gli era sembrata «***un po' strana***»; forse un po' troppo indipendente, quasi fosse una donna navigata. Questo sospetto aveva indotto Attilio, a gettare acqua sul fuoco del suo desiderio. Ormai innamorato, desiderava un rapporto stabile e duraturo, e non avrebbe sopportato la disillusione di una veloce toccata e fuga di un rapido «usa e getta».

Attilio aspettava di finire la sua lettura per addivenire ad un chiarimento e Valentina lo aveva intuito perfettamente fin dal primo momento sul S. Gottardo, ed aspettava anche lei con ansia un chiarimento reciproco. D'altra parte non poteva rimproverarsi nulla.

Quella fu una settimana di attesa: non successe nulla.

100 Attilio passa al lavoro «part-time»

Nel frattempo il padrone della fabbrica in cui lavorava Attilio consultò il capo officina sulla richiesta di accorciare il lavoro fatta da Attilio. Il capo officina disse:

"***Per me va benissimo, se lui è disposto a qualche ora di straordinario in caso noi avessimo bisogno urgente. Per noi sarebbe un vantaggio se lui sceglie la settimana corta di 25 ore. Per conto mio accetti. Lei pagherà meno contributi e potrà sempre all'occorrenza fargli fare un po' di straordinario.*** "

Il venerdì dopo il turno di lavoro Attilio ricevette dal padrone la bella notizia. Il suo stipendio passava da 1600 a 1100 euro. Attilio garantì la sua disponibilità per fare ogni tanto una decina di ore il mese di straordinario e gli fu detto che gli sarebbero state pagate il doppio. Attilio avrebbe lavorato tutti i giorni dalle sette alle 12 escluso il sabato e la domenica.

101 Musorgskij - Ravel:
"Quadri per una esposizione"

Attilio telefonò a Valentina e le chiese se poteva andare a farle visita quel pomeriggio perché aveva una bella notizia da darle.

"***Vieni***, - rispose Valentina, ***anche la Signora mi incarica di dirti che ha una sorpresa per te.*** "

Piovigginava appena; Attilio vestì un impermeabile e saltò in moto. Per la strada non sapeva cosa portare: scartò il mazzo di fiori, scartò del cibo già cotto. Alla fine entrò in un supermercato che faceva orario continuato; non volle però comprare una bottiglia di vino, perché poteva dare l'impressione che egli si invitava a cena da solo; comprò invece, una bottiglia di Strega Alberti, un liquore raffinato fatto a Benevento con i fiori dello zafferano.

L'abbraccio di Valentina ed Attilio fu contenuto: entrambi avevano paura che qualcosa fra di loro fosse cambiato e che «***il ferro caldo si fosse raffreddato***».

Appena Matilde lo vide disse: "***fuori la bella notizia!***"

"***Ora lavorerò tutti i giorni dalle 7 alle 12,*** disse Attilio. ***Passerò però da 1600 euro a 1100, ma qualche volta potrò arrotondare qualcosa se farò un po' di straordinario extra secondo le esigenze della Ditta. Io sono contento, così potrò studiare".***

"***Bene*** - disse Matilde, ***questa è una bella notizia. Ora mi metterò al piano e c'è una sorpresa.***"

Matilde iniziò a suonare: «***Musorgskij - Ravel, Quadri per una esposizione.***»

Attilio era senza fiato, Matilde era bravissima ed alla fine Valentina ed Attilio scoppiarono in un grande applauso. Valentina abbracciò l'amica e anche Attilio non poté fare a meno di abbracciare Matilde complimentandosi con lei.

102 Induismo, Lamaismo, Buddismo Zen

Erano così emozionati che quella sera non avevano voglia di studiare e decisero di uscire tutti e tre con la macchina; andarono a Como, e Matilde volle invitarli in pizzeria e insistette per pagare tutto lei.

Finita la pizza il gestore portò delle ciambelline e un gelato. Poi Attilio disse che aveva letto i due libri di sessuologia di Kaplan e dei Coniugi Zadra.

"***Sai***, disse Valentina, ***i coniugi Zadra ritengono che il maithuna sia «una via», un mezzo, uno strumento, per giungere ad una superiore, quasi religiosa, concezione di vita. Kaplan invece resta più aderente al fatto fisico che tuttavia è importante anche per il Tantra per raggiungere una superiore integrazione***."

"***I due libri mi hanno sorpreso*** - disse Attilio. ***Tuttavia mi hanno confermato***

in una cosa che già avevo intuito e cioè che il rapporto sessuale non si esaurisce in sé (cioè nel fatto fisico) ma è una complessa interazione perché vi è coinvolta la mente, e nell'essere umano la mente ha una enorme importanza. È la mente che l'uomo e la donna hanno di diverso rispetto agli animali. Il corpo degli uomini e degli animali è pressappoco identico, la mente, il pensiero no. Ma c'è qualcosa che secondo me anche ai Coniugi Zadra sfugge."

"*Sono tutta orecchi*, disse Valentina, *e credo che anche Matilde che ascolta ci potrebbe aiutare.* "

"*Non mi ha convinto del Tantra*, disse Attilio, *l'idea che il maithuna (cioè l'unione sessuale) potrebbe essere portato a coincidere con una esperienza religiosa. Noi invecchiamo, noi moriamo e tutto finisce, anche l'amore.*

Invece la Religione vorrebbe far credere che dopo la morte ci sia una vita nell'al di là. Io questo non lo credo, mi sembra una forzatura."

"*Lo Zoroastrismo, l'Induismo, la Religione degli antichi Egizi*, replicò Valentina, *sono forse le prime grandi Religioni che immaginano che l'anima (la psiche, lo spirito ecc) sopravviva alla morte del corpo. Questa idea - in Occidente e nel Medio Oriente, è poi è stata ripresa dalle Religioni dei Greci e dei Romani, dall'Ebraismo, dal Cristianesimo, e dall'Islam. Ma non tutte le Religioni pensano che l'anima sia immortale. Il Buddismo Zen - per esempio, non crede alla immortalità dell'anima.*

L'Induismo e le altre Religioni monoteiste pensano che esista il proseguimento della vita nell'al di là. L'Induismo prospetta la fine delle presunte rinascite (il nirvana) come un vantaggio, come una meta, come un «premio» che viene ad essere colto dalle persone sagge.

Il Tantra deriva dal Buddismo e dallo Zen e il Budda dice: «<u>ogni io è transeunte</u>» dunque la morte della coscienza è definitiva per il Budda; è dunque è chiaro che anche l'amore finisce con il finire della vita.

Per «<u>esperienza religiosa</u>» il Buddismo intende «la gioia di vivere»,«<u>l'oh! di meraviglia</u>», il senso di vivere quel miracolo misterioso e che è la vita stessa in sé, finché essa dura; ripeto, per il tempo limitato della sua durata."

"*Questo cambia le cose -* disse Attilio*. Però io ho visto quel film di Bernardo Bertolucci intitolato «IL PICCOLO BUDDA» in cui si parla di metempsicosi, di reincarnazione. I monaci tibetani cercavano in un bambino la reincarnazione di un Lama morto precedentemente.* "

"*Sì* - rispose Valentina. *Ho visto anche io quel film ed è chiaro che nel Tibet vige una forma diversa di Buddismo (detto Lamaismo) che risente sia dei riti sciamanici antichi ed originali del Tibet, sia dell'Induismo. Perciò il Lamaismo (a differenza del Buddismo Zen) accetta la teoria della metempsicosi mutuandola dall'Induismo.*

Bisogna considerare che il Buddismo è stato perseguitato in India sia dall'Induismo prima, sia dall'Islam dopo. Anche adesso in India il Buddismo è mal visto come una Religione che appoggia e incoraggia il riscatto sociale e anche la così detta «casta degli intoccabili» cioè i poverissimi che sono praticamente ancora schiavi o semischiavi.

Non è tanto il Governo dell'India che perpetua le caste, ma sono le superstì-

zioni delle masse che le perpetuano - talvolta con linciaggi, e discriminazioni che puniscono le persone che violano i tabù matrimoniali (o di altro tipo) imposti alla casta più povera. Niente di strano che emigrando a nord, a sud e ad est, la Dottrina Buddista abbia accolto e assorbito anche i riti e le contaminazioni locali di altri insegnamenti religiosi. Del resto dell'insegnamento originale resta non molto. Il Buddismo Chan in Cina e poi Zen in Giappone, a contatto con il Confucianesimo e con il Taoismo hanno abbandonato l'idea indiana della metempsicosi per cui la frase «ogni io è transeunte» fa da guida allo Zen che è una forma religiosa buddista poco popolare."

"***Tante cose non le sapevo*** - aggiunse Attilio, - ***grazie per avermele dette.***"

"***Allora da domani mattina si inizia a studiare*** - disse Matilde. ***La mattina Pestalozzi in tedesco. Il pomeriggio Rousseau in francese.***"

"***Grazie*** - disse Valentina"

Attilio aggiunse:" ***ma io ora guadagno di meno e non so fino a che punto potrò far fronte ai miei doveri verso la Signor Matilde e pagare per intero le lezioni come convenuto.***"

"***Di questo parleremo cammin facendo***; disse la Signora Matilde; ***per ora pensa studiare, e domani sei nostro ospite.***"

"***Grazie***, disse riconoscente Attilio. ***Mi dica almeno cosa devo portare per domani a pranzo***."

"***Niente*** - disse Matilde; ***ma se proprio vuoi, compera un po' di carne. Non ci portare più cioccolatini perché ci fanno ingrassare! Non ti preoccupare per le ripetizioni, non ti chiedo nulla, perché le faccio per Valentina e mi pare che voi due ormai siate quasi sulla stessa barca.***"

103 In cerca di una ginecologa

L'indomani studiarono tutto il giorno. Poi decisero che domenica mattina avrebbero dormito fino a mezzogiorno. Attilio non volle venire a pranzo. Matilde insistette perché venisse almeno per le tre del pomeriggio. Poi avrebbero deciso assieme se studiare o se fare un giro in macchina.

A pranzo Matilde disse a Valentina che visto che ora Attilio guadagnava poco, lei era disposta ad ospitarlo a dormire casa sua in maniera da fargli risparmiare i soldi dell'affitto.

"***Se fossimo sposati accetterei volentieri***, rispose Valentina, ***ma così no. Inoltre non solo non siamo fidanzati, ma prima desidero informare i miei genitori, mi parrebbe mancare loro di rispetto. Credo che anche Attilio verso i suoi genitori debba usare le stesse attenzioni. Questa estate vorrei tanto che anche tu conoscessi i miei genitori a Spoleto. Ora non voglio fare troppi castelli in aria del resto ancora lui non ha avuto neanche il tempo per dichiararsi: sono io che quasi lo ho investito con i miei libri.***"

"***Per me*** - aggiunse Matilde, ***hai fatto benissimo.***"

***

La domenica alle tre del pomeriggio arrivò Attilio e studiarono tutto il pomeriggio Alle otto cenarono. Poi Attilio chiese a Valentina se lo accompagnava a casa".

Mentre Attilio era al bagno Valentina guardò interrogativamente Matilde che le disse sottovoce:

"***Vai, che aspetti?***"

"***Non ho la spirale, non ho preso la pillola, ho paura*** - rispose Valentina.

"***Allora metti una scusa e non andare*** - disse Matilde decisa."

"Appena Attilio uscì dal bagno Valentina gli disse: ***questa sera non posso venire: metti in ordine casa che una di questi giorni ti faccio una improvvisata.***

Chiudi la porta e il cancello dietro di te - aggiunse Valentina, poiché aveva paura anche di accompagnarlo per quanto si sentiva pericolosamente elettrica."

***

Quando furono sole Valentina e Matilde presero l'elenco telefonico e incominciarono a cercare sotto la voce «***ginecologa***».

Presero tre appunti. L'indomani Valentina avrebbe telefonato per un appuntamento.

Il lunedì Valentina con una telefonata bloccò Attilio e restò d'accordo che si sarebbero sentiti per telefono l'indomani. Il pomeriggio Valentina e Matilde telefonarono ad una ginecologa che diede loro l'appuntamento per l'indomani martedì mattina per introdurre la spirale in vagina. L'operazione fu abbastanza complessa. Intanto quello stesso giorno Valentina incominciò a prendere la pillola. Era l'ultimo ritrovato e la Dottoressa disse che era completamente innocua e di sicuro effetto.

Alla fine la Dottoressa chiese come parcella 500 euro. Valentina pagò, ma giunta a casa Matilde le volle regalare 1000 euro.

Ora era tutto, pronto e Valentina aspettava l'occasione buona per andare «***nella tana del lupo.***»

***

Valentina non telefonò quel martedì e neanche il giorno dopo perché si sentiva un po' strana e aveva qualche doloretto basso, fastidioso che la preoccupava e la irritava. Solo giovedì pomeriggio Attilio si fece vivo con una telefonata.

"***Che è successo?*** - chiese".

"***Non sono stata bene***, rispose Valentina; ***vediamoci domani pomeriggio, spero di essere nella giusta forma per studiare***."

104 Nella tana del lupo

Si videro dunque di venerdì e studiarono molto e dopo cena Valentina si disse disposta ad accompagnarlo a casa. Non volle salire sul Beverely di Attilio ma prese il suo Scarabeo, del resto la distanza da percorrere era minima, neanche tre km.

Arrivata a casa Valentina si buttò sul letto ed attrasse a sé Attilio, ma stranamente più lei si dimostrava bene disposta, più Attilio si irrigidiva come se avesse paura. Valentina si risolse a sviare la serata sulla conversazione. Gli domandò della sua famiglia e lei finì per parlare quasi sempre dei suoi genitori e delle loro attività agricole. Attilio parlò quasi sempre della passione di suo padre per la pesca.

Soltanto la settimana seguente finalmente i due amanti fecero sesso e Valentina volle per la prima volta stare lei sopra l'uomo perché - disse esplicitamente, voleva avere l'impressione di essere lei a voler il primo rapporto sessuale e ad assumersene per intero la responsabilità. Poi altre volte cambiò posizione assecondando di volta in volta quanto a lei o ad Attilio passasse per la mente avida di amore e di sesso.

105 I successi scolatici di Valentina e di Attilio

L'anno scolastico passò in uno studio intenso ed appassionato, finalmente l'inverno fu alle spalle e Valentina e Attilio superarono tutti gli esami del primo anno con voti appena sufficienti. In Svizzera se si voleva ottenere buoni voti all'esame bisognava portare tutta l'opera omnia di un Autore e non soltanto le sue due o tre opere principali. Se si volevano invece ottenere ottimi voti, allora bisognava aggiungere a ciò la discussione su tutta la principale critica che riguardava l'Autore prescelto. Se poi si voleva raggiungere il massimo dei voti (per intenderci dieci e lode o centodieci e lode) bisognava a quanto sopra detto aggiungere anche una critica personale che la Commissione di esame giudicasse pregnante, innovativa e non un quid copiato dalla critica altrui.

Questi livelli non furono raggiunti da Valentina e da Attilio. Questioni di ordine pratico li preoccupavano molto di più; ormai avevano una certa età e concordarono di rimandare il matrimonio non appena avessero conosciuto i rispettivi genitori perché entrambi ci tenevano a mantenere il legame affettivo con le proprie famiglie.

Matilde era sempre la Dea benigna che favoriva al massimo, gli studi e l'amore fra i due giovani ed essi la consideravano più di una mamma e insistettero tanto finché lei - sopraggiunta l'estate, accettò di fare visita sia alla famiglia di Valentina che a quella di Attilio.

106 In vacanza

Partirono tutti per l'Italia il primo di luglio. Valentina guidava la macchina di Matilde, la Clio. Attilio li seguiva o li precedeva in moto con il suo bellissimo e potente Beverly della Piaggio.

I tre arrivarono la sera sull'imbrunire alla Vallocchia un paesino (un borgo di quattro case) presso Spoleto nascosto in una verdissima stretta e aspra vallata fertile di secolari castagni.

I genitori di Valentina avevano preparato tre letti comprati da qualche mese per gli attesi ospiti. La sera si fece improvvisamente buio e freddo e fu acceso un camino secolare. La madre di Valentina, Eleonora, si concentrò sugli ospiti e specialmente sulla Signor Matilde che appariva assai provata per il lungo viaggio.

Il padre di Valentina, Vincenzo, tirò fuori dal congelatore dei tordi e li infilò allo spiedo alternandoli con una foglia di alloro e con un lardello. Intanto una pentola di terracotta con il sugo borbottava su un treppiede cui sotto era stata messa della brace. Sulle fiamme viva c'era un caldaio di rame appeso ad una catena che il fumo aveva completamente annerito. Quando l'acqua entrò in bollore, Eleonora vi buttò dentro i taglierini ammassati a mano, che aveva preparato in mattinata. Presto la pasta alzò il bollore e Eleonora preparò cinque piatti con il sugo e a ciascuno mise un pezzo di carne forse di maiale o forse di coniglio. Sopra il piatto sparse una fitta nevicata di formaggio pecorino, stagionato e piccante al punto giusto.

Valentina ritrovò con gioia gli aromi di casa a cui era abituata, e si deliziò quando sentì schiacciare sotto i denti un chicco di ginepro. Attilio apprezzò tutto e specialmente i taglierini e il loro forte condimento ed attese con ansia i tordi allo spiedo. Matilde invece mangiò solo la metà più scondita della pasta; non era abituata a gusti così personali e forti. Matilde poi rifiutò i tordi e invece accettò per l'insistenza di Vincenzo, solo una lunga e sottile fetta di prosciutto casereccio. Prima scartò il grasso poi lo recuperò e ci mangiò una intera fetta del buon pane umbro senza sale.

Attilio invece fece il pieno: mangiò quattro tordi e quattro lardelli ben abbrustoliti sulla brace morta; poi tre fette di prosciutto e ci bevve sopra tre bicchieri di vino secco ed aspro, rosè ma che sgrassava che era una meraviglia. Valentina lo guardava sorridendo felice. Ubriaco così, pensava che avrebbe avuto una nottata di amore selvaggio. Invece la madre relegò Attilio su un scomodo divano in saletta, ed assegnò la cameretta di Valentina alla Signora Matilde. Valentina dormì in un lettino messo nella camera da letto della madre e del padre.

107 In viaggio verso Maratea

Si fermarono in Umbria quattro giorni. Poi Valentina e Matilde in macchina, e Attilio in moto partirono di buon ora per arrivare a Maratea le sera stanchi ma felici.

La famiglia di Attilio viveva a cinquanta metri dal mare che quivi faceva una ansa, una specie di golfo tranquillo in cui due minuscole barchette si dondolavano. Praticamente i genitori di Attilio vivevano sulla spiaggia in una casa opportunamente un po' rialzata sul livello del mare. La casa si sviluppava su due piani; era verniciata di rosa in mezzo a tre o quattro casupole di pescatori verniciate di bianco. Nel retro della casa c'era un grande orto ben curato dalle mani laboriose di Renato e abbastanza grande per fornire alla famigliola in abbondanza ogni ben di Dio. Per fare la spesa bisognava raggiungere Maratea e percorrere cinque o sei km. che Renato, il padre di Attilio, faceva quasi giornalmente in bicicletta (più che altro per comperare il latte), costeggiando il mare su una strada secondaria ad uso locale. Il treno che collegava Napoli a Reggio Calabria, il Nord con il Sud, passava alle spalle del gruppuscolo di case a circa 500 metri ma non dava fastidio. L'autostrada - più lontana, alle spalle delle case si infilava in galleria e la strada provinciale era anch'essa sopraelevata in collina abbastanza lontana per non turbare il silenzio e la quiete di quel tranquillo nido vicino al mare. Al centro dell'orto c'era un grosso gazebo di canniccio, tavole e tela con accanto due camere di legno. Al centro dello spazio coperto da canniccio e plastica ben mimetizzata fra le canne, c'era una grossa tavola pronta per tutti gli usi. A lato del gazebo spuntava un pozzo la cui acqua dolce - estratta con una pompa elettrica silenziosa, era la causa della crescita impetuosa di zucchine, pomodori, melanzane, fagioli, insalate, e di numerose piante da frutto, tra cui limoni, arance, uva, fichi, mele, melograni, susine, albicocche che la mano sapiente di Renato aveva piantato lungo il perimetro dell'orto perché al centro non vi fosse ombra e gli ortaggi potessero crescere impetuosi. Accanto al gazebo c'era un forno ed un angolo per cuocere l'arrosto; sotto il forno c'era una catasta ordinata di legna. Si capiva subito che quel focolare tirato su con maestria di muratore, era il centro culinario della casa e che si era usi mangiare il pesce cotto alla graticola. Di questi aggeggi appesi alla prete se ne vedevano usati, bisunti e anneriti, ben quattro esemplari di dimensioni e di modelli diversi. Nell'angolo dell'orto opposto alla casa, sorgeva - nascosto tra verdi svettanti canne, una stalla multipla in mattoni coperta con tegole, in cui c'erano galline, conigli e una capretta nana. Mancava il maiale anche se il posto per tenerlo c'era, perché la famigliola di due persone (Renato e Massimina), non sentiva il bisogno di allevarlo.

I tre ospiti arrivarono nel retro della casa e passarono - trascinando valigie, borse, golfetti, tra i pomodori e le melanzane. Matilde - ancora stordita dalla stanchezza del viaggio, appena vide il gazebo e le costruzioni di grigie di le-

gno, pensò con angoscia che quello sarebbe stato il suo alloggiamento: una baracca, come quella che usano i terremotati del Terzo Mondo. Subito dopo per lei ci fu la sorpresa della barchetta intravista galleggiare sulle onde, e poi ci fu la ripida salita sulle scale della casa rosa, e infine aperte le finestre, la magnifica vista su un Golfo di paradiso. Proprio di fronte a quella meraviglia in quella stanza era collocato il suo letto a due piazze. Quella era la sua camera, le disse subito la madre di Attilio, Massimina, mentre le apriva la porta su un bagno moderno completo di tutto, lavatrice, vasca, doccia, bidé, acqua calda, acqua fredda ed ogni altro confort.

108 Pesce alla griglia

La Signora Massimina chiese a Matilde se preferiva per la cena pesce o coniglio arrosto.

"***Visto che siamo in riva al mare mi tenta il pesce, ma per me va bene tutto, faccia ciò che ha più alla mano*** - rispose l'ospite".

Il congelatore di Massimina era pieno di pesce: c'era solo l'imbarazzo della scelta.

Dopo un'ora la cena era pronta. Attilio - che si era fatto una doccia, scese nell'orto, e nel buio della sera incipiente, controllò la graticola con l'arrosto misto di pesce che il padre aveva messo sul fuoco di legna accanto al gazebo. Attilio non volle accendere la luce elettrica sia per non attirare le zanzare, sia perché sperava che Valentina presto sarebbe venuta a raggiungerlo. Massimina fece una leggera minestra di verdura. Renato cercò nell'orto una pianta di insalata, prese due pomodori, una costa di sedano, una cipolla fresca, aglio, un peperone, un cetriolo e tornato in casa lavò il tutto e fece una insalata mista cui aggiunse una acciuga sotto olio debitamente spezzettata; poi condì l'insalata con olio, aceto e sale.

Valentina accompagnò Matilde nello scendere le scale perché esse erano un po' ripide, ma la vista del mare ripagava la fatica dello scendere e del salire le scale: bastava non avere fretta e muoversi adagio adagio.

La tavola fu apparecchiata in una sala spaziosa al pianterreno; la finestra dava sul mare ma in quel momento l'attenzione era rivolta alla ottima minestra fatta con molte verdure e qualche chicco di pasta dalla minuta forma di conchiglia.

Finita la pasta Attilio accese le tre luci che illuminavano il gazebo e il percorso per arrivarci e uscì di casa. Ritornò con una immensa graticola fumante con diverse qualità di pesce. Alla Signora Matilde fu servito mezzo dentice un gambero e mezzo limone. Attilio preferì due seppie e una orata; gli altri svuotarono la graticola. Massimina mise la graticola unta e vuota in un cantuccio del focolare che era spento. Renato tirò fuori una bottiglia di ottimo vino bianco. La cena si protrasse fino alle nove, poi tutti andarono a letto.

109 Il ritorno del pescatore

L'indomani la più mattiniera tra i nuovi venuti, fu Matilde. Alle sette si alzò spalancò il grande balcone andò sul terrazzo. Si mise una coperta sulle ginocchia e sedette sul balcone a vedere il sole nato da poco sollevarsi sulle onde rosate.

Sull'orizzonte lontano si vedeva una barchetta. Matilde rimpianse il suo pianoforte: ora avrebbe suonato qualcosa di dolce e di appassionato. Dopo circa un'ora, la lontana barchetta che aveva visto all'orizzonte, dopo molto indugiare, quasi all'improvviso si era avvicinata adoperando un piccolo motore silenzioso. Ne scese Renato: gli andarono incontro Valentina e Massimina tenendo un secchio vuoto in mano. Sopraggiunse anche Attilio che legò una corda ad un gancio della barca. Ne scese anche Renato e in quattro cominciarono a tirare la barca in secco. L'imbarcazione scivolava agilmente su quattro leggeri e resistenti rulli (cioè tubi) di plastica. A sei metri dalla riva i quattro volenterosi si fermarono e incominciarono a svolgere la rete e a buttare i pesci nel secchio contenente acqua di mare.

Matilde salutò dal terrazzo ma non scese; restò a guardare la scena. Massimina prese il pesce dal secchio e lo trasferì ancora guizzante in una cassetta e lo portò in casa. Renato ed Attilio restarono a pulire la rete e la misero ordinatamente arrotolata in un grosso cesto di plastica. Poi entrarono anche loro in casa. Renato si lavò per bene, si cambiò, bevve un caffè poi mangiò pane bollito per qualche minuto nel latte. Finalmente si alzò da tavola e andò a letto. Si era alzato alle tre di notte per recuperare la rete in mare ed ora andava a schiacciare un sonnellino.

Valentina portò latte e caffè e biscotti alla Signora Matilde. Lei rimase ancora un po' sul balcone a fare colazione, poi si rimise a letto. Valentina andò con Attilio a ispezionare l'orto.

110 A Maratea per comprare ombrelloni e lettini da spiaggia

A pranzo fu servita da Massimina una grandiosa zuppa di pesce. C'erano piccole razze, un cefalo, una decina di gamberi, parecchie cicale di mare, cozze, cinque o sei seppie, triglie, una decina di sogliole due o tre argentini, due orate. In fondo al piatto Massimina aveva messo una sottile fetta di pane abbrustolito perché si imbevesse di sugo. A fatica i commensali riuscirono a pulire il piatto. Al centro tavola era stata messa una insalatiera che ora era colma di spine e di altri scarti di pesce. Bevvero una bottiglia e mezza di ottimo vino bianco; nessuno assaggiò l'acqua. Nessuno volle la frutta, ma tutti accettarono un caffè.

Alle quattro del pomeriggio su suggerimento di Matilde, Valentina, Attilio

e Massimina si misero in macchina per raggiungere la cittadina vicina di Maratea.

Matilde volle fare spese e comprò due lettini da spiaggia, una sdraio, due ombrelloni non troppo grandi. Li pagò ma non riuscì a caricarli sulla macchina. Restarono d'accordo che l'indomani sarebbe venuta Valentina o Attilio a prenderli; infatti ribaltando i sedili posteriori i lettini da mare sarebbero entrati nella Clio. Poi Matilde si ricordò di non avere il costume da bagno e si fece portare in un negozio e comprò due costumi per sé e due asciugamani da mare. Non volle comprare creme perché pensava che non ce ne sarebbe stato bisogno e lei intendeva abbrustolirsi al sole il più possibile. Massimina non volle comprare nulla per sé; disse che il costume da bagno, non le serviva perché non le piaceva stare sulla spiaggia sotto il sole. Attilio invece comprò per sé un costume da bagno, pinne ed occhiali da mare perché intendeva fare nuoto ed immergersi tra gli scogli. Valentina comperò due costumi da bagno e due cuffie per non bagnarsi i capelli.

Il giorno dopo Attilio andò a Maratea con la Clio per prendere i lettini da mare, la sdraio, gli ombrelloni e poi li sistemò sulla spiaggia distante una ventina di metri dalla barca perché essa attirava un nugolo di mosche e mandava cattivo odore di pesce marcio.

Matilde e Valentina si trasferirono sulla spiaggia. Attilio e Reato andarono ad annaffiare l'orto, Massimina lavorava in casa.

111 A Napoli per comprare una tastiera

Il giorno dopo Matilde disse a Valentina che le mancava tanto il pianoforte. Valentina le suggerì di comprare una tastiera elettronica moderna dicendo che essa era così perfetta che riproduceva esattamente il suono del pianoforte.

Matilde disse:

"***Avrei dovuto pensarci prima e comprarla a Milano; ma allora non credevo che qui mi sarebbe venuta tanta nostalgia del mio pianoforte. Pazienza ci penseremo quando ritornerò a Lugano.***"

"***Guarda*** - aggiunse Valentina - ***che a Napoli troveresti le stesse opportunità che troveresti a Milano; anzi forse i prezzi saranno anche migliori. Domani andiamo a Maratea e consultiamo le pagine gialle e valutiamo la situazione.***"

"***Si facciamo come dici tu - mi hai dato una bella idea*** - concluse Matilde."

Il pomeriggio stesso Attilio, Valentina e Matilde andarono a Maratea e effettivamente videro sulle pagine gialle che a Napoli c'era un grande negozio di «Ricordi» lo stesso che c'era Milano.

"***Domani mattina partiamo*** - disse decisa Matilde. ***A che pro aspettare?***

"***Andiamo con il treno o con la macchina?*** Chiese Valentina."

"***Napoli è malfamata***, disse Matilde. ***Ho paura che mi rubino la Clio. Che ne dici Attilio?***"

"***In effetti il rischio c'è***, rispose Attilio. ***Io propongo che voi due andiate in negozio per fare l'acquisto ed io resto in macchina; intanto la mia presenza nel negozio non servirebbe a nulla.***"

"***Sì*** - disse Valentina, ***mi sembra una ottima idea.***"

"***A che ora partiamo domani mattina?*** - chiese Matilde. "

"***Possiamo partire comodamente alle sette,*** - ripose Attilio, ***quando il sole è già alto. Poi se facciamo un po' di ritardo è lo stesso***."

***

La mattina seguente Matilde, Valentina e Attilio partirono alle otto alla volta di Napoli non appena Renato aveva riportato la barca in secco, ed Attilio disse alla madre:

"***per pranzo non veniamo; appena siamo di ritorno ti telefono un'ora prima di arrivare.***"

Sull'autostrada il viaggio era tranquillo e veloce: guidava Attilio. Nessuno parlava; tutti erano intenti a guardare i fiori e il paesaggio che appariva e scompariva dal finestrino. Matilde era felice e avrebbe voluto fermarsi a Pompei ma non osava gettare questa pietra nel quieto stagno del loro viaggio. Non voleva distrarsi dall'obiettivo principale: la musica.

Giunti nella enorme e caotica periferia di Napoli Attilio accese il navigatore satellitare, ogni tanto si trovavano davanti ad un senso unico di cui il Tom Tom non era a conoscenza ed Attilio perdeva tempo in inutili giri. Finalmente arrivarono in centro con oltre un ora di ritardo sul previsto quasi a mezzogiorno e mezzo. Per fortuna il negozio chiudeva all'una.

Matilde scelse una tastiera Yamaha la migliore disponibile e nello stesso tempo non molto grande. Il suono del pianoforte soddisfò Matilde. Poi oltre ad altre prestazioni piacque a Matilde che il suono poteva essere regolato secondo sei modalità: normale, forte, molto forte, piano, pianissimo, inoltre era fornito di cuffia ed allora ella poteva suonare anche di notte ed esercitarsi senza disturbare nessuno. Abitando in casa altrui Matilde intendeva suonare piano in modo da non disturbare i vicini e i suoi ospiti.

Matilde pagò senza discutere staccando un assegno di 1500 euro, e poi scelse un grosso spartito: il libro era intitolato «Musica popolare russa per pianoforte» e comprendeva una trentina tra i maggiori musicisti classici russi dal Settecento ai giorni nostri. Esso comprendeva gli Autori che piacevano ad Attilio: Modest Musorgskij, Dimitri Schostakovich, Alexander Borodin, Aram Chaciaturjan, Strawinskj, Rimski - Korsakov, Prokofief, Sergei Rachmaninov, Cajkovskij, Rostropovic, ed altri. Valentina tirò fuori i soldi per pagarlo: erano duecento euro. Il Gestore le fece di sua volontà lo sconto e si accontentò della metà prezzo.

Valentina e Matilde uscirono fuori dal negozio all'una e mezza. Valentina portava la valigetta con la tastiera e Matilde il grosso volume di musica.

Attilio si era dovuto muovere e Valentina gli telefonò.

Attilio rispose al telefono:

"***i Vigili mi hanno fatto spostare; restate davanti al negozio, non vi muovete che fra poco mi fermerò davanti a voi***".

Dopo dieci minuti arrivò Attilio; il traffico era caotico. Valentina e Matilde dovettero infilarsi in macchina di corsa, trascinando nell'abitacolo la tastiera perché dietro si era formato già un codazzo di macchine impazienti e qualcuna già aveva incominciato a suonare. Attilio partì a razzo e si diresse verso l'autostrada seguendo le indicazioni stradali. Arrivato in autostrada disse:

"***La vita in città si è fatta così complicata che non ho neanche pensato a cercare un ristorantino e senza contare che questo pomeriggio avremmo potuto visitare il Palazzo Reale o qualche altro museo.***"

"Matilde allora prese coraggio e disse. "***Perché non visitiamo Pompei?*** "

Valentina che già conosceva Pompei disse: "***Sì potrebbe fare***".

112 Visita a Pompei

Arrivati a Pompei Attilio scelse un lussuoso albergo e vi entrò con la macchina e disse al Portiere:

"***vorremmo mangiare e lasciare qui la macchina per visitare Pompei***."

"***Si accomodino*** - disse il portiere."

Mangiarono discretamente, (infatti erano arrivati fuori orario) poi con un tassì si fecero portare all'ingresso degli scavi di Pompei; la macchina era rimasta custodita nel giardino dell'Hotel.

Valentina si sentiva ormai di casa a Pompei e li riportò sui passi che aveva fatto con la scolaresca. Stanchi morti verso le sei di sera guadagnarono l'uscita. Chiamarono un tassì e raggiunsero l'albergo dove avevano lasciato la Clio.

Attilio imboccò l'autostrada di corsa e telefonò alla madre:

"***fra tre ore arriviamo!***" Il Tachimetro segnava 120.

Valentina disse: "***per favore mettiti sui cento***" ed Attilio senza farselo ripetere moderò l'andatura tra i novanta e i cento escluso quando doveva sorpassare.

Arrivarono a casa con mezz'ora di ritardo sul previsto; la tavola era pronta.

Una splendida pastasciutta - appena tirata fuori dal fuoco, li attendeva; poi - tanto per cambiare, Massimina aveva cotto un coniglio alla cacciatora. Vino, frutta caffè saziarono il loro forte appetito. Attilio e Valentina andarono al mare a sdraiarsi sui lettini da spiaggia per gustare assieme le prime ore della notte. Matilde salì in camera dove Renato appoggiò delicatamente la tastiera sul grosso tavolo. Matilde inserì la corrente e le cuffie; aprì lo spartito e incominciò ad esercitarsi. Finalmente musica!

113 Il fidanzamento

Sulla spiaggia Attilio disse che la madre gli aveva chiesto se erano fidanzati.

"***Tu che hai risposto?*** - chiese Valentina?"

"***Sai mia madre voleva invitare alcuni parenti per fare una festicciola di fidanzamento***; disse Attilio, ***ma io mi sono tenuto sul vago. Volevo sentire il tuo parere.***"

"***Beh!*** - rispose Valentina, ***dille di sì.*** "

Attilio scese dal suo lettino e si buttò addosso a Valentina per baciarla, e tutto il resto: Valentina gentilmente lo allontanò e disse:

"***non qui; guarda che rompiamo il lettino da spiaggia,*** e poi aggiunse: ***allora ripeteremo la stessa cerimonia di fidanzamento, anche a casa mia, appena arriviamo dai miei genitori***."

"***Perfetto,*** disse Attilio, ***io ci sto***."

Valentina entrò in casa anche perché si era accesa una lampada nella cucina di Massimina che mandava una lama di luce fin sui loro lettini da spiaggia.

Attilio rovesciò i lettini su un fianco, chiuse gli ombrelloni e la sedia a sdraio ed entrò in casa.

C'era un silenzio perfetto. Valentina si chiese se - avendo indossato le cuffie, Matilde stesse suonando, ma non ebbe il coraggio di bussare alla sua camera. L'indomani lo avrebbe saputo. Valentina si accoccolò tra le braccia di Attilio.

I due stesero in salotto una coperta per terra e incominciarono a baciarsi e a stringersi furiosamente.

Attilio le chiese. "***mi vuoi sposare?*** "

"***Sì*** - rispose Valentina, ***appena arriviamo a Lugano***".

Ora che Valentina e Attilio avevano preso questa decisione, avevano fretta di ritornare in Svizzera. Matilde invece si sarebbe intrattenuta per sempre nella casa di Massimina e di Renato. Tutto di quella casa le piaceva.

La settimana seguente Massimina organizzò una festicciola di fidanzamento. Vennero (con i rispettivi mariti e genitori) due cugine di Attilio che avevano l'una una bambina e l'altra un maschietto di sei e di quattro anni. Oramai anche nel Sud d'Italia le famiglie erano poco numerose quasi nessuna giovane coppia aveva più di un figlio. Le difficoltà economiche, il desiderio di mantenere qualche piccolo lusso, la paura di perdere il lavoro, inducevano le giovani famiglie ad essere poco prolifiche.

114 Progetti di matrimonio

Finita la festa ed andati via gli ospiti, Valentina disse a Matilde:

"***Attilio mi vuole sposare appena andiamo in Svizzera per cui se prima avevamo pensato di prolungare la vacanza di un altro mese fino a tutto agosto, ora vogliamo andare subito a Lugano. Ma tu resta qui. Una volta sposati tor-***

niamo a fare la luna di miele qui e ci resteremo per tutto il mese di agosto. Ti piace l'idea? "

"***Mi piacerebbe essere presente alla tua cerimonia di nozze*** - disse Matilde. "

"***Ti strapazzeresti inutilmente a viaggiare su e giù***, disse Valentina. ***Resta qui; intanto ci sposeremo in Comune con una cerimonia semplice. Una firma su un registro e basta. Noi torneremo poi subito qui.***"

"***Va bene*** - rispose Matilde, ***ma appena sposata porta tuo marito a casa mia e quando ti nasce il primo figlio ti faccio l'atto di donazione riservandomi il diritto di abitarvi anche io vita natural durante. In altre parole vivremo assieme. La casa di Lugano è grande e c'è posto per noi tutti anche se vi nascono un figlio o due***."

"***Grazie, mia seconda mamma*** - disse Valentina."

"***Andate su con la Clio?*** - disse Matilde."

"***No, ti potrebbe servire*** - rispose Valentina. ***Andremo su con la moto. Intanto sarà una «toccata e fuga»***."

"***Come vuoi*** - rispose Matilde; ***ma chi parlerà con i genitori di Attilio se posso restare qui a casa loro?***"

"***Non ti preoccupare domani chiarirò tutto con Attilio*** - disse Valentina".

***

L'indomani a pranzo Massimina disse rivolta alla Signora Matilde:

"***Signora i ragazzi vanno su in Svizzera per una settimana e poi ritornano per agosto; io e mio marito siamo contenti che rimanga qui con noi, non affronti questo inutile strapazzo, resti con noi perché noi siamo soli e la sua compagnia ci fa tanto piacere***."

"***Signora*** - rispose Matilde, ***la casa è bellissima, il posto incantevole, io non potrei essere più felice che stando ancora un poco in questo posto meraviglioso e la vostra compagnia è squisita. La ringrazio vivamente ma mi dica come posso disobbligarmi: comprerei qualcosa da mangiare ma voi avete qui ogni ben di Dio. Ditemi dunque, quanto vi devo al mese per il vostro disturbo.***"

"***Lei*** - rispose Massimina, ***non deve neanche pensare a questo; lei ospita i nostri ragazzi in Svizzera e qui è a casa sua. Lei non ci deve dare neanche un euro e può fermarsi da noi tutto l'anno. Resti almeno fino a Natale finché il tempo è buono; quando sarà freddo andrà in Svizzera dove la sua casa è meglio attrezzata. Noi non sappiamo se metteremo i termosifoni l'anno prossimo.***"

La stessa sera Valentina disse ad Attilio:

"***non credere che in una settimana ce la caviamo: vai in Comune e chiedi che carte ci vogliono per sposarci.***"

Attilio andò in Comune e si caricò di certificati anagrafici da portare in Svizzera. Un impiegato disse che avrebbero dovuto esporre nel Comune di nascita di entrambi i coniugi e nel Comune dove si sposavano, le partecipazioni di matrimonio e che dovevano restare affisse all'albo almeno due settimane.

Attilio fece scivolare un biglietto da cento euro nelle mani del tizio che fece una fotocopia del passaporto di Valentina e si incaricò di fare tutto lui.

115 A Spoleto: seconda festicciola di fidanzamento

Mancava una settimana alla fine di luglio quando partirono la mattina alle sette. Valentina aveva già telefonato a sua madre che se voleva dare una festicciola di fidanzamento doveva sbrigarsi a preparare i dolci.

Arrivarono alla Vallocchia - in quel di Spoleto, alle quattro del pomeriggio. Il rombo della moto e gli scossoni avevano intontito talmente Valentina che posando i piedi per terra stentava a mantenersi in piedi. Aggrappandosi al muro piano piano poté fare qualche passo. La stavano aspettando una ventina di cugini, nipoti e zii, perché Vincenzo ed Eleonora avevano convocato per lo stesso giorno del loro arrivo i parenti per partecipare ad una festicciola di fidanzamento.

Quando furono finalmente soli riposarono tutto il giorno e il giorno seguente. La mattina però Valentina ed Attilio alle dieci andarono in Comune «*per tirare fuori le carte*» necessarie per sposarsi. Qui ebbero altre informazioni nei riguardi delle partecipazioni di matrimonio. Sposandosi in Svizzera dissero che non occorreva mettere in Italia le partecipazioni di matrimonio.

116 A Lugano per sposarsi

Poco convinti uscirono dall'Ufficio anagrafe: era inutile discutere.

Partirono l'indomani alle cinque del mattino ed arrivarono a Lugano alle otto di sera sfiniti. Si buttarono sul letto in casa di Matilde senza mangiare.

L'indomani si svegliarono alle dieci e corsero in Comune e fu detto loro che a sposarsi dovevano aspettare due settimane per dare il tempo alle pubblicazioni di matrimonio di restare esposte al pubblico. Valentina chiese di parlare con il Segretario comunale e disse di essere pronta a pagare l'urgenza se c'era una scappatoia. Il Segretario disse:

"***Una scappatoia c'è, potrei sposarvi subito se voi mi dichiarate per iscritto che non ci sono impedimenti di legge al vostro matrimonio con la clausola che se ci fossero e più tardi uscissero fuori, il vostro matrimonio sarebbe nullo e dovreste pagare una penale di duemila euro.***"

"***D'accordo*** - disse Valentina, ***accettiamo***."

"***Venite domani alle nove con due testimoni*** - rispose il Segretario, ***e se non li avete li prenderemo qui in ufficio.***"

Valentina uscita dall'Ufficio comunale telefonò subito a Matilde e la informò della situazione e aggiunse:

"***Io vorrei come testimone la tua amica la Segretaria dell'Università e l'altra tua amica di Airolo. Puoi dire loro se si possono far trovare domani mattina a Lugano nell'Ufficio del Segretario comunale? Ah mi raccomando, aggiunse, senza regali, perché andiamo di fretta e forse non andremo neanche a pranzo.*** "

L'indomani trovarono ad aspettarle, le amiche di Matilde. Valentina si buttò loro al collo e le baciò e disse ripetutamente. "***Grazie! sono molto emozionata***." Valentina all'ultimo momento a casa aveva sfilato i gins ed aveva indossato una gonna scura e una camicetta bianca con sopra un semplice golfetto, scarpe nere con tacchi bassi.

Attilio voleva andare a casa a cambiarsi, ma Valentina disse:

"***non andare a perdere tempo, lascia perdere. Poi sei emozionato e potresti anche avere un incidente con la moto. Guarda come sono vestita io ...e sono una donna!***"

Cosicché Attilio andò vestito al matrimonio come aveva viaggiato; lasciò a casa solo il giaccone di pelle.

117 Marito e moglie

Il Segretario comunale aveva tutto pronto; lesse degli articoli di legge.

Prima lesse gli articoli che enunciavano gli impedimenti al matrimonio: non dovevano già essere sposati con altre persone; non dovevano essere parenti stretti e poco altro. I promessi sposi dovettero firmare che non esistevano questi impedimenti per loro. Poi il Segretario comunale lesse molto lentamente e pazientemente, gli articoli di legge che riguardavano i reciproci doveri dei coniugi.

Alla fine disse: "***vuoi tu Valentina... prendere in sposo il qui presente Attilio...?***"

Finita la cerimonia furono messe quattro firme su un registro e poi il Segretario disse:

"***potete andare.***" Valentina chiese il certificato di matrimonio. Il Segretario chiamò un impiegato e gli disse.

"***Prendi questo registro e redigi ai Signori due certificati di matrimonio e glieli puoi consegnare appena fatti e controfirmati da me***".

Pochi minuti dopo gli sposi e i due testimoni erano in piazza. Attilio disse: "***scegliete voi il ristorante che volete così mangiamo qualcosa.***" Scelsero il ristorante prospiciente la piazzetta del Comune; non era un gran che ma neanche male.

118 Prolungando le ferie

Il pomeriggio Attilio telefonò alla padrona di casa e disdisse la camera entro la fine del mese (era ancora luglio). Per fare il trasloco delle sue poche cose non aveva la macchina e la chiese in prestito ad un amico. In un solo viaggio traslocò tutto compresi i molti libri. Poi il primo di Agosto Attilio andò in fabbrica, esibì il certificato di matrimonio e chiese quanti giorni poteva ancora prendere di ferie. Il padrone gli disse:

"***per me anche tutto il mese di agosto. Comunque tu hai diritto a due settimane di ferie pagate per motivi di matrimonio.***"

"***Se le pesa*** - disse Attilio al padrone, ***può fare a meno di pagarmele. Mi basta prendere tutto il messe di agosto di vacanza.***"

"***No*** - disse il padrone, ***i tuoi diritti sono irrinunciabili. Resta pure in ferie tutto agosto e se mai anche una settimana di settembre se vuoi evitare il traffico del rientro.*** "

Grazie Doktor Haase, disse Attilio."

"***Auguri*** - disse il padrone, ***anzi aspetta un momento*** - aggiunse e andò in Ufficio.

" Dopo un po' tornò con due biglietti da 500 euro. ***È un anticipo su quello che ti spetta;*** disse, ***ora non ho disponibile la segretaria; faremo i conti al tuo rientro.***"

Quella fu la prima notte che Attilio dormì con sua moglie nella casa di Matilde. Egli volle telefonarle per dirglielo e per ringraziarla.

118 Stai attento a non mettermi subito incinta

Appena soli, nella camera da letto Valentina disse ad Attilio:

"***sta attento a non mettermi subito incinta, perché vorrei aspettare almeno un anno.***"

Quella era una maniera indiretta scelta da Valentina per comunicare al marito che lei usava presidi anticoncezionali e per renderlo consapevole (e consenziente) su questa questione.

"***Anche io vorrei aspettare un po'***, rispose il marito, ***perché avere un figlio è stressante e ti carica di infiniti impegni e di molte spese. Vorrei gustarmi la mia libertà, la nostra libertà e il nostro amore.***"

Si fermarono a Lugano quasi senza uscire di casa ben quattro giorni in cui tra una fellatio, un cunnilictus, un maithuna si smidollarono completamente fino a non farcela più. Finalmente avevano scoperto quasi tutto di sé ed ogni nuova scoperta era più entusiasmante della precedente. Attilio prima di partire mise nel bauletto della moto un grosso spartito per fare un piacere a Matilde a cui forse mancavano i suoi brani musicali preferiti.

Prima di partire si proposero di restare 24 ore senza fare sesso, altrimenti non avrebbero avuto forze sufficienti per viaggiare in moto.

Questa era la loro teoria salvo poi durante il viaggio a non ottemperare alla regola che si erano prefissata. Arrivarono comunque in quel di Spoleto e vi si fermarono tre giorni.

Valentina volle andare al «*Chiosco*». Trovò i soliti amici: Rosetta, Giovanni, Rosalba e tanti altri: a tutti presentò Attilio. Rolando, il gestore del Chiosco, tirò fuori una bottiglia di spumante e tutti brindarono agli sposi. Niente

sembrava cambiato nel locale e nei suoi frequentatori: tutti ancora parlavano secondo lo schema «IO NON VOTO»; tutti criticavano la Democrazia Rappresentativa ed aspiravano ad introdurre Istituzioni di DEMOCRAZIA DIRETTA.

119 Cambiamenti psicologici

Soltanto Valentina si sentiva cambiata, e percepiva in alcune amiche ed in particolare in Luigino, Filippo, Antonio, una certa freddezza. Forse il suo matrimonio aveva spento in questi amici, un certo particolare attaccamento che sta tra l'amicizia e un po' oltre, il transfert, una specie di cugino dell'amore.

Valentina incominciò ad analizzare le cause che avevano prodotto in lei questo cambiamento psicologico. Forse lo stare in Svizzera, il godere già di DIRITTI POLITICI perfezionati e resi più efficienti dalla DEMOCRAZIA DIRETTA, le avevano fatto superare la rabbia e gli entusiasmi con cui - quando era in Italia, sperava di introdurre sostanziali modifiche alle Istituzioni politiche. Forse il suo matrimonio aveva gettato acqua sul fuoco di certe sue amicizie, quelle che sembravano più strette.

120 WU - WEI
(non agire, osservare, attendere, pazientare)

Poi Valentina andò con il pensiero ai suoi scolari che ormai frequentavano le Scuole Medie. Non aveva avuto il coraggio di cercarli, di constatare i cambiamenti avvenuti. Forse loro - giustamente - si erano dimenticati di lei. Insomma li portava tutti ancora nel cuore, li pensava insistentemente, eppure un muro quasi invalicabile di gomma teneva separati quegli affetti.

Gli scolari, le persone hanno la loro vita. Entrare continuamente nella loro vita era conveniente? Di una cosa Valentina era certa; quando si sta a Scuola a contatto con i giovani, ogni minuto è prezioso, dunque in ogni minuto devi fare il tuo dovere fino in fondo. Un insegnante non può dire a se stesso o a se stressa: «***la paga è misera e io mi accontento di un rendimento medio; oggi me la prendo comoda; c'è chi fa peggio di me; durante la ricreazione mi assento ecc.*** ».

Per esempio la ricreazione non è da sottovalutare da parte di un insegnante.

La ricreazione è importante, è il momento in cui i bambini debbono conversare ed interagire tra di loro, nel silenzio dell'insegnante, che però deve restare vigile nel caso la conversazione non sia corretta ma travalichi in linguaggi o atti di prepotenza e di violenza. Gli scolari durante le lezioni sono come sovrastati, ammutoliti, privati delle loro libertà di interagire in quanto devono fare temi, dettati, problemi, letture, riassunti, e l'insegnante monopolizza il timone dell'andamento scolastico della classe che è come una barca da gover-

nare durante la navigazione. Ma durante la ricreazione allora la barca va per inerzia e il timone lo prendono tutti gli scolari, ciascuno agisce secondo il proprio temperamento.

La ricreazione è il momento in cui i bambini decidono e scelgono le loro amicizie per esempio possono decidere di fare assieme i compiti a casa o di andare al cinema assieme o di partecipare ad una festicciole di compleanno, o di andare a giocare a pallone. La ricreazione è il momento in cui ciascuno può gestire bene o male la propria libertà e la propria socialità. In questo delicato momento di apprendistato sulla difficile arte di auto governarsi, l'insegnante deve essere «***presente - assente***» secondo il principio del «***wu wei***», cioè «***non agire, mettersi da parte, ascoltare, osservare***», e solo rendersi presente se qualche bambino travalica, cioè fa un cattivo uso della sua libertà.

121 Un incontro inaspettato

Valentina andò a San Giacomo di Spoleto a trovare una amica. Giunti sulla piazza principale ad Attilio venne fame e Valentina entrò in un negozio di alimentari. La commessa girata di schiena era accucciata dietro il banco intenta a riordinare gli scaffali e non si era accorta che nel negozio era entrato qualcuno; Valentina disse:

"***Buongiorno, si può avere un po' di pane?***"

"***La voce della maestra Valentina!***" - la commessa gridò, e si girò schizzando per aria.

"***Adolfina!!!!!***..... disse la maestra"

"***Maestra!!!!*** - disse la donna, ***Lei qui?*** "

"***Adolfina!***.... (da minuta bambina esile e bionda si era trasformata in una «ragazza fatta» e robusta), ***..... quanti anni sono passati?*** "

"***Non passeranno mai quegli anni, l'ho riconosciuta dalla voce,.... staranno sempre qui nel mio pensiero, nel mio cuore, nel mio ricordo.***"

"Ora le due donne era abbracciate e Attilio si volse leggermente indietro per non turbare quell'incontro così speciale.

122 «La Scuola delle tre i»

Le lunghe discussioni, per lo più notturne, nel silenzio delle notti scure o nel chiarore delle notti lunari, tra Valentina ed Attilio, riguardavano soprattutto la funzione educatrice della Scuola.

Con il neo liberismo, con «***le tre i***» ***(inglese, internet, informatica)***, la Scuola italiana era scivolata su una buccia di banana, aveva cioè rinunciato al suo compito educativo, ai valori etici universali; aveva rinunciato «all'***imperativo categorico***» «**agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma u-**

niversale» come dire «dai il buon esempio», come dire «tu sei un Principe, un Governante, un Capo di Stato, tu hai la responsabilità - governando te stesso, di portare (indirettamente - ma con il tuo esempio) il mondo umano sulla buona strada della convivenza, sulla buona strada della pace » e altre cose simili.

Attilio disse che era rimasta solo la Chiesa a preoccuparsi della educazione morale della gente.

"***Non essere così ottimista*** - rispose Valentina. ***Tu sai che esistono tre gradi di moralità. Kant le ha ben distinte.***

1°) «L'anomia morale», (il bambino, il selvaggio, l'animale, che non accetta regole, che agisce di impulso).

2°) «L'eteronomia morale» (l'uomo raziocinante che agisce secondo delle regole per ottenere un premio o per evitare un castigo imposto dalla legge oppure "l'inferno/ paradiso" da scontare dopo la morte secondo i vari e diversi miti religiosi.)

3°) «L'autonomia morale », l'uomo maturo che capisce che senza regole morali la Società non sarebbe possibile, e l'uomo sarebbe costretto a vivere come le bestie, per cui il desiderio di comportarsi da uomo e non da bestia, convince l'individuo a imporsi degli atti socialmente utili e meritevoli (la pace, la tolleranza, la benevolenza, la collaborazione, e l'astenersi da atti violenti o narcisisti, egocentrici e così via). Dunque l'«autonomia morale» coincide con l'accettazione dell'«imperativo categorico» perché si è intimamente convinti della sua necessità. Ricordo per l'ennesima volta che esso enuncia:

«agisci in maniera che il tuo comportamento serva da norma universale».

***

Dopo questi enunciati, converrai che l'opera educatrice delle Chiese è primitiva, è lodevole, ma è ferma al secondo grado della morale è cioè ferma alla «eteronomia morale». L'opera educativa delle Chiese diventa addirittura «disdicevole, negativa, corruttrice delle anime» quando impedisce alla persona cronologicamente adulta, di passare dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale» intervenendo con una zavorra sulla evoluzione della psiche umana, cioè facendo sì che gli adulti restino bambini attaccati ai miti e ai riti tipici della mentalità primitiva infantile.

La Scuola laica invece (Kant, Confucio, Budda, Epicuro, Aristotele, Nicolai Hartmann - tanto per fare qualche nome) si poneva il compito di raggiungere il tetto del complesso «edificio morale» cioè si proponeva di raggiungere la «autonomia morale» e/o« l'imperativo categorico».

Quando lo Stato, la Società, hanno rinunciato al compito educativo della Scuola laica, e si sono accontentati di lasciare alle Chiese il compito morale

di educare le masse, la Società stessa e lo Stato hanno ripiegato su sé stessi, hanno fatto un passo indietro hanno riportato l'intera umanità potenziale (humanitas) indietro verso una non compiuta umanità, verso «l'eteronomia morale» cioè verso una esistenza un po' più vicina a quella delle bestie e dei primitivi."

"*Dunque* - disse Attilio, *dobbiamo disperarci o invece cercare di rimediare alla distruzione della morale operata dal neo - liberismo?* "

"*Certamente* - disse Valentina. *Gli uomini e le leggi fanno i danni e gli uomini e le leggi possono rimediare ai danni. In altre parole si tratterebbe di reintrodurre «l'educazione morale e civile» non solo nelle Scuole elementari d'Italia, ma in tutto il mondo, e in tutte le Scuole di ogni ordine e grado comprese le Università.*"

"*Condivido* - disse Attilio. *Sarebbe una cosa semplice e tuttavia essenziale*."

"*Semplice certamente* - concluse Valentina, *se ci fosse la volontà di farla.*"

123 I danni indiretti del Calvinismo

"*Ma per quale motivo* - Attilio domandò più a se stesso che a Valentina, *il neo liberismo ha distolto la Scuola dai suoi compiti educativi? Per quale motivo i telegiornali parlano ogni volta di due o tre delitti e danno informazioni vaghe e incomprensibili sulla politica e su cosa avviene nei palazzi del Potere? Cosa ci ha guadagnato o cosa ha perso la Società?* "

"*Bisogna tenere presente* - disse Valentina, *che nel liberismo e nel neo liberismo la prima cosa che conta è il mercato, dunque il denaro. Già il pensiero Luterano Calvinista, considerava che il ricco fosse ricco, perché protetto da Dio. L'essere ricco era già una asserzione di merito, portava implicita l'asserzione che la ricchezza era il premio che Dio dava ai suoi prescelti. Essendo Dio considerato come la giustizia per eccellenza, essere ricchi significava essere giusti, essere buoni, essere degni di lode, ed essere dunque anche a posto con la morale.*

Bisogna anche tener presente che ogni telegiornale ha dietro di sé un lunghissimo lavoro di scelta tra le decine o anzi le centinaia di notizie provenienti da tutto il mondo ed ogni giorno disponibili in Agenzia. A scegliere le notizie sono fior di laureati e i criteri di scelta vengono loro imposti (chi non si piega non fa carriera!) dai Dirigenti i quali a loro volta ubbidiscono ai maggiori poteri esistenti nello Stato vale a dire ubbidiscono al potere economico, al potere politico, al potere religioso e non da ultimo al potere militare. Questi sono i così detti «poteri forti», che guarda caso oggi in Italia e in Europa, quasi mai sono in conflitto, ma concordano sulla linea generale da tenere nell'informare il pubblico.

124 I Mass media sono "sapientemente" dosati per svuotare la Democrazia dei suoi contenuti

Se non c'è niente lasciato al caso, bisogna rendersi conto che l'informazione offerta dai telegiornali, è esattamente quella che i Poteri forti vogliono che arrivi al grosso pubblico (formato da lavoratori stanchi reduci da una dura giornata di lavoro) che guarda i telegiornali una o due volte al giorno a pranzo ma soprattutto a cena."

"*Le notizie di cronaca nera* - disse Attilio, *a me pare che deprimano il pubblico, lo rendano sfiduciato, e lo impauriscano. Le notizie vaghe di politica, «il politichese», convince l'ascoltatore standard che della politica è inutile interessarsi poiché non ci si capisce niente. Se i poteri forti fanno queste scelte vuol dire che essi vogliono avere «le mani libere», e vogliono che la gente si disinteressi di politica e diffidi di tutti e sia restia a comunicare con le altre persone temendo di incontrare «ad ogni piè sospinto» solo delinquenti.*

La solidarietà dei poveri o dei lavoratori fra di loro, dà fastidio al ricco perché minaccia la sua ricchezza. Se i Mass Media parlano moltissimo di cronaca nera e di delitti, probabilmente le mancanze contro il patrimonio dello Stato, la evasione fiscale, l'abuso di potere, la non limpida amministrazione della «cosa pubblica» fatta dai Politici, e dunque dai Parlamentari, dalle grandi Banche e dalle Multinazionali, sembreranno peccati veniali se paragonati agli efferati delitti di cui parlano i telegiornali. Forse gli psicologi potrebbero dare delle risposte migliori di quanto io tenti di fare."

"*Può darsi*, aggiunse Valentina. *Questi sono problemi importanti e non se ne sa mai troppo. Può darsi che in futuro mi capiti di leggere qualche libro che mi chiarisca meglio queste ed altre consimili cose.*"

"*Comunque* - aggiunse Attilio, *la risposta alla mia domanda cosa ha guadagnato e cosa ha perso la Società dal mercatismo, dalla disinformazione, dalla carenza di educazione morale, è che i ricchi guadagnano da tutto ciò mentre invece i poveri perdono; in altre parole i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri diventano sempre più poveri.*"

125 Il ritorno al mare di Valentina ed Attilio

Il nove agosto arrivarono finalmente al mare in quella loro deliziosa casetta vicino a Maratea.

Appena videro Matilde, restarono sorpresi dall'aspetto e dal colore della sua pelle sembrava quasi una negretta per quanto era cotta dal sole. Anche Matilde vedendo gli sposini, ebbe un tuffo al cuore per la gioia. Le lunghe suonate passate alla tastiera adoperando le cuffie, le avevano fatto capire che lei aveva bisogno di suonare per qualcuno per condividere la gioia. Ora Matilde capì perché (rimasta vedova) prima di conoscere Valentina aveva smesso di suo-

nare. Ora con questo matrimonio Matilde pensava di essersi lasciata finalmente la solitudine alle spalle, e custodiva nel suo cuore Attilio e Valentina come due gemme preziose. Si sentì quasi in colpa pensando a Massimina e a Renato, a Eleonora e a Vincenzo: loro stavano perdendo i propri figli (forse li avevano già persi da tempo) e lei invece li stava acquistando. Matilde si consolò pensando che ogni tanto le antiche famiglie si sarebbero riunite e ricomposte e intanto la morte sarebbe venuta a prenderla e tutto sarebbe stato dimenticato come se non fosse mai avvenuto.

126 Musica, musica… e ancora musica!

La Musica unì finalmente i tre cuori. Matilde aveva staccato le cuffie ed ora suonava Ciajkovski, Shostakovich, Rachmaninoff, Musorgskij - Ravel, Borodin, Chaciaturjan, Rostropovic, Prokofierv, Rimskij - Korsakov, Strawinskij con trasporto e forza a volume alto, sfiorando appena la tastiera o pestandola con vigore, senza mai una esitazione, deliziando e trasportando Attilio in alto fra le nuvole sopra la steppa russa.

Valentina senti che la sua scelta per Attilio la aveva premiata ed esaltata oltre ogni sua speranza ed immaginazione; la sua amicizia con Matilde la aveva beneficiata di infinite gioie e di tanto, tanto confort. Si domandava perché «***il Cielo***» l'aveva premiata con tante gioie, e temeva che poi se le sarebbe riprese mandandole chissà quale disgrazia.

Quello fu un agosto delizioso. Esortato dalla moglie, Attilio non se lo fece dire due volte: rinunciò al viaggio di nozze, perché quella casa riempita completamente da Valentina e da Matilde, da Renato e da Massimina, era per lui il paradiso. Attilio non volle però neanche trascurare i suoi genitori e diede a Renato un valido aiuto nell'orto in maniera da togliergli qualche lavoro più pesante.

127 In mare

Ogni tanto si alzava la mattina alle tre e andava in mare al posto di suo padre a raccogliere le reti e le nasse, a circa due km dalla spiaggia. Un giorno Valentina volle andare con lui in mare e si abituò al rullio della barca e allo sciabordio delle acque tranquille.

Ora i pomeriggi Valentina e Attilio, scaricavano dalla imbarcazione il grosso cesto delle reti e lavata la barca con un paio di secchi di acqua di mare, aggiravano la scogliera prospiciente la casa e Attilio si immergeva con la maschera tra gli scogli per godere lo spettacolo della flora e della fauna marina. Ormai non usciva più con il fucile da caccia subacquea come faceva da giovane. Valentina seguiva il marito passo passo remando lentamente e così tamponava la sua ansia perché temeva di perderlo inghiottito dal mare.

Poi anche Valentina comprò le pinne e la maschera ed incominciò ad immergersi con il marito. La barca li aspettava tranquilla ferma all'ancora e loro nei pressi tutto intorno esploravano i fondali. Fecero così "amicizia " (si fa per dire) con una murena e due polipi stanziali, ed altri piccoli pesci e scorfani che abitavano tra le fessure degli scogli (la loro casa). La morte toglieva ai pesci i loro splendidi colori. Essendo muti, i pesci "***si parlavano***" fra di loro esibendo una incredibile e mutevole quantità di toni colorati e luminosi: un linguaggio dei segni attraverso cui i sessi comunicavano le loro emozioni e la loro fisiologia.

128 Il ritorno a Lugano

Il 10 settembre Valentina e Attilio partirono in moto per Lugano. Matilde su insistenza di Renato e Massimina, di Attilio e di Valentina restò ancor al mare fino a che la temperatura fosse rimasta mite: Poi in treno Attilio e Valentina sarebbero venuti riprenderla; la Clio restava al mare con Matilde.

Tornato a Lugano Attilio riprese il lavoro e il padrone (Doktor Haase) volle festeggiare lo sposo e disse «***Der Italiener hat geheiratet; das sollten wir feiern***." (***L'Italiano si è sposato; bisogna festeggiarlo***).

La figlia, Gudrun (una bellissima ragazza bionda, alta, slanciata):

"***Was?***" (***Cosa?***) - disse, e divenne rossa in faccia. Il padre la guardò interrogativo.

Lei era intanto diventata verde, pallida come un morto. Prese la porta dell'ufficio e uscì sbattendola; si infilo in macchina e corse via a casa per buttarsi sul letto a piangere.

129 La crisi di Gudrun

Tornato a casa la sera il Dottor Haase chiese alla moglie:

"***Was ist mit Deiner Tochter passiert?***" (**C*he ha tua figlia?***).

"***Keine Ahnung*** - rispose la moglie. ***Sie weint.***" (***Non lo so, piange***).

"**Sc*heiße..!*** (***Merda!.....***) borbottò sottovoce il marito.

La figlia non c'era in casa; era uscita e non aveva a mangiato tutto il giorno.

Einrich (il Dott Haase) prese il telefono e telefonò alla figlia:

"***Komm Hause, bitte. Ich weiss nicht wie ich dir helfen kann!***" (***Torna a casa per favore. Non so come aiutarti***".

"***Ja, das weiß ich.*** Rispose la figlia. ***Ich bin mit einer Freundin schwimmen gegangen.. Ich komme spaeter. Tschuß.***"(***Sì, lo so. Sto con una amica a nuotare. Vengo più tardi, ciao.***").

Allora marito e moglie si misero a congetturare sulla disavventura della figlia. Evidentemente ella da tempo si era innamorata dell'Italiano, (Attilio) ma un quella fabbrica vigeva il tacito accordo dei padroni di non dare troppa

confidenza alle maestranze per non perdere il loro timore e la loro ubbidienza e dedizione al lavoro. Gudrun non aveva avuto il coraggio di uscire da questo rigido schema e non si era fatta notare da Attilio tenendo per sé in segreto i suoi sentimenti, sperando nell'impossibile. Un muro di cortesia e tuttavia di fredde convenzioni divideva come caste lontane ed irraggiungibili i padroni e le maestranze e neanche l'amore riusciva a bucare questo muro di gomma. Gudrun era rimasta vittima di se stessa: della sua timidezza, e del suo ruolo di «padrona».

Il Doktor Haase e sua moglie decisero di proporre alla figlia un mese di vacanza in Egitto oppure il giro del mondo per distrarla. Certamente all'Italiano non bisognava far saper nulla. Gudrun avrebbe poi trovato la sua nuova strada.

130 La fiera a Francoforte sul Reno

Si dava proprio in quei giorni una Fiera di Finmeccanica a Francoforte sul Reno. Vi partecipavano Ditte tedesche, ma anche francesi, italiane, inglesi, spagnole, svedesi, polacche. Era una grossa occasione per farsi pubblicità e contattare potenziali committenti. Il lavoro cominciava a scarseggiare e l'Ingegner Haase era alquanto preoccupato. Non voleva essere costretto a licenziare una parte del personale e gettare qualche famiglia sul lastrico.

Pensò di mandare a Francoforte a rappresentare la sua Ditta "***der Italiener***"(Attilio). Dopotutto sapeva molte lingue, ed aveva una buona parlantina. Forse la sua cultura generale avrebbe giovato alla Ditta. Vediamo cosa succede e cosa sa fare, pensò il padrone della fabbrica.

Quando il Doktor Haase fece questa proposta ad Attilio egli rimase sbalordito…ma si riebbe subito ed afferrò la palla al balzo: era un lavoro che gli piaceva moltissimo.

"***Grazie per la fiducia che mi accorda, Ingegnere,*** rispose Attilio. ***Chiedo di portare mia moglie con me, perché bisogna essere presenti anche 14 ore in Fiera dalla apertura fino alla chiusura, per non perdere nessuna occasione, e mia moglie mi darebbe il cambio per il pranzo e per le altre necessità perché una persona deve essere sempre presente in loco.***"

"***Per me va bene,*** rispose il padrone. ***Riserverò a sua moglie lo stesso trattamento economico.***"

"***Grazie Dottore***; rispose Attilio, ***spero di non deluderla. Mi faccia stampare dei biglietti da visita con il nome della Ditta e prepariamo un grosso cartellone di propaganda. Io direi di non inserire nel cartellone tante macchine; basta una macchina sola ma con un particolare che interessi favorevolmente il pubblico. Bisognerà chiamare il migliore fotografo sulla piazza*** - concluse Attilio"

"***Giusto*** - rispose il padrone."

"***Quanti giorni abbiamo prima della partenza?*** domandò Attilio."
"***Circa dieci giorni***, rispose il padrone."
"***Bene*** - aggiunse Attilio - ***prenoti una camera per due nell'albergo più modesto che c'è e che sia più vicino possibile alla fiera; bisogna far presto perché altrimenti non si trova più niente e bisogna perdere tempo e sonno per attraversare tutta la città.***"

131 Amilcar, il fotografo

Il fotografo venne il giorno dopo. Era un tipo che sembrava un po' matto. Appena lo videro gli operai alzarono la testa dal lavoro si misero a ridere di nascosto. Lui con la macchina fotografica diede ad uno di essi una botta amichevole e disse:
"***a questo qui piace la birra!*** " tutti scoppiarono a ridere.
Il fotografo aggiunse: "***lavorate, intanto oggi siete tutti brutti; domani sbarbatevi bene, (escluso tu che hai una bella barba!) vestitevi da Cristiani e scelgo il più bello di voi per fotografarlo con la sua "macchina***".
Disse poi forte al padrone: "***oggi non faccio foto ma vedo solo come lavorano gli operai e studio la situazione.*** "
"***Jawhool*** - (*Signor - sì*) disse il Doktor Haase".
Il giorno dopo Amilcar (il fotografo) sequestrò il capo officina, un uomo sui quaranta anni, il ritratto esatto della salute, alto, grosso, imponente con un viso serio e assorto, e gli disse di lavorare al tornio.
Gli piazzò di fronte su un cavalletto una grossa macchina fotografica e tre riflettori tutto intorno E incominciò a scattare una cinquantina di foto (poi in realtà risultarono trecento) Ta…. Ta…. ta …la macchina fotografica sembrava una mitragliatrice. Lampi dappertutto come se si fosse dentro una tempesta furiosa.

Alla fine dopo due giorni Amilcar si ripresentò in officina. Fece fermare le macchine e tutti i lavori. Pretese che gli operai e il padrone vedessero le sue foto per scegliere la migliore, quella che faceva più effetto, quella che attirava di più l'attenzione.
Dopo quasi due ore di visione alla fine tutti prescelsero alla unanimità la foto da pubblicizzare.
Si vedeva il Capo officina al tornio mentre il mandrino ruotava a folle velocità e tirava fuori dei trucioli di acciaio tagliati dall'utensile montato sul castelletto e attorno una esplosione di minutissimi infinitesimali schizzi di acqua bianca (bianca perché mista con olio per raffreddare l'acciaio morso e docilmente modellato dall'utensile) e il volto di Heinard (il Capo officina) teso e disteso in una possessione assorta e felice - con un che di comico, per cui appena lo videro tutti si misero a ridere. Sembrava - nella foto, che Heinard stesso fosse il Creatore in persona quando, - come spiega la Bibbia, decise di in-

ventare il mondo, di separare le terra dalle acque e mettervi piante ed animali uomo compreso.

Per il servizio Amilcar disse al padrone:

"***mi dia da mille a tremila euro a sua scelta, a seconda degli affari che fa a Francoforte.***"

Il padrone era così soddisfatto che gli diede subito tremila euro.

"Attilio disse: ***Dottore è una foto perfetta. Io direi di farne un cartellone di tre metri per due ed uno di un metro per uno e mezzo, perché non so che spazio ci daranno alla fiera. Si consigli con il tipografo, per la carta e tutto; e si deve vedere bene il volto di Heinard con tutti i particolari. Una foto impagabile. La gente - io credo si deve fermare per forza a guardarla. In basso su un bordo bianco in caratteri chiari ma non troppo invadenti le estremità della Ditta. Sono però i biglietti da visita che il cliente porterà via. La scritta sul cartellone deve essere poco invadente e deve richiamarsi al biglietto da visita altrimenti disturba la foto.***

Anzi la foto di Heinard e del tornio andrebbe riprodotta sul retro del biglietto da visita. Dall'altra parte del biglietto, secondo me, metterei solo la scritta semplice e bella grande della Ditta e i numeri di telefono e di fax ben leggibili senza fronzoli e ghirigori."

132 In fiera

Otto giorni dopo (due giorni prima della apertura della fiera, Attilio e Valentina partirono portando tre pesanti valigie dalla Officina cioè il poco materiale prescelto. Rifiutarono la macchina della Ditta e scelsero di viaggiare con il treno e se mai in tassì. I parcheggi erano sicuramente introvabili e la macchina sarebbe stata di impaccio. L'albergo era fin troppo elegante e per arrivare alla Fiera c'era quasi un km. Valentina e Attilio decisero che avrebbero fatto avanti e indietro a piedi, solo il primo giorno presero un tassì per trasportare le pesanti valigie della Ditta piene di oggetti fabbricati in Officina e contenenti anche due grossi prontuari con foto, riguardanti innumerevoli lavorazioni.

Arrivati alla fiera gli operai erano indaffarati a creare piccoli spazi da assegnare ad infinite Ditte. Ancora sembrava tutto per aria. Attilio cercò il Capo cantiere e trovatolo egli cadde dalle nuvole; lui non sapeva chi era questa Ditta; tuttavia poi consultando un elenco la trovò. Il Capo cantiere disse:

"***Bisogna che in questo caos gli trovi un posto.***"

Allora Attilio gli allungò 200 euro e gli disse:

"***sceglimi un posto buono e dammi due operai che li pago di tasca mia per montare il mio stand***".

Il denaro fece miracoli e subito gli fu assegnato un ottimo posto viscino al bar dove cioè tutti passavano e ripassavano. Arrivarono anche due operai e Attilio disse loro:

"***doppia paga se vi sbrigate. Entro stasera voglio veder tutto finito. Io e mia moglie lavoriamo con voi dateci gli ordini e noi li eseguiremo con voi; se qualcosa sbagliamo voi ci dovete correggere.***"

Uno dei due operai si assentò e dopo un po' arrivò con un montacarichi pieno di pareti di legno e cartone bianco. Con queste fu recintato uno spazio di 4 metri per 6: quello era il loro "***regno***". Gli operai rinforzarono i piedi delle provvisorie pareti e poi andarono dietro la stanzetta e con delle tavole inchiodate misero dei rinforzi di legno in maniera che le pareti non si ribaltassero e dopo un'ora era tutto pronto, mancavano due o tre sedie e un tavolino Gli operai chiesero 100 euro e Attilio gliene diede duecento e disse:

"***vi do altri cento euro se mi portate tre sedie e un tavolino.***"

I soldi correvano come olio.

Valentina e Attilio sistemarono il cartellone più grande con la propaganda su una parete e l'altro più piccolo su un cavalletto che stava poco lontano e che essi presero alla chetichella. Dopo circa una mezz'ora arrivò il solito montacarichi con uno scaffale metallico, un divano, tre sedie e un grosso tavolino: era perfetto. Attilio sganciò duecento euro. Sul divano si poteva schiacciare anche un sonnellino; chiese infine una paratia, per nascondere il divano se qualcuno vi si fosse appisolato sopra. Un dei due operai disse :

"***Quella, prendete quella!***"

Attilio e Valentina non se lo fecero ripetere due volte e dopo pochi attimi la loro stanza era già perfettamente attrezzata: rimanevano da svuotare le valigie e bisognava mettere i pezzi lavorati sullo scaffale. I due prontuari furono messi in un angolo dell'enorme tavolo. Un operaio dopo poco arrivò con un posa cenere a colonnina, e con un cordone rosso sistemato con due ganci tra una parete e l'altra per chiudere lo stand nei momenti di pausa. Attilio tirò fuori il portafoglio ma l'operaio disse.

"***No basta, mi offra un caffè al bar così mi riposo un po' anche io,*** e poi aggiunse: ***non vi allontanate troppo altrimenti vi fregano il divano e tutto il resto. Dopo, quando la mostra è cominciata forse non c'è più pericolo.*** "

Valentina restò di guardia alla postazione.

***

Fino alle nove di sera si fermarono, nei locali della mostra perché non volevano perdere il divano o qualcos'altro. Anche il giorno dopo montarono di guardia alla loro postazione mangiando toast al bar e bevendo birra e dormendo a turno sul divano.

133 Ancora in cerca di sedie

Finalmente il terzo giorno si aprì la mostra. il primo giorno fu dedicato alle formalità ufficiali. Attilio disertò tutti i discorsi dei politici e dei pezzi grossi, grandi industriali di fama nazionale.. Non era quella la gente che avrebbe potuto fare delle commesse alla sua Ditta.

Il secondo giorno iniziò la baraonda delle visite. La gente stanca si faceva attirare sia dalle sedie che dai due grandi cartelloni della propaganda. Le persone si fermavano e ridevano. Attilio li invitava a sedere e poi attaccava bottone commentando il viso e l'espressione di Heinard: una faccia troppo simpatica.

Poi nel breve attimo in cui non c'era gente, contattò i suoi due amici operai e per telefono disse ad uno di loro:

" ***al più presto compratemi quattro sedie smontabili e portatemele ma robuste grosse «sedie da regista» in stoffa roba buona le migliori del mercato; se venite vi do i soldi in anticipo.***"

"***Oggi non possiamo allontanaci*** - rispose per telefono l'operaio contattato da Attilio; ***domani mattina se troviamo aperti i magazzini; o forse nella pausa pranzo vedremo di accontentarla. Il problema è che abbiamo degli orari bestiali. Vediamo cosa esce fuori.***"

"***Sentite*** - aggiunse Attilio, ***datemi il numero di telefono del migliore magazzino e le sedie me le faccio portare io; a voi vi regalo cento euro se mi contentate per bene***."

"***Allora*** - disse la voce, ***telefoniamo noi alla Ditta di arredamento e restiamo intesi come ha detto lei Signor Attilio.***"

"***Grazie cento euro sono per voi*** - confermò Attilio."!

Di lì a due ore arrivarono due facchini con cinque meravigliose sedie (chiudibili) da regista in legno naturale e robusta stoffa a righe nere gialle rosse (la bandiera tedesca) verde bianco rosso (la bandiera italiana) giallo e rosso (la bandiera spagnola) e così via. Ognuna costava 150 euro. Attilio pagò senza discutere ora si sentiva in una botte di ferro. I signori anziani e stanchi egli li calamitava invitandoli a sedere. Poi iniziava a parlare; distribuiva biglietti da visita a destra e a manca. Però se il cliente scendeva nei particolari tecnici Attilio non sapeva rispondere a tono alle domande tecniche e rimpianse di non avere vicino il capo officina Heinard. Ci sarebbe voluto una macchina per il caffè o almeno una bottiglia di liquore da offrire ai potenziali clienti. Ordinò al bar una bottiglia di Strega Alberti, una di amaro Boeneenkamp, e un pacco di bicchierini di carta. Da un angolo prelevò un cestino per la spazzatura. A qualcuno Valentina offrì una pasticca per il mal di testa ed acqua minerale fresca di frigorifero comprata al bar.

La mostra era quasi divertente, e le bottiglie di liquore andavano giù a vista d'occhio; i biglietti da visita erano quasi finiti.

134 Una visita opportuna

Il quinto giorno Attilio fece mettere un lettino in più nelle sua camera dopo aver convinto Valentina che si arrese subito senza fatica. Poi telefonò al Dottor Haase :

"***Dottore*** - disse Attilio, ***dovrebbe fare un salto anche lei e portare un pacco***

di biglietti da visita: stanno finendo. Se non trova un albergo niente paura: se si adatta ho fatto mettere un lettino in camera nostra. Non c'è problema per me e per Valentina se lei si adatta."

Il padrone restò perplesso, poi alla fine disse: "***ci penserò; grazie per l'invito.***"

Tre giorni dopo ecco presentarsi il principale con la moglie e un grosso pacco di biglietti da visita dentro una pesante scatola. Subito si buttarono sulle sedie stanchi morti.

"***Chi gliele ha date?*** Chiese il Dottor Haase riferendosi alle sedie pieghevoli"

"***Vede fanno miracoli queste sedie; le ho comprate io e tirò fuori una bottiglia di gialla Strega Alberti "una specialità di Benevento, piace anche alle Signore*** - aggiunse Attilio. "

Valentina consigliò alla moglie del padrone di bere la Strega mischiandola in parti uguali con acqua fresca. "***È molto dissetante*** - disse Valentina".

"***Sa Dottore, i clienti li stiamo prendendo per la gola***, disse Attilio accennando alle bottiglie ***e soprattutto con le sedie*** "

Il dottore Haase si mise a ridere e sottovoce aggiunse all'orecchio di Attilio.

"***Ich versteh: mit dem trinken und mit dem Arsch*** " ("***Capisco: li prendete per la gola e per il culo!)***" e si misero a ridere. La moglie del padrone e Valentina fecero finta di non aver capito.

"***Dottore*** - esordì Attilio, ***va abbastanza bene - io credo; ma quando il cliente entra in particolari tecnici avrei bisogno di aver a fianco Heinard, quello si che potrebbe soddisfare tutte le domande dei clienti e rispondere a tono.***"

"***Ma come faccio a privarmene; è indispensabile in officina***, rispose il padrone."

"***Io avrei una idea Dottore*** - rispose Attilio. ***Anche Rudolf è bravo, ma fra i due c'è competizione, invidia. Bisognerebbe che i due divenissero amici. Lei ha bisogno che Heinard trasferisca le sue competenze anche a Rudolf, così quando uno dei due si assenta, l'officina andrebbe avanti egualmente. Potrebbe metterli al lavoro il sabato pagando loro lo straordinario quando gli altri operai non ci sono e allora i due dovrebbero lavorare assieme per forza: Heinard il maestro e Rudolf il discepolo***"

"***Ci penserò*** disse l'Ingegner Haase. ***Intanto ora faccio un giro per la mostra*** e strascinò dietro la moglie che di mala voglia si alzò dal comodo divano."

Tornarono dal giro dopo due ore stanchi morti:

"***Questo è l'unico stand con il divano tranne Krupp; come ha fatto?*** - l'apostrofò il padrone. "

"***All'italiana***, rispose Attilio ridendo, ***corrompendo il personale con le mancette***".

"***Ce ne andiamo abbiamo un treno fra due ore***, disse il Principale; ***complimenti per il suo lavoro*** e aprì il portafoglio e gli lasciò due mila euro. ***Questi sono extra per le spese che ha sostenuto. Grazie.***"

"***Grazie*** - disse Attilio. ***Le chiamo un radio taxi?*** "

"***Grazie*** - rispose il Dott Haase."

Alberto andò al bar e tornò dopo dieci minuti dicendo:

"***Fra una decina di minuti all'ingresso della Fiera; fermi il primo taxi che capita; ne sono partiti diversi.***"

135 La lingua batte dove il dente duole

In treno la moglie del Dott. Haase disse:

"***Eppure - Einrich, nostra figlia Gudrun sarebbe stata perfetta per l'Italiener!***"

"***Filippa***, rispose Einrich, ***per favore non mi ripetere più questa storia altrimenti mi fai arrabbiare e tu stessa ci perdi in salute. Ora nostra figlia sta sul Mar Rosso, e quando torna può riprendere gli studi di Economia o cambiare facoltà e se si vuole sposare la Svizzera è piena di ragazzi seri e belli. Mi pare che aveva un certo interesse per Rudolf, anche lui laureando. Se serve fammelo sapere, farò in modo di venirle incontro senza dare nell'occhio.***"

Poi Einrich appoggiò il capo al poggia testa di candido cotone dello scompartimento di prima classe. Il treno avrebbe viaggiato tutta la notte e sarebbe arrivato a Lugano la mattina seguente alle ore 8. Filippa invece, non poteva dormire.

Decise in treno che doveva con una scusa invitare a casa sua Rudolf senza prima dire nulla a sua figlia. Tra le due donne (madre e figlia) non correva una forte intesa. Filippa sapeva del progetto di suo marito di qualificare il ragazzo per mandarlo alle Fiere insieme all'Italiano perché Rudolf era molto promettente, era tecnicamente ben preparato del resto studiava ingegneria meccanica anche lui.

Cosicché due giorni dopo Filippa disse al marito:

"***quando torna Gudrun, se vuoi invitare Rudolf a fare straordinario di sabato con Heinard per conoscere meglio le macchine, per fargli questa proposta hai una buona scusa per invitarlo qui da noi a cena***".

"***Sì, se nostra figlia ci sta!*** - rispose il marito"

"***No***, disse Filippa, ***non le diremo niente, altrimenti si impunta certamente.***"

136 Un invito a cena

Due settimane dopo Gudrun tornò dal mare egiziano nera come una mulatta e sembrava rasserenata.

Il giorno dopo Filippa alle 15,30 del pomeriggio telefonò al marito che era in officina dicendo:

"***lei non esce stasera, perché ha mal di testa. Preparo la cena per le sette. Tentiamo quello che sai tu?***"

"***Tentiamo*** - rispose il marito"

L'ingegner Haase fece un giro per l'officina. Gli operai avevano terminato il lavoro e stavano tutti pulendo e mettendo a posto le macchine e il banco di lavoro. L'operazione veniva meticolosamente svolta ogni pomeriggio nell'ultima mezz'ora del turno: poi era: «***frei Abend***», libertà! «*fine del turno di lavoro*» alla lettera «***serata libera!***».

Quando fu vicino a Rudolf il Dottor Haase gli disse piano:

"***Rudolf sei libero questa sera?***"

"***Sì Dottore, sono libero*** - rispose Rudolf."

"***Ti dispiace passare stasera alle sette a casa mia? Ti devo parlare. Cenerai con noi*** - disse il padrone."

"***Grazie.Dottore***, rispose Rudolf".

Tornato in Ufficio Einrich telefonò a Filippa: "***pare di sì.***"

Alle sette in punto non un secondo prima non un secondo dopo, Rudolf si presentò in casa della famiglia Haase. Era sbarbato, profumato e rivestito a nuovo sembrava un attore del cinema. Era un ragazzo splendido.

Einrich Haase fece accomodare su una poltrona l'ospite e scelse un aperitivo analcolico. Poi aprì il giornale dicendo, aspettiamo a parlare ancora un po'; sono stanco. E del resto durante la cena si parla meglio di affari.

Pochi minuti dopo si presentò con un grembiulino la Signora Filippa e disse: "***è pronto.***" Gli uomini sedettero, poi entrò Gudrun con una zuppiera fumante di minestra in brodo.

Einrich fece le reciproche presentazioni ma i due ragazzi non si potettero neanche dare la mano perché la ragazza teneva in mano la pesante zuppiera.

Rudolf fece l'atto rialzarsi e disse: "***Piacere signorina***"

"***Stia comodo*** - rispose Gudrun. "

Finita la minestra rientrò Gudrun con il secondo piatto, ed Einrich Haase iniziò a parlare.

"***Signor Rudolf si domanderà perché la ho scomodata.***

Gli affari non vanno tanto bene: il lavoro scarseggia, ed io non vorrei licenziare nessuno dei miei lavoratori perché so che oggi è difficile trovare lavoro.

Perciò ho mandato Attilio, l'italiano alla Fiera di Frankfurt per cercare clienti per non rimanere con le mani in mano. Ma Attilio mi ha detto che lui riesce a contattare bene i potenziali clienti ma quando loro scendono nei particolari tecnici lui si trova in imbarazzo e vorrebbe un tecnico accanto a sé che rispondesse alle domande precise dei clienti e mi ha fatto i vostri due nomi: Heinard e Rudolf. Lui vorrebbe che voi diveniste amici e se siete disposti a fare lo straordinario il sabato quando l'officina è chiusa noi tre, andremmo per fare pratica e pregherei il Capo officina di insegnare anche a Lei i trucchi del mestiere. Bisognerebbe che voi due andaste d'accordo e diveniste amici. Poi uno dei due sceglierei per mandare in giro alle Fiere."

"***Lei mi fa molto onore*** - disse emozionato, Rudolf. ***Io non ho parole per ringraziarla***. "

"***Scusi se sono indiscreto***, aggiunse il Dottor Haase, ***vorrei sapere se lei è fi-***

danzato perché a volte partecipare ad una fiera vuol dire stare fuori casa anche dieci giorni ...e forse non tutti i mariti o i fidanzati sono disposti a questo sacrificio."

"***No*** - rispose Rudolf, ***non sono fidanzato. Non ho tempo per fidanzarmi, ancora ...no...*** disse, mentre incontrò gli occhi di Gudrun fissi su di lui. Tanto che egli abbassò gli occhi intimorito."

"***So che stai frequentando ingegneria***, aggiunse «il principale», ***e se una decina di giorni prima di un esame importante hai bisogno di un permesso per studiare, dimmelo che - se posso, (senza promettere nulla) ti verrò incontro. So quanto è difficile l'università. Anche Gudrun va a rilento tanto è vero che se non le piace Economia e Commercio (forse io ho insistito troppo a suo tempo, sperando che mi desse una mano in fabbrica) lei può cambiare facoltà e farne una di suo gradimento. A volte ho dei rimorsi di coscienza e mi pare di essere stato troppo duro con lei.***"

"***No papà*** - disse Gudrun. ***Non ti rimproverare nulla. Ho scelto io Economia ma la ho trovata difficile e non è colpa tua.*** "

"***Figliola*** - rispose il Dottor Haase, ***io posso mandare avanti la fabbrica anche se non ti laurei in Economia; mi interessa che tu trovi la tua strada e che sii, se non felice, almeno soddisfatta di te stessa.***"

"***Ti ringrazio papà*** - disse Gudrun, visibilmente commossa e si alzò."

Tornò dalla cucina dopo cinque minuti con un piatto di insalata preparata da lei nel tempo in cui si era assentata.

Quell'insalata la mangiò quasi tutta Rudolf e disse che era squisita.

La cena volgeva al termine e Rudolf non riusciva a farsi venire in mente nulla per farsi dare il numero di telefono della ragazza: era bella, gli piaceva un sacco e - da come lei lo aveva guardato, lui nutriva qualche speranza.

Finalmente gli venne una idea e disse:

"***Mia cugina Ester studia Economia, è all'ultimo anno e vorrebbe vendere qualche libro. Signorina se mi dà il suo numero di telefono io le faccio telefonare e vi mettete d'accordo.***"

La richiesta era onesta e ben congegnata e Gudrun cedette più che volentieri il suo numero di telefono al ragazzo; dopo tutto era un bel ragazzo.

La cena finì con caffè, amaro, e poi ci furono i commiati. Questa volta Gudrun e Rudolf si strinsero la mano.

137 Einrich, Rudolf, Heinard lavorano in officina

Rudolf era felice ma decise di non dire niente a sua madre perché quella già sarebbe corsa in avanti fino ai fiori di arancio, e magari qualcosa in più.

Gudrun si domandava se dietro c'era una tresca di suo padre e di sua madre.

A letto Filippa sussurrò al marito:

"fai finta di niente, fai lo gnorri, non ti sei accorto di nulla, altrimenti quella strega di tua figlia mangia la foglia e si ribella. Ha un caratterino…! "

Così i due coniugi, misero una pietra sopra quella serata come se non fosse mai avvenuta.

Il sabato successivo però il Capo officina Heinard, Rudolf ed Einrich (il padrone) si riunirono in fabbrica e fecero diversi pezzi al tornio, alla fresa e ad altre macchine.

Heinrich Haase dava un disegno al Capofficina ed egli lo doveva riprodurre in tre copie. Rudolf stava a guardare. Poi Heinard dis - istallava le macchine, e Rudolf doveva ripetere le operazioni e fare anche lui tre pezzi. Col calibro poi li misuravano per accertarsi della perfezione delle esecuzioni. Le prime volte il pezzo richiedeva l'interveneto di una macchina sola; per esempio il tornio. A mano a mano le difficoltà aumentavano e per finire il pezzo bisognava adoperare tre macchine, (per esempio il tornio, la fresa, il trapano). Poi per completare il pezzo bisognava intervenire con cinque macchine, e avanti con ancora più macchine, fino a fare pezzi molto complicati. In una operazione a cinque macchine Rudolf stava sbagliando. Heinard intervenne:

"***Così rovini il pezzo,*** disse tranquillamente senza acrimonia, stai ***saltando la sequenza".*** Il Dottor Haase - sempre presente, disse:

"***bravo hai fatto bene ad avvertirlo, così hai salvato il pezzo; sai questi pezzi mi costano parecchio.***"

Rudolf rivolto al Capo officina gli disse con umiltà:

"***grazie per avermelo detto*** ".

Alla fine dopo quattro ore di lavoro, i tre lavoratori, se ne andarono stanchi ma felici per aver trovato la maniera di collaborare senza spiacevoli frizioni, ripromettendosi di riprendere le lavorazioni speciali il sabato successivo.

Il sabato successivo invece di tre erano quattro perché Attilio volle assolutamente assistere anche lui.

138 Rudolf e sua cugina Eliana

Il giorno dopo la famosa cena Rudolf andò dalla cugina e le disse:

"***per favore salvami: domanda a Gudrun che libro le serve. Poi vai in libreria compralo, spiegazzalo un po' e poi vendiglielo a metà prezzo. Ecco i primi duecento euro. Cerca di divenire amica di quella ragazza, poi quando «la pera è matura» qualche volta invitala in pizzeria, e fatti accompagnare da me.***"

"***Ma tu sei pazzo*** - gli disse la cugina Eliana, ***comprare i libri nuovi e rivenderli a metà prezzo?*** "

"***Che ti importa, i soldi sono i miei*** - rispose Rudolf.. ***Più presto "il formaggio quaglia" prima ti liberi di questo scocciatore. Del resto le pizze le pago io e tu mangi gratis.***"

"***La pizza non mi piace*** - disse Eliana ridendo."

"***E allora*** - propose il cugino tra il serio e il faceto, ***ordina una frittura di pe-***

sce, filetto alla Bismark, penne di pescecane, nidi di rondine,…. riducimi al lastrico….se così ti piace."

"***Va là cascamorto*** - rispose ridendo la cugina, ***a te ci penso io. Con gli occhi che hai e col fisico che ti ritrovi sono le donne che devono tremare… … cascarti in braccio come pere cotte.***"

Tempo dopo Eliana telefonò a Gudrun dicendole:

"***ho avuto il tuo telefono da mio cugino Rudolf. Tu cerchi dei libri di Economia? Se hai un po' di tempo ci incontriamo di sera dove vuoi tu, a mangiare una pizza che ti devo raccontare qualcosa che forse ti interesserà.***"

"***Di che si tratta?*** - domandò Gudrun '

"***Sono cose un po' delicate; devo prima vederti, e a quattr'occhi ci si intende meglio***, rispose Eliana."

"***Vediamoci domani*** - propose Gudrun, ***al Gallo d'oro alle otto di sera. Come ti riconosco?***"

"***Porterò un grosso libro di economia e se arrivo prima lo metterò ben in evidenza sul tavolo,*** - rispose Eliana."

139 Eliana e Gudrun in pizzeria

La sera del giorno dopo le due ragazze, puntuali si incontrarono e si presentarono.

"***Come lo hai conosciuto mio cugino Rudolf?*** - domandò Eliana a Gudrun."

"***Lo ho visto una volta sola***, rispose Gudrun, poi si corresse. ***Anzi lo vedevo ogni tanto dall'ufficio che abbiamo in fabbrica. Lui lavorava ai torni ma mai abbiamo scambiato una parola. Mio padre poche sere fa lo ha invitato a cena per parlare di affari. Mio padre lo vuole mandare in missione per le Fiere con un altro impiegato a cercare commesse per la fabbrica.***"

"***Quindi gli hai parlato una volta sola, e non sai niente di lui?*** - domandò Eliana."

"***No non so niente salvo che è un bel ragazzo, ma non c'è mai stato niente, ovviamente; praticamente non abbiamo fatto a tempo neanche a parlarci***, confermo Gudrun"

"***Quindi tu cerchi libri di Economia usati?*** - domandò Eliana."

"***Veramente l'idea è venuta a lui***, disse Gudrun. ***Durante la cena ha detto che aveva una cugina che voleva vendere dei libri; ho pensato che avesse bisogno di soldi questa ragazza, (che saresti tu) e così gli ho dato il mio numero di telefono. Tutto qui. "***

"***E ti ha mai telefonato?*** - domandò Eliana"

"***Macchè!*** - rispose Gudrun. ***Silenzio di tomba***".

"***Ma tu sei fidanzata?*** - domandò facendosi coraggio Eliana"

"***Lasciamo perdere, ….. E tu sei fidanzata?*** - domandò Gudrun "

"***E chi te lo da di questi tempi un ragazzo?*** - rispose con una smorfia Eliana. ***Sono tutti disoccupati e se qualcuno è passabile, è già sposato!***".

"***Ma quale è lo scopo di questa nostra riunione?*** domandò Gudrun. "

"***Potremmo parlare di Economia***, disse Eliana, ***ma mio cugino deve essere impazzito: se te lo dico non ci crederai."***

"***Hai stuzzicato la mia curiosità; ora mi devi dire tutto***, disse Gudrun aprendo tanto di occhi e puntando fissa l'amica. ***Scarica il sacco!***".

"***Lui*** - disse Eliana. ***vorrebbe che io comprassi dei libri nuovi per rivenderli a te a metà prezzo! Mi ha buttato in tasca 200 euro; mi ha detto di aiutarlo a tutti i costi…di farlo incontrare con te....insomma ho capito che si è scimunito….***"

"***Cosa?*** disse ridendo Gudrun, ***ma è assurdo!***"

"***Io non volevo quasi dirtelo***, aggiunse Eliana, ***non sapevo come fare***, e le due ragazze si misero a ridere tanto forte che i clienti della pizzeria si voltarono …"

"***Dunque è innamorato?*** - chiese Gudrun. "

"***Io dico di sì***, rispose Eliana, ***altrimenti non gli verrebbero in testa certe idee.***"

"***Credo che sia un bravo ragazzo***, disse Gudrun dopo che il riso si era calmato, ***e mi piacerebbe vedere che tipo è. Combina tu una pizza: pago tutto io anche per te. Stasera offro io."***

Così Eliana lasciò il suo telefono a Gudrun e dopo un quarto d'ora si lasciarono ripromettendosi di incontrarsi nello stesso posto sabato sera alle otto portando anche Rudolf.

140 Eliana, Rudolf e Gudrun ancora in pizzeria

Quando Eliana disse al cugino che sabato prossimo alle otto di sera avevano entrambi l'appuntamento con Gudrun a mangiare una pizza, egli non stava in sé dalla gioia; prese la cugina la alzò per aria e le stampò un bacio sulla fronte e poi le diede altri baci sulle guance.

"***Basta che mi soffochi***, si ribellò Eliana, ***altrimenti dico alla tua ragazza che mi hai baciato***. "

La settimana di attesa incominciò a rosolare ben bene Rudolf; ma anche Gudrun non poteva distogliere il pensiero dal prossimo sabato. Alla fine non resistette più ed andò in officina e dalla spessa vetrata antirumore del burò, guardò insistentemente verso Rudolf; ma lui lavorava di spalle e non la notò. Alle undici e mezza Gudrun se ne andò per non dare nell'occhio durante la pausa di mezzogiorno in cui le maestranze interrompevano il lavoro e mangiavano velocemente quanto avevano portato da casa.

Finalmente venne il sabato e Rudolf e Gudrun nel ristorante si guardavano insistentemente: parlarono solo le due donne. Rudolf era incapace di profferir parola; avrebbe volentieri incrociato le dita con quelle di Gudrun ma temeva una sua reazione negativa specialmente di fronte alla cugina.

Soltanto al momento dei saluti Rudolf si fece coraggio e disse:

"***Signorina io ho il suo numero di telefono; le posso telefonare?*** "
"***Sì certamente*** - gli rispose Gudrun, ***mi dia il suo, anzi diamoci del tu***."
"***Grazie*** - disse Rudolf - e memorizzò il numero che Gudrun gli dettò."

141 la prima telefonata

Alle sei del giorno dopo fatta una doccia Rudolf telefonò a Gudrun che aspettava questa chiamata.
"***Come va?*** - chiese Rudolf'. Poi aggiunse: ***questa notte non ho dormito.***"
"***Come mai?*** - domandò Gudrun"
"***Avevo tanti pensieri e; tu hai dormito?*** Domandò Rudolf."
"***Sì bene*** - rispose la ragazza..***Ho passato una notte tranquilla.***"
"***Quando ci vediamo?*** - domandò Rudolf "
"***Quando sei libero***, - rispose la ragazza"
"***Io anche stasera*** - disse Rudolf, ***ma forse è meglio sabato prossimo: solita ora solito posto. Intanto ci pensiamo un poco.***"
"Gudrun pensò: "***a che cosa pensiamo?*** " Ma non ebbe il coraggio di chiedere spiegazioni a Rudolf: sembrava già abbastanza timido e mezzo complessato; meglio dare tempo al tempo.
"***Va bene*** - rispose finalmente la ragazza, ***vediamoci sabato prossimo stessa ora, stesso posto. Vieni da solo o con tua cugina? domandò Gudrun?***"
"***Se tu permetti verrei solo, ma decidi tu***, - rispose il ragazzo."
"***Va bene come hai detto;*** rispose Gudrun, ***ciao e questa notte cerca di dormire ché la giornata di lavoro è dura***."
"***Si grazie, buona notte***, rispose Rudolf".

142 Mantenendo le distanze fra operai e padroni

Dal martedì al sabato la settimana era lunga da passare sia per la ragazza che per il ragazzo.
Rudolf non dormiva perché la ragazza era niente meno che la figlia del principale e anche Gudrun incominciò a preoccuparsi di questo suo invaghimento verso un dipendente della Ditta paterna.
Sia gli operai che i padroni mantenevano un atteggiamento di formale reciproco rispetto: gli operai temevano che troppa confidenza avrebbe indotto il padrone a licenziarli. I padroni temevano che troppa confidenza avrebbe indotto i lavoratori a battere la fiacca.
Ora sia Gudrun che Rudolf si trovavano sull'orlo di questa difficile situazione come l'appassionato di deltapiano che sta sulla cima di una altura e aspetta un refolo di vento e non sa se il suo prossimo passo lo porterà a volare in alto nell'immenso cielo o se vedrà una sua catastrofica caduta nel burrone sottostante.

Con lo scorrere del tempo anche Gudrun perse il sonno come era successo a Rudolf. Ma telefonare neanche si poteva: la tensione aumentava a mano a mano che il sabato si avvicinava.

143 Salvami, non resisto più

Stanchissimi si ritrovarono il sabato nel parcheggio della solita pizzeria. Rudolf propose a Gudrun di cercarne un'altra.

La proposta piacque a Gudrun che gli disse:

"***sì hai ragione, monta sulla macchina mia, cerchiamone un'altra!***".

"***Fermati appena puoi*** - disse Rudolf alla ragazza, ***ti devo parlare***."

La ragazza di fermò in una piazzola di sosta sotto un lampione.

"***Se mi dai la mano te lo dico***, - disse con voce roca Rudolf "

Gudrun si girò e Rudolf le prese la mano e gliela cominciò a baciare: "***salvami*** disse, ***non resisto più***."

Gudrun gli si buttò addosso e incominciò a baciarlo furiosamente.

Passarono tre macchine e i fari li illuminarono in pieno.

"***Scegliamo un posto più tranquillo***, propose Rudolf."

Gudrun si allontanò mentre la mano di Rudolf le stringeva il ginocchio destro. Gudrun mise in moto la macchina e partì. Alcuni minuti dopo trovò una zona di ombra; fermò la macchina, si girò e si buttò furiosamente su Rudolf. I due corpi incominciarono a sudare e a tremare Rudolf era solo capace di dire:"***sì, sì, sì, sì ....***"

Gudrun non diceva parola ma ansimava come se il cuore le stesse per scoppiare Alla fine Rudolf ebbe una spaventosa eiaculazione che imbrattò tutti i suoi calzoni e Gudrun appena se ne accorse ebbe a sua volta un orgasmo dietro l'altro.

Arrivarono a casa stravolti, e Gudrun disse:

"***papà vuol dare una festa per il 25 compleanno della fabbrica. Io vorrei annunciare a tutti il nostro fidanzamento. Che ne dici?*** "

"***Per me sarebbe meglio se annunciassimo il nostro matrimonio***, disse il ragazzo; ***ma per ora facciamo come dici tu.***"

"***Caro*** - disse Gudrun, ***questa cosa non me l'aspettavo; neanche me la sognavo pochi giorni fa.***"

"***Neanche io*** - confermò Rudolf: ***neanche ora credo che questo sia vero. Mi sembra di sognare e di vivere dentro una storia proibita.*** "

"***Non possiamo stare una settimana senza vederci*** - disse Gudrun, ***telefonami appena non sei troppo stanco.***"

"***Anche tu telefonami,*** rispose il ragazzo; ***mi tiri su di morale. Anche se non ci possiamo vedere, almeno ti posso sentire.***"

144 Papà, Conosci Rudolf?
Tra me e lui sta succedendo qualcosa

Gudrun aveva più confidenza con il padre che con la madre.
"***Papà*** - disse la ragazza, ***sei sempre della idea di dare una festa fra due settimane per il venticinquennio della nostra fabbrica?***"
"***Stavo valutando le spese*** - disse il Dottor Haase, ***forse sono eccessive.*** "
"***Noi*** - rispose la figlia, ***potremmo offrire il pranzo al nostro operaio e ad una altra persona; se l'operaio porta gente in più, se le paga. Che te ne pare?*** "
"***Devo pensarci***, - rispose il Dottor Haase, ***ma la tua idea non mi sembra male***."
"***Conosci Rudolf... papà? Tra me e lui sta succedendo qualcosa.***"
"***Qualcosa come?*** - domandò il Dott Haase"
"***Qualcosa di cuore*** - rispose Gudrun",
"***È un bravo ragazzo***, rispose il padre; ***è un bravo operaio e si sta anche laureando in ingegneria. Non è che sai sceglier male, è anche un bel ragazzo.***"
"***Io a mamma*** - disse la ragazza, ***non voglio ancora dire niente, perché Lei non si sa cosa vuole. Non si contenta mai.*** "
"***Va bene, se me lo chiedi starò zitto***, replicò il padre. ***Intanto pensaci***. "
"***Se mi dovessi sposare***, disse Gudrun, ***questa casa non è piccola? Non dovrei andare ad abitare altrove?*** "

"***Già a questo stai pensando? Ci vuoi lasciare?*** domandò il Dott Haase. ***La casa si può ingrandire. Tempo 40 giorni si possono fare un sacco di lavori.*** "
"***Ora pensare a questo è prematuro,*** disse Gudrun; ***ma intanto so le tue intenzioni. Papà ti posso dare un bacio?***"
"***Certamente***, disse il Dott Haase e così finì la conversazione. "

145 Gudrun e Rudolf si fidanzano

Venne finalmente la festa e nel bel mezzo di essa il Dottor Haase chiese la parola e disse.
" ***Annuncio ufficialmente il fidanzamento di mia figlia con il Signor Rudolf…. Ai fidanzati i migliori auguri.***"
Ci fu un gran battimano e poi tutti gridarono: "***bacio, bacio, bacio… …!!!*** " e i due piccioncini dovettero farlo. La madre era stata avvertita di Gudrun quella mattina stessa, ed era di umore incerto non sapeva se rallegrarsi o indispettirsi.
Il giorno dopo Il Dottor Haase contattò tre ditte di edilizia e commissionò a ciascuna un progetto di ammodernamento e di ingrandimento della loro villetta.
Il progetto prescelto dopo una settimana, prevedeva lo scavo attorno alla ca-

sa per rinforzare le fondamenta e prevedeva lo spostamento del garage dal primo piano all'interrato.

146 Il Dott Haase ingrandisce la sua villa

Attorno all'interrato - a cinque metri tutto attorno alla casa, era previsto un grande ed alto muro perimetrale di contenimento per trattenere il terreno e l'umidità. Le fondamenta della casa andavano rinforzate. Il primo piano da garage veniva trasformato in un soggiorno. Il piano superiore veniva trasformato un molte camere da letto. In un angolo del giardino nascosto dal verde di alberi da frutto, un piccolo sgabuzzino veniva trasformato in un grande garage e laboratorio che poteva contenere anche sei o sette automobili o due o tre camion. Sotto casa un angolo dell'interrato veniva trasformato in una fresca ed aerata cantina. Un tubo interrato portava ad una quota più bassa l'acqua piovana raccolta attorno alla villa.

Il costo era di 100 mila euro.Il tempo previsto per ultimare i lavori era un mese e mezzo.

I lavori cominciarono subito dopo e Gudrun capì che ormai suo padre stava facendo i preparativi perché lei potesse passare dal fidanzamento al matrimonio. Tuttavia lei prima di prendere una decisone definitiva, voleva mettere alla prova se stessa e il suo fidanzato, ma non sapeva dove condurlo a fare sesso.

Temeva di essere aggredita se lo avesse fatto in un bosco e l'ostilità della madre la teneva lontana da casa. Decise quindi di farlo in albergo. Ma non sapeva come far sbocciare l'evento.

Propose alla fine al fidanzato di passare un week end in una zona termale: Immancabilmente avrebbero dovuto pernottare in un albergo o meglio in un agriturismo.

"***Papà*** - disse Gudrum, ***ce lo sconsigli di passare un week end in un agriturismo? Tu sai a cosa alludo. Vorrei mettere alla prova me stessa e lui. Mamma direbbe di no. E tu che ne dici?***"

"***Io direi di sì***, rispose il Dottor Haase. ***Se - per modo di dire, dovessi tu prendere una fregatura, meglio saperlo prima che dopo.***"

"***Grazie papà, mi hai tolto un peso dallo stomaco.***"

147 Sotto il chiarore lunare

La settimana seguente il Dottor Haase consegnò 50 mila euro alla Ditta edile prescelta, che iniziò subito i lavori di ammodernamento.

Per ammorbidire la moglie le disse che poteva incominciare a pensare a come arredare casa.

Gudrun propose a Rudolf di passare il week end in una località termale ed ovviamente il fidanzato non poté che essere entusiasta dell'idea.

Attraversato il breve tratto della Svizzera italiana, trovarono un agriturismo nel ridente borgo di …; quivi si acquartierarono. Il ristorante aveva fornito loro una cena leggera ma gustosa ed ora stavano percorrendo stretti, mano nella mano, un viale alberato di svettanti cipressi. Sotto il chiarore lunare, passavano alternativamente da una zona d'ombra ad una zona luminosa. I cipressi suggerivano alla fantasia infuocata di Gudrun una reminiscenza scolastica: il viale greco a Delo con stele sacre sormontate da simboli fallici. Il chiarore lunare indicava invece a Rudolf l'imminente abbraccio con Selene, la Dea che splendeva alternativamente in cielo ed accanto a lui nella persona di Gudrun.

148 Effusioni poco ortodosse di una furiosa cavalcata d'amore

Arrivati in cima al breve viale si trovarono sul piazzale su cui sorgeva il loro rifugio per la notte. Entrarono prima la ragazza e poi Rudolf. Su per le ripide scale col fiato ansimante, lui impercettibilmente la spingeva sfiorandola sui fianchi slanciati e girata due volte la chiave, finalmente la ragazza si buttò sul letto aprendo le braccia al suo innamorato che fece appena in tempo a chiudere la porta e poi si trovo avvinghiato tra le spire aggressive della ragazza. La furia dei baci si spostò su tutto il copro e la bocca giunse alle membra frementi di Gudrun che si girò si sovrappose all'uomo e ne cercò con la bocca audace il lingham mentre Rudolf con il mento e le labbra e tutti i sensi sconvolti accarezzava il monte di Venere. In questa frenesia Rudolf fu investito da un liquido ardente di un sapore aspro e ed erotico mentre Gudrun succhiò e si sparse sul seno, sul viso e su tutto il corpo lo sperma lattiginoso ed aspro del suo amante. Giacquero sfiniti addormentati fino all'albeggiare, quando il canto di un merlo entrò nella stanza svegliandoli. I due amanti si girarono a guardarsi negli occhi, a succhiare le labbra l'uno dell'altro, ad aspirare e a bloccare quasi il respiro e la voce l'uno dell'altro, catturandone un sorriso pallido, trasognato ed enigmatico come venisse da un'altra dimensione.

"***Sai*** - disse per primo Rudolf, ***quando tu mi hai inondato il viso, io ho sentito sulla mia pelle il liquido amniotico; mentre in quel preciso istante io stavo di nuovo uscendo alla luce dal ventre di mia madre. Io ho vissuto per la seconda volta la mia nascita: non posso levarmelo dalla mente.***"

"***Ed io invece***, rispose Gudrun, ***sono andata più in là di te; quando il tuo sperma mi ha invaso la bocca e tutto il corpo allora ho vissuto l'attimo del mio concepimento quando mio padre col suo sperma ha ingravidato mia madre. Non è spiegabile una fantasmagoria così fatta; eppure neanche sotto tortura potrei tornare indietro e convincermi che ho sognato perché la mia fantasmagoria è più forte e tenace della realtà.***"

Gli amanti si strinsero e si baciarono ancora. Poi giocando con i capelli di Gudrun Rudolf disse.

"***tu non ci crederai, ma io mi sono innamorato di te già quando eravamo assieme all'asilo alla età credo di tre anni circa.***"

"*Ma va là*, rispose Gudrun, ***io non ti ricordo. Quando mai abbiamo frequentato l'asilo assieme? Io ti ricordo alle elementari; tu facevi la terza B ed io la terza A e dicevo tra di me: «come sono fortunate le ragazze della terza B.»***

Poi in fabbrica, tra il burò e l'officina abbiamo tutti innalzato un muro di gomma… … noi avevamo paura degli operai...."

"***... e gli operai*** - aggiunse Rudolf, ***avevano paura dei padroni e così abbiamo fatto finta di non conoscerci, e abbiamo dimenticato e rimosso gli anni delle scuole elementari… … All'asilo avevi i boccoli biondi, ti ricordo benissimo; forse tua madre conserva ancora qualche tua foto.***"

"***Già*** - disse Gudrun, ***ma ora dobbiamo recuperare il tempo perduto*** e gli si buttò ancora addosso per aggredirlo con le trappole dell'amore e per spillargli ancora le ultime energie e conservare quei minuti felici nello scrigno dei ricordi."

149 Padre e figlia parlano di affari

Il lunedì successivo fervevano i lavori di ampliamento del villino della famiglia Haase e quivi si incontrarono Gudrun e suo padre. Fra il rumore assordente delle ruspe al lavoro egli le domandò:

"***Come è andato l'esperimento?*** riferendosi al suo wek end con il suo ragazzo "

"***Ok Papà, ti ringrazio, esperimento riuscito, veramente splendido.***"

"***Bene*** - rispose il Dottor Haase ; ***dirò alla Ditta di accelerare i lavori se così ti piace.***"

"***Grazie Papà*** - disse Gudrun; ***non potrei desiderare nulla di più. Avere te è la mia fortuna; specialmente adesso me ne sto accorgendo.***"

"***Senti -*** disse il padre, ***ora vorrei parlarti di affari. Perché non vai alla Fiera di Zurigo, tu, Rudolf assieme ad Attilio l'italiano e a sua moglie Valentina?*** "

"***Sì*** - rispose la ragazza, ***abbiamo bisogno di commesse, ed dobbiamo fare anche questo nuovo esperimento."***

"***Ti ringrazio*** - disse il Dott Haase alla figlia. ***La Fiera di Zurigo inizia fra una settimana***."

150 Una nuova "*trovata*" di Attilio

Quando il principale, il Dottor Haase informò Attilio che alla fiera di Zurigo sarebbe venuto con lui e con Valentina Rudolf e forse anche sua figlia, Attilio, si mostrò contento e gli fece la seguente proposta.

"***Nella ultima Fiera di Francoforte, abbiamo avuto difficoltà ad arredare lo stand a noi assegnato; è stato difficile e costoso trovare sedie, scrivania, divano, e scaffali su cui collocare i nostri pezzi e i nostri cataloghi da esporre al pubblico dei visitatori.***

Suggerirei di proporre al locale Mobilificio, di adoperare in fiera i suoi mobili per riempire il nostro spazio fieristico; in questa maniera il mobilificio si farebbe gratis pubblicità e noi non dovremmo scervellarci per trovare chi ci affitti il mobilio di cui abbiamo bisogno."

"***Buona idea*** - disse il Dottor Haase, ***faccia Lei questa proposta al mobilificio e se mai per una conferma dica loro di telefonarmi. Io non ho tempo per questa faccenda. Vada pure lei personalmente e mi faccia sapere qualcosa.***"

Il mobilificio accettò la proposta di Attilio ma chiese un rimborso spese per il camion e per l'operaio che avrebbe portato i mobili a Zurigo e che a Fiera conclusa li avrebbe riportati indietro.

La Fiera iniziava il sabato successivo ma già giovedì Attilio, Rudolf, Gudrun e Valentina partirono con la macchina della ditta. Arrivati a Zurigo presero alloggio in un hotel alla periferia della città in un fitto bosco di abeti.

La mattina del venerdì mentre le donne ancora dormivano, Attilio e Rudolf partirono con un tassì e raggiunsero la Fiera di prima mattina quando fervevano i lavori per allestire gli stand. Alla Ditta Haase la Direzione assegnò uno stand di 6 metri per 5 e subito Attilio telefonò al mobilificio di Lugano le dimensioni dello stand ottenuto, in maniera che essi scegliessero l'arredamento che più si confaceva allo spazio disponibile. Il pomeriggio alle cinque arrivò il camion del mobilificio di Lugano e in due ore fu sistemato lo stand. Era un angolino invitante pieno di sedie e con un grosso divano nascosto da una paratia. Alle otto di sera Attilio e Rudolf presero un tassì e ritornarono in albergo. Le donne Valentina e Gudrun - avvisate per telefono, li stavano aspettando nella sala da pranzo. I loro uomini in tutto il giorno avevano mangiato un panino al bar della Fiera, due spremute ed un numero imprecisato di caffè. Optarono per una pastasciutta all'italiana con il sugo semplice di pomodoro. Poi fu servito uno spezzatino (o gulasch) con contorno di melanzane, zucchine trifolate e fagiolini bolliti e conditi con olio e limone. Dopo la frutta Rudolf e Attilio rifiutarono il caffè perché ne avevano già presi troppi durante la lunga giornata di lavoro.

Andarono finalmente a letto stanchi; le due donne non insistettero per prolungare la serata.

151 La Fiera di Zurigo

La mattina seguente alle dieci c'era l'inaugurazione della Fiera: parlavano i politici ed Attilio disse che la vera Fiera, (quella frequentata dai clienti), sarebbe iniziata il pomeriggio. Mangiarono con calma il pranzo all'hotel e alle 15 i quattro amici si erano già insediati nel loro stand nella Fiera di Zurigo.

La Fiera si animò dopo le ore 16 e alle 20 restò deserta. Non si erano conclusi affari; la gente passava distratta e tirava avanti velocemente.

Anche la domenica accorse molta gente, ma sembravano turisti inesperti piuttosto che tecnici. La gente prese qualche bigliettino da visita. Anche que-

sta volta le due grandi foto (del tornio che col suo utensile aggrediva il pezzo trasformandolo in trucioli di acciaio in una cascata di goccioline d'acqua), che avevano avuto successo nella Fiera precedente, vennero ammirate dal pubblico.

"***Buon segno***, disse Attilio."

La vera Fiera incominciò il lunedì pomeriggio: i visitatori erano pochi ma tutti esperti del ramo e sapevano cosa volevano. Attilio li intratteneva per una decina di minuti poi interveniva Rudolf, con le spiegazioni tecniche.

Gudrun e Valentina si erano ritirate dietro la paratia semisdraiate sul comodo divano.

152 Confidenze femminili

Gudrun decise di aprirsi con Valentina e di chiederle qualche consiglio sull'amore. Così esordì:

"***Ovviamente sai che io sono fidanzata con Rudolf. Tu sei sposata da poco e vorrei da te qualche consiglio se permetti che ti faccia qualche domanda.***"

"***Chiedimi pure***; disse Valentina, ***se posso ti risponderò.***"

"***Secondo te*** - esordì Gudrun, ***il matrimonio come influisce sull'amore? Lo fa aumentare o lo fa diminuire?***"

"***Non so se c'è una regola generale***, rispose Valentina. ***Un proverbio francese dice che «il matrimonio è la tomba dell'amore». Il matrimonio può creare monotonia specialmente nel rapporto sessuale.***"

"***Come si fa - da sposati - a non far morire l'amore,*** domandò Gudrun. ***Come si fa a mantenerlo fresco come quando si era fidanzati?***"

"***Bella domanda*** - rispose Valentina. ***Fammi pensare. Se il marito pensa che il sesso è una cosa dovuta e non una sorpresa, allora la donna si offende, perde entusiasmo e per lei il sesso diventa una corvé, una pena anziché una dono, un piacere, un regalo.***"

"***Hai parlato di sorpresa,*** disse Gudrun. Spiegati meglio. ***Nel matrimonio non c'è più sorpresa.***"

"***E invece sì*** - rispose Valentina. ***La sorpresa non è tanto tecnica come quando uno apre l'uovo di Pasqua e non si sa cosa si troverà dentro. La sorpresa è l'essere capace di meravigliarsi e di gioire la millesima volta perché sorge il sole, o perché il prato è verde o perché fai sesso come se lo facessi la prima volta, come se vedessi per la prima volta il sole, o il prato, o lo sbocciare di un fiore o vedessi per la prima volta tuo marito e per la prima volta con lui facessi l'amore. Questo tipo di sorpresa lo hai quando ascolti la musica di Chopin o di qualsiasi altro musicista che ami.***

È una sorpresa unita alla meraviglia, unita ad un continuo commuoversi, al continuo domandarsi «perché io sono così fortunato……ad avere l'amore che il mio partner mi dà? » Questo atteggiamento si potrebbe anche definire un atteggiamento religioso."

"Allora bisogna essere religiosi, andare in Chiesa e pregare Dio che ti mantenga sempre fresco l'amore? - disse Gudrun."

"Ma è proprio quello che non si deve fare - rispose Valentina. *Il buddismo - da quel poco che ho capito, insegna che è dentro di te che devi essere umile e considerarti fortunato o fortunata, per ciò che c'è, per ciò che hai e per ciò che senti nel tuo cuore. Se tu preghi un Dio vuol dire che sei infelice, che vuoi di più, che vuoi qualcosa. In questo caso sei già infelice o sei sulla via di divenirlo.*

Io intendevo dire che è l'umiltà, è il costante pensiero della tua morte (non la sua rimozione), che ti fa apprezzare la vita, il tuo respiro, l'acqua che bevi, i colori che vedi, la musica che senti, e i baci che dai e che ricevi.

È dentro di te che devi sentirti una regina che più del suo amore, che più del suo cibo, che più del suo lavoro, ella (la regina!) non desidera.

Quando un marito poggia il suo capo sul «monte di Venere» della moglie (o la moglie poggia il suo capo sul «monte di Marte» del marito) l'atto profano in sé (in cui qualcuno potrebbe scorgere licenza o pornografia) potrebbe essere il riconoscimento nel partner di una forza, di una figura, di una entità, di una valenza «divina».

Un antropologo (Bruce Lincoln) scrive: «DIVENIRE DEA» (Edizioni Comunità) e spiega che il rito religioso trasforma la donna normale nella donna mitica della Religione e trasforma gli atti normali della vita di tutti i giorni, negli atti religiosi compiuti (nel rito) dalla Dea. Questo considerare il partner come un Dio o come una Dea, carica di significato e di forza il matrimonio e dunque i due coniugi - finché essi si amano, riconoscono l'uno all'altro poteri di fronte ai quali si nutre un sentimento di devozione e di meraviglia gioiosa.

L'intima gioia porta a minimizzare il desiderio di lussi e di beni superflui.

Se ti accontenti, se ciò che già hai ti è sufficiente, questo sentimento di completezza, questo sentirti fortunato (o fortunata) per ciò che hai, mantiene fresco l'amore come l'acqua che sempre fresca sgorga dalla sorgente.

Se sei felice non elimini il pensiero della morte ma tu l'accetti; essa ti fa meno paura."

"È strano quello che mi dici - disse Gudrun. *Perché parli della morte? "*

"Il pensiero della tua immancabile futura morte, - rispose Valentina, *sul piano psichico (non sul piano pratico) ti rende più preziosa la tua vita presente. Se tu ti aspetti qualcosa di meglio (diciamo il paradiso) dopo la morte tu (secondo Epicuro o secondo il Budda) sei un illuso. L'attimo presente (se tu lo senti come un irripetibile dono), ti diventa prezioso e cerchi, e anzi cercherai di non sprecarlo e cercherai di metterlo a frutto come una esperienza divina, o se preferisci come un momento liberatorio di gioia. "*

"Non ti comprendo del tutto - disse Gudrun. *Perché parli di un piano pratico e di un piano psichico?"*

"Il presente e il futuro - disse Valentina, *hanno un diverso valore sul piano*

pratico e sul piano fisico. Faccio un esempio: lo studente adopera il presente per preparare a se stesso un futuro migliore. Lo studente studia oggi per laurearsi domani e per trovare un buon lavoro dopodomani. Il presente per lo studente è preparatorio per la sua vita futura come per il risparmiatore il denaro non speso oggi in un divertimento, servirà domani per procuragli una casa o per comprare una cosa importante.

Sul piano psichico (per esempio se tu vai in visita ad un parco botanico), è inutile fare centinaia di foto per vedertele in seguito. È più giusto - come dice Erich Fromm, sedersi davanti ad un acero (o ad un albero maestoso, a un lago, a un fiore, al mare ecc) e godere dei suoi colori autunnali (della sua bellezza intrinseca) e percepire un sentimento di amore per l'albero, per la natura e per l'attimo fuggente di gioia che la visita al parco (o lo stare in mezzo a quel particolare spettacolo naturale, o l'ascoltare quella musica) ti procura in quel preciso momento in cui diventi consapevole della sua bellezza. Quando tu godi di una esperienza (fosse pure un bacio o l'atto sessuale o un concerto) seguendo il consiglio di Erich Fromm, il ricordare la tua prossima futura morte è un moltiplicatore della tua gioia di vivere, ed è questo ciò che intende il Budda per «sentimento religioso».

"*Non so se capisco quello che mi stai dicendo*, rispose Gudrun pensierosa. *Tu stai rivelando a me l'esistenza di una dimensione psichica di cui non sospettavo l'esistenza, di cui nessuno mi ha mai parlato*."

Ma l'atto sessuale rende felici o è sostanzialmente un atto banale che serve solo per procreare un figlio?"

"*Può essere entrambe le cose* - rispose Valentina. *Sta alla coppia trasformalo nel senso che essa vuole e non è cosa facile. Se vuoi ti leggo degli appunti che ho copiato da un libro e che ha molto contribuito a migliorare anzi a capovolgere il rapporto tra me e mio marito".*

"*Sì grazie*, disse Gudrun, *ho tanto bisogno di essere guidata.*"

Valentina tirò fuori dalla voluminosa borsa una agendina e incominciò a leggere da una pagina di appunti e di citazioni scritta fitta fitta.

«*Nel menù dei trattati sessuali, figura l'inevitabile capitolo che tratta dei preliminari con le sue tecniche più o meno raffinate. Nel TANTRA i veri preliminari non consistono tanto in quelle certe carezze e nel baciare in quel tale posto. I veri preliminari al MAITHUNA consistono nel creare un rapporto intimo, psichico e fisico, e nello stabilire una armonia profonda. Perciò ciascuno si impregna della personalità dell'altro, della sua presenza nel senso più pieno del termine, come essere totale si penetra del suo sesso, (che non è affatto sinonimo di organi genitali). Questa apertura all'altro è sufficiente, spesso senza il minimo gesto erotico, a creare un contatto sottile, a lasciar passare la corrente. Se la donna prende coscienza del maschio celato nell'uomo, la sua RATI (passione) diventerà attiva, e reciprocamente, in lui la VIRYA (virilità) si sveglierà. Le carezze e la panoplia erotica del preludio classico non dovranno essere rigettate in blocco, ma queste hanno realmente senso solo se il contatto è stato stabilito, e a questo punto diventano praticamente super-*

flue. Quando RATI e VIRYA si risvegliano, la YONI si apre, la sua corolla umida e calda invita l'uomo in essa. Il LINGHAM non deve penetrare, deve essere appoggiato, poi assorbito lentamente dalla YONI palpitante. Il lingham non è un bulldozer… …»

Valentina si fermò. Stava per chiudere la sua agendina ma Gudrun disse:

"continua …ti prego, continua....non lasciarmi a metà strada... ".

"Dalla pagina 165 e altre del libro «Tantra» di Van Lysebeth, disse Valentina, *ho copiato alcune frasi:*

«In una altra parte di questo libro dico che non esistono donne frigide, ma soltanto uomini raggelanti, specialmente i maldestri e gli eiaculatori precoci …[…]… … … …Tuttavia alcune donne sono inibite e ciò avviene senza che il compagno ne sia personalmente responsabile. Le cause, - numerose, vanno dalla educazione sessuale puritana, alla mancanza di educazione sessuale … …[… …]... Helen E. Fischer in «THE SEX CONTRACT» scrive:

« « La nostra specie è votata al sesso. Se ne parla, se ne ride, lo si canta, si fa l'amore regolarmente… …Perché? Perché la donna [non avendo l'estro come le femmine degli animali] *può essere eccitata in permanenza. Fisicamente ella può fare l'amore tutti i giorni, durante la totalità della sua vita adulta, anche quando è incinta. … …[…]… … … … …Notevole astuzia della evoluzione: l'assenza di estro fa sì che donna ignori quando è fecondabile… ….. [...]… ….È solo nel 1950 che i ricercatori hanno notato una seconda prerogativa femminile. Oltre a poter fare l'amore con una impressionante regolarità … … … ….il sesso le procura una intensa voluttà - ben più che all'uomo - dal momento che la natura l'ha provvista di clitoride, fascio nervoso ultra sensibile destinato unicamente all'eros.*

Inoltre quattro o cinque vasi venosi molto ampi convergono verso i suoi muscoli genitali e, nell'amore, questo aggregato sensibile fa nettamente sopravanzare le sue prestazioni erotiche rispetto a quelle dell'uomo.

Quando la donna è eccitata il sangue affluisce negli organi genitali e in tutto il bacino. A questo punto i fasci nervosi si aprono, i muscoli che circondano la clitoride, l'entrata della vagina, e dell'ano, si dilatano sotto l'afflusso del sangue caldo. Il tessuto spugnoso che circonda l'ingresso della vagina si gonfia tre volte il suo spessore ordinario, le labbra della vulva raddoppiano di volume, tutti i muscoli nella regione genitale si riempiono di sangue. »…»

«Quel che Helen E Fischer descrive qui è l'equivalente femminile dell'erezione maschile o è l'erezione maschile una copia della turgescenza vaginale? La Dottoressa poi paragona l'orgasmo femminile e maschile»:

«..«.. Innanzitutto è la parte dell'utero a palpitare seguita immediatamente appresso dai muscoli del primo terzo di vagina, dallo sfintero anale, dall'orifizio vaginale e dal clitoride. Ogni mezzo secondo, una nuova contrazione spinge il sangue dalla regione pelvica verso il resto del corpo. L'orgasmo è tutto questo.

Identico schema per l'uomo. L'eccitazione sessuale incomincia attraverso dei pensieri o delle carezze erotiche. L'erezione del pene segue. Quando la

pressione sanguigna nel tessuto spugnoso della verga diviene troppo intensa i muscoli si contraggono. Però a questo punto l'uomo e la donna si separano dal punto di vista dell'orgasmo e questa è una straordinaria svolta evolutiva. Durante l'orgasmo l'uomo percepisce tre o quattro contrazioni maggiori, seguite da qualche altra, meno intensa tutte localizzate nella regione genitale. Subito dopo [la avvenuta eiaculazione] ***egli si disinteressa del sesso. Il sangue lascia il pene, che diviene moscio ed è tutto da rifare. Per la donna il processo e tutt'altro. Normalmente ella percepisce da cinque ad otto contrazioni principali poi da nove a quindici contrazioni secondarie che si irradiano per tutto il bacino. Lungi dall'avere termine, per lei il sesso è appena cominciato.***

Al contrario dell'uomo non si manifesta la detumescenza degli organi genitali femminili, se ci sa fare, può vivere quasi subito un nuovo apogeo di piacere, poi un altro, un altro ancora se lo vuole. In realtà più una donna ha orgasmi, più ne può avere, e più questi si intensificano... »...» (pag. 166).

«***Helen E Fischer afferma che non è questo il caso delle Americane, la maggior parte delle quali ignora il proprio potenziale sessuale ... ...Ella sottolinea che dal punto di vista della procreazione, l'orgasmo femminile è inutile... [....]... ..... Quando il sesso assilla la nostra specie, non si tratta dunque né di fornicazione, né di depravazione, né di lussuria, ma della impronta del destino umano. La nostra specie è votata all'erotismo, gioco sottile, dove il sesso, dissociato, <u>libero dalla pulsione procreativa animale,</u> apre alla coppia umana l'accesso alla spiritualità attraverso l'unione totale dei due sessi nell'estasi amorosa.***

Negli animali la femmina si impossessa dello sperma per essere fecondata e nulla più. Al di là del piacere immediato essa non ricerca alcuna fusione su di un altro piano, come per esempio quelle della meditazione a due, che nell'essere umano, si apre al cosmico... ...[...]... ... . Ma proprio perché nasce prematuro il bambino (cioè l'essere umano) ha un corpo e un cervello di una plasticità fantastica. Malleabile, modellabile a volontà, o quasi, può apprendere tutto, può acquisire tutto. Il bimbo raggiunge molto presto la scimmietta in intelligenza. (La scimmietta appena nata è svelta, saltella, si arrampica, è furbetta; il bambino invece è inerte o quasi per un anno o più)**.** ***Tuttavia la scimmia una volta adulta è la copia conforme dei suoi antenati di ventimila e più anni fa. Ma quale abisso quello che intercorre tra l'uomo moderno e quello di Neanderthal almeno riguardo al sapere e al comportamento. È la plasticità del prematuro che permette l'educazione, la cultura e tutte le Civiltà... ....[....]... ...È perfettamente normale <u>educare la nostra sessualità specifica, così diversa dalla bruta pulsione animale (procreativa).</u>***

La massima intensità sessuale permessa dalla fisiologia, è voluta, poiché è iscritta nei nostri geni, è legittima a condizione che questa sia ottenuta senza droghe né altri artifici contro natura. Mi permetterò anche di dire che il non raggiungerla rappresenta una frustrazione, incosciente ma reale "<u>una non realizzazione " di sé in un aspetto capitale</u> (Lysebeth) »

***

"***Vorrei aggiungere -*** disse Valentina, ***che l'indispensabile necessità della nostra specie (che oggi conta sette miliardi e 300 milioni circa) di ridurre l'inquinamento, il dissesto climatico ed idrogeologico e il rischio di guerre, necessita che ogni famiglia del mondo si orienti per un secolo o per alcuni secoli a procreare un unico figlio (o figlia) per non rischiare l'estinzione in massa di tutta la specie. Allontanarsi dalla procreatività che è una attitudine che hanno anche le bestie, sarebbe forse più facile se i consigli del Tantra fossero presi in considerazione.***

Per quanto riguarda l'orgasmo femminile devo anche aggiungere - disse Valentina, ***che è comprensibilissimo che il membro turgido maschile penetrando in una vagina possa creare dolore (oltre che rabbia) nella donna; e questo succede perché il sangue non è affluito ancora negli organi genitali femminili che sono disarmati ad una frettolosa intrusione del membro maschile. Il maschio deve pazientare ad adoperare il suo arnese perché la vagina deve essere prima resa turgida e ben lubrificata dal sangue che deve affluire ai corpi cavernosi femminili come ben spiega la dottoressa Fischer. Ovviamente se in quel momento o con quell'uomo, la donna non vuole fare sesso, questo sangue nei suoi organi genitali non affluirà mai.***"

***

"***Puoi spiegarmi un po' meglio,*** disse Gudrun, ***la differenza tra la turgescenza dell'organo maschile (o lingham o pene) quella dell'organo femminile (la yoni o vagina) femminile?"***

"***La turgescenza maschile*** - rispose Valentina, ***è evidente; è inutile spendere parole, qualsiasi donna (anche solo ballando, senza entrare nel talamo nuziale) se ne accorge. Aristofane ne fa il centro di una sua famosa commedia:"LISISTRATA. "***

Per la turgescenza femminile è tutta altra cosa: è segreta, non si vede, nessuno la percepisce (a parte la proprietaria) e dalla scienza occidentale è stata "scoperta" o meglio "riscoperta" da poco o almeno da poco se ne parla nei testi specialistici di sessuologia nei quali viene descritta minuziosamente per esempio da Helen Singer Kaplan, da Shere Hite ne'"IL PRIMO RAPPORTO HITE" che sono tutti studi teorici e tecnici ma l'unico immediato interessato (il marito, o il potenziale partner) non ne sa niente, non se ne accorge.

Ho detto che la turgescenza femminile è segreta e questa è al 50 per cento la verità e al 50 per cento una bugia.

È segreta perché se una coppia balla stretta (il ballo del mattone) la donna può percepire la eventuale tumescenza maschile ma l'uomo non può percepire la reazione femminile.

Ma durante il coito le cose cambiano e l'uomo si accorge se ha infilato l'arnese in una vagina inerte, passiva, impreparata, non turgida, come un bicchiere d'acqua tiepida oppure in una vagina reattiva, muscolosa, palpitante, viva, reattiva, che ha delle contrazioni, che perciò trattiene il pene, lo assor-

be, lo stringe. Qui bisogna leggere di Van Lysebeth il capitolo sesto «La padronanza sessuale» (che riguarda sia l'uomo che la donna) da pag. 279 in avanti e in particolare il sottocapitolo: «Muscolare la Yoni» da pag. 301 a pag. 310 nelle quali pagine suggerisce molti esercizi (Sahajoli, Mula bandha, ecc - tutti di origine indiana) atti a far sì che la yoni sia attiva durante il coito e faccia dei movimenti simili a quelli di chi con la mano munge la mammella di una mucca. Non vorrei insistere su cose che io stessa devo ancora studiare meglio. Se vuoi dovrai approfondirle per conto tuo e con tuo marito."

***

"***Puoi entrare più nello specifico*** - disse Gudrun, ***e spiegare quali errori grossolani bisogna evitare nel fare l'amore?***"

Valentina disse: "***i movimenti che contano non sono quelli dell'intero corpo, della spina dorsale, del bacino, il su e giù,« il dentro e fuori» dell'uomo che copre la donna, ma le contrazioni segrete della yoni e del lingham che sono l'essenza del metodo tantrico.***"

Poi Valentina sfogliò un poco la sua agenda, e lesse:

"***Innanzi tutto il metodo CAREZZA presuppone all'interno della coppia un amore profondo, e il desiderio di trasportare la sessualità su di un piano diverso dall'ordinario. J. William Lloyd scrive « « la prima Religione dell'uomo fu basata sulla sessualità e solo attraverso di essa noi possiamo ritrovare la nostra vera origine » » frase degna di un tantrico. Il metodo CAREZZA considera l'unione sessuale (maithuna) come una festa amorosa e sempre in accordo con il TANTRA, considera l'eiaculazione maschile come un incidente maldestro e grossolano, cioè antiestetico, che uccide tutto il desiderio di avvicinamento alla donna. L'uomo che in quegli istanti, tutto preso dalla frenesia sessuale, ha eiaculato, perde immediatamente l'erezione e si allontana dalla donna che da questa indifferenza, da questo abbandono, viene ferita nel suo amor proprio, punto e basta. W. Lloyd paragona l'unione sessuale con l'eiaculazione, ad un fuoco di artificio interrotto dalla poca destrezza dell'artificiere, che faccia esplodere in un solo colpo tutto lo stock dei razzi. Secondo lui, eiaculare spesso, uccide di colpo l'amore vero, e ne impedisce la sublimazione…[….]… …Questa unione può e deve durare per due ore e più.***"

"***E la frequenza? -*** domandò Gudrun. ***Si parla di frequenza?***"

"***Secondo il taoismo e i tantrici,*** disse Valentina, ***si ritiene che se l'uomo non eiacula, può avere un altro rapporto anche il giorno dopo o lo stesso giorno. Se invece eiacula, allora gli ci vuole un bel po' per avere una altra erezione e se ha una certa età, gli ci vogliono più di alcuni giorni, anche più di una settimana e considerando che la donna è rimasta insoddisfatta, il loro rapporto è spesso a rischio".***

"***E dimmi,*** aggiunse Gudrun, ***fino a che età la coppia desidera avere un rapporto sessuale?***"

"***Qui le cose si ingarbugliano un po' -*** rispose Valentina ***- perché le via per l'uomo e per la donna diverge a seconda di numerosi fattori.***

Anzitutto per entrambi bisogna distinguere il sesso fatto per procreare e quello ludico. Ma su questo non ci piove perché lo hanno tutti capito, anche se a molti ciò dispiace e vorrebbero che la coppia facesse sesso solo per procreare (cosa assurda specialmente oggi perché occorre controllare e cioè limitare in tutto il mondo le nascite, per evitare inquinamento, fine delle materie prime, guerre ed estinzione della specie).

***

La donna come tutti sanno può procreare fino a quando ha il menarca.
Però per la donna il sesso è ludico e la porta all'orgasmo di tipo femminile solo in seguito ad un lungo tirocinio tantrico (o ad un analogo tirocinio come quello ottenuto con il «metodo carezza») a condizione che anche l'uomo (Shiva) si impegni nel tirocinio tantrico cioè si impegni a rispettare il lento ritmo della donna (Shakti) e dunque non eiaculi e non perda l'erezione dopo cinque, dieci minuti, ma si adegui anche per un'ora o più al ritmo della donna.

***

Quando la donna ha avuto il menarca - e in precedenza ha già imparato le tecniche tantriche, allora lei può continuare anche in vecchiaia a fare sesso ludico. Dunque il fatto che la donna non sia più feconda (non abbia più le mestruazioni) non impedisce a lei di fare sesso ludico.

***

Rivolgiamo la nostra attenzione all'uomo (Shiva). I testicoli producono lo sperma contenente gli spermatozoi; in una sola volta possono essere anche cinque milioni. Gli spermatozoi non sono tutti uguali. Alcuni hanno il messaggio genetico XX e unendosi all'XX dell'uovo della donna origineranno una bambina. Altri spermatozoi hanno il messaggio XY e unendosi all'uovo XX della donna daranno luogo alla nascita di un maschietto. Altri hanno altre funzioni. Questo enorme spreco di spermatozoi costa molta fatica all'organismo maschile e i testicoli per prepararne un'altra dose ci possono mettere anche una settimana e nel frattempo - se «nel serbatoio» non ci sono spermatozoi, non c'è neanche erezione maschile e in tal caso di coito non se ne parla: l'uomo non ce la fa, è impotente.

***

Ora rispondo alla tua domanda tesa a sapere a che età cessa la attività coitale ludica del maschio umano.
Questo sperma prodotto dai testicoli si può considerare come il conto in banca di un uomo. Se il maschio spreca tutti i suoi soldi (cioè lo sperma) in gioventù o nella età di mezzo o a 60 anni, eccetera, allora in vecchiaia sarà senza un soldo, cioè sarà senza sperma dunque sarà senza erezione, e perciò non potrà può procedere al coito ludico.

***

Questo è quanto ho capito io leggendo un testo di tantra e riassumendolo come meglio ho potuto. Ti avverto però che nell'ultimo secolo la scienza fa continue scoperte in tutti i campi ed anche in sessuologia; non mi meraviglierei - dunque - che molte delle cose che ti ho detto fossero inesatte, e divenissero in futuro superate o contestate. Quanto al testosterone (l'ormone che eccita la sessualità sia nell'uomo che nella donna) preso per bocca (scrive Van Lysebeth alla pagina 169) viene distrutto dai succhi gastrici; andrebbe se mai iniettato con una puntura, ma aggiunge che esso «è altamente tossico per il fegato»."

***

"*Non credi,* domandò Gudrun*, che questo testo di tantra sia, come dire, un po' troppo ottimista? Un coito può durare addirittura due ore? E l'uomo può avere un orgasmo di tipo femminile lasciandosi portare dalla sua donna e non eiaculare mai o quasi mai durante il coito?*"

"*Probabilmente* - rispose Valentina*, lo scrittore per essere del tutto coerente con la teoria, avrà un po' esagerato; ma chi legge non deve tanto fermarsi alla lettera del testo, ma deve interpretarne lo spirito. E poi ogni coppia è diversa dall'altra e ciascuna vive la sua vita a modo suo.* "

"Mi risulta - disse Gudrun *- che molte donne - specialmente dopo che hanno partorito più di un figlio, non ci tengono ad avere un rapporto sessuale. Preferiscono farne a meno ed essere dimenticate dal marito. Come mai?"*

"Se il marito se la sbriga con un coito invasivo tipo bulldozer, di cinque o dieci minuti, disse Valentina*, prima che il sangue della donna renda turgida e recettiva la vagina (anche essa come recentemente appurato, ha una erezione né più né meno come il lingham solo che la erezione femminile è molto più lenta e non è evidente e chiaramente visibile come quella maschile) e se poi l'uomo eiacula nel preservativo o peggio in vagina e se per di più, mette incinta la moglie, è chiaro che lei non avrà mai avuto in vita sua un orgasmo (un minimo di attenzione e di piacere); ed è anche chiaro che lei si considererà una schiava usata ed abusata, e ne avrà abbastanza di questa corvé, e di essere abbandonata ad una serie di gravose e dolorose gravidanze tanto più se i figli sono disoccupati e destinati ad una vita di infima qualità".*

"Non credi - disse Gudrun*, che così possa finire in una palude un matrimonio iniziato con tante speranze da due fidanzati entusiasti e bene intenzionati?"*

"Lo credo benissimo - rispose Valentina. *Una moglie delusa da questo andazzo, potrebbe divenire sessuofobica, e rendersi volutamente sgradevole al marito e assumere quell'atteggiamento stizzoso e scostante che la trasforma in una specie di strega. Così respinto l'uomo - se molto ricco, potrebbe cercare consolazione in una amante. Se l'uomo è modestamente abbiente, potrebbe rivolgersi alle prostitute o ad una sola di esse per limitare il rischio di malattie. Un uomo povero, respinto da una moglie frigida ed irosa, potrebbe persino smorzare il suo desiderio sessuale masturbandosi, mettendo fine con una*

eiaculazione frettolosa al tormento di un rapporto negato. Così a causa della generalizzata disinformazione sulla complessità della vita sessuale di coppia, sia l'uomo che la donna possono far naufragare il proprio matrimonio in una palude di incomprensione e di insofferenza reciproca."

"Giusto, disse Gudrun*, ti prego scusami per l'interruzione; continua a leggere i tuoi appunti."*

«Lo SHIVA (l'uomo) - riprese a leggere Valentina*, deve abbandonarsi alla percezione della donna, sentire pulsare il suo sangue, vibrare il suo diapason, respirare il suo ritmo, (molto importante) allora sopraggiungerà l'esperienza estatica (anche per l'uomo). Rita Asby, tantrica californiana, dice. « « La SHAKTi (la donna) tantrica fiorisce letteralmente. La sua pelle brilla di tutto lo splendore dell'eros, il suo sguardo aperto ed innocente cattura tutti coloro verso cui si dirige. Il TANTRA è una forma di adorazione che dà alla SHAKTI fiducia in se stessa. Ogni donna è la sposa di SHIVA» ». …… Contrariamente alla eiaculazione dell'uomo, l'orgasmo femminile accende il fuoco divino del godimento, invece di spegnerlo. Ted Asby, suo partner aggiunge: dopo essersi amati per due ore si è disponibili a tutto: a suonare della musica, a danzare... il Tantrico percepisce le vibrazioni degli altri. Il tantrico non cerca di imporre la propria identità isolata. Egli è pianamente QUI ed ORA; è in vita e diventa la vita. Voi siete uno con il vostro partner e con tutte le meraviglie dell'Essere. …… [… …]…… ….Il Tantra libera l'uomo dal riflesso eiaculatorio senza particolari difficoltà. Sicuramente una coppia abituata da anni all'amore "normale" non si decondizionerà da un giorno all'altro. All'inizio l'uomo riuscirà ad evitare la eiaculazione, solo una volta o due su tre; talvolta per mancanza di cooperazione da parte della partner - anche essa condizionata dal contatto sessuale abituale e che all'inizio, può - come l'uomo - trovare questo genere di unione meno soddisfacente…… [……]…… Cominciamo con il capovolgere la «<u>posizione del missionario</u>» quindi con il mettere la shakti (la donna) in posizione superiore. I vantaggi: la shakti ha l'iniziativa nei movimenti e controlla l'esperienza. Quanto allo shiva (l'uomo) egli (in posizione inferiore), non può muoversi molto, però può rilassarsi meglio ed abbandonarsi alle sue sensazioni (ed evitare meglio la eiaculazione precoce che interrompe il maithuna e lascia la donna insoddisfatta e delusa a mezza strada senza che essa abbia potuto ottenere l'orgasmo. ……[…]……Nel gioco sessuale l'uomo deve accettare che la donna possa condurre il gioco, ed avvicinarla nel pieno rispetto della sua femminilità aprendosi alla sua sessualità di donna (che implica un tempo molto molto più lungo di quello dello shiva per produrre un risveglio delle sue sensazioni sessuali e dunque un orgasmo femminile.) Non si tratta di una comprensione condiscendente, ma invece della percezione acuta del formidabile potenziale sessuale femminile. Perciò un dialogo tra l'uomo e la donna è necessario, ed è un peccato che ella sia così reticente a parlare all'uomo* (al suo uomo) *di sesso".*

"***Sono stordita*** - disse Gudrun, ***sono sopraffatta da tante novità. Ma dimmi se l'uomo non eiacula e mantiene la sua brava erezione in attesa anche mezz'ora o un'ora per permettere alla sua donna di avere un orgasmo, allora sarà lui a restare a bocca asciutta. Non ti pare? "***

"Valentina rispose: ***l'orgasmo della donna (stando ai testi) prende tutto il corpo. Partendo dagli organi sessuali, vengono poi coinvolti il bacino, il petto, gli arti, la testa e le deriverebbe un sentimento di appagamento e di unione con l'universo e un sentimento di infinita gioia. Se l'uomo si lascia condurre dalla donna, ella trascinerà anche l'uomo in questo orgasmo di tipo femminile che è infinitamente più perfetto e completo della eiaculazione maschile cioè dell'orgasmo eiculatorio maschile (che resta tuttavia necessario quando la coppia desidera procreare). Questa è la teoria e molte coppie ci riescono. Noi stiamo tentando; Attilio è il primo a cercare di cambiare il suo approccio alla sessualità.***"

"***Sono confusa,*** disse Gudrun, ***capisco che ho bisogno di tempo per assimilare tante incredibili novità e devo trovare il coraggio di parlare di queste cose con il mio uomo; dammi, per favore, il titolo del libro, i cui brani mi hai citato. Ho bisogno di leggerlo, di capire di più.***"

"***Scrivi*** - disse Valentina: ***André Van Lysebeth «Tantra», Edizioni Mursia, Milano.***"

"***Grazie*** - disse Gudrun. ***Ci sarebbe un altro problema che mi incuriosisce.***

Una moglie tantrica (dunque disinibita) come educherà il proprio figlio o la propria figlia?"

"***Questo è un quesito importante che mi coinvolge massimamente***, rispose Valentina. ***Ma né nel libro «Tantra» di André Van Lysebeth né nel libro «Tantra» dei coniugi Zadra (Elmar e Michela), né da Shere Hite, né da Helen Singer Kaplan (che io sappia) viene affrontato questo problema, per cui bisogna che mi sforzi per immaginare una risposta. La donna tantrica è sicura di sé, è riuscita a portare verso il tantra anche il marito per cui egli ormai non ha più eiaculazioni precoci ma riesce a controllare l'orgasmo eiculatoriro maschile, fino ad arrivare ad un orgasmo maggiore di tipo femminile assieme alla sua donna e ciò offre alla coppia anche il grande vantaggio di evitare le gravidanze indesiderate. Ovviamente di tanto in tanto l'uomo avrà anche un orgasmo di tipo maschile cioè eiaculerà il suo seme. Si dice che anche le «polluzioni notturne» (durante i sogni erotici) provvedano alla eiaculazione del seme quando i testicoli ne abbiano prodotto a sufficienza.***

Torniamo alla madre tantrica. La sicurezza della madre si trasferisce anche alla figlia femmina e al figlio maschio. Il buon rapporto affettivo e collaborativo che intercorre tra i loro genitori, li convince che sposandosi saranno anche loro felici. La famiglia che riesce ad evitare gravidanze indesiderate (magari ricorrendo alla pillola, al diaframma alla spirale o ad altre tecniche) avrà un buon menage familiare, avrà spese ben proporzionate al proprio reddito e vi sarà anche una somma di denaro destinata ai divertimenti, allo svago, oltre che allo studio nel tempo libero dal lavoro.

***

Ora - continuò Valentina, ***esaminiamo il caso opposto.***

Se la donna non è "tantrica" ma sessuofobica, ella (coniugata o no) non è felice e non lo è neanche il marito o il partner. La coppia si trova presto o tardi a subire (contro il loro desiderio) una gravidanza (o delle gravidanze) indesiderate. La donna non riesce ad avere un orgasmo perché il marito è un eiaculatore precoce che dal sesso non ritrae una piena soddisfazione, ma è (anche egli) sempre insoddisfatto, deluso non meno della moglie che è ancora più delusa. La donna (anche se ricorre alla pillola o al diaframma o alla spirale, eccetera) finisce per temere il talamo e il coito e cerca di evitarlo (il coito può essere per lei addirittura doloroso o estraneo, privo di interesse e di attrattiva). Il marito si sente abbandonato: il matrimonio significa per lui solo lavorare, lavorare di più per mantenere una nidiata di figli che sono anche essi nervosi, incontentabili, infelici in quanto respirano in casa l'atmosfera da guerra fredda che c'è tra i loro genitori. I figli, maschi e femmine della coppia crescono con una profonda sfiducia nel matrimonio e nell'altro sesso. Qui mi fermo mi pare sufficiente quanto ho detto, concluse Valentina."

***

"***Sì,*** aggiunse Gudrun, ***sei stata chiarissima, ma ho come l'impressione che il tantra sia un po' unilaterale, non so come dire: un po' specialistico. Tu che ne dici?***"

"***In un certo senso***, ammise Valentina, ***mi pare che tu abbia ragione. Infatti un uomo ed una donna sono non solo esseri sessuali ma sono anzitutto esseri pensanti e valutano la propria situazione. Uno studente o una studentessa universitari non accetterebbero mai di sposarsi o fare sesso con il primo arrivato, ma scelgono accuratamente il partner in base alle idee che ciascuno si fa: diremo in base ai propri «valori», in base ai propri ideali, ma anche in base ai bisogni materiali concreti come il lavoro e la necessità di avere soldi per mangiare e per vivere.***

Valori ideali e bisogni materiali si compenetrano.

Esaminiamo dunque i bisogni umani. Quali sono questi bisogni in ordine di importanza?

1°) il bisogno di lavorare per mangiare, per abitare, per vestire, per organizzare la propria vita materiale.

2°) il bisogno di socializzare e di fare sesso. Il sesso a sua volta si divide in due grandi strade:

2A) il sesso procreativo che permette di avere un figlio o una figlia.

2B) il sesso ludico, (per intenderci quello tantrico) che è già un lusso e che va appreso come si apprende la geologia, la botanica, l'astronomia, l'elettronica, la medicina, la meditazione, l'uso delle leggi, la falegnameria, l'etica, la carpenteria metallica, l'idraulica, la filosofia, e qualsiasi altra specializzazione.

***

Ho appena parlato di bisogni primari e di bisogni secondari dell'essere umano. A conferma di ciò porterò il tristissimo esempio dei lager nazisti durante la seconda guerra mondiale: quivi i bisogni primari erano talmente compressi dalla fame, dal lavoro coatto, dalla persecuzioni degli aguzzini, dalla imminente minaccia di morte, dalla debolezza fisica, dal crollo morale, che come dice Primo Levi, non c'era nei lager alcuna manifestazione di tipo omo o etero sessuale. Anche i sogni sembra riguardassero quasi esclusivamente il cibo: la fame ossessionava ogni persona e gli faceva sognare di mangiare.

***

Immaginiamo di passeggiare su una via di montagna o di collina: se abbiamo studiato geologia distingueremo una pietra lavica da un conglomerato o da una pietra calcarea. Vedendo il terreno agricolo capiremo che esso è il risultato di milioni di anni in cui gli agenti atmosferici hanno decomposto le pietre e le montagne circostanti trasformandoli in terreno agricolo.

Se passeggiamo in un prato e abbiamo studiato botanica, distingueremo le piante e i fiori chiamandoli con il loro nome e ne ricorderemo le caratteristiche e tutto questo aumenterà la nostra gioia e la nostra consapevolezza.

Se avremo studiato entomologia, ogni insetto ci racconterà qualcosa di sé.

Così se avremo studiato «meditazione» la visione di un ciliegio in fiore o di qualsiasi albero o di qualsiasi paesaggio in ogni stagione, ci renderà un senso di gioia, sconosciuto a chi non sa nulla dello Zen.

***

Dopo questo escursus, torniamo al «sesso ludico» o «tantrico» che dir si voglia.

Anche questo si impara e non tutte le coppie ne hanno voglia. Imparare costa fatica e ci vuole anche tempo libero per farlo il che comporta anche una certa agiatezza, una certa cultura, un certo status sociale.

Se nel mondo 40 mila persone il giorno muoiono di fame (una bomba di Hiroshima ogni due giorni dice Arne Naess) se c'è una disoccupazione diffusa ed incombente, è ovvio che anche sul lato sessuale e spirituale - oltre che sul lato alimentare e organizzativo, l'umanità in generale abbia un sacco di problemi.

***

Che imparare sia difficile me ne sono accorta anche leggendo questo libro di Tantra diverse volte. Ho notato che la seconda volta capivo di più di quanto avessi capito la prima volta. La terza lettura era ancora più chiarificatrice.

Probabilmente la prima lettura non mi rivelava tutto il potenziale del libro; oppure le informazioni ricevute si scontravano dentro di me con la mia pigrizia o con la mia resistenza (conscia o inconscia) al cambiamento.

Imparare il sesso ludico, non è uno scherzo ma è un impegno a due interno alla coppia, e ciò implica un certo sacrificio ed una certa maturità prima di raccogliere i frutti del proprio impegno.

Un mio conoscente anziano mi ha detto che egli comprò per la sua biblioteca molti libri di sessuologia: poi disse ai suoi figli - ormai maggiorenni: «potete prenderli e leggere quel che volete». Con sua sorpresa i figli non leggevano tali libri. Conclusione ovvia è che studiare sessuologia è un impegno e molti vi rinunciano e si adattano al sesso procreativo come fanno i cani, i gatti, le scimmie, le mucche, e le bestie in generale, perché è più semplice non studiare, non meditare, non muoversi sul piano etico.

Del resto non tutti concepiscono «la religio» alla stessa maniera. C'è chi la identifica con il rito, con una giaculatoria o una preghiera ripetuta - magari, cinquanta volte.

C'è chi invece la identifica con la meditazione, con il sentirsi bene in questo mondo, in armonia con l'universo, felici di vivere, ed allora il sesso chiama i due partner (maschio e femmina) ad un impegno reciproco per giungere ad una dimensione non solo procreativa, non solo ludica, ma tantrica, una dimensione che qualcuno definisce cosmica o religiosa. Penso di non dovere aggiungere altro, disse Valentina."

153 Io debbo molto alla musica,
all'arte al Buddismo…

"*L'arte* - domandò Gudrun,, *influisce sulla coppia?* "

"*Io debbo molto alla musica, all'arte, al buddismo;* continuò Valentina. *Forse questi sono gli insegnamenti che integrano gli studi scientifici, la matematica, la fisica, l'economia commerciale, la statistica, l'ingegneria. Il piano del tornaconto economico, la precisione delle macchine vanno completati con la visione olistica della vita, del tuo esserci in questo mondo qui ed ora e questo è «<u>l'oh di meraviglia</u>» che definisce il senso religioso della vita.*"

"*Forse* - disse Gudrun, *devo leggere altri libri, devo interessarmi di arte, di musica, e devo leggere libri che mi facciano superare la specializzazione quella specie di durezza di animo che si coglie nel tornaconto bancario, nel calcolo economico ed ingegneristico della realtà.*"

"*Forse buone letture farebbero bene a me come a te e a chiunque*, disse Valentina."

"*Se una coppia è in crisi*, domandò ancora Gudrun, *(e forse pensa già al divorzio) se si annoia, se il sesso è divenuto una corvé, se l'uomo ritiene che - da parte della moglie, tutto gli sia dovuto, allora la nascita di un figlio o di una figlia non ristabilisce la pace in quella coppia?*"

"*Può darsi* - rispose Valentina, *che la nascita di un figlio distragga la madre dalle sue pene coniugali e la donna rivolga tutto il suo amore alla nuova situazione; ma il marito sentendosi trascurato, non raggiungerà un maggiore equilibrio, e i due coniugi tenderanno - se mai, ad allontanarsi sempre più.*"

"***Tu pensi che in questi casi giunga puntuale il divorzio*** - chiese Gudrun?"

"***Se la coppia è povera***, rispose Valentina, ***se ce la fa appena ad arrivare alla fine del mese, probabilmente ciascuno dei coniugi continuerà a portare la sua croce cioè l'assenza di amore, almeno per poter mangiare, per poter arrivare alla fine del mese pagando l'affitto e le bollette della luce, del gas e quanto è indispensabile. Se uno dei due coniugi è ricco magari sarà più propenso al divorzio, magari lasciando l'altro in mezzo alla strada, in condizioni economiche di netta povertà. In genere - se la donna ha un figlio, la bastonata peggiore tocca al marito che spesso viene cacciato di casa in forza di una legge attualmente in vigore che favorisce la donna con uno o più figli.***"

"***E quella donna ricca che divorzia, avrà fortuna con il suo secondo matrimonio?*** - domandò Gudrun. "

"***E chi lo sa?*** - rispose Valentina. ***Ma è probabile che chi ha sciupato il primo matrimonio, sciupi anche il secondo, il terzo e l'ultimo.*** "

In quel momento Attilio e Rudolf chiesero alle donne di dare loro il cambio mentre andavano al Bar a bere una birra.

154 Una telefonata di Matilde

Si era ormai alla fine di novembre e mentre era proprio lì alla Fiera di Zurigo Valentina ricevette una telefonata da Matilde che diceva che ormai faceva troppo freddo per rimanere a Maratea e chiedeva se potevano venire a prenderla.

Valentina le spiegò per sommi capi la situazione e promise di telefonarle il giorno seguente dopo aver parlato con Attilio che era momentaneamente assente.

"***Qualche guaio in vista?*** - chiese premurosa Gudrun che era presente durante la telefonata."

"***Guaio non direi***, - rispose Valentina. ***Non so se tu sai la nostra situazione?***"

"***No, parlamene*** - rispose Gudrun curiosa."

"***Io sono stata quasi adottata da Matilde***, disse Valentina, ***una anziana vedova senza figli che ha messo a disposizione mia e di mio marito la sua casa, perché ama la nostra compagnia, rafforzata da un intenso bisogno di musica. Lei è una artista e suona benissimo il pianoforte. Noi l'ascoltiamo incantati.***

Ora Matilde, dal mese di luglio, sta in casa dei genitori di mio marito in Basilicata ed essendo freddo, appena possiamo la andremo a prendere per portarla a casa sua a Lugano dove ci sono i riscaldamenti e si trova meglio. La casa dei miei suoceri è in riva al mare, è bellissima ma d'inverno il mare diventa freddo e burrascoso e si sta meglio a Lugano che laggiù. Tutto qui."

"***Se volete partire adesso, fate pure***; disse Gudrun, ***telefono a mio padre e lui troverà una soluzione. Manderà qualcun altro.***"

"***Non ci penso neanche*** - disse Valentina. ***Non ti preoccupare. Dopo la Fiera parleremo con tuo padre e prenderemo qualche giorno di congedo.***"

"***Certamente*** - disse Gudrun, ***vi spettano dei giorni di ferie; qui a Zurigo siete praticamente tutto il giorno sul posto di lavoro, dovrete recuperare le forze***."

"***Non ti preoccupare*** - rispose Valentina, ***per noi è anche un divertimento e se gli affari dell'Impresa vanno bene, anche noi siamo più tranquilli. Anche gli operai sono sulla stessa barca dei padroni anche se con responsabilità diverse.*** "

"***Certamente*** - disse Gudrun, e le due donne per la prima volta si abbracciarono fortemente."

Ormai Gudrun aveva capito che il suo amore per Rudolf la aveva completamente liberata dal sentimento di angoscia che la prese quando seppe che Attilio si era sposato.

"Poi Gudrun chiese: ***quando mi sposo, tu e tuo marito mi fareste da testimoni di nozze?*** "

"***Certamente, con gioia***, - rispose Valentina. ***A quando le nozze?***"

"***Non lo so*** - rispose Gudrun. ***Forse a Natale? forse in primavera?***"

"***Ma tu vuoi subito un figlio?*** - chiese Valentina. "

"***Non ci penso neanche***, rispose l'amica. ***Speriamo che Rudolf non mi faccia pressioni.***"

"***Neanche io lo voglio per ora un figlio; ed Attilio mi spalleggia*** - disse pensierosa Valentina. ***Sai il mondo è troppo torbido ed incerto e non mi sento tranquilla. Il mondo mi sembra una gabbia di matti, ed io non mi fido; ho spesso paura."***

"***Anche io,*** disse Gudrun, non ci capisco niente, ***il mondo mi pare un posto pericoloso ed incerto.***"

155 In giro per la fiera

Arrivarono Rudolf ed Attilio i quali ridendo dissero alle loro donne:

"***Grazie, ora tocca voi. Andate al bar; hanno ottimi panini e la birra è speciale!***"

Gudrun disse: ***grazie, ma prima vorremmo fare un giretto per la Fiera e prendere del materiale per vedere cosa fa la concorrenza***."

"***Buona idea*** - disse Attilio. ***Informatevi anche sui prezzi***, - suggerì Rudolf."

Dopo due ore le donne si ripresentarono al loro stand. Portavano ciascuna una pesantissima borsa di plastica piena di depliant:

"***Questi li analizzeremo a casa***; - disse Gudrun. ***Heinard e mio padre forse li studieranno volentieri.***"

La Fiera durò una settimana precisa e il lunedì venne il camion del Mobilificio di Lugano a portare via i suoi mobili. Attilio e Rudolf portarono la macchina della Ditta fin dentro la Fiera; caricarono i pezzi di finmeccanica, i cataloghi, i due cavalletti che sostenevano le grandi foto del tornio, e partirono. Guidava Gudrun.

156 Il ritorno a casa

A mezzogiorno si fermarono lungo la strada in un ristorante e poi Rudolf guidò fino a casa. Attilio ottenne da Rudolf di salire su in alta montagna, lungo le ripide salite del S. Gottardo, invece di prendere la più comoda galleria che baipassava il massiccio montuoso. Il Passo era sgombro, perché ogni due ore passavano gli spazzaneve. La neve scendeva ad intermittenza. In cima al Passo il muro di neve era alto a destra e a sinistra della carreggiata almeno due metri. Attilio - arrivati in cima, propose agli amici di fare a palle di neve. Resistettero pochi minuti e giocarono con la neve facendo pazze risate e poi subito si infilarono al calduccio nella macchina e guadagnarono la discesa. In meno di quaranta minuti erano già a valle. Ormai si era nella Svizzera italiana e si sentiva già il profumo di casa.

Alla altezza di Airolo Gudrun ricevette la telefonata del padre: dovevano tutti venire a casa del Dott Haase dove la moglie - Filippa, aveva già preparato la cena per sei persone.

Entrando nella sua villa Gudrun vide che i lavori di ristrutturazione del villino erano a buon punto.

Anche Filippa era ormai contenta della piega che avevano preso le cose. Guardò con piacere Rudolf: era un bel ragazzo, serio, studioso e si considerò fortunata se la figlia lo avesse sposato.

Durante il pranzo il Dottor Haase disse ad Attilio:

"***Le basta una settimana per andare in Calabria? Può partire anche domani e se servono più giorni non ha che chiedermeli con una telefonata.***"

"***Grazie*** - rispose Attilio, ***partiremo in treno domani mattina io e mia moglie.***"

"***Se le serve la macchina della Ditta***, disse Einrich Haase, ***la prenda pure; noi ne abbiamo delle altre.***"

"***No grazie***, rispose Attilio. ***Giù in Basilicata, c'è la Clio della Signora Matilde; ritorneremo con quella e ci fermeremo un paio di giorni a Spoleto, dai genitori di Valentina.***"

"***Fate pure, e buon viaggio*** - si intromise Filippa togliendo la parola al marito."

Finita la cena Gudrun accompagnò Rudolf, Attilio e Valentina alle rispettive case.

La villa della Signora Matilde (vuota da molto tempo) era freddissima. Valentina accese subito i termosifoni e lo scalda sonno. Poi telefonò a Matilde dicendole che sarebbero partiti l'indomani con il treno, però non avevano ancora studiato l'orario dei treni. Sotto le coperte gli sposini si rifugiarono l'uno nelle braccia dell'altro.

157 In viaggio per Maratea

Attilio e Valentina si svegliarono alle 9 del mattino. Infilarono una bottiglia di acqua, qualche capo di vestiario, lo spazzolino da denti e poco altro in due borse. Indossarono blu gins, un maglione sopra una camicia, scarpe comode, due giacche a vento. Poi chiamarono un tassì e prima di arrivare alla stazione ferroviaria di Lugano si fecero fare in un negozio di alimentari quattro panini e comparano sei arance. Arrivarono a Milano alle due del pomeriggio. Alle quindici presero un treno per Napoli e vi arrivarono sei ore dopo verso le 21. Lungo il viaggio telefonarono a Matilde che sarebbero giunti l'indomani e avrebbero fatto sapere l'orario del loro arrivo a Maratea.

A Napoli trovarono una camera in un alberghetto, e il resto della serata la passarono in una Pizzeria e vi si intrattennero fino a mezzanotte. Il clima era ancora mite.

L'indomani presero un treno locale che li sbarcò a Maratea alle tre del pomeriggio. Trovarono ad aspettarli la Signora Matilde e Renato, il padre di Attilio. Massimina, la madre di Attilio, a casa accolse gli sposini con baci ed abbracci. Attilio trovò in casa sua una novità: la Signora Matilde aveva fatto mettere a sue spese i termosifoni e disse rivolta ad Attilio:

"***i tuoi genitori non hanno voluto che pagassi per il disturbo e non potevo fare meno di questo.***"

Massimina e Renato dissero che se a Matilde piaceva, sarebbe dovuta venire tutti gli anni a passare l'estate con loro e guai a lei se avesse tirato fuori dei soldi.

Dopo cena Matilde invitò Valentina ed Attilio nella sua camera. Matilde suonò Ciajkowski. Ad Attilio sembrò che Matilde avesse perso un poco di scioltezza nel suonare.

158 Da Maratea a Spoleto

Due giorni dopo, Valentina, la Signora Matilde e Attilio di pomeriggio partirono con la Clio. I genitori di Attilio (Renato e Massimina) insistettero tanto perché la Signora ritornasse in qualsiasi periodo dell'anno che alla fine Matilde lasciò tutti i suoi vestiti e la pianola elettronica (a Lugano avrebbe adoperato il pianoforte).

Arrivarono alla Vallocchia, il quel di Spoleto, domenica mattina verso le undici.

Valentina non aveva voglia di andare al «chiosco»: la sua permanenza in Svizzera la aveva allontanata dai problemi dell'Italia, che le davano un senso di fastidio perché gli Italiani le sembravano ignavi. Pensava costantemente alla sua classe in quel di Perugia, al maestro Melaranci così gentile. Pensava alla dolcissima Rita, ad Alessio, a Michela, ad Emanuela ma non aveva il coraggio di rintracciarli ora che frequentavano le Scuole Medie.

159 La nomina

Dormirono due giorni in casa di Vincenzo e di Eleonora, (i genitori di Valentina) e poi arrivarono a Lugano il 5 dicembre.

Dopo circa una settimana Valentina fu chiamata dalla Direzione Didattica di Lugano secondo circolo.

La Direttrice le disse :

«***Abbiamo avuto il suo nome dalla Università. Si è reso vacante un posto di insegnante elementare in una frazione di montagna. È un posto scomodo: il terrore delle Maestre. Se Lei vuole andare a vederlo prima di accettare -*** disse la Direttrice***, faccia pure; poi domani o dopo domani mi darà la risposta, anche per telefono.***"

Valentina disse: "***devo solo telefonare a mio marito poi le darò la risposta."***

Valentina telefonò in Officina nel burò del Dott Haase e gli spiegò il caso gli chiese se per il primo giorno si poteva fare accompagnare dal marito.

Il Dott. Haase fu gentile mandò a chiamare:Attilio che stava lavorando al tornio e gli disse:

"***La sua Signora ha avuto un posto in una scuola di montagna e vorrebbe che il primo giorno la accompagnasse Lei; può andare se vuole. Eccola al telefono.***"

"***Ho avuto una fortuna imprevista,*** disse Valentina al marito, ***mi darebbero un posto di maestra su in montagna. Che ne dici? Ho un giorno o due per decidere e posso andare a vedere come è la situazione. Tu mi accompagneresti e poi decidiamo assieme?*** "

"***Il Dottor Haase*** - rispose Attilio, ***mi ha già detto che posso assentarmi.*** "

"***Partiamo subito***; disse Valentina, ***vediamoci a casa e partiremo con un tassì***."

Poi Valentina disse alla Direttrice:

"***Oggi stesso andrò su a vedere la situazione con mio marito. Poi le farò sapere. Ma io non ho fatto domanda di supplenze***."

La Direttrice aggiunse:

"***la domanda è questa, la firmi e non ci sono altre formalità***. "

Valentina firmò e si fece dare il numero di telefono della scuola e quello personale della Direttrice.

"***Signora -*** disse la Direttrice***, il posto è scomodo si copra bene, si organizzi bene "È una pluriclasse con nove bambini. Grazie se accetterà***."

Valentina andò subito a casa e Matilde disse che era una ottima cosa se incominciava ad insegnare.

"***Vedrai che una volta che incominci non ti servirà neanche più la laurea*** - disse".

Valentina baciò Matilde e poi incominciò a buttare in mezzo alla stanza maglioni, giacca a vento, calzettoni guanti, mentre Matilde cercava di infilarli nello zaino impacchettandoli stretti stretti. Valentina ingrassò gli scarponi

prese due bastoncini da neve, ma non sapeva che ci sarebbe voluto ben altro.

Dopo dieci minuti arrivò anche Attilio. Anche lui si vestì pesante; indossò gli scarponi ed un paio di calzoni alla zuava con le ghette. Infilò nel suo zaino due maglioni, giacca a vento, una bottiglietta di grappa, mezza pagnotta di pane, un salame, una bottiglia di acqua. Poi infilò nello zaino della moglie il carica batterie del telefonino, e le consigliò di togliere la gonna e mettersi un paio di calzonacci, cosa che Valentina fece immediatamente.

Così bardati "***camallando***" sulle spalle due grossi zaini, uscirono per le strade di Lugano e la gente si girava per guardarli finché un tassì li salvò dagli sguardi attoniti dei passanti. Quando Valentina pronunciò il nome della frazione di destinazione, l'autista gettò un fischio.

"***Lei è la maestra*** - chiese?

"***Si*** - disse Valentina"

"***Ha già accettato*** - chiese l'autista?"

"***Sì*** - disse Valentina. ***Mio marito mi accompagna soltanto per il primo giorno.*** "

"***Vedrò quello che posso fare*** - disse l'autista, ***dipende dalla neve che troviamo.***"

La macchina incominciò a salire, a salire e poi a destra e a sinistra della strada comparvero 5 cm di neve, poi dieci, poi venti, poi cinquanta, alla fine dopo due ore di lenta salita arrivarono in un borgo con quattro case davanti alle quali c'era un muro di due metri di neve.

"***Signora -*** disse l'autista, ***la frazione non è lontana ma lei deve proseguire a piedi o altrimenti torna indietro con me***."

"***Ma io non so la strada*** - disse Valentina."

160 "**Le ciaspole**"

"***Conosco un pastore qui***, disse l'autista, ***vediamo se egli vi può accompagnare.***"

L'autista si mise a suonare la tromba dell'auto. Uscì un uomo tutto intabarrato.

"***Toni*** - disse l'autista, ***puoi accompagnare la maestra e suo marito fin su alla scuola? Ti bastano cento franchi?*** "

"***Va bene*** - rispose l'uomo. "

"L'autista disse alla maestra: ***ecco il mio biglietto da visita con il mio numero di cellulare; se avete bisogno chiamatemi. Se decidete di scendere aspettate che sia mattina. Di notte io non viaggio. È già tardi sbrigatevi a salire su***."

L'autista se ne andò. Il pastore li fece entrare in casa. C'era un gran fuoco e lui non si moveva.

Valentina e Attilio friggevano. Alla fine Valentina disse:

"***Partiamo Toni, noi non siamo allenati e ci prende la notte per strada.***"

"***Sì*** - disse Toni, ***ma voi non avete le "ciaspole"; io ne ho un paio in più ma l'altra persona come fa? Vedete se qui di fronte ve le impresta Giuseppe.***"

"***Usciamo***, disse Valentina, ***prenda lo zaino, le ciaspole andiamo da questo Giuseppe.***"

Dieci minuti dopo Valentina ricevette le ciaspole da Giuseppe e la piccola carovana si mise in moto. Dentro il Paesello la neve era stata sgomberata; poi si prese un sentiero; anche questo era ben percorribile perché vi erano passate le bestie per andare a bere e con loro erano passate anche altre persone. Dieci minuti dopo la neve non era stata calpestata da nessuno e si affondava fino al ginocchio.

Toni insegnò ad Attilio e a Valentina come indossare «***le ciaspole***», - questa pesante e scomoda attrezzatura che non permette allo scarpone di affondare nella neve. Ma fare cento metri con le ciaspole era faticoso come fare un chilometro. Già il sole era basso all'orizzonte e dopo pochi minuti, voltò dietro la montagna. Dieci minuti dopo già si vedeva e non si vedeva.

"***Siamo arrivati*** - disse Toni e fece un fischio." Nessuno rispose. Dopo una faticaccia finale di 10 minuti per percorrere cento metri, a buio fatto, arrivarono presso la porta della prima casa.

Toni incominciò a urlare: "***Benito, Benito… ….!!***"

"***Son mi Toni, ghe la maestra e su marito. Che faccio? Li fai entrare?***"

"***Ora vengo*** - disse Benito, per fortuna dentro la cucina c'era un enorme fuoco acceso. Valentina e Attilio risultarono fradici fino alla coscia, ma dalla cintola in su non erano meno bagnati perché ancora grondavano di sudore.

«***Svestive, scaldeive*** - disse Benito. ***Me se setti al fuoc'*** » (*Svestitevi, sedetevi vicino al fuoco*).

"Toni disse: "***me ne vado.***"

"***Ma no*** - disse Benito, ***vai a dormire nella stalla, domani mattina fai colazione e poi te ne vai. Ora la camera non ce l'ho la devo dare alla maestra e a suo marito. Se vuoi fermati in cucina così giochiamo a carte tutta la notte.***"

"***No*** - rispose Toni, ***soldi da perdere non ne ho,... ché tu sei una sanguisuga.***

Mi fermerò in cucina a dormire su una sedia, che è meglio della stalla perché con due vacche sole, è troppo fredda."

"***Come vuoi*** " rispose Benito.

Attilio si era levato la giacca, il maglione, gli scarponi, le calze, e si scaldava al fuoco. Valentina lo imitò. Poi Attilio tirò fuori dallo zaino la mezza pagnotta di pane, il salame, la mezza bottiglia di grappa e disse:

"***Signor Toni, signor Benito, venite qui anche voi che mangiamo un boccone.***"

Quando il pane, il salame erano finiti ed era finita anche la grappa e l'acqua, Benito si alzò e tornò con una pagnotta di pane, una forma di formaggio e una bottiglione di grappa. Valentina chiese acqua da bere, ma dal rubinetto non ne usciva.

"***È ghiacciata***, - disse Benito."

La notte si profilava problematica; di letto non se ne parlava. Benito non aveva moglie, era un vecchio scapolo e tutto lasciava prevedere che la camera da letto fosse un orrore. Valentina disse:

"***Io dormo sulla sedia qui con mio marito, andate voi a dormire nel letto.***"

"***Come vuole***" - disse Benito e Toni e il suo compare scomparvero nella camera da letto che certamente era peggio di una spelonca.

La notte fu tremenda e l'unica consolazione fu il fuoco.

Di bambini Valentina non parlò. Era evidente che Benito e Toni erano le uniche persone a non saper niente della scuola. L'indomani Valentina avrebbe preso contatto con la gente del Paese.

161 Inerpicandosi per una pericolosa stradina ghiacciata

Con i pesanti zaini e senza ciaspole (che portavano in mano - in quanto dentro il paese la neve era stata sgombrata) Attilio Valentina e Benito incominciarono la pericolosa salita verso le residue case del paesello (saranno state una trentina di case o di stalle). Proprio in cima al borgo c'era una maledetta fontana che buttava acqua che aveva formato lungo la strada di selci uno strato di ghiaccio su cui guai a mettere un piede perché immediatamente ci si ritrovava a baciare la terra con il muso pesto e sanguinante (e magari con qualche dente in meno).

Bisognava mettere il piede lungo il bordo dei muri dove la ex neve era divenuta ghiaccio ma era spugnosa, dentellata, tale da trattenere lo scarpone, impedendone lo scivolamento. In origine al centro della strada, con continuità, era stata sparsa delle rena, per formare una pista ruvida che permettesse allo scarpone di non scivolare sul ghiaccio; ma oramai la rena era stata inglobata all'intermo del ghiaccio ed era scesa in profondità (la si vedeva in trasparenza) e in nessun modo serviva a fermare il piede. L'acqua della fontana passava costantemente su questa pista ghiacciandola e rendendola sempre più infida. Dopo un quarto d'ora i tre malcapitati avevano percorso appena 50 metri e per fortuna nessuno cadde. Salirono una scalinata (questa sì), pulita di neve e ben cosparsa - da poco tempo, di rena e bussarono alla porta. Benito se ne era già andato.

162 Firmina

Li accolse una Signora che si affacciò alla finestra e chiamò il marito:

"***è arrivata la maestra - Casimirru…vien su***…. - gridò."

"***Ecco, la sua camera Signora,*** - disse la donna.

"***Quanto costa?*** - chiese Valentina"

"***Cinquanta euro al giorno compreso il mangiare, colazione, pranzo e cena*** - rispose la donna."

Valentina si fece due conti e disse:

"***Millecinquecento euro il mese io forse neanche li piglio; cinquanta euro il giorno è troppo, altrimenti cerco altrove***."

"***Quanto mi vuole dare?*** - chiese la donna:"

"***La metà***, n***on più di 750 euro il mese*** - rispose Valentina. "
"***Va bene*** - disse la donna."
"***La scuola dov'è?*** - chiese Valentina."
"***Ora vi porto dal Sarto che ha due figli***, rispose Firmina"
Altra pericolosa salita.
Passarono sotto un arco e baipassarono finalmente la maledetta fontana che buttava acqua che non serviva a nessuno, e si trovarono di fronte ad una casa con una vecchia insegna del telefono (con i cellulari ormai i telefoni fissi erano andati quasi tutti in disuso).

163 Il figlio del "Sarto"

"***È la casa del Sarto; andate su lui ha due figli a scuola*** - disse Firmina e sparì."
Il «Sarto» era tutto complimentoso; lui (si presentò) si chiamava Umberto, era il figlio del Sarto (il Sarto era morto). Lui era il capo della Comunanza agricola, un «pezzo grosso» che in un dialetto incomprensibile parlava in continuazione vantandosi non si sa di che cosa "….***qui si sta bene*** - diceva, ***tutti quelli che ci sono venuti piangevano quando se ne andavano…***".e così via…e altre cose simili.
Uscirono da una porta due bambocci (figli di Umberto e scolari di Valentina) e ella dovette far loro un mezzo *complimento*. Ma quelli stavano zitti e inespressivi.
"***Mi fa vedere la scuola?*** chiese Valentina."
"***La scuola?*** - disse il figlio del Sarto.
La scuola non c'è; nella scuola ci piove dal tetto; il locale è inagibile.
Lei fa scuola qui, ed aprì una stanzetta dietro la cucina. Il Comune mi da una sciocchezza, ma io sono troppo buono, non so dire di no; il Sindaco mi ha tanto pregato che ho dovuto farlo contento per l'amicizia che c'è."
"***Capisco*** - disse Valentina."
"***Dove dorme?*** domandò Umberto a bruciapelo."
"***Da Firmina….*** - disse Valentina"
"T***utte le maestre si sono trovate bene qui da me; sa è più comodo per l'orario e per tutto. Qui lei fa come vuole. Se si trova male*** - disse Umberto, ***può venire da noi; quella donna è sporca, la minestra è piena di capelli o di peli di cane…Oh per carità è una brava donna e siamo amici, ma le maestre hanno sempre dormito qui da me.*** "
Valentina non aveva il coraggio di dire al marito di andarsene perché sarebbe scesa anche lei con lui.

164 In giro per il paese

"***Faccio un giro per il paese*** - disse Valentina."
"***Vi accompagno io*** - propose Umberto"
"***No*** - disse Valentina, ***mi accompagna mio marito***."
Attraversati alcuni vicoletti, Valentina incontrò una bimba: poteva avere 7 - 8, anni.
"***Come ti chiami?*** - chiese Valentina"
La bimba non rispose, si mise a correre, fece dieci passi, aprì una porta e sparì.
Valentina bussò a quella porta. Aprì un uomo tutto disordinato, con la barba incolta.
"***Buongiorno*** - disse Valentina, ***lei è il padre della bimba?***"
"***Sì, perché?*** - rispose l'uomo con tono minaccioso."
"***Io sono la maestra e le volevo dire oggi stesso di venire a scuola.***"
"***Io*** - rispose l'uomo, ***mia figlia in casa del Sarto non ce la mando; la scuola la tengono chiusa, per guadagnare più soldi.***"
"***Mi fa vedere la scuola?*** disse Valentina.
"***Le chiavi,*** rispose l'uomo, ***ce le ha Umberto.***"
"***Ho capito***, rispose Valentina, ***ma mi faccia almeno vedere il portone della scuola, voglio farmene una idea***."
Si affacciò una donna e disse: "***vengo io, maestra.***"
Fatti centro metri arrivarono ad un portone chiuso.
"***Grazie*** - disse Valentina alla Signora, ***perché non manda la bimba a scuola?***"
"***Perché la scuola non c'è***, rispose la donna, ***è chiusa e io Enza in casa del Sarto non ce la mando.***"
"***Capisco*** - disse Valentina" ***Per oggi lasciamo le cose come stanno ma quando si apre la scuola mandi la bimba altrimenti lei incorre nelle sanzioni di legge. Lei lo sa che la frequenza scolastica è obbligatoria?***"
La donna non rispose.

165 Una scuola inagibile

Tornata nella «casa del Sarto» Valentina disse ad Umberto.
"***Sono le undici; ora fino alle 13 faccio due ore di scuola, poi alle tredici mi apra la scuola che voglio vedere il suo interno***."
"***Per oggi faccia vacanza*** - disse Umberto. "
Valentina disse: "***lei è il capo della Comunanza ma non é il Direttore della Scuola. Faccia come le ho detto.***"
Umberto disse ai figli: "***andate a chiamare gli scolari.***"
"***No*** - disse Valentina; ***in orario scolastico comando io: i ragazzi non posso-***

no uscire di scuola. Prendete i vostri libri e quaderni e mettetevi seduti nei banchi.

Gli altri scolari - aggiunse rivolta ad Umberto***, li può chiamare di persona o per telefono; metta sul mio conto le telefonate.***"

Dopo un po' arrivarono altri due bambini, cioè raccolse in tutto quattro bambini sui nove. Gli altri erano irreperibili.

"***Saranno nelle stalle*** - disse un bambino."

"***No*** - disse un altro. ***Sono andati in città e ritornano questa estate***."

Valentina iniziò la sua lezione e a chi non aveva il quaderno diede un foglio e la penna.

Valentina fece un dettato, (mancava Enza la bambina di prima.)

"***La scuola è cominciata, l'orario è dalle otto e mezza alle ore 13. Bisogna venire a scuola puntuali. Alle dieci si fa la merenda.***".

Di più quella mattina non riuscì a dettare perché alcuni non sapevano proprio scrivere, e facevano la terza.

Poi si fece dire il nome e il cognome di tutti i bambini e che classe facevano e sia lei che il bambino di quinta scrivevano queste cose.

Arrivò in cucina (nell'altra stanza) la moglie di Umberto (Amatrice) e accese la radio, i bambini si misero a battere il tempo. Poi Guido (il figlio maggiore di Umberto si alzò) senza chiedere il permesso alla maestra e disse:

"***mamma ho fame!"*** e tornò con una fetta di pane e marmellata." Valentina era esterrefatta; non si poteva fare scuola in quella bolgia.

Alle 13 Valentina disse: "***la scuola è finita.***"

Umberto diede a Valentina la chiave della scuola e le disse di andarci da sola. Valentina gli disse: "***da domani i suoi figli verranno a scuola nelle edificio scolastico e non si farà più scuola qui a casa sua. Se non li manda, mandi il certificato medico. Si ricordi c'è l'obbligo scolastico ed io sono obbligata a denunciare le assenze ingiustificate alla Polizia. Mi basta una telefonata alla Direzione."***

"***Nella scuola ci piove*** - disse la moglie di Umberto con tono conciliante."

"***Questo*** - rispose Valentina, ***è un altro problema. Telefonerò al Comune che mandino qualcuno a riparare il tetto. Intanto se mi dà un secchio lo metto dove goccia l'acqua.***"

Amatrice - la moglie di Umberto, disse: "***ecco il secchio. Domani andate a scuola, dalla maestra*** - disse ai suoi due figli, ***altrimenti ve la vedrete con me,*** e li minacciò con la scopa che aveva in mano".

Umberto tacque e si girò verso il fuoco a scaldarsi.

Valentina e il marito salutarono e uscirono; aperta la scuola lo spettacolo era a dir poco pietoso.

C'erano alcuni banchi accatastati in un angolo. C'era una grossa stufa di terracotta (avrebbe funzionato?) e nel mezzo dell'aula una pozza di acqua. Poi c'era una cameretta di tre metri per due e un gabinetto costruito all'aperto su un terrazzino riparato da una tettoia.

Al posto del sanitario c'era un buco rotondo 20 cm ricavato nel di cemento,

il tutto era senza tavoletta tanto che per un adulto era scomodo ma per i bambini era ancora più problematico.

Cominciò a piovere e per fortuna l'acqua entrava da un punto solo e bastò il secchio per raccogliere le gocce. Valentina capì che il sarto (Umberto) aveva una parte di ragione.

Valentina (erano le 13,30) telefonò in Comune. L'impiegato disse che il Sindaco era uscito.

"***Non fa niente*** - disse Valentina, ***mi passi il Segretario comunale***."

Il Segretario comunale disse per telefono: "***domani quando c'è il Sindaco parlerà con lui.***"

"Valentina rispose: ***non voglio parlare con il Sindaco ma con lei. Ho messo un secchio nel mezzo dell'aula scolastica perché ci piove. Domani mattina veda di mandare qualcuno a riparare il tetto inoltre manca la legna per la stufa.***"

"***Domani manderò un muratore sul tetto***, disse il Segretario comunale, ***ma per la legna se ogni bambino porta un pezzo, la cosa si risolve. Vivono in mezzo ai boschi. Del resto la legna non è di nostra competenza, ma della Comunanza agraria di cui è Segretario, Umberto Dominici. Se ha problemi con la legna si rivolga a lui.*** E chiuse la comunicazione."

Rimaneva una mezz'ora e poi Attilio doveva prendere la strada del ritorno. Adoperarono mezz'ora per raggiungere le tre case degli scolari ed avvertirli che l'indomani si faceva scuola e Valentina pregò i genitori per i primi giorni di mandare un pezzo di legna per ogni bambino. Poi chiese chi era la bidella e risultò essere Firmina (la donna presso cui Valentina abitava) ed era lei che avrebbe dovuto accendere la stufa alle sette e mezza un'ora prima dell'inizio delle lezioni.

Risultò che gli scolari erano cinque e non nove perché quattro si erano trasferiti in città. Una mamma disse:

forse se si apre la scuola sul serio, forse ritornano".

"***Speriamo*** - disse Valentina, - che incominciò a temere che le avrebbero chiusa la scuola."

Alle tre Attilio nel congedarsi disse a sua moglie:

"***sei sicura di voler rimanere?***"

"***Sì, se tu me lo consenti*** - rispose Valentina."

"***Lo sai che io lascio a te decidere*** - rispose Attilio con una certa angoscia nel cuore: ***ti comprerò le ciaspole, e ritornerò su sabato.***"

"***Ti aspetto sabato prossimo di mattina, telefonami tutti i giorni, saluta Matilde, e porta un po' di quaderni e matite, penne e devi dire alla Direzione di mandarmi un po' di libri di lettura e sussidiari ecco l'elenco dei cinque alunni frequentanti (uno di prima, due di seconda classe, uno di terza ed uno di quinta) e devi dire che gli altri quattro forse verranno sembra si siano trasferiti in città***."

Attilio e Valentina cercarono di lenire la pena del distacco pensando che esso avrebbe reso più gioiose le ore in cui sarebbero stati assieme.

Alle quattro del pomeriggio con pochi salti Attilio raggiunse la casa del pastore Toni nel borgo sottostante. Due operai delle linee elettriche stavano salendo su un grosso furgone. Essi stettero ad osservarlo mentre scendeva da un vicolo con il suo grosso zaino.

"***Buonasera*** - disse Attilio, ***devo chiamare un taxi per scendere giù o mi date un passaggio voi?*** "

"***Si accomodi*** - disse il capo più anziano." Nel pulmino c'erano sei posti a sedere: il resto del furgone era un cassone pieno di scale, di fili e di altri attrezzi.

166 «Si arricchiva solo lui.»

I guai di Valentina erano appena cominciati. Durante la cena Valentina disse a Firmina (la bidella nonché la sua padrona di casa) che di pomeriggio doveva scopare la scuola aprendo le finestre, doveva sistemare i banchi, doveva fare trovare un secchio di acqua per il gabinetto (infatti non c'era impianto idraulico) e doveva accendere la stufa alle sette e mezzo del mattino ed aspettare a scuola fino alle 8,30 la sua venuta e la venuta degli scolari. Firmina divenne verde, e il marito - Casimiro, le assestò sotto il tavolo un calcio perché ella stava per aprire la bocca e vomitare certamente qualche cosa di scorretto.

"***Non c'è la legna*** - disse finalmente Firmina." Valentina (che aveva previsto la risposta), con la voce più dolce di questo mondo disse:

"***lo so che portare la legna spetta alla Comunanza; il primo giorno ogni bambino porterà un pezzo di legna e lei procuri solo un po' di fraschette per accendere la stufa e un po'di legna più grossa per mantenere il fuoco fino all'arrivo degli scolari e la lasci in un angolo vicino alla stufa, poi quella legna che porta, la recupererà su quella della Comunanza.***"

Casimiro disse: "***ha ragione la Signora maestra, la scuola dal Sarto era una porcheria; si arricchiva solo lui.***"

L'indomani fu una mattinata gelida, la stufa si intiepidì appena e nessuno si tolse il cappotto, la sciarpa, il berretto. La stanza era gelata ed umida. Per fortuna nessuno chiese di andare al gabinetto: sarebbe stata una ulteriore tortura. Alle nove e mezza Valentina fece fare ai bambini un po' di ginnastica fra i banchi per scaldare un po' i corpi intirizziti prima che congelassero del tutto. Senza fuoco stare a scuola era un tormento. I bambini avevano portato qualche frascuccia raccolta per strada. Le famiglie non si erano mosse. Qualche bambino incominciò a starnutire; due tiravano già il moccio dal naso appena erano entrati.

Valentina scisse un biglietto al Segretario della Comunanza agraria (Umberto). Egli si doveva presentare a scuola entro mezzogiorno del giorno dopo per comunicazioni urgenti. Valentina chiuse il biglietto in una busta e lo consegnò a Guido il figlio maggiore di Umberto.

167 Una notte tormentata

La prima notte in casa di Firmina, Valentina scoprì che per andare in camera sua doveva passare per la stanza in cui dormivano Firmina e il marito Casimiro. Ma quello non era l'unico handicap. La sera durante la cena i suoi padroni di casa, tenevano la televisione a tutto volume su programmi che Valentina mai avrebbe scelto, tutte canzoni e «Candy camera» che lei non trovava di suo gradimento (ma ovviamente stava zitta). Non era a casa sua e doveva sopportare, anzi sembrava che Casimiro alzasse a tutto volume il televisore per compiacere la maestra.

Finita la cena Valentina si ritirò in camera, ma per andare al bagno bisognava ripassare per la camera di Firmina ed andare sul balcone: lì c'era un sanitario vero, con un secchio d'acqua (c'era un velo di ghiaccio sul pelo dell'acqua).

Tornata in camera, tremante, Valentina non poteva prendere sonno per il freddo e per la televisione che si sentiva come se fosse a due metri di distanza.

Il giorno dopo venne la figlia di Firmina dalla città. Si presentò, nonostante il ghiaccio sul sentiero, con un paio di scarpe con i tacchi a spillo, (forse se le era messa prima di salire le scale?) truccata abbondantemente, con occhi neri di rimmel o che altro era, con una minigonna vertiginosa. La pelliccia però era molto lunga e le copriva le gambe oltre i polpacci.

Si chiamava Rhianna, entrò come fosse una regina: la madre si scioglieva nell'ammirarla e incominciò a frugare nella «Beauty Case» e avrebbe voluto che la figlia la imbellettasse. Quest'ultima, per tutta risposta, le propose di andare nella stalla a mungere mezzo litro di latte.

"***È un anno che ha partorito la vacca***, disse Casimiro, ***che latte vuoi?***"

"***E allora*** - rispose stizzita Rhianna rivolgendosi alla madre, ***mungi una capra***."

"***No mungerà il mulo*** - disse ridendo Casi miro, ***le capre le abbiamo vendute.***"

"***Spiritoso*** - rispose la figlia avvelenata."

La camera della figlia era stata occupata dalla maestra e la madre glielo disse.

"***Che mi hai chiamato a fare?*** - disse la figlia, ***ora me ne vado.***"

"***No*** - rispose la madre, ***dormi in camera nostra con noi che almeno stai più calda.***" Rhianna borbottò qualcosa poi si mise a giocare con il suo telefonino o per un po' non si sentì più.

168 La modernità e la moda arrivano tra i contadini

Questa apparizione di tacchi a spillo, di minigonna, di pelliccia, le canzoni sparate dalla TV a tutto volume, amareggiarono Valentina che si mise a riflettere.

I sociologi parlavano di Mass Media, di consumismo, lasciando intendere che erano un difetto, della nostra Società.

Ma quando telefonini, internet, minigonne, fondo tinta, tacchi a spillo, canzonette arrivavano fra il popolo, fra i contadini, fra la gente senza sufficiente cultura, sfruttata da un duro lavoro, essi si sentivano promossi e prendevano per vero progresso quelle trappole che il business, il grande commercio mondiale, aveva preparato per loro. Un uomo sta attento quando cammina nel bosco e individua subito una trappola, un laccio, un boccone di carne avvelenato con la stricnina, ma un povero animale, una volpe, un lupo, un orso, una faina, una tasso, un istrice, cascavano nella trappola «*come pere cotte*». Valentina provava una profonda compassione per quelle povere bestie e per tutte quelle ingenue persone (contadini, operai, casalinghe, pastori e così via) ignare e prese al laccio e condannate dalla malizia di chi reggeva le fila del mercato e del commercio mondiale e sapeva vendere orpello per oro, mode lanciate in TV e al cinema da attrici, mode surrettiziamente vendute come «***un passo avanti verso la civiltà***».

Come nei film di Alberto Sordi, la critica del modello sociale rimaneva nascosta al grosso pubblico, e gli svarioni e i disvalori del personaggio erano imitati dal pubblico sprovveduto come se fossero pregi o valori, così le masse mondiali prendevano per modelli da imitare gli atteggiamenti mercatistici, narcisisti, egoistici, proposti dai Mass Media e dalle «***Soap opera***».e dalla pubblicità commerciale.

L'onestà, la generosità, la prudenza, il risparmio, la modestia, la lealtà, la socialità, l'armonia, la "***mesotes***", tutte le virtù aristoteliche risultavano umiliate dai modelli televisivi ed al loro posto venivano abilmente proposti l'arrivismo, l'egoismo, la truffaldinità, la megalomania, la furbizia, l'esibizionismo, il narcisismo, la tracotanza, il travalicare pomposo e indiscreto oltre «***la via di mezzo***».

169 A chi spetta fornire la legna alla scuola?

Umberto il giorno dopo, si presentò a scuola tutto sbarbato e profumato e ben vestito (il dopobarba - di qualità dozzinale era insopportabile già alla distanza di cinque o sei metri).

Valentina pensò:

"***ma questo che si è messo in testa? Mah? Forse vuole dare ad intendere che è una persona «civile».***"

"***Si accomodi*** - disse Valentina; ***bambini fate merenda e venite a scaldarvi vicino alla stufa.***

Signor Dominici, mi deve scusare per le parole che ci sono state ieri; in effetti riconosco che la scuola è in una situazione disastrosa. Il Segretario comunale mi ha detto che manda subito un muratore a riparare il tetto. Per la legna mi ha detto che c'è un accordo tra il Comune e la Comunanza, secondo il quale il rifornimento della legna per la scuola, spetterebbe alla Comunanza agraria. Mi vuole spiegare come stanno le cose?"

" ***È la solita storia,*** rispose Umberto. ***Dicono che noi non paghiamo le tasse della spazzatura e pretendono che la legna la compriamo noi. Loro non hanno nessuna carta scritta, fanno solo chiacchiere. La Comunanza non regala legna alla scuola; deve pensarci il Comune.***"

"***Il Segretario comunale ha detto che state in mezzo al bosco***, replicò Valentina".

"***Il bosco c'è, ma bisogna perdere una mattinata con i muli per fare una soma di legna e portarla in Paese*** - rispose Umberto"

"***Ma chi ce li ha i muli?*** - chiese Valentina"

"***Io ce li ho, ma chi mi paga?*** - disse Umberto."

"***La pago io; lei mi faccia la ricevuta,*** - disse Valentina. "

"***Il Comune se gli presento una ricevuta con la sua firma si mette a ridere***, - disse Umberto."

"***Non ha capito*** - replicò Valentina. ***Lei riceve da me i soldi in contanti e mi firma la ricevuta. A farmi ridare i soldi dal Comune ci penserò io***. "

"***Quando è così, si può anche ragionare*** - rispose Umberto."

"***Quanto costa un viaggio di legna con il mulo? -*** domandò Valentina."

"***Un mulo porta una soma di un quintale e mezzo e ci vogliono 25 euro a mulo.***"

"***Me ne porti tre muli***, disse Valentina, ***ecco cento euro. Intanto vediamo quanto dura la legna: poi penseremo sul da farsi.***"

Valentina prese un foglio di quaderno lo piegò a metà e scrisse la ricevuta completa di data, in due copie firmate e controfirmate da entrambi.

170 Arriva la legna

Il giorno dopo a mezzogiorno arrivò Umberto con tre belle bestie con un grosso carico di legna.

"***È arrivata la legna*** - dissero gli scolari."

Umberto la stava ammucchiando in strada vicino alla porta della scuola. Valentina uscì sull'uscio e disse:

"***Questa legna è troppo lunga*** (misurava circa un metro e venti); ***non entra nella stufa. La deve tagliare***."

"***Se la taglio,*** rispose l'uomo, ***aumenta il prezzo: non sono più 25 euro a soma ma trenta euro.***"

"***Va bene,*** rispose la maestra; ***questo pomeriggio me la deve mettere ammucchiata dentro lo stanzino. Con i dieci euro in più che ha in mano ad ogni soma deve portare un fascetto di frasche per l'accensione della stufa. "***

Umberto si tolse la camicia e cominciò a tagliare la legna con l'accetta Ogni colpo produceva un pezzo di circa 25 centimetri.

Il giorno seguente lo stanzino era pieno per un terzo di legna accatastata e c'erano anche tre grosse fascine.

I bambini dissero che la legna era fresca e bisognava mettere qualche pezzo

a scaldare vicino alla stufa altrimenti il fuoco era fiacco e la stanza rimaneva gelata.

A fine settimana la legna era circa la metà e Valentina calcolò che tre viaggi bastavano per circa dieci giorni facendo economia. Erano dunque oltre 300 euro il mese che Valentina doveva aggiungere ai 750 che dava a Firmina per dormire e per mangiare. Firmina si mostrava scostante e da mangiare faceva sempre pastasciutta e qualche raro uovo o una fetta di pancetta e un bicchiere di vino molto aspro che a Valentina non piaceva.

171 La casa del Prete

In una rara giornata di sole Valentina uscì alle dieci con i suoi cinque scolari che facevano merenda e facendo il giro del paese si fece spiegare chi abitava nelle diverse case. Quasi tutti erano andati in città e ritornavano solo l'estate.

"***Quella è la casa del Prete*** - disse una bambina, ***ma l'ultima volta che è venuto era morto il nonno di Alessio.***"

Valentina si fece portare a scuola l'elenco telefonico vecchio da Guido, il nipote del Sarto il figlio di Umberto.

Trovò il numero del Prete e un pomeriggio gli telefonò chiedendo se aveva una casa riscaldata. Egli disse:

"***si faccia dare la chiave da Umberto; io non vengo mai su; se le serve ci vada ad abitare.***"

"***Quanto le devo dare?*** chiese Valentina, ***fino a prossimo Giugno?***"

"***Niente*** - rispose il Parroco."

La casa era bella e spaziosa con cucina, bagno, camera da letto e tutto era in stile moderno ed in ordine. C'erano armadi, tavolini, due frigoriferi ma stufe niente, solo il camino. Era una casa adatta solo per l'estate. Tuttavia Valentina traslocò e portò i suoi pochi vestiti nella nuova casa del Prete. Ora la bidella si era fatta anche più scorbutica ma Valentina non se ne curava intanto lei risparmiava un sacco di bei soldi.

Quando venne Attilio il sabato successivo trovò diversi cambiamenti che non mancarono di meravigliarlo. Dormì con la moglie nell'appartamento del prete ma era freddissimo nonostante avessero acceso il camino. La neve permase alta un metro sui tetti per tutto dicembre, gennaio e febbraio, il luogo era ventoso e ciò rendeva più pungente il freddo. Gli infissi (porte e finestre) facevano entrare spifferi da tutte le parti.

172 Un clima di tensione

Un vero feeling con i bambini dopo 15 giorni di scuola non si era ancora creato. Guido e Dino erano i figli di Umberto di classe 5° e 3°. Enza era la prima bimba che Valentina vide nel Paese e faceva la prima. Giusi faceva la terza e i genitori allevavano due vacche ed avevano un po' di terra. Tobia faceva la 5°

ed anche i suoi genitori avevano delle vacche e della terra. La Comunanza agraria era proprietaria di molti boschi ma il legnatico, cioè la vendita della legna ancora in piedi a Ditte che provenivano da lontano, provocava una continua guerra fra le poche famiglie stabilmente residenti nel borgo per la divisione dei profitti del legnatico e del «pasci pascolo».

A complicare le cose anche le famiglie assenti - perché in inverno trasferite in città, pretendevano soldi dalla Comunanza (cioè da Umberto) per il legnatico.

I bambini diffidavano della maestra, forse messi in guardia dai loro genitori che erano sempre in lite o per un motivo o per l'altro. La maestra dava un debole contributo in denaro alla vita misera di quelle persone che erano per metà boscaioli e per metà contadini. Ciascuna famiglia cercava di tirare l'acqua al suo mulino per carpire alla maestra qualche soldo. Insomma c'era un brutto clima in quel micro paesino non solo per la neve (che sembrava una istituzione perpetua) ma soprattutto per la guerra fredda (e talvolta calda per via di insulti, di parolacce e di minacce) che c'era tra una famiglia e l'altra. I bambini si guardavano in cagnesco e neanche si imprestavano una gomma o una matita.

Quando Attilio finalmente venne, Valentina si sfogò un po' con lui e gli disse che le sembrava di essere entrata in una zona di guerra.

172 A Lugano a colloquio con la Direttrice

Di farsi il bagno in quel paese non se ne parlava e Valentina decise che la mattina seguente di domenica sarebbe andata giù con Attilio a Lugano indossando le ciaspole che egli le aveva comprato le quali erano molto più leggere di quelle artigianali che aveva avuto in prestito. Valentina scesa a Lugano e finalmente si fece una doccia dopo tre settimane. Matilde la convinse a parlare con la Direzione per chiedere un giorno in più di vacanza o il sabato o il lunedì.

La Direttrice rimase sconvolta dal racconto di Valentina e le disse di prendere due giorni di festa ogni settimana: il sabato e il lunedì oltre la domenica, e le consigliò di recuperare l'orario facendo il pomeriggio doposcuola. In effetti era l'unico modo per mettere a disposizione dei bambini un ambiente riscaldato per fare i compiti. Valentina chiese urgentemente una stufa ben fatta ed efficiente al posto della vecchia stufa di terracotta che era notevolmente insufficiente. La Direzione telefonò insistentemente al Sindaco e lo minacciò di chiudere la scuola, se non pagava la legna e se non procurava una stufa efficiente, ed alla fine fu portata una stufa economica di seconda mano. Valentina la fece collocare nei pressi della stufa di terracotta usando lo stesso tubo di scarico dei fumi. Per non fare fumo le due stufe dovevano essere entrambe contemporaneamente accese, cosa che Valentina fece volentieri perché con quel sistema finalmente si riusciva a riscaldare l'aula.

Finalmente la scuola era riscaldata a dovere. Le stufe rimanevano accese giorno e notte. Del resto Valentina risparmiava i soldi del fitto e spendeva volentieri per farsi portare da Umberto la legna. I bambini venivano alle nove, andavano a mangiare a casa a mezzogiorno e tornavano alle due e rimanevano a scuola fino a notte cioè fino alle cinque a fare i compiti. Se si facevano le sei era buio e allora Valentina usciva con tutti bambini bene infagottati e consegnava ogni scolaro o ogni scolara alla rispettiva madre.

Lunedì sabato e domenica la scuola era chiusa e Valentina andava a Lugano se Attilio di venerdì trovava le strada praticabile.

Nei giorni in cui Valentina restava in paese a far scuola, mangiava solo minestre pre - preparate (in genere della Knorr) minestre di riso o minestroni, e beveva the bollente. Poi dovette smettere di bere il the e dovette ripiegare sul carcadé, e su erbe decaffeinate (camomilla, malva, finocchio ed altre). La carne, la frutta, le verdure, le mangiava solo quando rientrava Lugano. Le minestre (in genere Campbell o altre marche) preparate in lattine metalliche erano le più pratiche in assoluto. Erano una specie di razione K. Occorreva solo lasciarle per un tempo indefinito immerse in acqua calda. Dunque potevano restare a scuola durante le lezioni immerse dentro un pentolino pieno di acqua posto sulla stufa, ché non davano alcun fastidio, infatti non usciva da queste confezioni alcun odore. Usciti gli scolari, poi per mangiarle occorreva soltanto un cucchiaio. Il cucchiaio non occorreva neanche lavarlo: lo si poteva pulire con un tovagliolo di carta e se mai esporlo un attimo alla fiamma per sterilizzarlo. La carta come ogni altra spazzatura veniva bruciata nella stufa. I barattoli vuoti venivano privati dei due fondi. I fondi venivano piegati nell'interno del barattolo finché era ancora cilindrico. Poi quei barattoli venivano schiacciati e gettati nelle stufa. Valentina vi montava sopra con i piedi e - per non sporcare il pavimento, li appoggiava su una tavoletta che teneva nascosta in un angolo. Una volta la settimana Firmina (la bidella) il martedì mattina quando le stufe erano spente, li recuperava, li toglieva dalla stufa e li metteva in un secchio sul balcone.

173 Il pre-riscaldamento della legna

Valentina prolungava la sua presenza a scuola fino a mezzanotte e si fermava a studiare, ma andare a dormire nella casa del prete (nonostante fosse fornito di un buon gabinetto comodo e con acqua corrente, bidè, vasca da bagno e scaldabagno elettrico) era un tormento per il troppo freddo. Alla fine Valentina mise un letto nello stanzino della legnaia, dopo aver tirato fuori la legna e dopo averla ammucchiata dietro le stufe in un angolo dell'aula separato da una tenda. In questa maniera Valentina risolse l'incubo della notte. Ora di notte Valentina caricava le stufe e al mattino le trovava ancora calde e aggiungeva legna; le stufe non si spegnevano mai. La bidella non doveva più fare delle levatacce ogni mattina per accendere la stufa (una stufa recalcitrante!).

Nel forno della cucina economica (lasciato aperto) i bambini insegnarono a Valentina a mettere della legna e che così si pre - riscaldava, perdeva l'umidità e poi - gettata nelle stufe, produceva un formidabile calore. Il venerdì nel forno della stufa economica, Valentina metteva anche un buon mucchietto di frasche che sarebbero asciugate e sarebbero servite a Firmina per accendere le stufe la mattina del martedì successivo.

Valentina scopò lei stessa la scuola mentre i bambini facevano la pausa pranzo. La bidella doveva accendere le due stufe solo una volta la settimana il martedì e basta. Ma i guai di Valentina non erano del tutto finiti. Nello stanzino la neve ghiacciata per mesi poggiava direttamente sulle tegole e non c'era intercapedine. Così dormendo nello stanzino la testa di Valentina (che era scoperta) veniva raffreddata dalla temperatura glaciale che scendeva dalle tegole. Quando se ne accorse, (ma passarono forse due settimane) Valentina si mise due cuffie sulla testa e sopra di esse ancora una coperta; ma ormai aveva preso una brutta artrite (o qualcosa del genere) al collo e si portò dietro il disturbo per anni (cioè per tutta la vita) anche quando quelle esperienza scolastica fu dimenticata.

174 Le maggiori carenze degli alunni

Finalmente gli alunni incominciarono studiare e incominciarono ad impegnarsi. Ovviamente la calda accoglienza dell'aula scolastica creò le precondizioni perché essi incominciassero a prendere la Scuola sul serio e incominciassero ad affezionarsi alla loro Maestra.

La vecchia e triste lampadina da 60 Watt di debole luce rossastra, fu sostituita da due potenti lampadine a basso consumo ciascuna della potenza effettiva di 120 candele.

Anche le famiglie pian piano deposero la loro ostilità contro la scuola e la Maestra divenne l'idolo delle mamme. Il problema era cambiato: ora era difficile cacciarle da scuola perché vi sarebbero rimaste delle ore a spettegolare al calduccio. Valentina decise di fare un orario di ricevimento: il giovedì dalle due alle tre del pomeriggio e gli alunni per quel giorno dovevano entrare non alle due ma alle tre in maniera che la maestra potesse parlare liberamente con le mamme senza la presenza degli alunni.

Ma (dal punto di vista educativo e culturale) l'aiuto che la famiglia poteva dare a Valentina era ben poco. Tuttavia avere un buon rapporto con la famiglia era fondamentale per Valentina per essere accettata dagli alunni. Per quanto riguarda il rendimento scolastico le tre maggiori carenze dei suoi cinque alunni erano: la lettura, la conversazione, e la socializzazione.

Valentina avendo solo cinque scolari, tutti i giorni li ascoltava pazientemente mentre leggevano trattenendoli dieci minuti ciascuno. Essa stessa leggeva un brano dando ad esso la giusta intonazione, rispettando la giusta punteg-

giatura, riproducendo le giuste inflessioni della voce, e così insegnò pian piano ai bambini come si legge e a fatica - alla fine, i bambini riuscirono a capire il significato di quanto leggevano. Poi tutti i giorni leggeva (o faceva leggere) un racconto e ne faceva fare ad ogni scolaro il riassunto orale. I bambini inizialmente erano incapaci di esporre; gridavano, si insultavano qualche volta, ma non erano capaci di conversare, di esprimere dei concetti, di raccontare un vissuto. Nelle loro famiglie, ed in un paese così piccolo e così diviso da interessi conflittuali, non c'era modo che i bambini trovassero lo spazio per conversare, per raccontare qualcosa. Anche i bambini di terza e di quinta all'inizio leggevano malissimo, quasi sillabando. Fu un lavoro durissimo per Valentina recuperare qualcosa delle abilità minime che competono ai bambini delle scuole elementari. La socializzazione restò carente. Ovviamente anche nello scritto gli alunni facevano moltissimi errori ed erano poverissimi di idee. Ma Valentina considerava che la scarsa capacità di conversare fosse la causa principale del loro scarso rendimento scolastico.

175 Una bravata

Un venerdì il tempo divenne particolarmente minaccioso. Valentina era preoccupata perché ogni venerdì pomeriggio suo marito veniva a prenderla.

Alle undici ella gli telefono e gli disse:

"***Non venire oggi, il tempo è minaccioso; ti telefonerò domani se il tempo si rimette.***"

Valentina valutò il mucchio di legna che era a scuola decise di andare da Umberto per ordinargli tre some di legna. Si mise 100 euro in tasca ed uscì coprendosi bene.

Arrivata dal «figlio del Sarto», lo trovò che stava parlando con uno sconosciuto, forse un grossista di legna da ardere, venuto a contrattare un bosco ancora in piedi e Umberto la invitò a scaldarsi vicino al fuoco.

Valentina non sapeva cosa fare (i suoi impegni scolastici per quel giorno erano finiti) il fuoco era enorme e invitante e si accomodò «***dentro il camino***»

Bisogna spiegare che quello era un camino antico come se ne vedono pochi. La cappa (enorme) arrivava quasi in mezzo alla stanza. Il lato destro del camino era occupato da un muretto di cemento alto trenta cm, lungo 1 metro e ottanta e largo 70 centimetri e in più il muretto era ricoperto interamente da cima a fondo di cuscini, che formavano un materassino. Per farla breve il tutto era predisposto per permettere ad una persona di coricarsi e di dormire al caldo lì «***dentro il camino***».

La conversazione di Umberto con il sensale era tutta in dialetto stretto, ma non del tutto incomprensibile, tanto che alla fine Valentina capì che Umberto stava raccontando una sua bravata:

"***Io al marito dicevo che la moglie telefonava all'amante e lui, si arrabbiava come un cane; lei piangeva e diceva che non era vero, e i due cominciavano a***

litigare, e ad insultarsi ed io ci godevo, mi divertivo un mondo e ci pigliavo gusto e a momenti facevano a botte... "

Ad Umberto, (con il viso divenuto rossiccio per l'emozione e la foga del racconto, con la barba ispida e incolta, i capelli arruffati, un dente sul davanti sbilenco), uscì - (nella foga del descrivere la sua gioia), un po' di bianca saliva tra i denti sconnessi, e per una strana associazione di idee quella bianca bava indusse Valentina a pensare che quell'uomo sapesse godere, solo vedendo soffrire la gente:

Il senso di quei discorsi, l'atmosfera torbida di quella situazione, anche solo immaginata, fiaccarono la resistenza di Valentina, che non resistette più, si alzò e disse:

"***ho da fare; se le lascio cento euro, può portare a scuola tre some di legna?***"

"***Va bene, dia qua,*** - rispose quello e Valentina uscì.

Fuori l'aria era fredda, ma pulita.

176 Valentina è assunta in pianta stabile

Sia Attilio che Valentina soffrirono molto per l'isolamento e per le difficoltà incontrare in quel piccolo paese di montagna. Finalmente quell'annata di sacrifici passò.

Dal punto di vista climatico, si incominciò a stare bene dopo il 20 maggio ma ormai rimanevano solo tre o quattro settimane di scuola. Matilde smuovendo un po' le acque all'Università e al Ministero, ottenne una visita Didattica che autorizzava i superiori a dare a Valentina l'abilitazione all'insegnamento: una specie di esame che avrebbe accelerato i tempi della sua assunzione nelle scuole svizzere. Il primo di giugno vennero per una visita di ispezione due Direttrici, una Ispettrice, una Professoressa universitaria di pedagogia, un Maestro di scuola elementare appartenente al Sindacato.

La Commissione interrogò tutti gli scolari e diede un giudizio soddisfacente sull'operato della maestra. Valentina - finita la scuola, fu convocata a Lugano presso l'Università e la stessa commissione interrogò Valentina sulla pedagogia (sul Pestalozzi e su Rousseau), sulla letteratura per l'infanzia, sulla metodologia, sulla didattica, sulla psicologia della infanzia. Valentina risultò promossa con buoni voti ed ottenne l'abilitazione per l'insegnamento in tutte le scuole elementari della Svizzera italiana. Infatti l'anno seguente ella ottenne un incarico annuale in una scuola decentrata presso Lugano, raggiungibile, comodamente con la macchina. L'anno seguente Valentina entrò in ruolo in una frazione di Lugano. Non aveva più bisogno di frequentare l'università. Tuttavia ella continuò a dare gli esami universitari perché la laurea in pedagogia le avrebbe aperto la porta alla carriera di Direttrice Didattica.

L'ultimo giorno di scuola su in montagna Valentina volle il marito al suo fianco. Umberto con i muli le portò giù due grandi sacchi di vestiti e di libri.

Ma scesero anche ad accompagnarla fino alla fontana anche gli scolari e due mamme. Gli altri erano al lavoro nei campi. Poi la carovana di due muli, Umberto, Valentina e Attilio (con i loro due grossi zaini), scese lentamente per l'accorciatoia evitando il lungo giro vizioso e accidentato della via brecciosa. Il trasporto della legna causava alternativamente periodi in cui la strada veniva rimodellata dalle ruspe e periodi in cui i grossi pesantissimi camion carichi di legna distruggevano e rendevano impraticabile la strada stessa. Le «***ciaspole***» troneggiavano oscillando alternativamente a destra e a sinistra - ormai inutili, sul basto (la rudimentale sella da carico) dei muli.

Giù nella frazioncina - dove iniziava la strada asfaltata, li aspettava la macchina che Attilio aveva avuto in prestito dalla Signora Matilde.

Valentina diede 50 euro ad Umberto (a chi amava così tanto il denaro Valentina non poteva dare uno sguardo d'affetto, un sorriso, ma soltanto denaro).

L'uomo fece l'atto di non volerli e disse:

"***Maestra lo dica tutti che qui da noi si stava bene***."

"***Non mancherò*** - disse Valentina guardando significativamente Attilio."

Egli si mise a ridere e Valentina disse:

"***Perché ridi? Lassù c'era veramente un'aria fina, specialmente sotto un metro di neve. Era dentro casa, caso mai, che le cose spesso cambiavano.***"

Nessuno capì la sua battuta e Umberto, afferrando la coda di un mulo, gridò:

"***Arri su…! Bestiacce……*** " e - girata la schiena, sparì tra gli aridi sassi.

177 Precariato e posto di lavoro fisso

Il periodo in cui Valentina insegnò quell'anno in quel micro paesino di montagna fu durissimo per Attilio. Egli si sentì - in un certo senso, «***abbandonato***» dalla moglie. Le cose andarono un po' meglio verso la metà dell'anno scolastico quando Valentina - per l'interessamento di Matilde, ebbe il permesso di assentarsi dalla scuola sabato domenica e lunedì, recuperando nel pomeriggio di martedì, mercoledì, giovedì le ore di insegnamento perse.

Attilio e Matilde non capivano perché Valentina insistette tanto per tenere duro, per desiderare di insegnare; non capivano cosa la spingeva a voler divenire ad ogni costo una Maestra di scuola elementare.

L'anno seguente, quando la bufera era passata, ella diede la seguente spiegazione.

La disoccupazione in Italia la aveva colpita - nei suoi valori; nella sua fede nella Società. Si era sentita inutile ed abbandonata dallo Stato, cioè dalla Società civile. Una intera generazione di giovani (quasi al completo) era divenuta precaria dal 1990 in poi con il tramonto del Welfare State e dei keynesismo.

Evidentemente il capitalismo occidentale aveva inventato ed accettato il welfare (il New Deal, il Piano Marshall) solo per contrastare le rivendicazioni dei lavoratori (l'URSS, il socialismo) ma una volta ristabilito il suo dominio, il

capitalismo aveva gettato la pelle di agnello ed aveva infierito anche contro la socialdemocrazia, anche contro il «***Welfare State***» ed aveva quasi svuotato la democrazia di ogni contenuto sociale e progressista.

In Svizzera Valentina aveva trovato uno Stato ancora presente, ancora coerente con il welfare, e si aggrappò a quello Stato, cioè alla possibilità di insegnare, dunque alla possibilità di venir riconosciuta anche in vecchiaia come persona utile e perciò come persona degna di ricevere la pensione, il che era un riconoscimento del suo ruolo sociale, del suo studio - svolto in gioventù e in età matura.

Lavorare «***a progetto***» come succedeva nell'Italia neo liberista e **con i Governi aderenti alla Europa di Shengen**, era (in fondo) essere considerati insignificanti e essere condannati ad una vecchiaia di miseria senza pensione, e anche **essere condannati ad una vita adulta senza poter ottenere un mutuo bancario per comperare casa e per sposarsi.**

Un conoscente di Valentina - dopo aver esercitato in Italia il mestiere di Avvocato una vita, era andato in pensione con 400 euro il mese e campava sulla pensione della moglie che era stata una maestra di asilo.

Eppure Valentina non era soddisfatta di una analisi troppo pessimista del capitalismo; altrove in Asia in Africa il capitalismo stava svegliando le masse e pur pagando ai locali salari miseri, esso era un elemento capace di portare le residue masse contadine mondiali verso un leggero avanzamento sociale e culturale.

Anche il Capitalismo era un Giano bifronte: alla Europa di Schenghen mostrava la sua faccia avida e arcigna; all'Ex Terzo Mondo faceva balenare una speranza di promozione sociale.

Bisognava però che il modello di welfare non venisse abbattuto, ma restasse come ideale da proporre alla intera umanità.

I lavoratori dovevano uscire dal consumismo e dalla pretesa di consumare tutto il salario in cibi e vestiti e beni di consumo. (Era semplice: bastava che i lavoratori procreassero poco anziché a rotta di collo). Se i ricchi portavano i loro profitti nei paradisi fiscali e non volevano più investire i loro profitti nelle industrie, nella cultura, e nei miglioramenti sociali, allora i lavoratori dovevano riservare una parte del salario ai FONDI PENSIONE, ai FONDI SOCIALI, ai FONDI DI INVESTIMENTO.

Il WELFARE, la pensione di vecchiaia, andavano assolutamente salvati ed estesi alla intera umanità lavoratrice.

178 Sentirsi utile, aiuta a vivere meglio

Attilio nella nuova situazione, mentre la moglie combatteva la sua battaglia in una Scuola di montagna, fu molto aiutato dal suo amore per la musica e cioè dalla presenza artistica e materna di Matilde. Ella era anziana e Attilio si

prestò immediatamente a fare la spesa, a portare Matilde a fare le analisi all'ospedale, ed egli si preoccupò di fare venire a sue spese due volte la settimana una donna delle pulizie a riordinare la casa. Ma il vero grande aiuto morale che Attilio dava a Matilde era la sua passione per l'ascolto della musica che Matilde suonava al pianoforte. Attilio andava in estasi specialmente per la musica russa e slava. Meno era avvinto dalla musica tedesca in quanto a lui sembrava troppo tecnica mentre nella musica russa, ungherese, polacca, finlandese, sentiva una anima per così dire «*meridionale*».

Inoltre Attilio stimolava Matilde ad insegnargli francese e tedesco e anche questo contribuiva a ringiovanire la anziana Signora, perché in questa maniera si sentiva utile e anzi preziosa; le sue doti culturali e spirituali non restavano inutilizzate ma erano pienamente apprezzate da Attilio.

Egli continuò a lavorare per la Ditta Haase di Finmeccanica, ma egli puntava cocciutamente sull'Università. Voleva realizzare il suo sogno di divenire insegnante universitario di lingua e letteratura italiana.

179 La demolizione morale della Scuola e della Società italiana

Quando alla fine ottenne ciò che voleva, egli si riconobbe nelle motivazioni che Valentina aveva addotto per giustificare il suo desiderio di divenire insegnante elementare in Svizzera. Anche Attilio era rimasto colpito dalla disoccupazione italiana "***colpito***" cioè non tanto materialmente ma colpito nell'anima, nei suoi valori, sentendosi abbandonato da una Società sostanzialmente asservita al Dio denaro e che ignorava ogni principio etico e di giustizia sociale e meritocratica, dunque una Società allo sbando.

Dagli anni 90 in poi, la introduzione delle «***tre i***» (inglese, informatica ed internet) la scomparsa dell'indirizzo umanistico ed etico avevano umiliato se non distrutto la Scuola italiana, una delle migliori scuole del mondo - una volta,... (basti pensare alla Montessori).

L'intera Società italiana (ed in parte europea) aveva risentito del crollo morale dovuto al consumismo, alla delocalizzazione, alla sostituzione del lavoro protetto dal Welfare State con il lavoro nero, con il lavoro a progetto, voluto ed imposto all'Italia dalle Multinazionali (che avevano distrutto il piccolo commercio, la piccola industria e l'artigianato, la piccola agricoltura consociata).

In Europa la democrazia e la Società civile era regredita per opera delle grandi Banche che avevano tenuto a battesimo l'Europa di Schengen ed avevano imposto la privatizzazione, il bipolarismo neoliberista secondo il PNAC - (Project New American Century), dei Governi Reagan, Bush ecc.

Ovunque i ricchi (i molto molto ricchi) non pagavano le tasse, non solo, ma portavano i soldi nei paradisi fiscali, **non facevano investimenti**, acquistava-

no a prezzi stracciati i gioielli dello Stato (ferrovie, autostrade, linee elettriche e telefoniche, industrie chimiche, linee aeree, industrie meccaniche, acquedotti, e persino i beni culturali) moltiplicando disservizi ed inefficienze.

In Italia Valentina aveva visto presso la sua casa, che la linea telefonica giaceva a terra nel bosco a causa di una forte nevicata e dopo alcuni anni ancora la Società non aveva pensato a rimettere al loro posto sui pali le linee telefoniche. I fili in alcuni punti passavano in mezzo al boschetto a un metro da terra o strisciavano sul terreno dimostrando l'incuria della Impresa privata. Se la Impresa pubblica esagerava nel garantire il posto di lavoro anche a chi demeritava, l'Impresa privata - per risparmiare sui salari, non eseguiva una manutenzione necessaria e doverosa. «***Ex uno disce omnes***» - («***da un solo esempio si può capire l'andamento generale*** ») pensava Valentina: complessivamente la privatizzazione era stata deludente.

Lo Stato in default (Italia, Grecia, Spagna, Irlanda, islanda, Portogallo e via via tutti gli altri) cedeva tutto ai privati mentre nella Nazione chi andava a votare non sceglieva più i Parlamentari, semplicemente accettava le persone scelte dai Capi dei due maggiori Partiti politici (bipolarismo) mentre un buon terzo della popolazione (sfiduciata) non andava più a votare.

In Italia (e in Europa) i ricchi e i Governi facevano entrare a milioni lavoratori in nero dal Terzo Mondo per sostituire il lavoro locale sindacalizzato con lavoro pagato meno. Il datore di lavoro aveva un unico pensiero: come abbassare il salario perché nel Terzo Mondo i salari erano bassi. Le giornate lavorative (invece di dimezzare) erano divenute più dure e più lunghe; la disoccupazione aumentava costantemente (anche per via della automazione) e i salari perdevano paurosamente il loro potere di acquisto. In venti anni in Italia si erano formati sei milioni di nuovi poveri.

Le piccole attività commerciali ed industriali fallivano ogni giorno a decine (ma forse a centinaia), inghiottite dalle Multinazionali.

Valentina amava spesso «capovolgere il gioco» e guardare il mondo dalla parte dell'avversario. Questi ricorrenti imbarbarimenti delle Società umane (le guerre per esempio) a cosa erano dovuti? Alla cattiveria umana o alla sovrappopolazione che trasformava le situazioni economiche non dico fauste ma passabili, in situazioni economiche insopportabili? Ognuno di noi, pensava Valentina, può, dare la risposta che vuole. Valentina era un foglia sbattuta dal vento come tutti gli altri uomini e tutte le altre donne. Lei non aveva il diritto di giudicare ciò che invece ogni persona doveva scandagliare, indagare, meditare.

Il Capitalismo vanta la così detta «***concorrenza distruggitrice***»: ma è proprio vero? Se i Capitalisti non investono più i loro profitti ma li imboscano nei «***paradisi fiscali***» al Capitalismo cosa resta? Non gli resterà altro che la distruzione?

180 Attilio diventa insegnante universitario

Attilio continuò a lavorare fino alla laurea presso la Ditta Haase: egli era molto stimato. Il lavoro era per lui leggero, ma gli sembrava di essere sprecato a modellare pezzi di ferro. Quando si laureò ed entrò a far parte del corpo insegnante universitario, egli si licenziò dalla Ditta Haase ma si mise a sua disposizione durante le Fiere campionarie, sempre compatibilmente con i suoi impegni di insegnante.

La Ditta Haase apprezzava il tocco signorile di Attilio nel contattare i potenziali clienti, e lo pagava profumatamente anche se egli qualche volta doveva abbandonare a metà la Fiera campionaria per correre a insegnare a Lugano.

181 Gudrun e Rudolf si sposano

Quando Valentina ritornò a Lugano come maestra elementare, Gudrun e Rudolf si sposarono e vollero per testimoni di nozze anche Valentina ed Attilio. Le Fiere campionarie avevano cementato questa loro bella amicizia. Poco dopo Gudrun e Rudolf ebbero una bambina e anche questa dovette essere battezzata da Valentina e da Attilio.

Alla cerimonia fu invitata anche Matilde che si commosse moltissimo. Tornata a casa Matilde durante la cena chiese a Valentina e ad Attilio perché non si decidevano a fare un figlio.

Valentina ed Attilio chiesero qualche giorno per pensarci e per darle una risposta.

Quando la settimana seguente Valentina ed Attilio, come promesso, si aprirono a Matilde, essi dissero che sulla complessa questione non bisognava incolpare la loro triste esperienza italiana.

182 Valentina ed Attilio hanno paura di procreare un figlio.

A farli decidere di non procreare un figlio non era la paura della disoccupazione che c'era in Italia, ma lo spettacolo di una intera Società mondiale dilaniata da interminabili conflitti e angosciata da problemi di ogni tipo: problemi ambientali, problemi sociali, conflittualità enorme e di tutti gli Stati, di tutte le Religioni, di tutte le Società.

Il mondo era così disordinato e conflittuale pronto ad esplodere che essi non si sentivano autorizzati ed invogliati a mettere al mondo un figlio o una figlia.

Il mondo non si poteva modificare; Valentina e Attilio erano impotenti a migliorarlo e l'unica maniera per prendere le distanze da tale orrore, era quello di non procreare.

Matilde a malincuore dovette ammettere che c'era un fondo di verità nel pessimismo di Valentina e di Attilio. Cercò un appiglio dicendo loro:

"***non pensate al dispiacere che darete ai vostri genitori a Vincenzo e ad Eleonora, a Renato e a Massimina?***"

"***Si*** - disse Valentina, ***avranno forse un dolore per non diventare nonni, ma peggio sarebbe pensare che i loro nipoti rischiano di esser arsi vivi da una guerra qualsiasi, atomica o tradizionale, e/o rischiano di morire di fame, o di vivere senza morale al servizio della mafia e di una assurda e inestinguibile sete di denaro, in un mondo disumano che non si vuole dare regole etiche o disattende i principi morali.***"

183 Valentina conserva tutte le letterine dei suoi scolari

Valentina aveva una sua usurata cartella che ogni tanto apriva quando Attilio non c'era o quando dormiva, e ne tirava fuori le letterine che le avevano scritto i suoi scolari e le sue scolarette. Queste semplici letture, il contatto con i cuoricini e i fiorellini, con i pudichi TVB (*ti voglio bene*) disegnati dai bambini e dalle bambine erano come un viatico che ogni tanto rimetteva a nuovo le scarne speranze e le effimere soddisfazioni che Valentina traeva dal suo curriculum scolastico.

Attilio invidiava questo mondo semiadulto e semi infantile dei sogni, che solo ad una Maestra può appartenere: un Professore universitario, non riceveva omaggi del genere e, i ricordi (e se mai gli affetti, gli impercettibili transfert) erano solo «***ipotesi mentali***» e non erano supportati da documenti originali ed indelebili come quelle letterine infantili.

Così un giorno - mentre Valentina dormiva, Attilio (non senza un leggero senso di colpa per stare violando la segreta intimità della moglie, la fonte segreta che abbeverava e nutriva i suoi sogni) si mise a leggere le letterine di Alessio, Rita, Michela, Emanuela, Aldo, Ottavio, Loredana, Andrea, Massimo, Fabio, Carla, Silvia, Eleonora, Francesco, Maria, Angelo ecc. In una di queste letterine - poco visibile nascosto tra i fiori disegnati con tutti i colori disponibili, Attilio trovò un numero di telefono.

184 Una strana telefonata

Il giorno dopo - quando Valentina era fuori casa, Attilio decise di telefonare a questo numero "***sconosciuto***".

Quasi non credendo alle sue orecchie si trovò a dover rispondere alla voce di donna che dall'altra parte del mondo gli chiedeva chi fosse.

"***Se ha un momento di pazienza le spiego*** - rispose quasi balbettando Attilio, ***io sono il marito della maestra Valentina. Se la ricorda?*** "

"***Come no!*** rispose la voce; ***ne parliamo spesso.***"

"***Quando noi veniamo in vacanza vicino a Spoleto***, disse Attilio, ***lei pensa sempre a voi io le dico*** «**prova a rintracciare i tuoi ex scolari, ti porto io a Perugia, non puoi restare con questo vuoto nel cuore**» ma lei mi dice; «***lasciamoli stare, poveri ragazzi, chi lo sa quanti pensieri hanno, e ormai avranno dimenticato ogni cosa***»."

"***Non è vero*** - disse l'altra voce. ***Noi siamo tutti un po' sbandati, chi qua, chi là; ma il ricordo della maestra Valentina è sempre vivo e la vorremmo rivedere se fosse possibile.***"

"***Io vorrei fare una sorpresa a Valentina***, propose Attilio. ***La prossima estate se una domenica sera qualcuno degli ex scolari organizza una pizza, ci mettiamo d'accordo sul giorno ed io vi porto a Perugia Valentina. Lei parla sempre del maestro Melarance, ve lo ricordate?***"

"***Certo,*** disse la voce; ***ogni tanto qualcuno di noi lo va a trovare; sta in una carrozzella perché ha avuto non so cosa alle gambe, ma è lucido di mente e parla anche di Valentina***."

"***Allora ecco il mio numero di telefono***, disse Attilio, ***io ho il suo; mi dica il suo nome.***"

"***Io sono Emanuela Rossi,...*** "

"***Dimenticavo*** - disse Attilio. ***Valentina parla sempre di una certa Rita. Come sta? Cosa fa?*** "

"***Le do il suo numero di telefono*** - rispose Emanuela. ***Le telefoni; lei era la cocca preferita della Maestra. Siamo amicissimi e non starà in sé dalla gioia se le darò questa notizia***."

"***Manca qualche mese all'estate*** - disse Attilio. ***Le telefonerò ogni tanto per sapere se l'organizzazione della pizza va in porto ed io non farò parola a Valentina. Le faremo una sorpresa.***"

"***D'accordo*** - rispose Emanuela, ***e buon proseguimento e grazie per avermi contattato***."

"***Grazie a lei*** - rispose Attilio."

185 L'organizzazione di un incontro tra vecchi compagni di scuola

Le vacanze si stavano rapidamente avvicinando e tutti facevano progetti.

Matilde non vedeva l'ora di andare al mare a Maratea ospite dei genitori di Attilio, - Renato e Massimina. Costoro - dal canto loro, un attesa degli «***ospiti***», avevano riverniciato la casa, e l'orto era rigoglioso, ricco di ogni ben di Dio.

I genitori di Valentina - Vincenzo ed Eleonora, tempestavano di telefonate la figlia pregandola di venire il più presto possibile. La madre chiedeva - con fare misterioso «***se c'era qualche novità***» (Eleonora evidentemente desiderava diventare nonna al più presto).

Dopo circa un mese Attilio fece una telefonata a Rita:

"***Sono Attilio, il marito della maestra Valentina. Ho ricevuto il suo numero di telefono dalla sua amica Emanuela Rossi. Lei è Rita?***"

"***Sì sono io*** - rispose la voce femminile, ***sono Rita Serinaldi. Io,*** continuò Rita***, sono stata avvertita da Emanuela ed ho contattato tutti i vecchi compagni di scuola, e tutti sono felici di incontrarsi a cena una domenica in un ristorante a Torgiano; aspettiamo la vostra venuta e una vostra telefonata. Però io penso che è meglio preparare la maestra, perché la sorpresa potrebbe essere uno shock troppo forte.***"

"***Ha ragione*** - disse - Attilio, ***ci avevo pensato anche io; le telefonerò la settimana prossima***."

"***Sì grazie,*** - rispose Rita."

"***Grazie a lei*** - concluse Attilio". "

Passata una settimana circa, Rita non resisteva più e alla fine telefonò sul cellulare di Attilio:

"***Sono Rita -*** disse - ***mi può passare la maestra?***"

Attilio disse rivolgendosi alla moglie:

"***C'è al telefono una tua ex scolara dell'Umbria***."

Valentina divenne rossa, e pensò subito a Rita, poi sentendo quella voce sbiancò in volto."

"***Maestra, Maestrina...*** - gridò la voce... "

"***Rita, Rita… … … … … …*** - gridò Valentina, ***sei tu Rita!***"

"***Maestrina che ti abbiamo fatto di male,... perchè ci hai lasciato senza più cercarci, senza farti più trovare?*** - disse Rita con la voce cambiata……"

"***Non avevo il coraggio; non lo so neanche io*** - rispose Valentina…. ***Scusatemi ho sbagliato.***"

Dopo una pausa Valentina aggiunse: ***"Toglimi una curiosità. Ricordi che quando eri bambina a scuola volevi sapere da me «se era vero il miracolo dei pani e dei pesci» ed io non ti volli rispondere nulla? Ebbene, come è andata a finire?"***

Rita si mise a ridere e contnuando a ridere disse:

"È andata a finire come la befana…!"

"Ah!" – esclamò Valentina, e le due donne si misero a ridere.

"***Maestra*** - disse Rita, ***sei sempre tu…. Noi tutti ti vogliamo vedere una domenica a cena in un ristorante a Torgiano… …decidi tu la data e telefona….***"

"***Sì*** - disse Valentina, ***noi ci rivedremo, staremo assieme, ancora una volta come allora …. Chissà come siete cambiati!*** "

"***Maestra che gioia...*** - disse Rita, ***le posso telefonare la settimana prossima?***"

"***Certamente quando vuoi***, rispose Valentina "

"***Allora*** - replico Rita, ***verrete a Torgiano?*** "

"***Certamente ve lo prometto*** - rispose Valentina"

"***Grazie maestra!*** "

"***Grazie a te Rita, abbiamo tante domande da farci e tanto da raccontarci...***"

"***Sì maestra; io conservo tutti i quaderni, non ne ho perso neanche uno.*** "

"***Lo so….ti abbraccio*** - disse Valentina con la voce cambiata. ***Ciao e raduna tutti, a presto....***"
"***Già fatto, ciao Maestrina nostra, ciao.***"

***

Pensando al dialogo appena avuto con Rita, che da bambina si era trasformata in una donna adulta e spiritualmente matura, Valentina si rallegrò di non aver rispettato l'infanzia di Rita e di aver lasciato che lei, a suo tempo, maturasse.

Valentina concluse fra sé che non bisogna contrastare la religione, o il mito con un secco diniego, ma che bisogna lasciare tempo alla «Persona» in maniera che mediante lo studio maturi e, se ci riesce, passi con le sue forze dalla eteronomia all'autonomia morale. Non si guadagna nulla (o forse si perde) se si distoglie a forza l'individuo dalla sua superstizione religiosa eteronoma (per intenderci dalla fede «nell'***inferno-paradiso***») se poi costui si mette a rincorrere altri miti, altre chimere, come la droga, il pallone, la moda, il denaro per il denaro, il fanatismo politico, e altre futilità e materiali apparenze.

Valentina concluse che allo studio bisogna affidare l'eventuale e difficile passaggio dalla superstizione religiosa alla autonomia morale kantiana.

***

Come già accennato precedentemente Valentina di li a poco tempo - per interessamento di Matilde e della sua Direttrice (che la stimava moltissimo) diede gli esami di abilitazione all'insegnamento presso l'Università, in una sessione speciale di esami riunita appositamente per lei. Perciò giunta a Lugano si mise a studiare per due settimane 14 ore al giorno e non ebbe neanche il tempo materiale per fare un consuntivo del suo ultimo anno scolastico: se ne dimenticò quasi completamente trascinata nel vortice di uno studio indefesso.

Come già detto gli esami andarono bene e fu abilitata all'insegnamento in tutte le scuole elementari del Canton Ticino. Come già detto, dopo il primo anno di incarico annuale, due anni dopo passò di ruolo in una comoda sede vicino alla città.

186 Ancora a Spoleto

Fresca per gli esami felicemente superati, Valentina preparò le valigie insieme a Matilde e ad Attilio per la meritata vacanza prima alla Vallocchia e poi a Maratea.

Da Spoleto dopo una prima visita al «***chiosco***», Valentina telefonò direttamente a Rita e presero appuntamento a Torgiano per la domenica successiva in pizzeria per un rientro di tutta la ex classe 5B.

Alle due del pomeriggio di quella attesa domenica, Valentina telefonò a Rita

e rimasero d'accordo di mettersi subito in viaggio e di vedersi subito al ristorante. Rita e Valentina si incontrarono nel bel giardino di uno spazioso albergo e si abbracciarono fortemente non stancandosi mai - mano nella mano, di guardarsi. La borsa di Rita era gonfia di quaderni e quella di Valentina era gonfia di letterine degli ex scolari e di foto di gruppo, ricordi della gita a Pompei e degli ultimi giorni di scuola. Poi Valentina, Rita e Attilio, si sedettero ad uno dei molti tavoli disposti all'aperto, sotto i fiori di oleandro, mentre a mano a mano che Rita telefonava, arrivavano nuovi giovanotti e nuove signorine, (cioè gli ex alunni della 5B).

Prima facevamo capannello tre persone, poi cinque, poi nove, poi dodici, poi venti, e così via. La comitiva si ingrossava, i saluti si incrociavano e riempivano l'aria di esclamazioni vivaci, di baci, di abbracci e persino di qualche lacrimuccia. Gli ex alunni e le ex alunne arrivano quasi tutti in coppia: si erano quasi tutti fidanzati.

Erano quelli i primi amori, i primi entusiasmi di una gioventù non ancora matura; poi la disoccupazione avrebbe infranto molti castelli in aria; ma per ora esplodevano la vita e le speranze nei giovani cuori ancora appartenenti a studenti e a studentesse assistiti amorevolmente dalle famiglie e non ancora bastonati dalla vita.

187 Finalmente ci rincontriamo

A cena si profilava la formazione non di un gruppo di 25 persone ma almeno il doppio perché alcuni dei genitori erano voluti anche essi venire. Alla fine forse si raggiunse un numero non molto lontano da cento. Nessuno riusciva a contarli perché tutti si muovevano continuamente, si abbracciavano e si baciavano intrecciandosi e cambiando di posto continuamente, alzandosi ad ogni nuovo venuto che entrava in scena e che subito attirava a sé un nugolo di amici e di amiche venuti ad abbracciarlo e a baciarlo a fare domande e a complimentarsi con lui.

Prima dell'imbrunire incominciarono ad essere occupati i posti in una enorme tavola a ferro di cavallo. I camerieri aggiungevano in continuazione tavoli ai tavoli, tovaglie alle tovaglie, bicchieri ai bicchieri, posate alle posate. La tavolata minacciava di uscire fuori dalla enorme sala ed allora i camerieri disposero dei tavoli al centro della sala. Ora destreggiarsi per servire tutti divenne una impresa. Il gestore impossibilitato a servire tante pizze contemporaneamente, ne sfornava dodici alla volta (di gusti diversi), tagliate ciascuna in otto pezzi in maniera che a ciascuno arrivassero uno o due pezzi di pizza calda. Dopo quindici minuti arrivava la seconda iinfornata di pizze tagliate anche queste ciascuna in otto spicchi e si ricominciava a fare il giro. Intanto ormai le bottiglie superavano in numero i bicchieri e gli antipasti si alternavano alle pizze in uno strano miscuglio di portate che aveva travolto le tradizionali sequenze seguite dai ristoranti. Bisognava adattarsi all'evento. Si erano formati gruppi di ragazzi e di ragazze e attorno alla maestra ecco Eleonora esibire una sua letterina

Cara Maestra...

Così ogni lettera che si rispetti deve iniziare,... ...

Ho pensato molto ad un omaggio, ad un gesto... per ringraziarLa per questa serata e per l'affetto sempre dimostrato nei nostri confronti, ma dopo tanto pensare, sono arrivata alla conclusione che una lettera, o almeno poche righe, sarebbero state la cosa più gradita da Lei, che è stata la prima persona ad insegnarmi che con le parole si può comunicare, ...amare...parlare al cuore.

Ci sono persone che, secondo me, restano per sempre, non per un cognome importante, o per le grandi cose fatte, ma solo per la semplicità e la bellezza del proprio essere, e Lei è proprio una di queste.

Riemerge nei miei ricordi come una donna dei secoli passati, forse nata in un'epoca troppo fredda e superficiale, ma con il suo carattere mite, gentilezza d'animo e semplicità, è riuscita a portare tra noi un sapore quasi antico, sapore di cose genuine, e di valori morali proprio oggi che tutto scorre troppo in fretta per guardare indietro....Le voglio lasciare infine una riflessione sul sorriso, visto che lei è una di quelle poche persone in grado di darlo agli altri senza chiedere nulla in cambio. [... ... ...].

***

MAESTRA.

Il suono della campanella…
Piccoli grembiuli bianchi….
Il tuo sguardo,
tra noi…
Profumo di donna,
profumo di Mamma...

Alla Maestra ... con infinito affetto e gratitudine
Eleonora ...

***

Oramai i visi si arrossavano, la confusione cullava i sogni, e lasciava la possibilità di celare una lacrima dietro uno starnuto, e il volto appena intravisto della maestra incoraggiò Francesco ad avvicinarsi e a presentare la sua «***letterina***».

GRAZIE Maestra ...

Ancora lo ricordo, ancora è vivo dentro di me,
il pensiero stupendo di quelle giornate,
quegli attimi indimenticabili
vissuti acanto a Lei
ed accanto al suo sorriso,
la sua gioia che ci rasserenava.
Quante paure,
quante angosce,
ci ha fatto scordare…
con un semplice, splendido sorriso!
Il dolce ricordo delle Sue espressioni,
mai scorderò tutto ciò.
Gli istanti che mi hanno fatto vivere
ed oltrepassare il cielo stellato!
Non vanno via quelle dolci parole,
che poi mi hanno scaldato il cuore
quando ne avevo bisogno
negli attimi più freddi!
Grazie Maestra,
tanti giorni vissuti insieme,
tante risate
tante Poesie!

Per me tutto è coltivato lì
nel centro del cuore, tutto custodito
forse nel cassetto più segreto.
Ma vorrei poter rivivere tutto:
è che a volte non ci si accontenta,
si desidera fortemente quella figura
che è stata per ognuno come una mamma…
Io quelle figura ce l'ho qui,
quanto ho pianto,
quanto ho provato ad aprire quel cassetto.
Troppa era quella paura,
forse paura di non combattere
di non saper volare….
E pensare che con Lei avevo imparato così bene.
Quante gioie mi ha donato la mia vita,
la mia Maestra è quella gioia,
che ho sempre ringraziato il cielo di aver avuto,
e di avere tuttora!
Tante, tante parole…
Non basterebbe tutto il mondo
da riempire di parole
lettera dopo lettera,
col sorriso sulle labbra
come Lei ci ha insegnato!
Tante parole, Maestra…
Quando mi pensa, un solo ricordo:
sei nel mio cuore
e lì sarai per sempre!

Alla cara Maestra … con affetto
Francesco …

***

Una Maestra.

Un giorno la conobbi,
ero spaventato dalla scuola
ma c'era lei:
mi tranquillizzava,
mi voleva bene,
come gli altri alunni.
Dopo poco tempo,
lo spavento sparì,
grazie a lei

che si rivelò la migliore,
la migliore maestra.
Adesso sono cresciuto,
lei mi tocca,
mi accarezza il cuore,
sento ancora in me la sua voce.
L'ultimo giorno di scuola
ebbi ancora più paura
dell'inizio,
ero terrorizzato:
«non la voglio lasciare»
dissi tra me e me.
Quel momento
doveva arrivare, prima o poi!
... Francesco,

***

Timida in mezzo al gruppo dei festeggianti Valentina scorse Maria con un foglio in mano: era indecisa, timorosa di farsi avanti. Valentina capì, le fece un cenno di incoraggiamento e Maria si alzò, si fece avanti le consegnò la sua «*letterina*»

La vita ci da tante gioie,
dolori, rancori, rabbia…
Soprattutto purtroppo anche
molti pregiudizi creati da
persone che credono di
conoscerti, quando in realtà
non ti conoscono affatto.
Si basano su fatti per me
non fondamentali, con parole
cacciate con rabbia e cattiveria.
Io la vita vorrei viverla
in modo diverso.
Vorrei non crescere mai e
tornare nell'unico luogo
dove mi sentivo protetta e
amata, ma soprattutto
stimata.
Al mio fianco però c'è ancora
quel quadrifoglio con mille
petali e colori. Ogni petalo

racconta una parte di sé,
mentre i suoi colori parlano
dell'amore immenso che ha
nei confronti di tutti noi.
Per me è un pilastro
importante nella mia vita.
Sono passati molti anni, ma
ancora oggi è sempre al mio
fianco e non mi abbandona mai.
Questo quadrifoglio Maestra ... sei tu.
Ti adoro e ti amo, la tua alunna Maria ...

***

Avanzò Silvia e porse la sua poesia

Spingimi ancora, ... Maestra,
ancora più su
e vedrai l'altalena
mi porterà sempre più in alto.

Ti prego non lasciarmi
Nel vuoto da sola.

Se poi dovessi cadere,
chi guarirebbe le mie ferite?

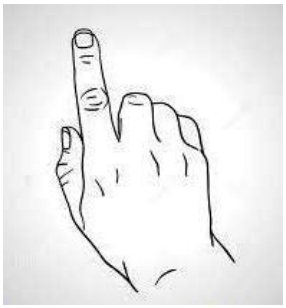
***

Valentina non reggeva più, prese per mano Rita come per farsi accompagnare non so dove, e incontrò un uomo molto anziano su una carrozzella...
"***Maestro Melarance!***.... gridò Valentina….. "
"***Valentina ...!...*** …grido l'uomo.. "
"***Maestro ma lei piange!.....***"
"***Maestra!.... se non ora quando?*** - rispose il vecchio."

FINE

Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.
Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere
fuori dai grandi canali distributivi
e dei mass-media,
riservati solo agli amici degli amici.

CLICCA QUI
e fai la tua offerta



IO NON VOTO

ovvero

Valentina la Maestra

Romanzo

2014 © Arduino Sacco Editore

***

Le opere
di Elio Collepardo Coccia

Ordinabile su internet consultando
il Catalogo della Arduino Sacco Editore.

***

1°libro

Nel saggio «***SEMI NEO - MALTHUSIANI : è possibile migliorare la nostra situazione?***» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori. Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Goog: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se vivesse oggi? - 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico? - 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso? - 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24° Scienze naturali e scienze umanistiche.

2° libro

Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «***ALLUCINAZIONE***» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo - malthusianesimo. Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente, pur mantenendo i propri problemi scolastici, salariali e via dicendo. Il protagonista analizza attentamente (e talvolta critica) le novità politiche, pedagogiche, sociali, economiche e religiose che gli vengono illustrate da una Dottoressa e da una giovane Professoressa di intrigante bellezza di cui a stento riesce a non innamorarsi. Lunghe discussioni dei protagonisti sulla Scuola, sulla meritocrazia, sulla politica, sulla economia sulla religione, allontanano il testo dal romanzo e lo avvicinano al saggio. La vita nel «***nuovo mondo***» visitato dal protagonista redivivo, dura appena pochi giorni, poi scompare definitivamente.

3° libro

Nel romanzo «***APOCALISSE ANNO 2127***» l'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cassandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni. In Italia vengono esplose solo due o tre bombe atomiche ma esse sono sufficienti a scardinare il delicato e fragile ordine economico e sociale e a gettare le popolazioni nella fame più nera la quale fa impazzire la gente che comincia ad uccidersi in lotte feroci. L'Autore immagina qui da noi in Italia e precisamente in Abruzzo, una guerra spietata tra cittadini affamati che si spingono fino al cannibalismo, e decima la popolazione e la riduce al lumicino. La ripresa è lenta, ma il neo - malthusianesimo conduce i sopravvissuti verso la pace. I protagonisti del romanzo riescono persino a sposarsi felicemente. In questo romanzo c'è meno spazio per la saggistica (quasi nulla) e più spazio per l'avventura o meglio la disavventura. In fondo al romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

4° libro

Nel romanzo - saggio, «***LA PIETÀ***» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo, mediate la lettura di alcuni importanti libri (***Theodor Herzl «LO STATO EBRAICO»; Abdelwahab Meddeb «LA MALATTIA DELL'ISLAM»*** ***Bruno Bettelheim*** «***SOPRAVVIVERE***», ***Maurizio Torrealta, Emilio del Giudice*** «***IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE***»,) che Le vengono consigliati da un Professore Ebreo e da un Bibliotecario Palestinese. Nel primo viaggio in Palestina la protagonista si fa accompagnare da Miriam, una studentessa Palestinese che studia Economia a Roma. Nel secondo viaggio in Israele la protagonista si fa accompagnare da Ester, una archeologa Ebrea che lavora a Roma e che porta Artemisia in visita ai parenti e ad amici che abitano in Israele. La giornalista affronta il difficile problema di capire come vivono due Popolazioni all'interno di uno Stato e di due Nazioni divise «a macchia di leopardo» da una frontiera calda di guerra asimmetrica. Il neo - malthusianesimo potrebbe alleggerire le tensioni, ma né l'una Etnia né l'altra, se ne lasciano convincere. In fondo al romanzo c'è una documentazione. Il libro di Artemisia ha un grande successo perché il suo Principale appoggia ampiamente le due spedizioni. L'esperienza di Artemisia nei due Paesi in guerra è così traumatica che ella rinuncia al proprio matrimonio per non gettare un figlio nel caos di un mondo sull'orlo della catastrofe.

5° libro

Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succede... e Condoleeza, si convince che una politica che respinge il controllo delle nascite e dunque basata sulle armi, finirà per indurre l'America e i Paesi che la imitano, al suicidio di tutta l'umanità (compresi i ricchi come lei e i Generali come lei).

Anche la vita privata di Condoleeza cambia…e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina……

Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla….

In questo romanzo - saggio «***MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD***" l'Autore suggerisce - quale strategia militare vincente, un atterraggio morbido all'Impero statunitense adoperandosi per convincere tutti gli Stati a consegnare «***la pistola***» ad un Governo mondiale neo - malthusiano che introduca il WELFARE e lo STATO di DIRITTO, la DEMOCRAZIA DIRETTA in tutto il pianeta.

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi o articoli o file.

Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre - malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

***

Il secondo articolo - saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sposarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163;

dal capitolo 146 al capitolo 156 l'articolo è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

***

Il terzo articolo politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera tragica e inaspettata.

6° libro

Il saggio «***MEA CULPA : è possibile conciliare Marx e Malthus?*** » - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze e caduto in disgrazia). Anche Elio Collepardo

Coccia conclude che le due teorie politiche sono ***complementari***, cioè funzionerebbero se integrate, se messe organicamente assieme. L'Autore sostiene che nell'arco di due secoli - se ogni famiglia del pianeta procreasse sostanzialmente in media un figlio solo (o soltanto una figlia), alla fine senza sforzo, senza spargimento di sangue, senza moti violenti, la guerra, la grande forbice sociale, i maggiori guai della umanità si risolverebbero felicemente.

In fondo al saggio a sostegno della tesi sostenuta dal saggio, c'è una documentazione con scritti di dieci importanti Autori (Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rudolf Meidner, Marco Pizzuti, Johnn Stuart Mill, Stanislav Andreski, Garrett Hardin, Oswald von Nell - Breuning, Herman Daly, Gary Snyder).

***

Le sei opere (i due saggi «***SEMI NEO MALTHUSIANI...***» e «***MEA CULPA...***») i quattro romanzi - saggio di cui sopra, sono tutti lavori concepiti per sostenere e diffondere il neo malthusianesimo.

7° libro
«FAVOLE DOPO ESOPO »

Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberismo, il Mercato mondiale o WRO, la demografia, la Scuola ecc)

Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti seri libri per dare una idea chi legge di cosa essi trattano.

8° libro
«***IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra***».

***

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Via Luigi Barzini 24 – 00157 Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Proprietà letteraria riservata
© 2014 **Arduino Sacco Editore**
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237
Prima edizione dicembre 2014
www.arduinosacco.it – arduinosacco@virgilio.it